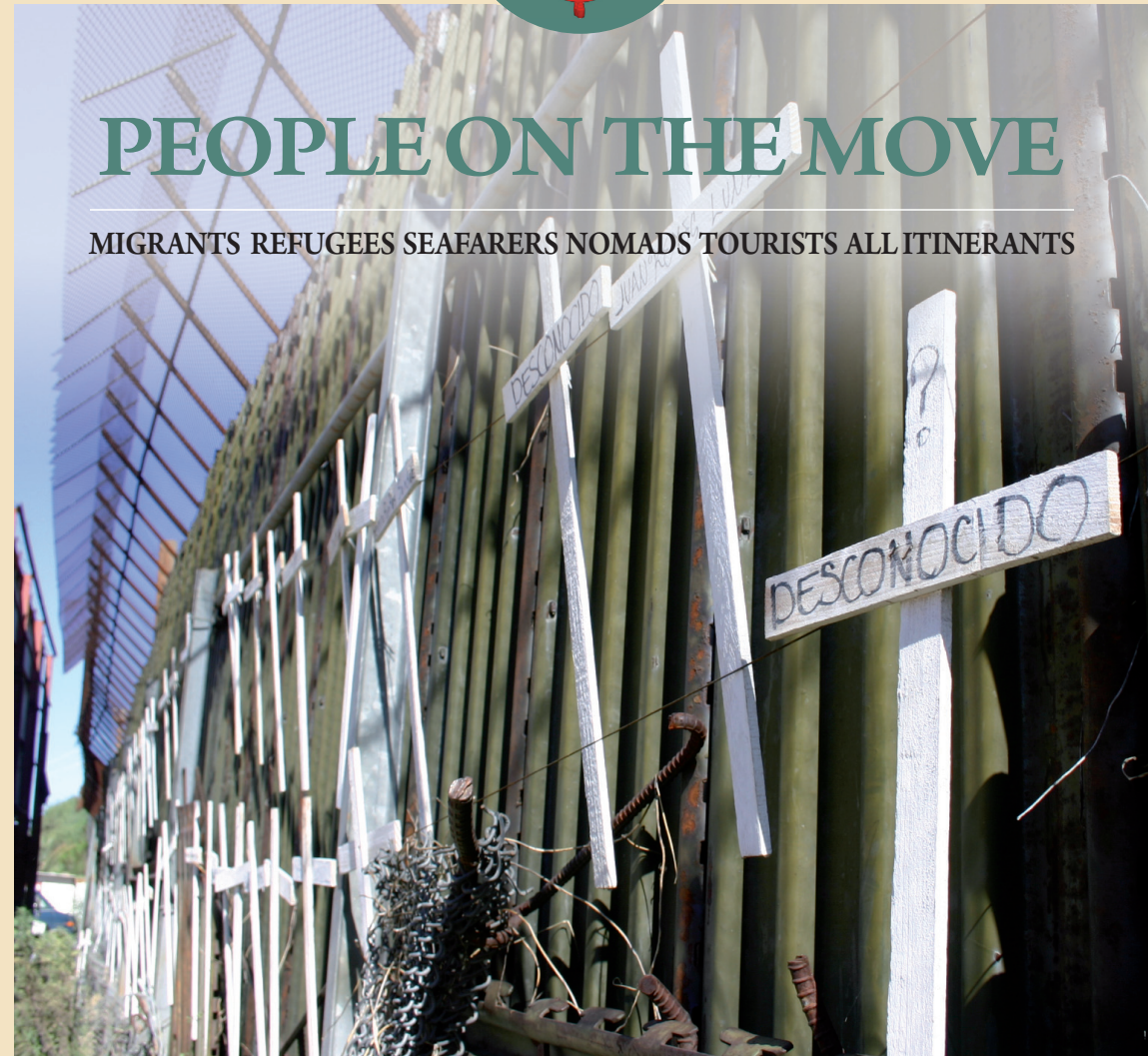




PEOPLE ON THE MOVE

PEOPLE ON THE MOVE

MIGRANTS REFUGEES SEAFARERS NOMADS TOURISTS ALL ITINERANTS





PEOPLE ON THE MOVE

XLV July - December 2015

N. 123

Comitato Direttivo:

Antonio Maria Vegliò,
Presidente del PCPMI

Joseph Kalathiparambil,
Segretario del PCPMI

Gabriele F. Bentoglio,
Sottosegretario del PCPMI

tel. 06.69887131 e-mail: office@migrants.va

Comitato Scientifico:

Chiara Amirante, Francis-Vincent Anthony, Fabio Baggio, Caterina Boca, Analita Candaten, Velasio De Paolis, Barnabe D'Souza, Christopher Hein, Johan Ketelers, Paolo Morozzo della Rocca, Giancarlo Perego, Brigitte Proksch, Andrea Riccardi, Vincenzo Rosato, Mario Santillo, Giovanni Giulio Valtolina, Stefano Zamagni, Laura Zanfrini, Cataldo Zuccaro.

Comitato di Redazione:

Assunta Bridi, José Brosel, Bruno Ciceri, Francesca Donà, Antonella Farina, Angelo Forte, Matthew Gardzinski, Angelo Greco, Olivera Grgurevic, Lidia Magni, Alessandra Halina Pander, Maria Paola Roncella, Lambert Tonamou, Robinson Wijesinghe.

Segreteria tecnica:

Massimo Boi, Giancarlo Cirisano.

Amm.ne e Ufficio abb.:

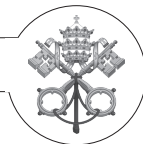
tel. 06.69887131
fax 06.69887111
www.pcmigrants.org

Stampa:

Litografia Leberit,
Via Aurelia 308 - 00165 Roma

Abbonamento Annuo 2016

Ordinario Italia	€ 45,00
Esteri (via aerea): Europa	€ 50,00
Resto del mondo:	€ 60,00
Una copia:	€ 25,00



Rivista del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti



*Pubblicazione semestrale
con due supplementi*

Breve storia:

La Costituzione Apostolica Pastor Bonus di Giovanni Paolo II, del 28 giugno 1988,¹ nel contesto del riordino generale della Curia Romana, elevava la Pontificia Commissione “de Pastoralis Migratorum atque Itinerantium Cura” al rango di Pontificio Consiglio. La Commissione era stata istituita da Paolo VI, il 19 marzo 1970, con il Motu Proprio Apostolicae Caritatis.² Quell’organismo ereditava, tra altri, anche i compiti dell’Ufficio Migrazione, stabilito in duplice sezione presso la Segreteria di Stato, nel 1946, e l’Ufficio del Delegato per le opere d’emigrazione, creato dalla Costituzione Apostolica Exsul Familia, del primo agosto 1952.³ Questo, a sua volta, aveva preso il posto dell’Ufficio del Prelato per l’emigrazione italiana, costituito con una Notificazione della Concistoriale del 23 Ottobre 1920,⁴ sotto il pontificato di Benedetto XV. Prima ancora, San Pio X aveva creato presso la Concistoriale l’Ufficio Speciale per l’Emigrazione con il Motu Proprio Cum Omnes Catholicos, del 5 Agosto 1912.⁵ Ma l’intuizione di istituire un organismo unitario e centrale per l’assistenza ai migranti di ogni nazionalità risale al Beato Vescovo Giovanni Battista Scalabrini. Egli ne espose il progetto a San Pio X in una lettera del 22 luglio 1904 e, più dettagliatamente, in un memoriale del 4 maggio 1905.⁶ Nell’arco di questa appassionante storia, la Rivista “On the Move. Migrazioni e turismo” uscì con il suo primo numero nel mese di settembre 1971 e mantenne tale titolo fino al numero 47. Con il numero 48, edito nel mese di luglio 1987, cambiò formato e veste tipografica e assunse il titolo che ancora porta attualmente, “People on the Move”, con il desiderio di continuare a “provvedere, nelle misure consentite, al bene spirituale della gente che, ad onde incalzanti, si muove sulle strade del mondo”.⁷

¹ AAS LXXX (1988) 841-930.

² AAS LXII (1970) 193-197.

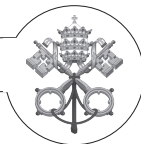
³ AAS XLIV (1952) 649-704.

⁴ Notificazione *Esistono in Italia*, in AAS XII (1920) 534-535.

⁵ AAS IV (1912) 526-527.

⁶ Archivio Generale Scalabriniano 3020/1.

⁷ C. CONFALONIERI, “Introduzione”, *On the Move* 1 (1971) 2.



Introduzione	7
Message of His Holiness Pope Francis for the World Day of Migrants and Refugees 2016.....	13
Message de Sa Sainteté François pour la Journée mondiale du Migrant et du Réfugié 2016	17
Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2016.....	23
Orędzie Papieża Franciszek na Światowy Dzień Migranta i Uchodźcy 2016.....	27
Mensagem de Sua Santidade Francisco para o Dia Mundial do Migrante e do Refugiado de 2016.....	33
Mensaje del Santo Padre Francisco para la Jornada Mundial del Emigrante y del Refugiado 2016.....	37
Botschaft Seiner Heiligkeit Papst Franziskus zum Welttag des Migranten und Flüchtlings 2016.....	41
Presentazione del Messaggio Pontificio..... <i>Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ</i>	47
Presentazione del Messaggio Pontificio..... <i>S.E. Mons. Joseph KALATHIPARAMBIL</i>	57
Pastoral Message from the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People on the occasion of World Tourism Day (2015).....	63
Message Pastoral du Conseil Pontifical pour la Pastorale des Migrants et des Personnes en Déplacement à l'occasion de la Journée Mondiale du Tourisme (2015).....	69
Messaggio Pastorale del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti in occasione della Giornata Mondiale del Turismo (2015)	75

Mensagem Pastoral do Pontifício Conselho da Pastoral para os Migrantes e Itinerantes por ocasião do dia Mundial do Turismo (2015).....	81
Mensaje Pastoral del Pontificio Consejo para la Pastoral de los Emigrantes e Itinerantes con ocasión de la Jornada Mundial del Turismo (2015)	87
Botschaft des Päpstlichen Rates der Seelsorge für die Migranten und Menschen unterwegs anlässlich des Welttags des Tourismus (2015).....	93
Messaggio per la Giornata Mondiale della Pesca (2015).....	101

ARTICLES

Il messaggio per la giornata del migrante e del rifugiato in un'Europa travolta dal dramma delle migrazioni forzate	123
<i>Prof.ssa Laura ZANFRINI</i>	
Elementi per una spiritualità dell'Apostolato del Mare.....	129
<i>P. Alfredo J. GONÇALVES, C.S.</i>	

DOCUMENTATION

Pellegrinaggio e misericordia nel Cristianesimo.....	139
<i>Cardinale Pietro PAROLIN</i>	
Bambini e donne di strada.....	153
<i>Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ</i>	
L'impegno della Santa Sede per i profughi dal secondo dopoguerra ad oggi.....	155
<i>Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ</i>	
Veglia di preghiera	163
<i>Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ</i>	
Chi siamo noi davanti ai bambini soli e non accompagnati di oggi?	167
<i>Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ</i>	
The House Built on Rock	171
<i>Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ</i>	

Il magistero della Chiesa sulle migrazioni: il diritto a non emigrare.....	175
<i>P. Gabriele F. BENTOGGIO, C.S.</i>	
<i>Evangelii Gaudium</i> : Nuova evangelizzazione, migrazioni e mobilità.....	185
<i>P. Gabriele F. BENTOGGIO, C.S.</i>	
L'attenzione e l'apporto delle religioni ai migranti.....	195
<i>P. Gabriele F. BENTOGGIO, C.S.</i>	
Sfide della Mobilità umana.....	205
Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2016	209
Mensaje de la Conferencia Episcopal Peruana	213
 <i>REPORT</i>	
8 th Global Forum on Migration and Development.....	221
<i>Fr. Gabriel F. BENTOGGIO, C.S.</i>	

INTRODUZIONE

Il fenomeno globale della mobilità umana cambia volto con estrema rapidità, coinvolgendo in qualche misura tutte le aree del mondo, anche perché i cosiddetti “flussi misti” sono ormai realtà quotidiana, impedendo la distinzione tra migrazioni economiche e migrazioni forzate. Così, secondo il Rapporto annuale dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), *Global Trends*, pubblicato il 18 giugno 2015, oggi ci sono nel mondo almeno 19,5 milioni di rifugiati, 38,2 milioni di sfollati all’interno del loro Paese e 1,8 milioni di persone in attesa dell’esito delle domande di asilo. Il dato più allarmante è che oltre la metà dei rifugiati a livello mondiale sono bambini.

Per quanto riguarda i lavoratori migranti, dal punto di vista del continente/regione verso cui si dirigono, secondo dati ufficiali dell’ONU, il primo posto spetta all’Europa, che conta oggi circa 72.400.000 immigrati; l’Asia ne registra circa 70.800.000 e l’America del Nord circa 53.100.000. Gli ultimi posti nell’elenco sono occupati dall’Africa, con 18.600.000, dall’America Latina e Caraibi, con 8.500.000, e, infine, dall’Oceania con 7.900.000.

Quanto alle zone di partenza dei migranti internazionali, l’Asia è il primo continente della lista con circa 92.500.000 emigranti, seguito dall’Europa, con 58.400.000, dall’America Latina e Caraibi, con 36.700.000, e dall’Africa, con 31.300.000. In coda, vi è l’America del Nord, con circa 4.300.000 emigranti, e l’Oceania con 1.900.000.

Un dato atroce in costante crescita è quello del traffico di donne, uomini e bambini, presente in quasi tutti i Paesi del mondo, coinvolti in quanto terre di origine, di transito o di destinazione delle vittime. Si calcola che attualmente sia la terza fonte di reddito per la criminalità organizzata, dopo la droga e le armi. E se i trafficanti sono per lo più maschi adulti, cittadini del Paese in cui operano, le vittime sono invece per la gran parte di sesso femminile: circa il 60 per cento delle vittime adulte sono donne; su 3 vittime minorenni, 2 sono bambine; il 75 per cento delle vittime complessive, tra minorenni e maggiorenni, sono donne e bambine.

Di tutto questo mondo parla il Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato del 2016, che Papa Francesco ha firmato nella memoria del Santo Nome di Maria, il 12 settembre 2015.

Si tratta del suo terzo Messaggio per questa ricorrenza annuale, che quest’anno cade il 17 gennaio, a livello di Chiesa universale. Quella

medesima data coincide con il Giubileo dei migranti e dei rifugiati, nell'Anno Santo straordinario della misericordia. Per questo, il tema del Messaggio – *“Migranti e rifugiati ci interpellano. La risposta del Vangelo della misericordia”* – mette in stretta connessione il fenomeno che vede protagonisti migranti e rifugiati, ma anche la Comunità internazionale, interpellata da queste vicende di bruciante attualità, e la risposta del Vangelo, che si trova condensata nel tema della misericordia.

In questo numero della nostra Rivista pubblichiamo il Messaggio Pontificio in 7 lingue, accanto a quello che il nostro Dicastero ha elaborato per la Giornata mondiale del Turismo, che si è celebrata il 27 settembre 2015, e ad altra utile documentazione.

Il Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti assiste il Santo Padre nell'adempire il suo ministero nella Chiesa universale. Esso svolge un'azione interna alla pastorale della Chiesa, ma si occupa anche di seguire le grandi correnti mondiali della mobilità umana, con l'ausilio delle scienze sociologiche e statistiche, interviene nel dibattito mondiale in atto, facilita la collaborazione tra le Chiese di partenza, quelle di transito e quelle di arrivo di migranti, rifugiati e simili categorie di persone. Esso assolve due compiti di grande importanza: anzitutto vigilando, promuovendo e coordinando l'esigenza pastorale dell'annuncio del Vangelo ai milioni di persone che non l'hanno mai sentito e che si inseriscono sempre più numerosi nei Paesi di antica tradizione cristiana, e poi impegnandosi per la preservazione della fede per coloro che l'hanno, ma vengono a trovarsi in un contesto sociale e culturale diverso, in cui rischiano di perderla. Compiti, dunque, che superano la mera difesa dei diritti umani, in vista di coniugare la promozione umana e l'evangelizzazione.

Quest'anno, l'opera di diffusione del Messaggio del Papa per la giornata del migrante e del rifugiato coincide con uno dei momenti più critici della storia delle migrazioni dell'età contemporanea. Infatti, viviamo in una fase in cui la forza della disperazione di milioni di profughi ha imposto all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale il dramma della mobilità, soprattutto quella forzata, e, nello stesso tempo, ha messo a nudo i limiti dei sistemi di protezione della Comunità internazionale.

Nel Documento, il Papa ribadisce innanzitutto i principi cardine del Magistero della Chiesa in questa materia – a partire da quello della dignità di ogni persona umana, indipendentemente dal suo status e dalla sua condizione giuridica –, insistendo in particolare sulla valenza profetica delle migrazioni – e dei migranti – che, come recita il testo del Messaggio, *“interpellano i singoli e le collettività, sfidando il tradizionale modo di vivere e, talvolta, sconvolgendo l'orizzonte culturale e sociale con cui vengono a confronto”*.

Oltre a richiamare il dovere della comunità internazionale e denunciare la carenza di normative chiare e praticabili, il Messaggio insiste sulle responsabilità di quanti, assistendo come spettatori alle morti che si susseguono, finiscono col divenire complici dei trafficanti di carne umana.

Sollecitando una maggiore attenzione per le cause delle migrazioni – al di là della gestione delle situazioni di emergenza –, Papa Francesco afferma il diritto a non emigrare, cioè a godere nel proprio Paese di condizioni di vita sicure e dignitose.

Poi, riconoscendo le conseguenze che le migrazioni producono tanto sulle identità delle persone coinvolte quanto nelle società che le accolgono, il Santo Padre segnala l'esigenza di lavorare affinché ciò diventi un'opportunità per una crescita umana, sociale e spirituale, e non si risolva invece in un ostacolo all'autentico sviluppo.

E, ancora, incoraggiando l'accoglienza dello straniero secondo uno stile improntato all'insegnamento biblico, il Messaggio segnala il rischio che si generino reazioni negative nei suoi confronti, se non si coltiva una vera cultura dell'incontro, fatta non solo di "dare", ma anche di disponibilità a ricevere.

Il Papa, infine, ribadisce lo stretto collegamento che esiste tra le migrazioni e l'iniqua ripartizione dei beni della terra, dentro un contesto di interdipendenza globale. Infatti, richiama la necessità di una responsabilità davvero condivisa: *"nessuno può fingere di non sentirsi interpellato..."*. È l'intera comunità umana, insieme alla Chiesa, ad essere investita del dovere di "tendere la mano" ai migranti e ai rifugiati, operando certo sul fronte dell'accoglienza, ma prima ancora sulle ragioni che stanno all'origine della mobilità, sia volontaria che forzata, e che provocano gli esodi ai quali assistiamo ogni giorno, che aumentano nel numero e nella drammaticità.

Il Messaggio di Papa Francesco per il 2016, dunque, indica la risposta del Vangelo della misericordia, che siamo invitati a riscoprire nel tempo del Giubileo straordinario, non come buonismo spirituale e intimistico, ma come impegno serio e concreto per rispondere alle migrazioni attuali, specialmente quando si tratta di situazioni drammatiche causate da ingiustizia, egoismo e interessi che distruggono e provocano morte.

Questo Messaggio scuote le coscienze e richiede di essere declinato nelle opere di misericordia spirituale e corporale.

*Message of His Holiness Pope Francis
for the World Day of Migrants and Refugees 2015*

*Message de Sa Sainteté François
pour la Journée mondiale du Migrant et du Réfugié 2015*

*Messaggio del Santo Padre Francesco per
la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2015*

*Orędzie Ojca Świętego Franciszek
na Światowy Dzień Migranta i Uchodźcy 2015*

*Mensagem de Sua Santidade Francisco
para o Dia Mundial do Migrante e do Refugiado de 2015*

*Mensaje del Santo Padre Francisco para
la Jornada Mundial del Emigrante y del Refugiado 2015*

*Botschaft Seiner Heiligkeit Papst Franziskus
zum Welttag des Migranten und Flüchtlings 2015*



*Migrants and Refugees Challenge Us.
The Response of the Gospel of Mercy*

Dear Brothers and Sisters,

In the Bull of indiction of the Extraordinary Jubilee of Mercy I noted that “at times we are called to gaze even more attentively on mercy so that we may become a more effective sign of the Father’s action in our lives” (*Misericordiae Vultus*, 3). God’s love is meant to reach out to each and every person. Those who welcome the Father’s embrace, for their part, become so many other open arms and embraces, enabling every person to feel loved like a child and “at home” as part of the one human family. God’s fatherly care extends to everyone, like the care of a shepherd for his flock, but it is particularly concerned for the needs of the sheep who are wounded, weary or ill. Jesus told us that the Father stoops to help those overcome by physical or moral poverty; the more serious their condition, the more powerfully is his divine mercy revealed.

In our time, migration is growing worldwide. Refugees and people fleeing from their homes challenge individuals and communities, and their traditional ways of life; at times they upset the cultural and social horizons which they encounter. Increasingly, the victims of violence and poverty, leaving their homelands, are exploited by human traffickers during their journey towards the dream of a better future. If they survive the abuses and hardships of the journey, they then have to face latent suspicions and fear. In the end, they frequently encounter a lack of clear and practical policies regulating the acceptance of migrants and providing for short or long term programmes of integration respectful of the rights and duties of all. Today, more than in the past, the Gospel of mercy troubles our consciences, prevents us from taking the suffering of others for granted, and points out way of responding which, grounded in the theological virtues of faith, hope and charity, find practical expression in works of spiritual and corporal mercy.

In the light of these facts, I have chosen as the theme of the 2016 World Day of Migrants and Refugees: *Migrants and Refugees Challenge Us. The Response of the Gospel of Mercy*. Migration movements are now a structural reality, and our primary issue must be to deal with the present emergency phase by providing programmes which address the causes of migration and the changes it entails, including its effect on the makeup of societies and peoples. The tragic stories of millions of men and women daily confront the international community as a result of the outbreak of unacceptable humanitarian crises in different parts of the world. Indifference and silence lead to complicity whenever we stand by as people are dying of suffocation, starvation, violence and shipwreck. Whether large or small in scale, these are always tragedies, even when a single human life is lost.

Migrants are our brothers and sisters in search of a better life, far away from poverty, hunger, exploitation and the unjust distribution of the planet's resources which are meant to be equitably shared by all. Don't we all want a better, more decent and prosperous life to share with our loved ones?

At this moment in human history, marked by great movements of migration, identity is not a secondary issue. Those who migrate are forced to change some of their most distinctive characteristics and, whether they like or not, even those who welcome them are also forced to change. How can we experience these changes not as obstacles to genuine development, rather as opportunities for genuine human, social and spiritual growth, a growth which respects and promotes those values which make us ever more humane and help us to live a balanced relationship with God, others and creation?

The presence of migrants and refugees seriously challenges the various societies which accept them. Those societies are faced with new situations which could create serious hardship unless they are suitably motivated, managed and regulated. How can we ensure that integration will become mutual enrichment, open up positive perspectives to communities, and prevent the danger of discrimination, racism, extreme nationalism or xenophobia?

Biblical revelation urges us to welcome the stranger; it tells us that in so doing, we open our doors to God, and that in the faces of others we see the face of Christ himself. Many institutions, associations, movements and groups, diocesan, national and international organizations are experiencing the wonder and joy of the feast of encounter, sharing and solidarity. They have heard the voice of Jesus Christ: "Behold, I stand at the door and knock" (*Rev* 3:20). Yet there continue to be debates about the conditions and limits to be set for the reception of migrants, not only

on the level of national policies, but also in some parish communities whose traditional tranquillity seems to be threatened.

Faced with these issues, how can the Church fail to be inspired by the example and words of Jesus Christ? The answer of the Gospel is mercy.

In the first place, mercy is a gift of God the Father who is revealed in the Son. God's mercy gives rise to joyful gratitude for the hope which opens up before us in the mystery of our redemption by Christ's blood. Mercy nourishes and strengthens solidarity towards others as a necessary response to God's gracious love, "which has been poured into our hearts through the Holy Spirit" (*Rom* 5:5). Each of us is responsible for his or her neighbour: we are our brothers' and sisters' keepers, wherever they live. Concern for fostering good relationships with others and the ability to overcome prejudice and fear are essential ingredients for promoting the culture of encounter, in which we are not only prepared to give, but also to receive from others. Hospitality, in fact, grows from both giving and receiving.

From this perspective, it is important to view migrants not only on the basis of their status as regular or irregular, but above all as people whose dignity is to be protected and who are capable of contributing to progress and the general welfare. This is especially the case when they responsibly assume their obligations towards those who receive them, gratefully respecting the material and spiritual heritage of the host country, obeying its laws and helping with its needs. Migrations cannot be reduced merely to their political and legislative aspects, their economic implications and the concrete coexistence of various cultures in one territory. All these complement the defence and promotion of the human person, the culture of encounter, and the unity of peoples, where the Gospel of mercy inspires and encourages ways of renewing and transforming the whole of humanity.

The Church stands at the side of all who work to defend each person's right to live with dignity, first and foremost by exercising the right not to emigrate and to contribute to the development of one's country of origin. This process should include, from the outset, the need to assist the countries which migrants and refugees leave. This will demonstrate that solidarity, cooperation, international interdependence and the equitable distribution of the earth's goods are essential for more decisive efforts, especially in areas where migration movements begin, to eliminate those imbalances which lead people, individually or collectively, to abandon their own natural and cultural environment. In any case, it is necessary to avert, if possible at the earliest stages, the flight of refugees and departures as a result of poverty, violence and persecution.

Public opinion also needs to be correctly formed, not least to prevent unwarranted fears and speculations detrimental to migrants.

No one can claim to be indifferent in the face of new forms of slavery imposed by criminal organizations which buy and sell men, women and children as forced labourers in construction, agriculture, fishing or in other markets. How many minors are still forced to fight in militias as child soldiers! How many people are victims of organ trafficking, forced begging and sexual exploitation! Today's refugees are fleeing from these aberrant crimes, and they appeal to the Church and the human community to ensure that, in the outstretched hand of those who receive them, they can see the face of the Lord, "the Father of mercies and God of all consolation" (2 Cor 1:3).

Dear brothers and sisters, migrants and refugees! At the heart of the Gospel of mercy the encounter and acceptance by others are intertwined with the encounter and acceptance of God himself. Welcoming others means welcoming God in person! Do not let yourselves be robbed of the hope and joy of life born of your experience of God's mercy, as manifested in the people you meet on your journey! I entrust you to the Virgin Mary, Mother of migrants and refugees, and to Saint Joseph, who experienced the bitterness of emigration to Egypt. To their intercession I also commend those who invest so much energy, time and resources to the pastoral and social care of migrants. To all I cordially impart my Apostolic Blessing.

From the Vatican, September 12, 2015

Memorial of the Holy Name of Mary

Francis



*Les migrants et les réfugiés nous interpellent.
La réponse de l'Évangile de la miséricorde*

Chers frères et sœurs !

Dans la bulle d'indiction du Jubilé extraordinaire de la Miséricorde, j'ai rappelé qu'« il y a des moments où nous sommes appelés de façon encore plus pressante, à fixer notre regard sur la miséricorde, afin de devenir nous aussi signe efficace de l'agir du Père » (*Misericordiae Vultus*, n. 3). L'amour de Dieu, en effet, entend atteindre tous et chacun, en transformant ceux qui accueillent l'étreinte du Père en autant de bras qui s'ouvrent et qui étreignent afin que quiconque sache qu'il est aimé comme fils et se sente « chez lui » dans l'unique famille humaine. De la sorte, l'attention paternelle de Dieu est bienveillante envers tous, comme celle du pasteur avec ses brebis, mais elle est particulièrement sensible aux besoins de la brebis blessée, fatiguée ou malade. Jésus-Christ nous a parlé ainsi du Père, pour nous dire qu'il se penche sur l'homme blessé par la misère physique ou morale et, plus ses conditions s'aggravent, plus se révèle l'efficacité de la miséricorde divine.

À notre époque, les flux migratoires sont en constante augmentation en tout lieu de la planète : les réfugiés et les personnes qui fuient leur patrie interpellent les individus et les collectivités, défiant leur mode de vie traditionnel et bouleversant parfois l'horizon culturel et social auquel ils sont confrontés. Toujours plus souvent, les victimes de la violence et de la pauvreté, abandonnant leurs terres d'origine, subissent l'outrage des trafiquants de personnes humaines au cours du voyage vers leur rêve d'un avenir meilleur. Si elles survivent aux abus et aux adversités, elles doivent ensuite se heurter à des réalités où se nichent suspensions et peurs. Très souvent, enfin, elles doivent faire face à l'absence de normes claires et pratiques pour réglementer leur accueil et pour prévoir des itinéraires d'intégration à court et à long terme, avec une attention aux droits et aux devoirs de tous. Plus que par le passé, l'Évangile de

la miséricorde secoue aujourd’hui les consciences, empêche que l’on s’habitue à la souffrance de l’autre et indique des chemins de réponse qui s’enracinent dans les vertus théologiques de la foi, de l’espérance et de la charité, en se déclinant en œuvres de miséricorde spirituelle et corporelle.

A partir de ces constatations, j’ai voulu que la Journée mondiale du Migrant et du Réfugié de 2016 soit consacrée au thème suivant : « Les migrants et les réfugiés nous interpellent. La réponse de l’Évangile de la miséricorde ». Les flux migratoires sont désormais une réalité structurelle et la première question qui s’impose concerne la façon de dépasser la phase d’urgence pour faire place à des programmes qui tiennent compte des causes des migrations, des changements qui se produisent et des conséquences qu’impriment de nouveaux visages aux sociétés et aux peuples. Chaque jour, cependant, les histoires dramatiques de millions d’hommes et de femmes interpellent la Communauté internationale face à l’apparition d’inacceptables crises humanitaires dans de nombreuses régions du monde. L’indifférence et le silence ouvrent la voie à la complicité quand nous assistons en spectateurs aux morts par étouffement, par privations, par violences et par naufrages. De grandes ou de petites dimensions, il s’agit toujours de tragédies quand bien même une seule vie humaine est perdue.

Les migrants sont nos frères et sœurs qui cherchent une vie meilleure loin de la pauvreté, de la faim, de l’exploitation et de la répartition injuste des ressources de la planète qui devraient être divisées équitablement entre tous. N’est-ce pas le désir de chacun d’améliorer ses conditions de vie et d’obtenir un bien-être honnête et légitime, à partager avec les êtres qui lui sont chers ?

En ce moment de l’histoire de l’humanité, fortement caractérisé par les migrations, la question de l’identité n’est pas une question d’une importance secondaire. Celui qui migre, en effet, est contraint de modifier certains aspects qui définissent sa personne et, même s’il ne le veut pas, force celui qui l’accueille à changer. Comment vivre ces mutations, afin qu’elles ne deviennent pas un obstacle au développement authentique, mais soient une opportunité pour une authentique croissance humaine, sociale et spirituelle, en respectant et en favorisant les valeurs qui rendent l’homme toujours plus homme, dans un juste rapport avec Dieu, avec les autres et avec la création ?

De fait, la présence des migrants et des réfugiés interpelle sérieusement les diverses sociétés qui les accueillent. Elles doivent faire face à des faits nouveaux qui peuvent se révéler délétères s’ils ne sont pas correctement motivés, gérés et régulés. Comment faire pour que l’intégration se transforme en un enrichissement réciproque,

ouvre des parcours positifs aux communautés et prévienne le risque de la discrimination, du racisme, du nationalisme extrême ou de la xénophobie ?

La révélation biblique encourage l'accueil de l'étranger, en le motivant par la certitude qu'en agissant ainsi on ouvre les portes à Dieu lui-même et que sur le visage de l'autre se manifestent les traits de Jésus-Christ. De nombreuses institutions, associations, mouvements, groupes engagés, organismes diocésains, nationaux et internationaux font l'expérience de l'émerveillement et de la joie de la fête de la rencontre, de l'échange et de la solidarité. Ils ont reconnu la voix de Jésus-Christ : « Voici, je me tiens à la porte et je frappe » (*Ap* 3, 20). Pourtant, les débats sur les conditions et sur les limites à poser à l'accueil ne cessent de se multiplier, non seulement au niveau des politiques des Etats, mais aussi au sein de certaines communautés paroissiales qui voient leur tranquillité traditionnelle menacée.

Face à ces questions, comment l'Eglise peut-elle agir, sinon en s'inspirant de l'exemple et des paroles de Jésus-Christ ? La réponse de l'Évangile est la miséricorde.

En premier lieu, celle-ci est un don de Dieu le Père révélé dans le Fils : la miséricorde reçue de Dieu suscite, en effet, des sentiments de joyeuse gratitude pour l'espérance que nous a offerte le mystère de la rédemption dans le sang du Christ. Par ailleurs, elle alimente et renforce la solidarité envers le prochain, comme exigence pour répondre à l'amour gratuit de Dieu, « qui a été répandu dans nos cœurs par l'Esprit Saint » (*Rm* 5, 5). Du reste, chacun de nous est responsable de son voisin : nous sommes les gardiens de nos frères et sœurs, où qu'ils vivent. Entretenir de bons contacts personnels et savoir surmonter les préjugés et les peurs sont des ingrédients essentiels pour faire fructifier la culture de la rencontre, où l'on est disposé non seulement à donner, mais aussi à recevoir des autres. En effet, l'hospitalité vit à la fois de ce qui est donné et reçu.

Dans cette perspective, il est important de considérer les migrants non seulement en fonction de la régularité ou de l'irrégularité de leur condition, mais surtout comme des personnes qui, une fois leur dignité assurée, peuvent contribuer au bien-être et au progrès de tous, en particulier lorsqu'ils assument la responsabilité de leurs devoirs envers ceux qui les accueillent, en respectant de façon reconnaissante le patrimoine matériel et spirituel du pays hôte, en obéissant à ses lois et en contribuant à ses charges. En tout cas, on ne peut pas réduire les migrations à une dimension politique et normative, à des effets économiques, ni à une simple coexistence de cultures différentes sur un même territoire. Ces aspects viennent compléter la défense et

la promotion de la personne humaine, la culture de la rencontre des peuples et de l'unité, là où l'Évangile de la miséricorde inspire et encourage des itinéraires qui renouvellent et transforment l'humanité tout entière.

L'Église est aux côtés de tous ceux qui s'emploient à défendre le droit de chacun à vivre avec dignité, avant tout en exerçant leur droit à ne pas émigrer pour contribuer au développement du pays d'origine. Ce processus devrait inclure, à un premier niveau, la nécessité d'aider les pays d'où partent migrants et réfugiés. Cela confirme que la solidarité, la coopération, l'interdépendance internationale et la répartition équitable des biens de la terre sont des éléments fondamentaux pour œuvrer en profondeur et de manière incisive dans les zones de départ des flux migratoires, afin que cessent ces déséquilibres qui poussent des personnes, individuellement ou collectivement, à quitter leur milieu naturel et culturel. En tout cas, il est nécessaire de conjurer, si possible dès le début, les fuites de réfugiés et les exodes dictés par la pauvreté, par la violence et par les persécutions.

Il est indispensable que l'opinion publique soit informée de tout cela et correctement, notamment pour prévenir des peurs injustifiées et des spéculations sur la peau des migrants.

Personne ne peut faire semblant de ne pas se sentir interpellé par les nouvelles formes d'esclavage gérées par des organisations criminelles, qui vendent et achètent des hommes, des femmes et des enfants, comme travailleurs forcés à travailler dans différents secteurs du marché, comme le bâtiment, l'agriculture, la pêche ou d'autres. Combien de mineurs sont contraints, aujourd'hui encore, de s'enrôler dans les milices qui les transforment en enfants soldats ! Combien de personnes sont victimes du trafic d'organes, de la mendicité forcée et de l'exploitation sexuelle ! Les réfugiés de notre époque fuient ces crimes aberrants ; ils interpellent l'Église et la communauté humaine afin qu'eux aussi, dans la main tendue qui les accueille, puissent apercevoir le visage du Seigneur, « le Père miséricordieux, le Dieu de qui vient tout réconfort » (2 Co 1, 3).

Chers frères et sœurs migrants et réfugiés ! A la racine de l'Évangile de la miséricorde, la rencontre et l'accueil de l'autre se relie à la rencontre et à l'accueil de Dieu : accueillir l'autre, c'est accueillir Dieu en personne ! Ne vous laissez pas voler l'espérance et la joie de vivre qui jaillissent de l'expérience de la miséricorde de Dieu, qui se manifeste dans les personnes que vous rencontrez au long de vos chemins ! Je vous confie à la Vierge Marie, Mère des migrants et des réfugiés, et à saint Joseph, qui ont vécu l'amertume de l'émigration en Égypte. Je

confie aussi à leur intercession ceux qui consacrent leurs énergies, leur temps et leurs ressources à la pastorale et à l'aide sociale des migrations. A tous et de tout cœur, j'accorde la Bénédiction apostolique.

Du Vatican, le 12 septembre 2015

Mémoire du Saint Nom de Marie

François



*Migranti e rifugiati ci interpellano.
La risposta del Vangelo della misericordia*

Cari fratelli e sorelle!

Nella bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia ho ricordato che “ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell’agire del Padre” (*Misericordiae Vultus*, 3). L’amore di Dio, infatti, intende raggiungere tutti e ciascuno, trasformando coloro che accolgono l’abbraccio del Padre in altrettante braccia che si aprono e si stringono perché chiunque sappia di essere amato come figlio e si senta “a casa” nell’unica famiglia umana. In tal modo, la premura paterna di Dio è sollecita verso tutti, come fa il pastore con il gregge, ma è particolarmente sensibile alle necessità della pecora ferita, stanca o malata. Gesù Cristo ci ha parlato così del Padre, per dire che Egli si china sull’uomo piagato dalla miseria fisica o morale e, quanto più si aggravano le sue condizioni, tanto più si rivela l’efficacia della divina misericordia.

Nella nostra epoca, i flussi migratori sono in continuo aumento in ogni area del pianeta: profughi e persone in fuga dalle loro patrie interpellano i singoli e le collettività, sfidando il tradizionale modo di vivere e, talvolta, sconvolgendo l’orizzonte culturale e sociale con cui vengono a confronto. Sempre più spesso le vittime della violenza e della povertà, abbandonando le loro terre d’origine, subiscono l’oltraggio dei trafficanti di persone umane nel viaggio verso il sogno di un futuro migliore. Se, poi, sopravvivono agli abusi e alle avversità, devono fare i conti con realtà dove si annidano sospetti e paure. Non di rado, infine, incontrano la carenza di normative chiare e praticabili, che regolino l’accoglienza e prevedano itinerari di integrazione a breve e a lungo termine, con attenzione ai diritti e ai doveri di tutti. Più che in tempi passati, oggi il Vangelo della misericordia scuote le coscienze,

impedisce che ci si abitui alla sofferenza dell'altro e indica vie di risposta che si radicano nelle virtù teologali della fede, della speranza e della carità, declinandosi nelle opere di misericordia spirituale e corporale.

Sulla base di questa constatazione ho voluto che la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2016 fosse dedicata al tema: "Migranti e rifugiati ci interpellano. La risposta del Vangelo della misericordia". I flussi migratori sono ormai una realtà strutturale e la prima questione che si impone riguarda il superamento della fase di emergenza per dare spazio a programmi che tengano conto delle cause delle migrazioni, dei cambiamenti che si producono e delle conseguenze che imprimono volti nuovi alle società e ai popoli. Ogni giorno, però, le storie drammatiche di milioni di uomini e donne interpellano la Comunità internazionale, di fronte all'insorgere di inaccettabili crisi umanitarie in molte zone del mondo. L'indifferenza e il silenzio aprono la strada alla complicità quando assistiamo come spettatori alle morti per soffocamento, stenti, violenze e naufragi. Di grandi o piccole dimensioni, sono sempre tragedie quando si perde anche una sola vita umana.

I migranti sono nostri fratelli e sorelle che cercano una vita migliore lontano dalla povertà, dalla fame, dallo sfruttamento e dall'ingiusta distribuzione delle risorse del pianeta, che equamente dovrebbero essere divise tra tutti. Non è forse desiderio di ciascuno quello di migliorare le proprie condizioni di vita e ottenere un onesto e legittimo benessere da condividere con i propri cari?

In questo momento della storia dell'umanità, fortemente segnato dalle migrazioni, quella dell'identità non è una questione di secondaria importanza. Chi emigra, infatti, è costretto a modificare taluni aspetti che definiscono la propria persona e, anche se non lo vuole, forza al cambiamento anche chi lo accoglie. Come vivere queste mutazioni, affinché non diventino ostacolo all'autentico sviluppo, ma siano opportunità per un'autentica crescita umana, sociale e spirituale, rispettando e promuovendo quei valori che rendono l'uomo sempre più uomo nel giusto rapporto con Dio, con gli altri e con il creato?

Di fatto, la presenza dei migranti e dei rifugiati interpella seriamente le diverse società che li accolgono. Esse devono far fronte a fatti nuovi che possono rivelarsi improvvidi se non sono adeguatamente motivati, gestiti e regolati. Come fare in modo che l'integrazione diventi vicendevole arricchimento, apra positivi percorsi alle comunità e prevenga il rischio della discriminazione, del razzismo, del nazionalismo estremo o della xenofobia?

La rivelazione biblica incoraggia l'accoglienza dello straniero, motivandola con la certezza che così facendo si aprono le porte a Dio e nel volto dell'altro si manifestano i tratti di Gesù Cristo. Molte istituzioni,

associazioni, movimenti, gruppi impegnati, organismi diocesani, nazionali e internazionali sperimentano lo stupore e la gioia della festa dell'incontro, dello scambio e della solidarietà. Essi hanno riconosciuto la voce di Gesù Cristo: «Ecco, sto alla porta e busso» (*Ap* 3,20). Eppure non cessano di moltiplicarsi anche i dibattiti sulle condizioni e sui limiti da porre all'accoglienza, non solo nelle politiche degli Stati, ma anche in alcune comunità parrocchiali che vedono minacciata la tranquillità tradizionale.

Di fronte a tali questioni, come può agire la Chiesa se non ispirandosi all'esempio e alle parole di Gesù Cristo? La risposta del Vangelo è la misericordia.

In primo luogo, essa è dono di Dio Padre rivelato nel Figlio: la misericordia ricevuta da Dio, infatti, suscita sentimenti di gioiosa gratitudine per la speranza che ci ha aperto il mistero della redenzione nel sangue di Cristo. Essa, poi, alimenta e irrobustisce la solidarietà verso il prossimo come esigenza di risposta all'amore gratuito di Dio, «che è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (*Rm* 5,5). Del resto, ognuno di noi è responsabile del suo vicino: siamo custodi dei nostri fratelli e sorelle, ovunque essi vivano. La cura di buoni contatti personali e la capacità di superare pregiudizi e paure sono ingredienti essenziali per coltivare la cultura dell'incontro, dove si è disposti non solo a dare, ma anche a ricevere dagli altri. L'ospitalità, infatti, vive del dare e del ricevere.

In questa prospettiva, è importante guardare ai migranti non soltanto in base alla loro condizione di regolarità o di irregolarità, ma soprattutto come persone che, tutelate nella loro dignità, possono contribuire al benessere e al progresso di tutti, in particolar modo quando assumono responsabilmente dei doveri nei confronti di chi li accoglie, rispettando con riconoscenza il patrimonio materiale e spirituale del Paese che li ospita, obbedendo alle sue leggi e contribuendo ai suoi oneri. Comunque non si possono ridurre le migrazioni alla dimensione politica e normativa, ai risvolti economici e alla mera compresenza di culture differenti sul medesimo territorio. Questi aspetti sono complementari alla difesa e alla promozione della persona umana, alla cultura dell'incontro dei popoli e dell'unità, dove il Vangelo della misericordia ispira e incoraggia itinerari che rinnovano e trasformano l'intera umanità.

La Chiesa affianca tutti coloro che si sforzano per difendere il diritto di ciascuno a vivere con dignità, anzitutto esercitando il diritto a non emigrare per contribuire allo sviluppo del Paese d'origine. Questo processo dovrebbe includere, nel suo primo livello, la necessità di aiutare i Paesi da cui partono migranti e profughi. Così si conferma che la solidarietà, la cooperazione, l'interdipendenza internazionale e

l'equa distribuzione dei beni della terra sono elementi fondamentali per operare in profondità e con incisività soprattutto nelle aree di partenza dei flussi migratori, affinché cessino quegli scompensi che inducono le persone, in forma individuale o collettiva, ad abbandonare il proprio ambiente naturale e culturale. In ogni caso, è necessario scongiurare, possibilmente già sul nascere, le fughe dei profughi e gli esodi dettati dalla povertà, dalla violenza e dalle persecuzioni.

Su questo è indispensabile che l'opinione pubblica sia informata in modo corretto, anche per prevenire ingiustificate paure e speculazioni sulla pelle dei migranti.

Nessuno può fingere di non sentirsi interpellato dalle nuove forme di schiavitù gestite da organizzazioni criminali che vendono e comprano uomini, donne e bambini come lavoratori forzati nell'edilizia, nell'agricoltura, nella pesca o in altri ambiti di mercato. Quanti minori sono tutt'oggi costretti ad arruolarsi nelle milizie che li trasformano in bambini soldato! Quante persone sono vittime del traffico d'organi, della mendicizia forzata e dello sfruttamento sessuale! Da questi aberranti crimini fuggono i profughi del nostro tempo, che interpellano la Chiesa e la comunità umana affinché anch'essi, nella mano tesa di chi li accoglie, possano vedere il volto del Signore «Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione» (2 Cor 1,3).

Cari fratelli e sorelle migranti e rifugiati! Alla radice del Vangelo della misericordia l'incontro e l'accoglienza dell'altro si intrecciano con l'incontro e l'accoglienza di Dio: accogliere l'altro è accogliere Dio in persona! Non lasciatevi rubare la speranza e la gioia di vivere che scaturiscono dall'esperienza della misericordia di Dio, che si manifesta nelle persone che incontrate lungo i vostri sentieri! Vi affido alla Vergine Maria, Madre dei migranti e dei rifugiati, e a san Giuseppe, che hanno vissuto l'amarezza dell'emigrazione in Egitto. Alla loro intercessione affido anche coloro che dedicano energie, tempo e risorse alla cura, sia pastorale che sociale, delle migrazioni. Su tutti imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 12 settembre 2015

Memoria del Santissimo Nome di Maria

Francesco



*Migranci i uchodźcy są dla nas wyzwaniem.
Odpowiedź daje Ewangelia miłosierdzia*

Drodzy Bracia i Siostry!

W bulli ogłaszającej Nadzwyczajny Jubileusz Miłosierdzia przypominałem, że „są chwile, w których jeszcze mocniej jesteśmy wzywani, aby utkwic wzrok w miłosierdziu, byśmy sami stali się skutecznym znakiem działania Ojca” (*Misericordiae Vultus*, 3). Miłość Boga pragnie dotrzeć do wszystkich i do każdego człowieka, przekształcając tych, którzy przyjmują uścisk Ojca w tak wielu gościnnych ramionach, otwierających się i obejmujących ich, by każdy wiedział, że jest kochany jak dziecko i poczuł się „u siebie” w jednej rodzinie ludzkiej. W ten sposób Bóg otacza swą ojcowską troską wszystkich ludzi, jak to czyni pasterz ze swoją owczarnią, ale przede wszystkim jest wrażliwy na potrzeby owcy zranionej, zmęczonej lub chorej. Jezus Chrystus mówił nam tak o Ojcu, chcąc ukazać, że On pochyła się nad każdym człowiekiem nękanym przez nędzę fizyczną lub moralną, a im bardziej pogarsza się jego sytuacja, tym bardziej ujawnia się skuteczność Bożego miłosierdzia.

W dzisiejszych czasach przepływy migracyjne wciąż nasilają się we wszystkich obszarach naszej planety: uchodźcy i osoby uciekające ze swojej ojczyzny są wyzwaniem dla jednostek i społeczeństw, gdyż kwestionują ich tradycyjny sposób życia, a niekiedy naruszają horyzont kulturowy i społeczny, z którym się stykają. Coraz częściej ofiary przemocy i ubóstwa, porzucające swoje strony rodzinne, doznają zniewag ze strony handlarzy ludźmi w drodze do marzeń o lepszej przyszłości. Nawet jeżeli uda im się przeżyć nadużycia i przeciwności, to muszą potem liczyć się z rzeczywistością, w której gnieźdzą się podejrzenia i obawy. Na koniec nierzadko napotykają na brak jasnych i skutecznych przepisów prawnych, regulujących ich przyjęcie oraz zapewniających krótko lub długoterminowe formy integracji, z

uwzględnieniem praw i obowiązków wszystkich. Dzisiaj, bardziej niż w minionych czasach, Ewangelia miłosierdzia porusza sumienia, nie pozwala przyzwyczajać się do cierpienia innych i wskazuje drogi odpowiedzi zakorzenione w teologicznych cnotach wiary, nadziei i miłości, wyrażające się w uczynkach miłosierdzia względem duszy i ciała.

Wychodząc z tego stwierdzenia chciałem, aby Światowy Dzień Migranta i Uchodźcy w 2016 roku został poświęcony tematowi: „*Migranci i uchodźcy są dla nas wyzwaniem. Odpowiedź daje Ewangelia miłosierdzia*”. Przepływy migracyjne stały się już rzeczywistością o konkretnych strukturach i pierwsze pytanie, które się narzuca dotyczy umiejętności przejścia z fazy nadzwyczajnej do etapu tworzenia programów mających na uwadze przyczyny migracji, zmiany, do których migracje prowadzą i konsekwencje, które nadają nowe oblicza społeczeństwom i narodom. Jednak każdego dnia dramatyczne historie milionów mężczyzn i kobiet są wyzwaniem dla Wspólnoty Międzynarodowej w obliczu pojawiających się w wielu regionach świata niedopuszczalnych kryzysów humanitarnych. Obojętność i milczenie otwierają drogę do współodpowiedzialności, zwłaszcza gdy przyglądamy się biernie, jak ludzie giną przez uduszenie, z głodu, na skutek przemocy i katastrof na morzu. Zawsze są to tragedie, o mniejszych lub większych rozmiarach, kiedy ginie choćby jedno życie ludzkie.

Migranci są naszymi braćmi i siostrami poszukującymi lepszego życia, z dala od ubóstwa, głodu, wyzysku i niesłusznego podziału zasobów naszej planety, które powinny być rozdzielone równo między wszystkich ludzi. Czyż nie jest pragnieniem każdego poprawienie swoich warunków życiowych i osiągnięcie uczciwego i słusznego dobrobytu, który by mógł dzielić ze swoimi bliskimi?

W obecnym momencie historii ludzkości, mocno naznaczonej migracjami, kwestia tożsamości nie jest sprawą drugorzędną. Ponieważ każdy, kto emigruje jest zmuszony zmienić niektóre atrybuty określające jego osobę i, nawet jeżeli tego nie chce, powoduje zmiany także u tego, kto go przyjmuje. Jak przeżywać te zmiany, aby nie stały się one przeszkodą na drodze do prawdziwego rozwoju, ale były okazją do autentycznego ludzkiego, społecznego i duchowego wzrostu, przy równoczesnym poszanowaniu i promowaniu tych wartości, które czynią człowieka coraz bardziej człowiekiem we właściwej relacji z Bogiem, z innymi i ze stworzeniem?

Faktycznie, obecność migrantów i uchodźców staje się poważnym wyzwaniem dla wielu społeczeństw, które ich przyjmują. Muszą one stawiać czoło nowym realiom, które mogą okazać się niewygodne, jeśli nie będą należycie umotywowane, zorganizowane i regulowane. Jak to

zrobić, by integracja stała się wzajemnym ubogaceniem, by otworzyła pozytywne szlaki wspólnotom i zapobiegała ryzyku dyskryminacji, rasizmu, skrajnego nacjonalizmu lub ksenofobii?

Objawienie biblijne zachęca do przyjęcia obcokrajowca, zapewniając, że tak czyniąc, otwiera się drzwi Bogu, a w obliczu drugiej osoby dostrzega się rysy twarzy Jezusa Chrystusa. Wiele organizacji, stowarzyszeń, ruchów, zaangażowanych grup, instytucji diecezjalnych, krajowych i międzynarodowych doświadcza zdumienia i radości ze święta spotkania, z wymiany i solidarności. Oni rozpoznali głos Jezusa Chrystusa: „Oto stoję u drzwi i kołaczę” (*Ap* 3,20). Niemniej jednak nie przestają się mnożyć także dyskusje na temat warunków i ograniczeń, jakie trzeba postawić gościnności, nie tylko w polityce Państw, ale także w niektórych wspólnotach parafialnych, które widzą zagrożony tradycyjny spokój.

W obliczu tych problemów, czy Kościół może działać inaczej, niż wzorując się na przykładzie i słowach Jezusa Chrystusa? Odpowiedzią Ewangelii jest miłosierdzie.

Na pierwszym miejscu, miłosierdzie jest darem Boga Ojca objawionego w Synu: miłosierdzie otrzymane od Boga budzi bowiem uczucia radosnej wdzięczności za nadzieję, która wypływa z misterium odkupienia we krwi Chrystusa. Następnie ona karmi i umacnia solidarność wobec bliźniego jako potrzebę dania odpowiedzi na darmową miłość Boga, która „rozlana jest w sercach naszych przez Ducha Świętego” (*Rz* 5,5). Zresztą, każdy z nas jest odpowiedzialny za swojego bliźniego: jesteśmy stróżami naszych braci i siostr, niezależnie gdzie żyją. Troska o dobre relacje osobiste i zdolność do przewyciężenia uprzedzeń i lęków są istotnymi czynnikami w pielęgnowaniu kultury spotkania, gdzie jest się gotowym nie tylko dawać, ale również przyjmować od innych. Gościnność bowiem polega na dawaniu i przyjmowaniu.

W tej perspektywie ważne jest, aby spojrzeć na migrantów nie tylko z punktu widzenia ich regularnego lub nieregularnego statusu, ale przede wszystkim jako na osoby, które – przy poszanowaniu ich godności – mogą przyczynić się do dobrobytu i rozwoju wszystkich, zwłaszcza gdy z odpowiedzialnością przyjmują na siebie obowiązki względem tych, którzy ich przyjmują, z wdzięcznością szanują dziedzictwo materialne i duchowe Kraju przyjmującego, są posłuszni jego prawom i wnoszą swój wkład w jego wydatki. Nie można jednak ograniczać migracji tylko do wymiarów politycznych i prawnych, do konsekwencji ekonomicznych i czystego współistnienia różnych kultur na tym samym terytorium. Są to aspekty uzupełniające ochronę i promocję osoby ludzkiej, kulturę spotkania narodów i jedności, gdzie

Ewangelia miłosierdzia inspiruje i zachęca do podejmowania działań zdolnych odnawiać i przekształcać całą ludzkość.

Kościół wspiera wszystkich tych, którzy stają w obronie praw każdego człowieka do godnego życia, realizując w pierwszym rzędzie prawo do nieemigrowania, celem przyczynienia się do rozwoju Kraju pochodzenia. Proces ten powinien objąć na pierwszym miejscu konieczność pomocy Krajom, z których pochodzą migranci i uchodźcy. To potwierdza, że solidarność, współpraca, wzajemna zależność międzynarodowa i sprawiedliwy podział dóbr ziemi są podstawowymi elementami głębokiego i skutecznego działania, przede wszystkim w regionach, skąd pochodzą przepływy migracyjne, aby ustały te dysproporcje, które prowadzą ludzi do indywidualnego lub zbiorowego opuszczania własnego środowiska naturalnego i kulturowego. W każdym razie, należy zapobiegać możliwie już w zarodku ucieczkom uchodźców i masowym migracjom, powodowanym przez ubóstwo, przemoc i prześladowania.

Na ten temat opinia publiczna powinna być należycie informowana, również aby zapobiec nieuzasadnionym obawom i spekulacjom na temat migrantów.

Nikt nie może udawać, że nie dotyczą go wyzwania wyphywające z nowych form niewolnictwa, jakich dopuszczają się organizacje przestępcze, które sprzedają i kupują mężczyzn, kobiety i dzieci jako przymusowych pracowników w budownictwie, rolnictwie, rybołówstwie lub w innych dziedzinach rynku. Ileż dzieci nadal zmuszanych jest do wstępowania do zbrojnych ugrupowań, które robią z nich dzieci-żołnierzy! Jak wiele osób pada ofiarą handlu organami, wykorzystywania seksualnego i przymusowego żebractwa! Od tych wynaturzonych przestępstw uciekają uchodźcy naszych czasów, którzy podnoszą głos w stronę Kościoła i wspólnoty ludzkiej z nadzieją, że i oni dzięki wyciągniętym rękom osób ich przyjmujących będą mogli zobaczyć oblicze Pana, którym jest „Ojciec miłosierdzia i Bóg wszelkiej pociechy” (2 Kor 1,3).

Drodzy bracia i siostry migranci i uchodźcy! U korzeni Ewangelii miłosierdzia spotkanie i przyjęcie bliźniego przeplatają się ze spotkaniem i przyjęciem Boga: przyjęcie bliźniego to przyjęcie samego Boga! Nie pozwólcie ukraść sobie nadziei i radości życia, które wypływają z doświadczenia miłosierdzia Boga objawiającego się w osobach spotykanych na naszych drogach! Zawierzam Was Najświętszej Dziewicy Maryi, Matce migrantów i uchodźców, i świętemu Józefowi, którzy zakosztowali goryczy emigracji w Egipcie. Powierzam ich wstawiennictwu również tych, którzy poświęcają siły, czas i środki

do posługi zarówno duszpasterskiej, jak i społecznej na rzecz migracji. Wszystkim udzielam z serca Apostolskiego Błogosławieństwa.

Watykan, 12 września 2015 r., we wspomnienie

Najświętszego Imienia Maryi.

Franciszek



*Os emigrantes e refugiados interpelam-nos.
A resposta do Evangelho da misericórdia*

Queridos irmãos e irmãs!

Na bula de proclamação do Jubileu Extraordinário da Misericórdia recordei que «há momentos em que somos chamados, de maneira ainda mais intensa, a fixar o olhar na misericórdia, para nos tornarmos nós mesmos sinal eficaz do agir do Pai» (*Misericordiae Vultus*, 3). De facto, o amor de Deus quer chegar a todos e cada um, transformando aqueles que acolhem o abraço do Pai noutros tantos braços que se abrem e abraçam para que todo o ser humano saiba que é amado como filho e se sinta «em casa» na única família humana. Deste modo, a ternura paterna de Deus, que se estende solícita sobre todos, mostra-se particularmente sensível às necessidades da ovelha ferida, cansada ou enferma, como faz o pastor com o rebanho. Foi assim que Jesus Cristo nos falou do Pai, dizendo que Ele Se inclina sobre o homem chagado de miséria física ou moral e, quanto mais se agravam as suas condições, tanto mais se revela a eficácia da misericórdia divina.

Neste nosso tempo, os fluxos migratórios aparecem em contínuo aumento por toda a extensão do planeta: prófugos e pessoas em fuga da sua pátria interpelam os indivíduos e as colectividades, desafiando o modo tradicional de viver e, por vezes, transtornando o horizonte cultural e social com os quais se confrontam. Com frequência sempre maior, as vítimas da violência e da pobreza, abandonando as suas terras de origem, sofrem o ultraje dos traficantes de pessoas humanas na viagem rumo ao sonho dum futuro melhor. Se, entretanto, sobrevivem aos abusos e às adversidades, devem enfrentar realidades onde se aninham suspeitas e medos. Enfim, não raramente, embatem na falta de normativas claras e praticáveis que regulem a recepção e prevejam itinerários de integração a breve e a longo prazo, atendendo aos direitos e deveres de todos. Hoje, mais do que no passado, o Evangelho da

misericórdia sacode as consciências, impede que nos habituemos ao sofrimento do outro e indica caminhos de resposta que se radicam nas virtudes teologais da fé, da esperança e da caridade, concretizando-se nas obras de misericórdia espiritual e corporal.

Na base desta constatação, quis que o Dia Mundial do Migrante e do Refugiado de 2016 fosse dedicado ao tema: «Os emigrantes e refugiados interpelam-nos. A resposta do Evangelho da misericórdia». Os fluxos migratórios constituem já uma realidade estrutural, e a primeira questão que se impõe refere-se à superação da fase de emergência para dar espaço a programas que tenham em conta as causas das migrações, das mudanças que se produzem e das consequências que imprimem novos rostos às sociedades e aos povos. Todos os dias, porém, as histórias dramáticas de milhões de homens e mulheres interpelam a comunidade internacional, testemunha de inaceitáveis crises humanitárias que surgem em muitas regiões do mundo. A indiferença e o silêncio abrem a estrada à cumplicidade, quando assistimos como expectadores às mortes por sufocamento, privações, violências e naufrágios. De grandes ou pequenas dimensões, sempre tragédias são; mesmo quando se perde uma única vida humana.

Os emigrantes são nossos irmãos e irmãs que procuram uma vida melhor longe da pobreza, da fome, da exploração e da injusta distribuição dos recursos do planeta, que deveriam ser divididos equitativamente entre todos. Porventura não é desejo de cada um melhorar as próprias condições de vida e obter um honesto e legítimo bem-estar que possa partilhar com os seus entes queridos?

Neste momento da história da humanidade, fortemente marcado pelas migrações, a questão da identidade não é uma questão de importância secundária. De facto, quem emigra é forçado a modificar certos aspectos que definem a sua pessoa e, mesmo sem querer, obriga a mudar também quem o acolhe. Como viver estas mudanças de modo que não se tornem obstáculo ao verdadeiro desenvolvimento, mas sejam ocasião para um autêntico crescimento humano, social e espiritual, respeitando e promovendo aqueles valores que tornam o homem cada vez mais homem no justo relacionamento com Deus, com os outros e com a criação?

De facto, a presença dos emigrantes e dos refugiados interpela seriamente as diferentes sociedades que os acolhem. Estas devem enfrentar factos novos que podem aparecer imprudentes se não forem adequadamente motivados, geridos e regulados. Como fazer para que a integração se torne um enriquecimento mútuo, abra percursos positivos para as comunidades e previna o risco da discriminação, do racismo, do nacionalismo extremo ou da xenofobia?

A revelação bíblica encoraja a recepção do estrangeiro, motivando-a com a certeza de que, assim fazendo, abrem-se as portas a Deus e, no rosto do outro, manifestam-se os traços de Jesus Cristo. Muitas instituições, associações, movimentos, grupos comprometidos, organismos diocesanos, nacionais e internacionais experimentam o encanto e a alegria da festa do encontro, do intercâmbio e da solidariedade. Eles reconheceram a voz de Jesus Cristo: «Olha que Eu estou à porta e bato» (Ap 3, 20). E todavia não cessam de multiplicar-se também os debates sobre as condições e os limites que se devem pôr à recepção, não só nas políticas dos Estados, mas também nalgumas comunidades paroquiais que vêem ameaçada a tranquilidade tradicional.

Diante de tais questões, como pode a Igreja agir senão inspirando-se no exemplo e nas palavras de Jesus Cristo? A resposta do Evangelho é a misericórdia.

Em primeiro lugar, esta é dom de Deus Pai revelado no Filho: de facto, a misericórdia recebida de Deus suscita sentimentos de jubilosa gratidão pela esperança que nos abriu o mistério da redenção no sangue de Cristo. Depois, a misericórdia alimenta e robustece a solidariedade para com o próximo, enquanto exigência de resposta ao amor gratuito de Deus, que «foi derramado nos nossos corações pelo Espírito Santo» (Rm 5, 5). Aliás, cada um de nós é responsável pelo seu vizinho: somos guardiões dos nossos irmãos e irmãs, onde quer que vivam. O cultivo de bons contactos pessoais e a capacidade de superar preconceitos e medos são ingredientes essenciais para se promover a cultura do encontro, onde cada um esteja disposto não só a dar, mas também a receber dos outros. De facto, a hospitalidade vive do dar e receber.

Nesta perspectiva, é importante olhar para os emigrantes não somente com base na sua condição de regularidade ou irregularidade, mas sobretudo como pessoas que, tuteladas na sua dignidade, podem contribuir para o bem-estar e o progresso de todos, de modo particular quando assumem responsabilmente deveres com quem os acolhe, respeitando gratamente o património material e espiritual do país que os hospeda, obedecendo às suas leis e contribuindo para os seus encargos. Em todo o caso, não se podem reduzir as migrações à dimensão política e normativa, às implicações económicas e à mera coexistência de culturas diferentes no mesmo território. Estes aspectos são complementares da defesa e promoção da pessoa humana, da cultura do encontro dos povos e da unidade, onde o Evangelho da misericórdia inspira e estimula itinerários que renovam e transformam a humanidade inteira.

A Igreja coloca-se ao lado de todos aqueles que se esforçam por defender o direito de cada pessoa a viver com dignidade, exercendo antes de mais nada o direito a não emigrar a fim de contribuir para o

desenvolvimento do país de origem. Esse processo deveria incluir, no seu primeiro nível, a necessidade de ajudar os países donde partem os emigrantes e prófugos. Assim se confirma que a solidariedade, a cooperação, a interdependência internacional e a distribuição equitativa dos bens da terra são elementos fundamentais para actuar, em profundidade e com eficácia, sobretudo nas áreas de partida dos fluxos migratórios, para que cessem aquelas carências que induzem as pessoas, de forma individual ou colectiva, a abandonar o seu próprio ambiente natural e cultural. Em todo o caso, é necessário esconjurar, se possível já na origem, as fugas dos prófugos e os êxodos impostos pela pobreza, a violência e as perseguições.

Sobre isto, é indispensável que a opinião pública seja informada de modo correcto, até para prevenir medos injustificados e especulações sobre a pele dos emigrantes.

Ninguém pode fingir que não se sente interpelado pelas novas formas de escravidão geridas por organizações criminosas que vendem e compram homens, mulheres e crianças como trabalhadores forçados na construção civil, na agricultura, na pesca ou noutros âmbitos de mercado. Quantos menores são, ainda hoje, obrigados a alistar-se nas milícias que os transformam em meninos-soldados! Quantas pessoas são vítimas do tráfico de órgãos, da mendicidade forçada e da exploração sexual! Destes crimes aberrantes fogem os prófugos do nosso tempo, que interpelam a Igreja e a comunidade humana, para que também eles possam ver, na mão estendida de quem os acolhe, o rosto do Senhor, «o Pai das misericórdias e o Deus de toda a consolação» (2 Cor 1, 3).

Queridos irmãos e irmãs emigrantes e refugiados! Na raiz do Evangelho da misericórdia, o encontro e a recepção do outro entrelaçam-se com o encontro e a recepção de Deus: acolher o outro é acolher a Deus em pessoa! Não deixeis que vos roubem a esperança e a alegria de viver que brotam da experiência da misericórdia de Deus, que se manifesta nas pessoas que encontrais ao longo dos vossos caminhos! Confio-vos à Virgem Maria, Mãe dos emigrantes e dos refugiados, e a São José, que viveram a amargura da emigração no Egipto. À intercessão deles, confio também aqueles que dedicam energias, tempo e recursos ao cuidado, tanto pastoral como social, das migrações. De coração a todos concedo a Bênção Apostólica.

Vaticano, 12 de Setembro

Memória do Santíssimo Nome de Maria – do ano 2015.

Francisco



*Emigrantes y refugiados nos interpelan.
La respuesta del Evangelio de la misericordia*

Queridos hermanos y hermanas

En la bula de convocación al Jubileo Extraordinario de la Misericordia recordé que «hay momentos en los que de un modo mucho más intenso estamos llamados a la mirada fija en la misericordia para poder ser también nosotros mismos signo eficaz del obrar del Padre» (*Misericordiae vultus*, 3). En efecto, el amor de Dios tiende alcanzar a todos y a cada uno, transformando a aquellos que acojan el abrazo del Padre entre otros brazos que se abren y se estrechan para que quien sea sepa que es amado como hijo y se sienta «en casa» en la única familia humana. De este modo, la premura paterna de Dios es solícita para con todos, como lo hace el pastor con su rebaño, y es particularmente sensible a las necesidades de la oveja herida, cansada o enferma. Jesucristo nos habló así del Padre, para decirnos que él se inclina sobre el hombre llagado por la miseria física o moral y, cuanto más se agravan sus condiciones, tanto más se manifiesta la eficacia de la misericordia divina.

En nuestra época, los flujos migratorios están en continuo aumento en todas las áreas del planeta: refugiados y personas que escapan de su propia patria interpelan a cada uno y a las colectividades, desafiando el modo tradicional de vivir y, a veces, trastornando el horizonte cultural y social con el cual se confrontan. Cada vez con mayor frecuencia, las víctimas de la violencia y de la pobreza, abandonando sus tierras de origen, sufren el ultraje de los traficantes de personas humanas en el viaje hacia el sueño de un futuro mejor. Si después sobreviven a los abusos y a las adversidades, deben hacer cuentas con realidades donde se anidan sospechas y temores. Además, no es raro que se encuentren con falta de normas claras y que se puedan poner en práctica, que regulen la acogida y prevean vías de integración a corto y largo plazo, con atención a los derechos y a los deberes de todos. Más que en tiempos pasados, hoy el Evangelio de la misericordia interpela las conciencias,

impide que se habitúen al sufrimiento del otro e indica caminos de respuesta que se fundan en las virtudes teologales de la fe, de la esperanza y de la caridad, desplegándose en las obras de misericordia espirituales y corporales.

Sobre la base de esta constatación, he querido que la Jornada Mundial del Emigrante y del Refugiado de 2016 sea dedicada al tema: «Emigrantes y refugiados nos interpelan. La respuesta del Evangelio de la misericordia». Los flujos migratorios son una realidad estructural y la primera cuestión que se impone es la superación de la fase de emergencia para dar espacio a programas que consideren las causas de las migraciones, de los cambios que se producen y de las consecuencias que imprimen rostros nuevos a las sociedades y a los pueblos. Todos los días, sin embargo, las historias dramáticas de millones de hombres y mujeres interpelan a la Comunidad internacional, ante la aparición de inaceptables crisis humanitarias en muchas zonas del mundo. La indiferencia y el silencio abren el camino a la complicidad cuanto vemos como espectadores a los muertos por sofocamiento, penurias, violencias y naufragios. Sea de grandes o pequeñas dimensiones, siempre son tragedias cuando se pierde aunque sea sólo una vida.

Los emigrantes son nuestros hermanos y hermanas que buscan una vida mejor lejos de la pobreza, del hambre, de la explotación y de la injusta distribución de los recursos del planeta, que deberían ser divididos equitativamente entre todos. ¿No es tal vez el deseo de cada uno de ellos el de mejorar las propias condiciones de vida y el de obtener un honesto y legítimo bienestar para compartir con las personas que aman?

En este momento de la historia de la humanidad, fuertemente marcado por las migraciones, la identidad no es una cuestión de importancia secundaria. Quien emigra, de hecho, es obligado a modificar algunos aspectos que definen a la propia persona e, incluso en contra de su voluntad, obliga al cambio también a quien lo acoge. ¿Cómo vivir estos cambios de manera que no se conviertan en obstáculos para el auténtico desarrollo, sino que sean oportunidades para un auténtico crecimiento humano, social y espiritual, respetando y promoviendo los valores que hacen al hombre cada vez más hombre en la justa relación con Dios, con los otros y con la creación?

En efecto, la presencia de los emigrantes y de los refugiados interpela seriamente a las diversas sociedades que los acogen. Estas deben afrontar los nuevos hechos, que pueden verse como imprevistos si no son adecuadamente motivados, administrados y regulados. ¿Cómo hacer de modo que la integración sea una experiencia enriquecedora para ambos, que abra caminos positivos a las comunidades y prevenga el riesgo de la discriminación, del racismo, del nacionalismo extremo o de la xenofobia?

La revelación bíblica anima a la acogida del extranjero, motivándola con la certeza de que haciendo eso se abren las puertas a Dios, y en el rostro del otro se manifiestan los rasgos de Jesucristo. Muchas instituciones, asociaciones, movimientos, grupos comprometidos, organismos diocesanos, nacionales e internacionales viven el asombro y la alegría de la fiesta del encuentro, del intercambio y de la solidaridad. Ellos han reconocido la voz de Jesucristo: «Mira, que estoy a la puerta y llamo» (Ap 3,20). Y, sin embargo, no cesan de multiplicarse los debates sobre las condiciones y los límites que se han de poner a la acogida, no sólo en las políticas de los Estados, sino también en algunas comunidades parroquiales que ven amenazada la tranquilidad tradicional.

Ante estas cuestiones, ¿cómo puede actuar la Iglesia si no inspirándose en el ejemplo y en las palabras de Jesucristo? La respuesta del Evangelio es la misericordia.

En primer lugar, ésta es don de Dios Padre revelado en el Hijo: la misericordia recibida de Dios, en efecto, suscita sentimientos de alegre gratitud por la esperanza que nos ha abierto al misterio de la redención en la sangre de Cristo. Alimenta y robustece, además, la solidaridad hacia el prójimo como exigencia de respuesta al amor gratuito de Dios, «que fue derramado en nuestros corazones por medio del Espíritu Santo» (Rm 5,5). Así mismo, cada uno de nosotros es responsable de su prójimo: somos custodios de nuestros hermanos y hermanas, donde quiera que vivan. El cuidar las buenas relaciones personales y la capacidad de superar prejuicios y miedos son ingredientes esenciales para cultivar la cultura del encuentro, donde se está dispuesto no sólo a dar, sino también a recibir de los otros. La hospitalidad, de hecho, vive del dar y del recibir.

En esta perspectiva, es importante mirar a los emigrantes no solamente en función de su condición de regularidad o de irregularidad, sino sobre todo como personas que, tuteladas en su dignidad, pueden contribuir al bienestar y al progreso de todos, de modo particular cuando asumen responsablemente los deberes en relación con quien los acoge, respetando con reconocimiento el patrimonio material y espiritual del país que los hospeda, obedeciendo sus leyes y contribuyendo a sus costes. A pesar de todo, no se pueden reducir las migraciones a su dimensión política y normativa, a las implicaciones económicas y a la mera presencia de culturas diferentes en el mismo territorio. Estos aspectos son complementarios a la defensa y a la promoción de la persona humana, a la cultura del encuentro entre pueblos y de la unidad, donde el Evangelio de la misericordia inspira y anima itinerarios que renuevan y transforman a toda la humanidad.

La Iglesia apoya a todos los que se esfuerzan por defender los derechos de todos a vivir con dignidad, sobre todo ejerciendo el derecho a no tener que emigrar para contribuir al desarrollo del país

de origen. Este proceso debería incluir, en su primer nivel, la necesidad de ayudar a los países del cual salen los emigrantes y los prófugos. Así se confirma que la solidaridad, la cooperación, la interdependencia internacional y la equa distribución de los bienes de la tierra son elementos fundamentales para actuar en profundidad y de manera incisiva sobre todo en las áreas de donde parten los flujos migratorios, de tal manera que cesen las necesidades que inducen a las personas, de forma individual o colectiva, a abandonar el propio ambiente natural y cultural. En todo caso, es necesario evitar, posiblemente ya en su origen, la huida de los prófugos y los éxodos provocados por la pobreza, por la violencia y por la persecución.

Sobre esto es indispensable que la opinión pública sea informada de forma correcta, incluso para prevenir miedos injustificados y especulaciones a costa de los migrantes.

Nadie puede fingir de no sentirse interpelado por las nuevas formas de esclavitud gestionada por organizaciones criminales que venden y compran a hombres, mujeres y niños como trabajadores en la construcción, en la agricultura, en la pesca y en otros ámbitos del mercado. Cuántos menores son aún hoy obligados a alistarse en las milicias que los transforman en niños soldados. Cuántas personas son víctimas del tráfico de órganos, de la mendicidad forzada y de la explotación sexual. Los prófugos de nuestro tiempo escapan de estos crímenes aberrantes, que interpelan a la Iglesia y a la comunidad humana, de manera que ellos puedan ver en las manos abiertas de quien los acoge el rostro del Señor «Padre misericordioso y Dios te toda consolación» (2 Co 1,3).

Queridos hermanos y hermanas emigrantes y refugiados. En la raíz del Evangelio de la misericordia el encuentro y la acogida del otro se entrecruzan con el encuentro y la acogida de Dios: Acoger al otro es acoger a Dios en persona. No se dejen robar la esperanza y la alegría de vivir que brotan de la experiencia de la misericordia de Dios, que se manifiesta en las personas que encuentran a lo largo de su camino. Los encomiendo a la Virgen María, Madre de los emigrantes y de los refugiados, y a san José, que vivieron la amargura de la emigración a Egipto. Encomiendo también a su intercesión a quienes dedican energía, tiempo y recursos al cuidado, tanto pastoral como social, de las migraciones. Sobre todo, les imparto de corazón la Bendición Apostólica.

Vaticano, 12 de septiembre de 2015

Memoria del Santo Nombre de María

Francisco



*Migranten und Flüchtlinge sind eine Herausforderung.
Antwort gibt das Evangelium der Barmherzigkeit*

Liebe Brüder und Schwestern!

In der Verkündigungsbulle des außerordentlichen Jubiläums der Barmherzigkeit habe ich daran erinnert, dass „es [...] Augenblicke [gibt], in denen wir aufgerufen sind, in ganz besonderer Weise den Blick auf die Barmherzigkeit zu richten und dabei selbst zum wirkungsvollen Zeichen des Handelns des Vaters zu werden“ (*Misericordiae vultus*, 3). Tatsächlich möchte die Liebe Gottes alle und jeden erreichen und jene, die die Umarmung des Vaters annehmen, in ebensolche Arme verwandeln, die sich öffnen und schließen, auf dass sich jeder wie ein Kind geliebt wisse und sich in der einen Menschheitsfamilie „zu Hause“ fühle. Auf diese Weise erreicht die väterliche Sorge Gottes alle, wie beim Hirten und der Herde, doch erweist sie sich besonders einfühlsam gegenüber den Bedürfnissen der verwundeten, ermatteten oder kranken Schafe. So hat Jesus Christus zu uns über den Vater gesprochen, um uns zu verstehen zu geben, dass Er sich über den von körperlichem oder moralischem Elend verwundeten Menschen beugt und dass sich die Wirkung der göttlichen Barmherzigkeit umso mehr offenbart, je schlimmer dessen Zustand wird.

In unserer Zeit steigen die Migrationsströme in allen Regionen der Erde stetig an: Vertriebene und Menschen auf der Flucht aus ihren Heimatländern fragen Einzelne und Gesellschaften an, werden dabei zur Herausforderung für die traditionelle Lebensweise und bringen zuweilen den kulturellen und sozialen Horizont, den sie vorfinden, durcheinander. Immer häufiger erleiden die Opfer der Gewalt und der Armut beim Verlassen ihrer Herkunftsregionen das menschenverachtende Treiben der Schleuser auf ihrer Reise dem Traum einer besseren Zukunft entgegen. Sofern sie dann den Missbrauch und die Widerwärtigkeiten überleben, sehen sie sich mit

Umgebungen konfrontiert, die von Verdächtigungen und Ängsten geprägt sind. Schließlich stoßen sie nicht selten auf einen Mangel an klaren und praktikablen Regelungen, welche die Aufnahme steuern und – unter Beachtung der Rechte und Pflichten aller Beteiligten – kurz- wie langfristige Integrationsmöglichkeiten vorsehen sollen. Mehr denn je rüttelt das Evangelium der Barmherzigkeit heute die Gewissen der Menschen wach, es verhindert, dass man sich an das Leid des anderen gewöhnt, und zeigt Antwortmöglichkeiten auf, die in den theologalen Tugenden des Glaubens, der Hoffnung und der Liebe wurzeln und sich in den Werken der geistigen und leiblichen Barmherzigkeit ausdrücken.

Auf der Grundlage dieser Feststellung war es mein Wunsch, dass der Welttag des Migranten und Flüchtlings 2016 dem Thema „Migranten und Flüchtlinge sind eine Herausforderung. Antwort gibt das Evangelium der Barmherzigkeit“ gewidmet wird. Die Migrationsströme sind inzwischen ein strukturelles Phänomen und die erste Frage, die sich aufdrängt, betrifft die Überwindung der Notphase, um Programmen Raum zu geben, die die Ursachen der Migrationen, die dadurch bedingten Veränderungen sowie die Folgen in den Blick nehmen, die den Gesellschaften und Völkern ein neues Gesicht geben. Täglich jedoch fragen die tragischen Schicksale von Millionen von Männern und Frauen die internationale Gemeinschaft an, angesichts des Auftretens inakzeptabler humanitärer Krisen in zahlreichen Regionen der Welt. Die Gleichgültigkeit und das Schweigen führen zur Mittäterschaft, wenn wir als Zuschauer Zeugen des Todes durch Erstickung, Entbehrung, Gewalt und Schiffbrüchen werden. Ob in großem oder geringem Ausmaß, stets handelt es sich um Tragödien, wenn dabei auch nur ein einziges Menschenleben verloren geht.

Die Migranten sind unsere Brüder und Schwestern, die ein besseres Leben suchen fern von Armut, Hunger, Ausbeutung und ungerechter Verteilung der Ressourcen der Erde, die allen in gleichem Maße zukommen müssten. Ist es etwa nicht der Wunsch jedes Menschen, die eigene Lebenssituation zu verbessern und einen redlichen und legitimen Wohlstand zu erlangen, um ihn mit seinen Lieben zu teilen?

In diesem Augenblick der Menschheitsgeschichte, der stark von den Migrationen geprägt ist, ist die Frage der Identität keineswegs zweitrangig. Wer auswandert, ist nämlich dazu gezwungen, einige Eigenheiten zu verändern, die seine Person ausmachen, und zugleich, selbst ohne es zu wollen, zwingt er auch denjenigen, der ihn aufnimmt, zur Veränderung. Wie kann man diesen Wandel leben, dass er nicht zum Hindernis der echten Entwicklung wird, sondern Gelegenheit für ein wahrhaft menschliches, soziales und spirituelles Wachstum wird und dabei jene Werte respektiert und gefördert werden, die den

Menschen immer mehr zum Menschen werden lassen in der rechten Beziehung zu Gott, zu den anderen und zur Schöpfung?

In der Tat wird die Anwesenheit der Migranten und der Flüchtlinge zur ernsthaften Herausforderung für die verschiedenen Aufnahmegesellschaften. Diese müssen sich neuen Tatsachen stellen, die sich als unberechenbar erweisen können, wenn man sie nicht entsprechend vermittelt, handhabt und steuert. Wie kann erreicht werden, dass die Integration zur gegenseitigen Bereicherung wird, den Gemeinschaften positive Wege eröffnet und der Gefahr der Diskriminierung, des Rassismus, des extremen Nationalismus und der Fremdenfeindlichkeit vorbeugt?

Die biblische Offenbarung ermutigt zur Aufnahme des Fremden und begründet dies mit der Gewissheit, dass sich auf diese Weise die Türen zu Gott öffnen und auf dem Antlitz des anderen die Züge Jesu Christi erkennbar werden. Zahlreiche Institutionen, Vereine, Bewegungen, engagierte Gruppen, diözesane, nationale und internationale Einrichtungen erfahren das Staunen und die Freude des Festes der Begegnung, des Austausches und der Solidarität. Sie haben die Stimme Jesu Christi erkannt: „Ich stehe vor der Tür und klopfe an“ (*Off* 3,20). Und doch hören die Debatten bezüglich der Bedingungen und Grenzen der Aufnahme nicht nur auf der Ebene der Politik der Staaten, sondern auch in manchen Pfarrgemeinden, die die gewohnte Ruhe gefährdet sehen, nicht auf zuzunehmen.

Wie kann die Kirche angesichts solcher Fragen anders handeln, als sich vom Beispiel und von den Worten Jesu Christi inspirieren zu lassen? Die Antwort des Evangeliums ist die Barmherzigkeit.

Diese ist zuallererst das im Sohn offenbarte Geschenk Gottes des Vaters: In der Tat ruft die von Gott empfangene Barmherzigkeit Gefühle einer freudigen Dankbarkeit hervor aufgrund der Hoffnung, die uns das Geheimnis der Erlösung im Blute Christi eröffnet hat. Sodann nährt und stärkt sie die Solidarität gegenüber dem Nächsten als Erfordernis einer Antwort auf die unentgeltliche Liebe Gottes, die „ausgegossen [ist] in unsere Herzen durch den Heiligen Geist“ (*Röm* 5,5). Tatsächlich ist ein jeder von uns verantwortlich für seinen Nachbarn: Wir sind Hüter unserer Brüder und Schwestern, wo immer sie leben. Die Pflege guter persönlicher Kontakte und die Fähigkeit, Vorurteile und Ängste zu überwinden, sind wesentliche Zutaten, um eine Kultur der Begegnung zu betreiben, in der man nicht nur bereit ist zu geben, sondern auch von den anderen zu empfangen. Die Gastfreundschaft lebt ja vom Geben und vom Empfangen.

In dieser Perspektive ist es wichtig, die Migranten nicht nur von ihrem legalen oder illegalen Status her zu betrachten, sondern vor

allem als Personen, die, wenn sie in ihrer Würde geschützt werden, zum Wohlstand und zum Fortschritt aller beitragen können, besonders wenn sie auf verantwortliche Weise Pflichten übernehmen gegenüber jenen, die sie aufnehmen, und das materielle und geistige Erbe des Aufnahmelandes anerkennend respektieren, indem sie seine Gesetze befolgen und seine Lasten mittragen helfen. Die Migrationen lassen sich allerdings nicht auf die politische und gesetzgeberische Dimension reduzieren, noch auf die ökonomischen Wirkungen und das reine Nebeneinander unterschiedlicher Kulturen auf demselben Territorium. Diese Gesichtspunkte verhalten sich komplementär zum Schutz und zur Förderung der menschlichen Person, zur Kultur der Begegnung der Völker und der Einheit, wo das Evangelium der Barmherzigkeit zu Wegen inspiriert und ermutigt, die die gesamte Menschheit erneuern und verwandeln.

Die Kirche steht an der Seite all jener, die sich darum bemühen, das Recht eines jeden auf ein Leben in Würde zu schützen, vor allem, wenn dieser von seinem Recht Gebrauch macht, nicht auszuwandern, um zur Entwicklung des Ursprungslandes beizutragen. Auf seiner ersten Ebene sollte dieser Prozess die Notwendigkeit einschließen, die Länder zu unterstützen, aus denen die Migranten und Flüchtlinge kommen. Dadurch wird bestätigt, dass die Solidarität, die Zusammenarbeit, die internationale gegenseitige Abhängigkeit und die gerechte Verteilung der Güter der Erde grundlegende Elemente sind, um sich vor allem in den Herkunftsregionen der Migrationsströme auf tiefe und wirkungsvolle Weise zu engagieren, damit jene Ungleichgewichte ein Ende nehmen, welche die Personen dazu veranlassen, einzeln oder gemeinsam ihre natürliche und kulturelle Umgebung zu verlassen. Auf jeden Fall ist es notwendig, nach Möglichkeit von Anfang an den Weggang der Flüchtenden und die von Armut, Gewalt und Verfolgungen bedingten Massenauswanderungen abzuwenden.

Diesbezüglich ist es dringend erforderlich, dass die öffentliche Meinung korrekt informiert wird, nicht zuletzt um unbegründeten Ängsten und Spekulationen auf Kosten der Migranten vorzugreifen.

Niemand kann so tun, als fühle er sich nicht herausgefordert angesichts der neuen Formen der Sklaverei, die von kriminellen Organisationen betrieben werden, welche Männer, Frauen und Kinder als Zwangsarbeiter im Bauwesen, in der Landwirtschaft, in der Fischerei oder in anderen Bereichen des Marktes kaufen und verkaufen. Wie viele Minderjährige werden auch heute noch in Streitkräften zwangsrekrutiert, die sie zu Kindersoldaten machen! Wie viele Menschen sind Opfer des Organhandels, der Zwangsbettelei und der sexuellen Ausbeutung! Vor diesen schlimmen Verbrechen fliehen die Flüchtlinge unserer Zeit, die die Kirche und die menschliche

Gemeinschaft anfragen, damit auch sie in der ausgestreckten Hand dessen, der sie aufnimmt, das Antlitz des Herrn entdecken können, „Vater des Erbarmens und [...] Gott allen Trostes“ (2 Kor 1,3).

Liebe Migranten und Flüchtlinge, liebe Brüder und Schwestern! An der Wurzel des Evangeliums der Barmherzigkeit überschneiden sich die Begegnung und Aufnahme des anderen mit der Begegnung und Aufnahme Gottes: Den anderen aufnehmen bedeutet Gott selbst aufnehmen! Lasst euch nicht die Hoffnung und die Lebensfreude rauben, die aus der Erfahrung der göttlichen Barmherzigkeit hervorquellen, die sich in den Menschen offenbart, denen ihr auf euren Wegen begegnet. Ich empfehle euch der Jungfrau Maria, Mutter der Migranten und Flüchtlinge, und dem heiligen Josef, die die Bitternis der Auswanderung nach Ägypten erlebt haben. Ihrer Fürsprache empfehle ich auch jene, die der pastoralen und sozialen Sorge im Bereich der Migrationen Energie, Zeit und Ressourcen zur Verfügung stellen. Allen erteile ich von Herzen den Apostolischen Segen.

Aus dem Vatikan, am 12. September 2015

dem Gedenktag Mariä Namen

Franziskus

**PRESENTAZIONE DEL MESSAGGIO PONTIFICIO
PER LA GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE
E DEL RIFUGIATO 2016 SUL TEMA
“MIGRANTI E RIFUGIATI CI INTERPELLANO.
LA RISPOSTA DEL VANGELO DELLA MISERICORDIA”***

*Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ
Presidente del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*

Ho il grande onore e il privilegio di presentare il Messaggio del Santo Padre Francesco in occasione della celebrazione annuale della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che, a livello di Chiesa universale, avrà luogo domenica 17 gennaio 2016 e avrà per tema *“Migranti e rifugiati ci interpellano. La risposta del Vangelo della Misericordia”*.

Da un lato, la celebrazione della Giornata Mondiale si inserisce naturalmente nel contesto dell’Anno della Misericordia, punto di riferimento per tutta la Chiesa nei prossimi mesi. Dall’altro, di fronte ad una situazione in cui la migrazione sta assumendo proporzioni immense e a tante tragedie accadute in tutto il mondo, va riconosciuto che questo fenomeno, in tutte le sue forme, ci interpella a dare una risposta.

La Giornata Mondiale, che quest’anno si auspica sia celebrata in tutta la Chiesa a livello nazionale e diocesano come Giornata Giubilare del Migrante e del Rifugiato, diventa così un’opportunità concreta per tutta la comunità cristiana per riflettere, pregare e agire. La migrazione tocca soprattutto le nostre Chiese locali, in quanto ambito più prossimo ai migranti e rifugiati. Li incontriamo queste persone, faccia a faccia ed è a quel livello che possiamo realizzare concretamente il nostro incontro.

Oggi, con questo intervento tenterò di illustrare il pensiero del Santo Padre, contenuto nel Suo Messaggio per il prossimo anno, alla luce di una caratteristica attestata con particolare frequenza nel Vangelo, cioè la misericordia. Seguirà l’intervento di Sua Eccellenza, Mons. Joseph Kalathiparambil, che presenterà l’aspetto dei rifugiati del Messaggio Pontificio.

* Sala Stampa della Santa Sede, 1 ottobre 2015.

* * * * *

Sullo sfondo dell'immagine di Dio Padre, che manifesta la premura paterna *"verso tutti, come fa il pastore con il gregge"* ed *"è particolarmente sensibile alle necessità della pecora ferita, stanca o malata"*, Papa Francesco descrive la realtà dell'attuale contesto mondiale, affermando che *"i flussi migratori sono in continuo aumento in ogni area del pianeta"*. La presenza di tante persone in movimento – migranti, profughi e persone in fuga dalle loro patrie – interpella i singoli e le collettività, poiché sfida il tradizionale modo di vivere, la prospettiva, l'orizzonte culturale e sociale con cui tutti devono confrontarsi. Le difficoltà di tanti migranti e rifugiati esigono attenzione e sensibilità nei confronti di questa situazione globale.

Non si può rimanere indifferenti e in silenzio di fronte a tante tragedie che accadono nel mondo. Non si può che esprimere il più sentito dolore di fronte a tali situazioni di sofferenza: sono uomini e donne – spesso poveri, affamati, perseguitati, feriti spiritualmente o fisicamente, sfruttati o vittime di guerra – che cercano una vita migliore. In un mondo spesso caratterizzato oggi dalla globalizzazione dell'indifferenza che fa abituare alla sofferenza dell'altro, Papa Francesco afferma che *"il Vangelo della misericordia scuote le coscienze, (...) e indica vie di risposta che si radicano nelle virtù teologali della fede, della speranza e della carità, declinandosi nelle opere di misericordia spirituale e corporale"*.

Ecco la base sulla quale si fonda il tema scelto dal Santo Padre per la prossima Giornata Mondiale. Nella sua struttura, escludendo la parte introduttiva e la conclusione, il Messaggio in effetti si divide in due parti. Nella prima sezione del documento, il Papa evidenzia tre "questioni" sulle quali i migranti interpellano sia gli individui sia le comunità.

In primo luogo, possiamo notare **la questione dell'attuale crisi umanitaria nell'ambito della migrazione**, esistente non soltanto in Europa ma presente in tutto il mondo. Migranti e rifugiati interpellano la nostra sensibilità nei confronti di questa crisi umanitaria. Nota il Pontefice: *"Le storie drammatiche di milioni di uomini e donne interpellano la Comunità internazionale, di fronte all'insorgere di inaccettabili crisi umanitarie in molte zone del mondo"*. Questa realtà, come scrive il Santo Padre, necessita un approfondimento della situazione per poter conoscere meglio le cause che producono le migrazioni, insieme con le conseguenze che ne derivano nei luoghi di arrivo ma anche in un panorama globale, e così affrontare il fenomeno in modo giusto e in cui la salvaguardia della dignità umana sia rispettata. L'attuale situazione di emergenza, però, non permette che si perda tempo in questo momento, e richiede un'azione immediata. Il pericolo esistente – afferma Papa Francesco – è quello dell'indifferenza e del silenzio che ci fa diventare

complice “quando assistiamo come spettatori alle morti per soffocamento, stenti, violenze e naufragi”.

In secondo luogo, il Messaggio rileva **la questione dell'identità**. “Chi emigra” scrive il Santo Padre nel Suo Messaggio “è costretto a modificare taluni aspetti che definiscono la propria persona e, anche se non lo vuole, forza al cambiamento anche chi lo accoglie”. L'arrivo del migrante in un nuovo contesto sociale, infatti, richiede un processo di mutuo adattamento ad una nuova situazione. Il migrante non può soltanto cercare di soddisfare le esigenze della propria esistenza, come trovare lavoro e un'abitazione, per stabilirsi bene nel nuovo luogo. Il suo inserimento nella nuova società richiede anche uno sforzo interiore che necessita altresì di cambiamenti negli elementi della sua identità per adattarsi al nuovo contesto sociale e culturale. Possiamo elencare, per esempio, il bisogno fondamentale di imparare la lingua locale, ma anche quello di mostrare un profondo rispetto per la cultura, storia ed eredità del popolo che accoglie il migrante.

Dall'altra, l'arrivo del migrante “interpella seriamente le diverse società che li accolgono” affinché il processo d'inserimento e d'integrazione sia rispettoso dei valori che “rendono l'uomo sempre più uomo nel giusto rapporto con Dio, con gli altri e con il creato”, ma che allo stesso tempo permette al migrante di poter contribuire alla crescita della società che lo accoglie. Il Santo Padre invita a trovare un equilibrio delicato tra i due estremi, evitando di creare un ghetto culturale, da una parte, e ogni traccia di nazionalismo estremo o xenofobico dall'altra.

Infine, il Messaggio del Santo Padre evidenzia **la questione dell'accoglienza**. Papa Francesco inizia dagli aspetti positivi, citando molte istituzioni, associazioni, movimenti, gruppi impegnati, organismi diocesani, nazionali e internazionali, che “sperimentano lo stupore e la gioia della festa dell'incontro, dello scambio e della solidarietà”. La comunità cristiana cerca di riconoscere il volto di Gesù e di ascoltare la Sua parola raccontataci nella parabola del Giudizio Finale (cfr. Mt 25). La Chiesa ha una “parola” profetica nell'opera di sensibilizzazione all'accoglienza che risuona con forza attraverso le diverse azioni e le opere di cui si fanno carico concretamente le comunità cristiane. È la sensibilizzazione che nasce dall'impegno e dall'agire quotidiano. Dall'altra, continua il Papa, in questa era di grandi movimenti migratori, si scopre che gli stranieri sono spesso bersaglio di sospetto e timore. Diversi dibattiti “sulle condizioni e sui limiti da porre all'accoglienza” si stanno accendendo a diversi livelli – dibattiti che hanno luogo non solo in ambito politico, ma anche in alcune comunità cristiane “che vedono minacciata la tranquillità tradizionale”.

Di fronte a tali questioni e domande, afferma il Santo Padre: “La risposta del Vangelo è la misericordia”. Così, entriamo nella seconda parte

della struttura del Messaggio, in cui possiamo mettere in luce altre tre temi.

La misericordia porta **alla solidarietà verso il prossimo**: “[La misericordia] alimenta e irrobustisce la solidarietà verso il prossimo come esigenza di risposta all’amore gratuito di Dio”. Vi è un rapporto stretto tra il ricevere il dono gratuito dell’amore misericordioso di Dio e la risposta dell’uomo. L’esperienza della misericordia, nota il Pontefice, porta ad una gioia che, poi, vuole essere espressa nell’amore ricambiato verso il prossimo. La carità è il dono di Dio misericordioso che, allo stesso tempo, nutre e stimola il servizio e la solidarietà verso il prossimo. La solidarietà però non rimane soltanto espressione di rispetto e di assistenza caritatevole per l’altro, comporta anche – scrive il Papa – “la cura di buoni contatti personali e la capacità di superare pregiudizi e paure”.

Tutto questo è indispensabile nella seconda direttrice evidenziata del Pontefice nel Messaggio: la misericordia porta **a coltivare la cultura dell’incontro**. Si tratta di un concetto importante nel pensiero del Santo Padre poiché appare spesso nel contesto della migrazione. Infatti, il Papa l’ha già accennato nei suoi due messaggi precedenti per le Giornate Mondiali del 2014 e 2015. La cultura dell’incontro interpella tutti affinché ciascuno sia disposto non soltanto a dare, ma anche a ricevere dagli altri, e tende a costruire comunione e unità, il che implica anche uno scambio reciproco. “L’ospitalità, infatti” – scrive il Pontefice, “vive del dare e del ricevere”.

La complessità del fenomeno migratorio rende difficile separare i diversi aspetti, come quello politico o legislativo, quello umanitario o quello della sicurezza. La prospettiva della cultura dell’incontro implica lo sguardo alla persona del migrante nel suo insieme, con tutti i suoi aspetti. Anzitutto, non si riduce il fenomeno solo alle statistiche o ai numeri. Siamo di fronte a persone umane, che hanno un volto, una storia reale, una famiglia e concrete esperienze che non vanno trascurate. Questo è importante, poiché stiamo parlando dell’accoglienza di persone concrete, non di idee astratte. Allo stesso tempo, la cultura dell’incontro richiede anche da parte dei migranti lo sforzo di assumere “responsabilmente dei doveri nei confronti di chi li accoglie, rispettando con riconoscenza il patrimonio materiale e spirituale del Paese che li ospita, obbedendo alle sue leggi e contribuendo ai suoi oneri”. Così, la presenza dei migranti non diventa solo una mera giustapposizione di culture differenti nel medesimo territorio, ma un incontro di popoli, dove la proclamazione del Vangelo “ispira e incoraggia itinerari che rinnovano e trasformano l’intera umanità”.

Il terzo argomento, rilevato dal Santo Padre nel Suo Messaggio, è la **difesa del diritto di ciascuno a vivere con dignità, rimanendo nella propria Patria**. Scrive Papa Francesco: “La Chiesa affianca tutti coloro che

si sforzano per difendere il diritto di ciascuno a vivere con dignità, anzitutto esercitando il diritto a non emigrare per contribuire allo sviluppo del Paese d'origine". Nello spirito della *Gaudium et Spes*, ogni persona ha il diritto ad emigrare – un diritto iscritto tra quelli fondamentali che spettano ad ogni essere umano. Ma oltre e prima di questo va riaffermato il diritto a non emigrare, cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra.

Anzitutto, osserva Papa Francesco, questo comporta la necessità di aiutare i Paesi da cui partono i migranti e rifugiati. *"La solidarietà, la cooperazione, l'interdipendenza internazionale e l'equa distribuzione dei beni della terra"* – scrive il Papa nel Messaggio – *"sono elementi fondamentali per operare in profondità e con incisività soprattutto nelle aree di partenza dei flussi migratori"*. La necessità di risposte non si limita solo alla guerra agli scafisti o alla restrizione delle norme sull'immigrazione, ma bisogna tenere presente che chi gode di prosperità dovrebbe mettere a disposizione dei poveri e dei bisognosi (intesi sia individualmente che come nazioni) i mezzi con cui poter rispondere ai loro bisogni ed entrare nella via dello sviluppo mediante un'equa distribuzione delle risorse del pianeta. Pianificando gli investimenti, i singoli imprenditori e le nazioni meglio sviluppate dovrebbero tenere conto degli urgenti bisogni economici dei Paesi emergenti. La proprietà e il possesso acquistano senso solo quando offrono all'uomo l'opportunità di adempiere i propri compiti con dignità nella vita sociale ed economica, con attenzione a raggiungere il bene comune.

Infine, aggiunge il Pontefice, *"è indispensabile che l'opinione pubblica sia informata in modo corretto, anche per prevenire ingiustificate paure e speculazioni sulla pelle dei migranti"*. I mass-media, come osserva il Santo Padre, hanno un ruolo di grande responsabilità. È importante che essi aiutino a smascherare falsi pregiudizi sulla migrazione, mostrandola nel modo più autentico possibile.

* * * * *

Il Santo Padre conclude il suo Messaggio ricordando l'immagine biblica dell'accoglienza del forestiero come accoglienza di Dio stesso, esortando i migranti e i rifugiati a non lasciarsi rubare la speranza e la gioia che viene dall'esperienza della misericordia di Dio. Anche quest'anno, le sue parole si collocano nel richiamo biblico all'icona della Santa Famiglia esule in Egitto, alla cui intercessione Papa Francesco affida la loro vita, e tutti coloro che dedicano energie, tempo e risorse alla cura delle migrazioni.

Mi unisco alla voce del Santo Padre per esprimere personale apprezzamento e gratitudine alle persone che sono al servizio dei migranti. Le ringrazio per la loro dedizione e il loro coraggio, e auguro

che lo Spirito Santo continui a mantenere viva nelle loro opere la “fantasia della carità” che esprimono verso tutte le persone in movimento.

Grazie per la vostra attenzione.

* * * * *

NOTA - MIGRANTI

Nel 2013, al livello globale, vi erano circa 232 milioni di migranti internazionali, un numero che è aumentato di oltre 77 milioni, pari al 50%, tra il 1990 e il 2013¹. Tra questi, circa il 59% (136 milioni) abita nelle regioni sviluppate del globo, mentre le regioni in via di sviluppo ospitano circa il restante 41% (96 milioni di migranti)².

Dei circa 136 milioni di migranti internazionali che abitano nel Nord del mondo, circa 82 milioni (pari al 60%) sono nati in un Paese in via di sviluppo, mentre i restanti 54 milioni (ossia il 40%) sono nati in un altro Paese del Nord³.

Dei circa 96 milioni di migranti internazionali che abitano nel Sud del mondo, circa 82 milioni (86%) sono nati nel Sud del mondo, mentre i restanti 14 milioni (14%) provengono dal Nord del mondo⁴.

Dal 2010 al 2013, l'aumento del numero di migranti internazionali è sceso a circa 3,6 milioni all'anno. Durante questo periodo, l'Europa ha ricevuto il numero più grande (1,1 milioni all'anno), seguita da Asia (1,0 milioni) e America del Nord (0,6 milioni). In Africa, si è registrato un incremento annuo di 0,5 milioni, nonostante un forte calo del numero di rifugiati⁵.

A livello globale, la percentuale di donne migranti è rimasta relativamente stabile, passando dal 49,1% del 2000 al 48,0% del 2013. Dal 2000 al 2013 in Australia e Nuova Zelanda, America del Nord, America del Sud ed Europa occidentale, la percentuale è aumentata in parte a causa della maggiore aspettativa di vita delle donne. Al contrario, la quota di donne migranti in Africa è scesa dal 47,2 al 45,9%,

¹ UNITED NATIONS DEPARTMENT OF ECONOMIC AND SOCIAL AFFAIRS, POPULATION DIVISION (2013), *Trends in International Migrant Stock: The 2013 Revision - Migrants by Age and Sex*.

² UNITED NATIONS DEPARTMENT OF ECONOMIC AND SOCIAL AFFAIRS, *International Migration Report 2013*, 1.

³ UNITED NATIONS DEPARTMENT OF ECONOMIC AND SOCIAL AFFAIRS, *International Migration Report 2013*, 1.

⁴ UNITED NATIONS DEPARTMENT OF ECONOMIC AND SOCIAL AFFAIRS, *International Migration Report 2013*, 1.

⁵ UNITED NATIONS GENERAL ASSEMBLY, *International Migration and Development. Report of the Secretary-General (A/68/190 del 25 luglio 2015)*, p. 6.

mentre in Asia è passata dal 45,4 al 41,6% nello stesso periodo, a causa della crescente domanda di lavoro manuale⁶.

Il numero di migranti internazionali sotto i 20 anni è aumentato da 30,9 milioni nel 2000 a 34.900.000 nel 2013 ed ha avuto luogo nei paesi in via di sviluppo. Di conseguenza, la quota globale di giovani migranti ospitati nel mondo in via di sviluppo è salita dal 56% nel 2000 al 62% nel 2013. Dal 2000 al 2013 l'Asia ha il maggior numero di giovani migranti - quasi 3,1 milioni. Al contrario, nello stesso periodo l'America settentrionale ha visto il numero dei migranti internazionali minorenni diminuire di 0,6 milioni. Nel 2013, la percentuale di migranti che hanno meno di 20 anni era più alta in Africa (30%), seguita da America Latina e Caraibi (24%).⁷

In generale, si notano quattro assi di migrazione: Nord-Nord, Sud-Sud, Nord-Sud e Sud-Nord e secondo il *World Migration Report 2013* dell'Organizzazione Mondiale per la Migrazione (OIM), i più comuni corridoi per ciascuna delle assi di migrazione sono⁸:

1. Nord-Nord: la migrazione dalla Germania verso gli Stati Uniti d'America, seguita da quella dal Regno Unito verso l'Australia; infine il movimento migratorio dal Canada, dalla Repubblica di Corea e dal Regno Unito verso gli Stati Uniti d'America.
2. Sud-Sud: la migrazione dall'Ucraina verso la Federazione Russa, seguita da quella in direzione inversa dalla Federazione Russa verso l'Ucraina; quindi la migrazione dal Bangladesh verso il Bhutan, e quella dal Kazakhstan verso la Federazione Russa e l'Afghanistan.
3. Sud-Nord: al primo posto, la migrazione dal Messico verso gli Stati Uniti d'America, seguita da quella dalla Turchia verso la Germania; infine la migrazione dalle Filippine, dalla Cina e dall'India verso gli Stati Uniti d'America.
4. Nord-Sud: dagli Stati Uniti d'America verso il Messico e il Sudafrica, seguita dalla migrazione dalla Germania verso la Turchia, quella dal Portogallo verso il Brasile e, infine, quella dall'Italia verso l'Argentina.

Vi sono anche due altre caratteristiche delle migrazioni moderne che, dal punto di vista della pastorale della Chiesa, hanno un significato rilevante. La prima, notata dallo stesso rapporto dell'OIM del 2013, è

⁶ UNITED NATIONS GENERAL ASSEMBLY, *International Migration and Development. Report of the Secretary-General (A/68/190 del 25 luglio 2015)*, p.6.

⁷ UNITED NATIONS GENERAL ASSEMBLY, *International Migration and Development. Report of the Secretary-General (A/68/190 del 25 luglio 2015)*, p.6.

⁸ Cfr. INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR MIGRATION, *World Migration Report 2013*, p. 62.

VERSO LA GRECIA:

- Siria	175.375
- Afghanistan	50.177
- Pakistan	11.289
- Albania	10.985
- Iraq	9.059

Nel 2015, i migranti non sono morti soltanto nel Mar Mediterraneo. Secondo le statistiche, nel 2015 (fino al 25 settembre), nel mondo **sono morti 3.903 migranti** (solo le morti documentate) nelle seguenti zone:

Mediterraneo	2.892
Golfo del Bengala	460
confine USA/Messico	133
Europa	114
Sudest asiatico	99
Corno d'Africa	86
Sahara	48
Caraibi	46
Sudest Africano	30
America Centrale	19
Est asiatico	15
Africa meridionale	2

(statistiche dell'ACNUR (*Global Trends 2014* – pubblicato il 7 gennaio 2015))

Nel mondo ci sono circa 46,3 milioni fra rifugiati e sfollati interni.

Dopo la Siria (che ha 7,6 milioni di sfollati interni e 3.880.000 rifugiati) e l'Afghanistan (2.590.000), i principali Paesi d'origine dei rifugiati sono:

- la Somalia – oltre 1,1 milioni di persone sparse principalmente fra Kenya, Etiopia e Yemen;

- il Sudan	670.000
- il Sud Sudan	509.000
- la Rep. Dem. del Congo	493.000
- il Myanmar	480.000
- l'Iraq	426.000
- la Colombia	397.000

Quanto alle nazioni ospitanti, invece, **oltre 1,6 milioni di cittadini afgani** hanno trovato rifugio in Pakistan.

- Libano –	1.100.000 persone nei campi profughi
- Iran –	982.000
- Turchia –	824.000
- Giordania –	737.000
- Etiopia –	588.000
- Kenya –	537.000
- Ciad –	455.000

Altre informazioni pertinenti a livello mondiale:

- nel solo 2014, ci sono stati **13.900.000 nuovi migranti forzati** – 4 volte il numero del 2010.
- **19,5 milioni di rifugiati** nel 2014, rispetto ai 16,7 milioni del 2013;
- **38,2 milioni di sfollati all'interno del proprio Paese** nel 2014, rispetto ai 33,3 milioni del 2013;
- **1,8 milioni in attesa dell'esito delle domande d'asilo** nel 2014, rispetto agli 1,2 milioni del 2013;
- **più della metà dei rifugiati a livello mondiale sono bambini.**
- Quasi 9 rifugiati su 10 (circa l'86%) si trovavano in regioni e paesi considerati economicamente meno sviluppati.
- Più di un quarto di tutti i rifugiati erano collocati in Paesi classificati nella lista delle Nazioni meno sviluppate, compilata dalle Nazioni Unite.

**PRESENTAZIONE DEL MESSAGGIO PONTIFICIO
PER LA GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE
E DEL RIFUGIATO 2016
SUL TEMA
“MIGRANTI E RIFUGIATI CI INTERPELLANO.
LA RISPOSTA DEL VANGELO DELLA MISERICORDIA”***

*S.E. Mons. Joseph KALATHIPARAMBIL
Segretario del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*

Quest'anno, la presentazione del Messaggio Pontificio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato cade in un momento particolare, in cui tutti siamo chiamati a orientare lo sguardo verso la realtà dei rifugiati che, anche se presente ormai da anni, oggi più che mai è fortemente sottoposta all'attenzione delle comunità.

Come sottolinea il Santo Padre in questo suo Messaggio, *“nella nostra epoca, i flussi migratori sono in continuo aumento in ogni area del pianeta: profughi e persone in fuga dalle loro patrie interpellano i singoli e le collettività, sfidando il tradizionale modo di vivere e, talvolta, sconvolgendo l'orizzonte culturale e sociale con cui vengono a confronto”*.

In questo contesto, ci chiediamo qual è la posizione della Chiesa, cosa sta facendo e cosa ancora può fare.

In primo luogo, la Chiesa si fa portavoce dei più deboli davanti alla comunità internazionale, denunciando ingiustizie e indifferenza, sensibilizzando la società, incoraggiando la solidarietà e favorendo il dialogo.

In secondo luogo, la Chiesa s'impegna a offrire risposte concrete. È importante ricordare il lavoro, tante volte silenzioso, che da tempo portano avanti le diocesi, le congregazioni religiose e le associazioni e i movimenti ecclesiali. Ma vogliamo e dobbiamo fare ancora di più.

Nel Messaggio, il Papa sollecita tutti ad affrontare il fenomeno migratorio con l'amore di Cristo e afferma che *“la risposta del Vangelo è la misericordia”*.

* Sala Stampa della Santa Sede, 1 ottobre 2015.

E, a questo proposito, non possiamo non ricordare l'appello del Papa durante l'Angelus di domenica 6 settembre quando ha chiesto di accogliere i rifugiati nelle comunità ecclesiali. A questo invito molti stanno già dando risposte concrete e generose.

Il Messaggio Pontificio ci sprona a riflettere su come possiamo vivere le mutazioni migratorie per trasformarle in opportunità per un'autentica crescita umana, sociale e spirituale ripensando a ciò che si sta facendo a livello politico, pubblico ed ecclesiale per capire come si può migliorare.

Certamente, è importante accogliere con generosità chi arriva ma il passo più importante da compiere è quello che porta ad affrontare le cause che producono le migrazioni forzate. È indispensabile eliminare i problemi alla radice e, così come ci suggerisce anche il Santo Padre, *"questo processo dovrebbe includere, nel suo primo livello, la necessità di aiutare i Paesi da cui partono migranti e profughi"*. Per questo, l'impegno primario sta nell'edificazione della pace e della giustizia, avviando percorsi di riconciliazione nei Paesi in cui sono in atto conflitti e aiutando lo sviluppo integrale delle zone di provenienza dei flussi migratori. A tutti va riconosciuto il diritto a vivere una vita dignitosa nel proprio Paese di origine.

Questo particolare momento è anche un'opportunità per mettere la persona al centro di ogni decisione, rivedendo sia gli investimenti pubblici in ambito sociale che le politiche e le legislazioni attualmente vigenti in materia di migrazione e asilo perché offrano risposte più adeguate alle nuove situazioni.

All'appello del Papa anche le singole comunità sono chiamate a rispondere e affrontare la situazione in modo costruttivo innanzitutto partendo dall'accoglienza che è sicuramente una ricchezza sia per chi la riceve sia per chi la offre. Siamo consapevoli delle difficoltà che possono nascere ma è importante che l'accoglienza sia fraterna trasformando, come dice il Papa nel Messaggio, *"coloro che accolgono nell'abbraccio del Padre"*. Ecco perché ciò che si vuole offrire è sì una casa, ma allo stesso tempo anche un tessuto umano di relazioni. Tutta la comunità è chiamata ad accogliere, ma saranno poi le singole famiglie a offrire ai rifugiati l'appoggio necessario, donando un'"ospitalità sanatrice".

Vorrei ricordare, inoltre, il ruolo centrale dello Stato in quanto primo responsabile dell'accoglienza dei rifugiati e dei profughi e massimo garante della loro protezione. La Chiesa non vuole sostituirlo, ma desidera essergli di sostegno. Tutto si deve realizzare nel dialogo tra le relative autorità civili.

L'accoglienza ecclesiale deve essere ben organizzata e coordinata, sapendo che la buona volontà, pur essendo importante, non è sufficiente.

Scopo primario dell'ospitare è l'integrazione dei rifugiati nella società offrendo loro gli strumenti adatti per raggiungere l'autonomia necessaria ed evitando di cadere nell'assistenzialismo e, come suggerisce il Santo Padre, proponendo itinerari di integrazione a breve e a lungo termine che vadano oltre la risposta immediata che ci viene richiesta. A questo riguardo è sempre più urgente differenziare gli interventi per i richiedenti asilo e per chi, invece, ha già ottenuto lo status di rifugiati o un'altra forma di protezione internazionale che garantisce una permanenza nel territorio; in questo modo è possibile concretizzare percorsi adeguati di accompagnamento.

È inoltre importante non trascurare i singoli interventi da considerare al momento dell'accoglienza tra i quali rientrano gli aspetti legali, sanitari, psicologici, lavorativi, finanziari, religiosi, culturali ed educativi.

Siamo convinti che l'accoglienza sia un gesto di misericordia cristiano e umano necessario, ma c'è bisogno di uno sforzo nella coordinazione e nell'accompagnamento per mettere al centro l'ospite in arrivo e per offrire alle comunità la possibilità di rispondere al meglio alla sollecitazione "Migranti e rifugiati ci interpellano. La risposta del Vangelo della misericordia".

*Pastoral Message from the Pontifical Council
for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People
on the occasion of World Tourism Day 2015*

*Message Pastoral du Conseil Pontifical pour la Pastorale
des Migrants et des Personnes en Déplacement
à l'occasion de la Journée Mondiale du Tourisme 2015*

*Messaggio Pastorale del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti
in occasione della Giornata Mondiale del Turismo 2015*

*Mensagem Pastoral do Pontifício Conselho da Pastoral
para os Migrantes e Itinerantes
por ocasião do dia Mundial do Turismo 2015*

*Mensaje Pastoral del Pontificio Consejo
para la Pastoral de los Emigrantes e Itinerantes
con ocasión de la Jornada Mundial del Turismo 2015*

*Botschaft des Päpstlichen Rates der Seelsorge für die
Migranten und Menschen unterwegs anlässlich des
Welttags des Tourismus 2015*

**PASTORAL MESSAGE FROM THE PONTIFICAL COUNCIL
FOR THE PASTORAL CARE OF MIGRANTS
AND ITINERANT PEOPLE ON THE OCCASION
OF WORLD TOURISM DAY 2015**

(September 27th)

“One billion tourists, one billion opportunities”

1. It was 2012 when the symbolic barrier of one billion international tourist arrivals was surpassed. Now the numbers continue to grow so much that the forecasts estimate a new threshold of two billion will be reached in 2030. To this data even higher figures related to local tourism must be added.

For World Tourism Day we want to concentrate on the opportunities and challenges raised by these statistics, and for this we make the theme proposed by the World Tourism Organization our own: *“One billion tourists, one billion opportunities”*.

This growth launches a challenge to all the sectors involved in this global phenomenon: tourists, businesses, governments and local communities and, of course, the Church too. The *billion tourists* should necessarily be considered above all in their *billion opportunities*.

This message is being made public a few days after the presentation of Pope Francis' Encyclical *Laudato si'* dedicated to care for our common home.¹ We need to take this text into great consideration because it offers important guidelines to follow in our attention to the world of tourism.

2. We are in a phase of change in which the way of moving is changing and consequently the experience of traveling as well. Those who go to countries different from their own do so with the more or less conscious desire to reawaken the most hidden part of themselves through encounter, sharing and confrontation. More and more, a tourist is in search of direct contact with what is different in its extraordinariness.

By now the classic concept of a “tourist” is fading while that of a “traveler” has become stronger: that is, someone who does not limit himself to visiting a place but in some way becomes an integral part of it. The “citizen of the world” is born: no longer to see but to belong, not

¹ FRANCIS, Encyclical Letter *Laudato si'* on care for our common home, May 24, 2015.

to look around but to experience, no longer to analyze but to take part in, and not without respect for what and whom he encounters.

In his latest Encyclical, Pope Francis invites us to approach nature with “*openness to awe and wonder*” and to speak “*the language of fraternity and beauty in our relationship with the world*” (*Laudato si'*, No. 11). This is the right approach to adopt with regard to the places and peoples we visit. This is the road to seizing *a billion opportunities* and making them bear even more fruits.

3. The businesses in this sector are the first ones who should be committed to achieving the common good. The responsibilities of companies is great, also in the tourist area, and to take advantage of the *billion opportunities* they need to be aware of this. The final objective should not be profit as much as offering travelers accessible roads to achieving the experience they are looking for. And businesses have to do this with respect for people and the environment. It is important not to lose awareness of people's faces. Tourists cannot be reduced only to a statistic or a source of revenue. Forms of tourist business need to be implemented that are studied with and for individuals and invest in individuals and sustainability so as to offer work opportunities in respect for our common home.

4. At the same time, governments have to guarantee respect for the laws and create new ones that can protect the dignity of individuals, communities and the territory. A resolute attitude is essential. Also in the tourist area, the civil authorities of the different countries need to have shared strategies to create globalized socioeconomic networks in favor of local communities and travelers in order to take positive advantage of the *billion opportunities* offered by the interaction.

5. From this viewpoint, also the local communities are called to open up their borders to welcome those who come from other countries moved by a thirst for knowledge, a unique occasion for reciprocal enrichment and common growth. Giving hospitality enables the environmental, social and cultural potentialities to bear fruit, to create new jobs, to develop one's identity, and to bring out the value of the territory. *A billion opportunities* for progress, especially for countries that are still developing. To increase tourism, especially in its most responsible forms, makes it possible to head towards the future strong with one's specificity, history and culture. Generating income and promoting the specific heritage can reawaken that sense of pride and self-esteem useful for strengthening the host communities' dignity, but care is always needed to not betray the territory, traditions and identity

in favor of the tourists.² It is in the local communities where there can grow *“a greater sense of responsibility, a strong sense of community, a readiness to protect others, a spirit of creativity and a deep love for the land. They are also concerned about what they will eventually leave to their children and grandchildren”* (*Laudato si’*, No. 179).

6. *One billion tourists*, if well received, can become an important source of well-being and sustainable development for the entire planet. Moreover, the globalization of tourism leads to the rise of an individual and collective civic sense. Each traveler, by adopting a more correct criterion for moving around the world, becomes an active part in safeguarding the earth. One individual’s effort multiplied by *a billion* becomes a great revolution.

On a voyage, a desire for authenticity is also hidden which is realized in the spontaneity of relations and getting involved in the communities visited. The need is growing to get away from the virtual, which is so capable of creating distances and impersonal acquaintances, and to rediscover the genuineness of an encounter with others. The economy of sharing can also build a network through which humanity and fraternity increase and can generate a fair exchange of goods and services.

7. Tourism also represents *a billion opportunities* for the Church’s evangelizing mission. *“Nothing genuinely human fails to raise an echo in their hearts”* (Second Vatican Council, *Gaudium et spes*, No. 1). First of all, it is important for the Church to accompany Catholics with liturgical and formative proposals. She should also illuminate those who during the experience of traveling open their hearts and ask themselves questions and in this way make a real first proclamation of the Gospel. It is essential for the Church to go forth and be close to travelers in order to offer an appropriate and individual answer to their inner search. By opening her heart to others, the Church makes a more authentic encounter with God possible. With this goal, hospitality by the parish communities and the religious formation of tourist personnel should be enhanced.

The Church’s task is also to educate to living free time. The Holy Father reminds us that *“Christian spirituality incorporates the value of relaxation and festivity. We tend to demean contemplative rest as something unproductive and unnecessary, but this is to do away with the very thing which is most important about work: its meaning. We are called to include in*

² To prevent this from happening, *“Tourism activity should be planned in such a way as to allow traditional cultural products, crafts and folklore to survive and flourish, rather than causing them to degenerate and become standardized”* (World Tourism Organization, *Global Code of Ethics for Tourism*, October 1, 1999, art. 4, §4).

our work a dimension of receptivity and gratuity, which is quite different from mere inactivity" (*Laudato si'*, No. 237).

Moreover, we should not forget Pope Francis' convocation to celebrate the Holy Year of Mercy.³ We have to ask ourselves how the pastoral care of tourism and pilgrimages can be an area to "experience the love of God who consoles, pardons, and instils hope" (*Misericordiae vultus*, No. 3). A particular sign of this jubilee time will undoubtedly be the pilgrimage (Cf. *Misericordiae vultus*, No. 14).

Faithful to her mission and starting from the conviction that "we also evangelize when we attempt to confront the various challenges which can arise",⁴ the Church cooperates in making tourism a means for the development of peoples, especially the most disadvantaged ones, and setting in motion simple but effective projects. However, the Church and institutions should always be vigilant to prevent a billion opportunities from becoming a billion dangers by cooperating in the safeguard of personal dignity, workers' rights, cultural identity, respect for the environment, and so on.

8. One billion opportunities also for the environment: "The entire material universe speaks of God's love, his boundless affection for us. Soil, water, mountains: everything is, as it were, a caress of God" (*Laudato si'*, No. 84). Between tourism and the environment there is a close interdependency. The tourist sector, by taking advantage of the natural and cultural riches, can promote their conservation or, paradoxically, their destruction. In this relationship, the Encyclical *Laudato si'* appears to be a good traveling companion.

Many times we pretend we do not see the problem. "Such evasiveness serves as a license to carrying on with our present lifestyles and models of production and consumption" (*Laudato si'*, No. 59). By acting not as masters but with "responsible stewardship" (*Laudato si'*, No. 116), each one has his or her obligations that must be made concrete in precise actions that range from specific, coordinated legislation down to simple everyday actions,⁵ passing through appropriate educational programs

³ FRANCIS, Bull *Misericordiae vultus* of indiction of the Extraordinary Jubilee of Mercy, April 11, 2015.

⁴ FRANCIS, Apostolic Exhortation *Evangelii gaudium*, November 24, 2013, No. 61.

⁵ "There is a nobility in the duty to care for creation through little daily actions, and it is wonderful how education can bring about real changes in lifestyle. Education in environmental responsibility can encourage ways of acting which directly and significantly affect the world around us, such as avoiding the use of plastic and paper, reducing water consumption, separating refuse, cooking only what can reasonably be consumed, showing care for other living beings, using public transport or car-pooling, planting trees, turning off unnecessary lights, or any number of other practices. All of these reflect a generous and worthy creativity which brings out the best in human beings. Reusing something instead of immediately discarding

and sustainable and respectful tourist projects. Everything has its importance,⁶ but a change in lifestyles and attitudes is necessary and surely more important. *“Christian spirituality proposes a growth marked by moderation and the capacity to be happy with little”* (Laudato si’, No. 222).

9. The tourism sector can be an opportunity, indeed, *one billion opportunities* for building roads to peace too. Encounter, exchange and sharing favor harmony and understanding.

There are *one billion* occasions to transform a voyage into an existential experience. *One billion* possibilities to become the makers of a better world, aware of the riches contained in every traveler’s suitcase. *One billion* tourists, *one billion opportunities* to become “instruments of God our Father, so that our planet might be what he desired when he created it and correspond with his plan for peace, beauty and fullness” (Laudato si’, No. 53).

Vatican City, June 24, 2015

Antonio Maria Cardinal Vegliò
President

✠ Joseph Kalathiparambil
Secretary

it, when done for the right reasons, can be an act of love which expresses our own dignity” (Laudato si’, No. 211).

⁶ “We must not think that these efforts are not going to change the world. They benefit society, often unbeknown to us, for they call forth a goodness which, albeit unseen, inevitably tends to spread” (Laudato si’, No. 212).

MESSAGE PASTORAL DU CONSEIL PONTIFICAL POUR LA PASTORALE DES MIGRANTS ET DES PERSONNES EN DÉPLACEMENT À L'OCCASION DE LA JOURNÉE MONDIALE DU TOURISME 2015

(27 septembre)

« Un milliard de touristes, un milliard d'opportunités »

1. C'est en 2012 que la barrière symbolique d'un milliard d'arrivées touristiques internationales a été dépassée. Actuellement, les chiffres sont en progression constante et les prévisions estiment que la barre des deux milliards sera franchie en 2030. Il faut ajouter à ces données les chiffres encore plus élevés liés au tourisme local.

Pour la Journée Mondiale du Tourisme, nous souhaitons nous concentrer sur les opportunités et sur les défis soulevés par ces statistiques et c'est pourquoi nous faisons nôtre le thème proposé par l'Organisation Mondiale du Tourisme : « *Un milliard de touristes, un milliard d'opportunités* ».

Cette croissance lance un défi à tous les secteurs concernés par ce phénomène global : touristes, entreprises, gouvernements et communautés locales. Et, bien sûr, à l'Eglise aussi. Le *milliard de touristes* doit nécessairement être considéré surtout dans son *milliard d'opportunités*.

Ce message est rendu public quelques jours après la présentation de l'Encyclique *Laudato si'* du Pape François, consacrée à la sauvegarde de la maison commune.¹ C'est un texte que nous devons tenir en forte considération car elle offre d'importantes lignes directrices à suivre quant à l'attention accordée au monde du tourisme.

2. Nous vivons une phase de mutation, où la façon de se déplacer change et, en conséquence, l'expérience du voyage aussi. Ceux qui partent vers des pays différents du leur le font avec le désir, plus ou moins conscient, de réveiller la partie plus intime d'eux-mêmes à travers la rencontre, le partage et la comparaison. Le touriste est toujours davantage à la recherche d'un contact direct avec ce qui est différent sous son aspect extraordinaire.

¹ FRANÇOIS, Lettre Encyclique *Laudato si'* sur la sauvegarde de la maison commune, 24 mai 2015.

Le concept classique de « touriste » s'est désormais affaibli au profit de celui de « voyageur » qui s'est renforcé, c'est-à-dire celui qui ne se limite pas à visiter un lieu mais qui, en quelque sorte, en devient partie intégrante. Le « citoyen du monde » est né. Non plus voir mais appartenir, non plus jouer aux curieux mais vivre, non plus analyser mais adhérer. Non sans le respect de tout cela et de ceux que l'on rencontre.

Dans sa dernière encyclique, le Pape François nous invite à nous approcher de la nature avec le sens de l'« *ouverture à l'étonnement et à l'émerveillement* », en parlant « *le langage de la fraternité et de la beauté de notre relation avec le monde* » (*Laudato si'*, n° 11). Telle est la juste approche à adopter à l'égard des lieux et des peuples visités. Telle est la voie à suivre pour saisir *un milliard d'opportunités* et de les faire fructifier davantage encore.

3. Les entreprises du secteur sont les premières à devoir s'engager dans la réalisation du bien commun. La responsabilité des entreprises est grande, dans le domaine touristique aussi, et, pour réussir à exploiter le *milliard d'opportunités* il est nécessaire qu'elles en soient conscientes. L'objectif final ne doit pas être tant le gain que l'offre proposée aux voyageurs de voies à parcourir pour atteindre le vécu dont il est en quête. Ceci, les entreprises doivent le faire dans le respect des personnes et de l'environnement. Il est important de ne pas perdre la conscience des visages. On ne peut pas réduire les touristes à une statistique ou à une source de revenus. Il faut mettre en œuvre des formes de *business* touristique étudiées avec et pour les individus, en investissant sur les personnes et sur la durabilité, afin d'obtenir aussi des opportunités d'emploi dans le respect de la maison commune.

4. En même temps, les gouvernants doivent garantir le respect des lois et en créer de nouvelles capables de protéger la dignité des individus, des communautés et du territoire. Une attitude résolue est indispensable. Dans le domaine touristique aussi, les autorités civiles des différents pays doivent penser à des stratégies communes pour créer des réseaux socioéconomiques globalisés en faveur des communautés locales et des voyageurs, afin d'exploiter positivement le *milliard d'opportunités* offertes par l'interaction.

5. Dans cette optique, les communautés locales sont, elles aussi, appelées à ouvrir leurs frontières à l'accueil de ceux qui arrivent d'autres pays, poussés par la soif de connaissance. Une occasion unique pour l'enrichissement réciproque et la croissance commune. Accorder l'hospitalité permet de faire exploiter les potentialités environnementales, sociales et culturelles, de créer de nouveaux emplois, de développer son identité et de mettre en valeur le territoire.

Un milliard d'opportunités pour le progrès, surtout pour les pays encore en voie de développement. Développer le tourisme, en particulier, sous ses formes les plus responsables, permet de s'orienter vers l'avenir en étant fort de sa propre spécificité, de son histoire et de sa culture. Engendrer des revenus et promouvoir son patrimoine spécifique permet de réveiller ce sens de la fierté et de l'estime de soi utile pour renforcer la dignité des communautés d'accueil, tout en demeurant attentif à ne pas trahir le territoire, les traditions et l'identité en faveur des touristes.² C'est dans les communautés locales que l'on peut « susciter une plus grande responsabilité, un fort sentiment communautaire, une capacité spéciale de protection et une créativité plus généreuse, un amour profond pour sa terre ; là aussi, on pense à ce qu'on laisse aux enfants et aux petits-enfants » (Laudato si', n° 179).

6. Un milliard de touristes, s'il est bien accueilli, peut se transformer en une importante source de bien-être et de développement durable pour la planète tout entière. La mondialisation du tourisme conduit, en outre, à la naissance d'un sens civique individuel et collectif. Chaque voyageur, en adoptant un critère plus correct pour visiter le monde, devient partie active dans la protection de la Terre. L'effort de l'individu multiplié par un milliard devient une grande révolution.

Le voyage renferme également un désir qui se concrétise dans l'immédiateté des rapports, dans le fait de s'ouvrir et de participer à la vie des communautés visitées. Il naît un besoin de s'éloigner du monde virtuel, tellement capable de créer des distances et des connaissances impersonnelles et de redécouvrir l'authenticité de la rencontre avec l'autre. Et l'économie du partage est en mesure de tisser un réseau à travers lequel se développent l'humanité et la fraternité, capables d'engendrer un échange équitable de biens et de services.

7. Le tourisme représente aussi un milliard d'opportunités pour la mission évangélisatrice de l'Eglise. « Il n'est rien de vraiment humain qui ne trouve écho dans leur cœur » (Concile Vatican II, *Gaudium et spes*, n° 1). En premier lieu, il est important qu'elle accompagne les catholiques par des propositions de liturgie et de formation. Elle doit également éclairer ceux qui, dans l'expérience du voyage, ouvrent leur cœur et s'interrogent, en réalisant ainsi une véritable première annonce de l'Évangile. Il est indispensable que l'Eglise sorte et se fasse proche des voyageurs pour offrir une réponse adéquate et individuelle à leur recherche intérieure ;

² Pour éviter que cela n'arrive, « l'activité touristique doit être conçue de manière à permettre la survie et l'épanouissement des productions culturelles et artisanales traditionnelles ainsi que du folklore, et non à provoquer leur standardisation et leur appauvrissement » (Organisation Mondiale du Tourisme, *Code Mondial d'Ethique du Tourisme*, 1^{er} octobre 1999, art. 4 § 4).

en ouvrant son cœur à l'autre, l'Eglise rend possible une rencontre plus authentique avec Dieu. A cette fin, il faudrait approfondir l'accueil de la part des communautés paroissiales et la formation religieuse du personnel touristique.

La tâche de l'Eglise est également d'éduquer à vivre le temps libre. Le Saint-Père nous rappelle que « *la spiritualité chrétienne intègre la valeur du loisir et de la fête. L'être humain tend à réduire le repos contemplatif au domaine de l'improductif ou de l'inutile, en oubliant qu'ainsi il retire à l'œuvre qu'il réalise le plus important : son sens. Nous sommes appelés à inclure dans notre agir une dimension réceptive et gratuite, qui est différente d'une simple inactivité* » (*Laudato si'*, n° 237).

En outre, nous ne devrions pas oublier la convocation du Pape François à célébrer l'Année Sainte de la Miséricorde.³ Nous devons nous interroger sur la façon dont la pastorale du tourisme et des pèlerinages peut être un milieu pour « *faire l'expérience de l'amour de Dieu qui console, qui pardonne et qui donne l'espérance* » (*Misericordiae vultus*, n° 3). Le pèlerinage sera sans aucun doute le signe particulier de ce temps jubilaire (cf. *Misericordiae vultus*, n° 14).

Fidèle à sa mission et partant de la conviction que « *nous évangélisons aussi quand nous cherchons à affronter les différents défis qui se présentent* »,⁴ l'Eglise collabore à faire du tourisme un moyen pour le développement des peuples, particulièrement de ceux qui sont les plus défavorisés, en mettant en œuvre des projets simples mais efficaces. L'Eglise et les institutions doivent cependant être toujours vigilants afin d'éviter qu'un milliard d'opportunité ne devienne un milliard de risques, en collaborant à la sauvegarde de la dignité personnelle, des droits des travailleurs, de l'identité culturelle, du respect de l'environnement, etc.

8. *Un milliard d'opportunités* aussi pour l'environnement. « *Tout l'univers matériel est un langage de l'amour de Dieu, de sa tendresse démesurée envers nous. Le sol, l'eau, les montagnes, tout est caresse de Dieu* » (*Laudato si'*, n° 84). Il existe entre le tourisme et l'environnement une étroite interdépendance. Le secteur touristique, profitant des richesses naturelles et culturelles, peut promouvoir leur conservation ou, paradoxalement, leur destruction. Dans ce rapport, l'encyclique *Laudato si'* se présente comme une bonne compagne de voyage.

Tant de fois, nous faisons semblant de ne pas voir le problème. « *Ce comportement évasif nous permet de continuer à maintenir nos styles de vie, de production et de consommation* » (*Laudato si'*, n° 59). En agissant non pas en maître mais en « *administrateur responsable* » (*Laudato si'*, n. 116),

³ FRANÇOIS, Bulle *Misericordiae vultus* d'indiction du Jubilé Extraordinaire de la Miséricorde, 11 avril 2015.

⁴ FRANÇOIS, Exhortation apostolique *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n° 61.

chacun a ses propres obligations qui doivent se concrétiser en actions précises, qui vont d'une législation spécifique et coordonnée à de simples gestes quotidiens,⁵ en passant par des programmes éducatifs appropriés et par des projets touristiques durables et respectueux. Tout a son importance.⁶ Mais un changement au niveau des styles de vie et des comportements est nécessaire et, même certainement plus important. « *La spiritualité chrétienne propose une croissance par la sobriété, et une capacité de jouir avec peu* » (Laudato si', n° 222).

9. Le secteur touristique peut être une opportunité, et même constituer aussi *un milliard d'opportunités* pour construire des routes de paix. La rencontre, l'échange et le partage favorisent l'harmonie et la concorde.

Un milliard d'occasions pour transformer le voyage en expérience existentielle. Un milliard de possibilités pour devenir les artisans d'un monde meilleur, conscients de la richesse que renferme la valise de chaque voyageur. Un milliard de touristes, un milliard d'opportunités pour devenir « les instruments de Dieu le Père pour que notre planète soit ce qu'il a rêvé en la créant, et pour qu'elle réponde à son projet de paix, de beauté et de plénitude » (Laudato si', n° 53).

Cité du Vatican, 24 juin 2015

Antonio Maria Card. Vegliò
Président

✠ Joseph Kalathiparambil
Secrétaire

⁵ « Accomplir le devoir de sauvegarder la création par de petites actions quotidiennes est très noble, et il est merveilleux que l'éducation soit capable de les susciter jusqu'à en faire un style de vie. L'éducation à la responsabilité environnementale peut encourager divers comportements qui ont une incidence directe et importante sur la préservation de l'environnement tels que : éviter l'usage de matière plastique et de papier, réduire la consommation d'eau, trier les déchets, cuisiner seulement ce que l'on pourra raisonnablement manger, traiter avec attention les autres êtres vivants, utiliser les transports publics ou partager le même véhicule entre plusieurs personnes, planter des arbres, éteindre les lumières inutiles. Tout cela fait partie d'une créativité généreuse et digne, qui révèle le meilleur de l'être humain. Le fait de réutiliser quelque chose au lieu de le jeter rapidement, parce qu'on est animé par de profondes motivations, peut être un acte d'amour exprimant notre dignité » (Laudato si', n° 211).

⁶ « Il ne faut pas penser que ces efforts ne vont pas changer le monde. Ces actions répandent dans la société un bien qui produit toujours des fruits au-delà de ce que l'on peut constater, parce qu'elles suscitent sur cette terre un bien qui tend à se répandre toujours, parfois de façon invisible » (Laudato si', n° 212).

**MESSAGGIO PASTORALE DEL PONTIFICIO CONSIGLIO
DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI
IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MONDIALE
DEL TURISMO 2015**

(27 settembre)

“Un miliardo di turisti, un miliardo di opportunità”

1. Era il 2012 quando la barriera simbolica di un miliardo di arrivi turistici internazionali è stata superata. E i numeri ora continuano a crescere, tanto che le previsioni stimano che nel 2030 si raggiungerà il nuovo traguardo di due miliardi. A questi dati si devono aggiungere cifre ancora più elevate legate al turismo locale.

Per la Giornata Mondiale del Turismo vogliamo concentrarci sulle opportunità e le sfide sollevate da queste statistiche, e per questo facciamo nostro il tema che l'Organizzazione Mondiale del Turismo propone: *“Un miliardo di turisti, un miliardo di opportunità”*.

Questa crescita lancia una sfida a tutti i settori coinvolti in questo fenomeno globale: turisti, imprese, governi e comunità locali. E, certamente, anche alla Chiesa. Il *miliardo di turisti* deve necessariamente essere considerato soprattutto nel suo *miliardo di opportunità*.

Il presente messaggio si rende pubblico a pochi giorni dalla presentazione dell'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco, dedicata alla cura della casa comune.¹ È un testo che dobbiamo tenere in forte considerazione perché offre importanti linee guida da seguire nella nostra attenzione al mondo del turismo.

2. Siamo in una fase di mutamento, in cui cambia il modo di spostarsi e, di conseguenza, anche l'esperienza del viaggio. Chi si muove verso Paesi diversi dal proprio, lo fa con il desiderio, più o meno consapevole, di risvegliare la parte più recondita di sé attraverso l'incontro, la condivisione e il confronto. Il turista è sempre più alla ricerca di un contatto diretto con il diverso nella sua straordinarietà.

Si è ormai affievolito il concetto classico di “turista” mentre si è rafforzato quello di “viaggiatore”, ovvero, colui che non si limita a visitare un luogo, ma, in qualche modo, ne diventa parte integrante. È nato il “cittadino del mondo”. Non più vedere ma appartenere,

¹ FRANCESCO, Lettera Enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, 24 maggio 2015.

non curiosare ma vivere, non più analizzare ma aderire. Non senza il rispetto di ciò e di chi si incontra.

Nell'ultima enciclica, Papa Francesco ci invita ad accostarci alla natura con "*apertura allo stupore e alla meraviglia*", parlando "*il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo*" (*Laudato si'*, n. 11). Ecco il giusto approccio da adottare nei confronti dei luoghi e dei popoli visitati. È questa la strada per cogliere *un miliardo di opportunità* e farle fruttare ancora di più.

3. Le imprese del settore sono le prime a doversi impegnare nella realizzazione del bene comune. La responsabilità delle aziende è grande, anche in ambito turistico, e per riuscire a sfruttare il *miliardo di opportunità* è necessario che ne siano consapevoli. Obiettivo finale non deve essere il guadagno quanto l'offerta al viaggiatore di strade percorribili per raggiungere quel vissuto di cui è alla ricerca. E questo le imprese lo devono fare nel rispetto di persone e ambiente. È importante non perdere la coscienza dei volti. I turisti non si possono ridurre solo a una statistica o a una fonte di introiti. È necessario mettere in atto forme di business turistico studiato con e per gli individui, investendo sui singoli e sulla sostenibilità così da offrire anche opportunità lavorative nel rispetto della casa comune.

4. Allo stesso tempo, i Governi devono garantire il rispetto delle leggi e crearne di nuove atte alla tutela della dignità dei singoli, delle comunità e del territorio. È indispensabile un atteggiamento risoluto. Anche in ambito turistico, le autorità civili dei diversi Paesi devono pensare a strategie condivise per creare reti socio-economiche globalizzate a favore di comunità locali e viaggiatori, così da sfruttare positivamente il *miliardo di opportunità* offerte dall'interazione.

5. In quest'ottica, anche le comunità locali sono chiamate ad aprire i propri confini all'accoglienza di chi arriva da altri Paesi spinto dalla sete di conoscenza. Un'occasione unica per l'arricchimento reciproco e la crescita comune. Dare ospitalità permette di far fruttare le potenzialità ambientali, sociali e culturali, di creare nuovi posti di lavoro, sviluppare la propria identità e valorizzare il territorio. *Un miliardo di opportunità* per il progresso, soprattutto per quei Paesi ancora in via di sviluppo. Incrementare il turismo e, in particolare, nelle sue forme più responsabili permette di incamminarsi verso il futuro forti della propria specificità, storia e cultura. Generare reddito e promuovere il patrimonio specifico permette di risvegliare quel senso di orgoglio e di autostima utili a rafforzare la dignità delle comunità ospitanti, stando, però, sempre

attenti a non tradire territorio, tradizioni e identità a favore dei turisti.² È nelle comunità locali che *“possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti”* (Laudato si', n. 179).

6. *Un miliardo di turisti*, se ben accolto, può trasformarsi in un'importante fonte di benessere e sviluppo sostenibile per l'intero Pianeta. La globalizzazione del turismo porta, inoltre, al nascere di un senso civico individuale e collettivo. Ogni viaggiatore, adottando un criterio più corretto per girare il mondo, diventa parte attiva nella tutela della Terra. Lo sforzo del singolo moltiplicato per *un miliardo* diventa una grande rivoluzione.

Nel viaggio si cela anche un desiderio di autenticità che si concretizza nell'immediatezza dei rapporti, nel lasciarsi coinvolgere dalle comunità visitate. Nasce il bisogno di allontanarsi dal mondo virtuale, tanto capace di creare distanze e conoscenze impersonali, e di riscoprire la genuinità dell'incontro con l'altro. E l'economia della condivisione è in grado di intessere una rete attraverso la quale si incrementano umanità e fratellanza capaci di generare uno scambio equo di beni e servizi.

7. Il turismo rappresenta un *miliardo di opportunità* anche per la missione evangelizzatrice della Chiesa. *“Nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”* (Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, n. 1). È importante, in primo luogo, che accompagni i cattolici con proposte liturgiche e formative. Deve anche illuminare chi, nell'esperienza del viaggio, apre il suo cuore e si interroga, realizzando così un vero primo annuncio del Vangelo. È indispensabile che la Chiesa esca e si faccia prossima ai viaggiatori per offrire una risposta adeguata e individuale alla loro ricerca interiore; aprendo il cuore all'altro la Chiesa rende possibile un incontro più autentico con Dio. Con questa finalità si dovrebbe approfondire l'accoglienza da parte delle comunità parrocchiali e la formazione religiosa del personale turistico.

Compito della Chiesa è anche educare a vivere il tempo libero. Il Santo Padre ci ricorda che *“la spiritualità cristiana integra il valore del riposo e della festa. L'essere umano tende a ridurre il riposo contemplativo all'ambito dello sterile e dell'inutile, dimenticando che così si toglie all'opera che si compie la cosa più importante: il suo significato. Siamo chiamati a*

² Per evitare che questo accada, *“l'attività turistica deve essere programmata in maniera tale da permettere la sopravvivenza e lo sviluppo delle produzioni culturali e artigianali tradizionali, nonché del folklore, e da non provocare la loro standardizzazione e il loro impoverimento”* (Organizzazione Mondiale del Turismo, *Codice Etico Mondiale per il Turismo*, 1° ottobre 1999, art. 4 § 4).

includere nel nostro operare una dimensione ricettiva e gratuita, che è diversa da una semplice inattività" (Laudato si', n. 237).

Non dovremmo inoltre dimenticare la convocazione fatta da Papa Francesco a celebrare l'Anno Santo della Misericordia.³ Dobbiamo interrogarci su come la pastorale del turismo e dei pellegrinaggi può essere un ambito per *"sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza"* (Misericordiae vultus, n. 3). Segno peculiare di questo tempo giubilare sarà senza dubbio il pellegrinaggio (cf. Misericordiae vultus, n. 14).

Fedele alla sua missione, e partendo dalla convinzione che *"evangelizziamo anche quando cerchiamo di affrontare le diverse sfide che possano presentarsi"*,⁴ la Chiesa collabora per fare del turismo un mezzo per lo sviluppo dei popoli, particolarmente di quelli più svantaggiati, avviando progetti semplici ma efficaci. La Chiesa e le istituzioni devono, però, essere sempre vigilanti per evitare che *un miliardo di opportunità diventi un miliardo di rischi*, collaborando nella salvaguardia della dignità personale, dei diritti lavorativi, dell'identità culturale, del rispetto per l'ambiente, ecc.

8. *Un miliardo di opportunità anche per l'ambiente. "Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio"* (Laudato si', n. 84). Tra turismo e ambiente esiste un'intima interdipendenza. Il settore turistico, approfittando delle ricchezze naturali e culturali, può promuoverne la conservazione o, paradossalmente, la distruzione. In questo rapporto, l'enciclica *Laudato si'* si presenta come una buona compagna di viaggio.

Tante volte facciamo finta di non vedere il problema. *"Questo comportamento evasivo ci serve per mantenere i nostri stili di vita, di produzione e di consumo"* (Laudato si', n. 59). Agendo non come padrone ma come *"amministratore responsabile"* (Laudato si', n. 116), ognuno ha i propri obblighi che si devono concretizzare in azioni precise, che vanno da una legislazione specifica e coordinata fino a semplici gesti quotidiani,⁵

³ FRANCESCO, Bolla *Misericordiae vultus* di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, 11 aprile 2015.

⁴ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 61.

⁵ *"È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l'educazione sia capace di motivarle fino a dar forma ad uno stile di vita. L'educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via. Tutto ciò fa parte di una creatività generosa e dignitosa, che mostra il*

passando per programmi educativi adeguati e progetti turistici sostenibili e rispettosi. Tutto ha la sua importanza.⁶ Ma è necessario, e sicuramente più importante, anche un cambiamento negli stili di vita e negli atteggiamenti. *“La spiritualità cristiana propone una crescita nella sobrietà e una capacità di godere con poco”* (Laudato si', n. 222).

9. Il settore turistico può essere un'opportunità, anzi, *un miliardo di opportunità* anche per costruire strade di pace. L'incontro, lo scambio e la condivisione favoriscono l'armonia e la concordia.

Un miliardo di occasioni per trasformare il viaggio in esperienza esistenziale. Un miliardo di possibilità per diventare gli artefici di un mondo migliore, consapevoli della ricchezza racchiusa nella valigia di ogni viaggiatore. Un miliardo di turisti, un miliardo di opportunità per diventare “gli strumenti di Dio Padre perché il nostro pianeta sia quello che Egli ha sognato nel crearlo e risponda al suo progetto di pace, bellezza e pienezza” (Laudato si', n. 53).

Città del Vaticano, 24 giugno 2015

Antonio Maria Card. Vegliò
Presidente

✠ Joseph Kalathiparambil
Segretario

meglio dell'essere umano. Riutilizzare qualcosa invece di disfarsene rapidamente, partendo da motivazioni profonde, può essere un atto di amore che esprime la nostra dignità” (Laudato si', n. 211).

⁶ “Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. Tali azioni diffondono un bene nella società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare, perché provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte invisibilmente” (Laudato si', n. 212).

**MENSAGEM PASTORAL DO PONTIFÍCIO CONSELHO
DA PASTORAL PARA OS MIGRANTES E ITINERANTES
POR OCASIÃO DO
DIA MUNDIAL DO TURISMO 2015**

(27 de setembro)

*“Mil milhões de turistas, mil milhões de oportunidades”**

1. Era 2012 quando a barreira simbólica de mil milhões de chegadas turísticas internacionais foi superada. E os números, agora, continuam a aumentar de tal modo que as previsões estimam que em 2030 se alcançará a nova meta de dois mil milhões. A estes dados devem acrescentar-se cifras ainda mais altas ligadas ao turismo local.

Para o Dia Mundial do Turismo queremos concentrar-nos sobre as oportunidades e os desafios lançados por estas estatísticas e por isto faremos nosso o tema que a Organização Mundial do Turismo propõe: *“Mil milhões de turistas, mil milhões de oportunidades”*.

Este crescimento lança um desafio a todos os setores envolvidos neste fenómeno global: turistas, empresas, governos e comunidades locais. E, certamente, também à Igreja. O *mil milhões de turistas* deve necessariamente ser considerado sobretudo no seu *mil milhões de oportunidades*.

A presente mensagem torna-se pública há poucos dias da apresentação da encíclica *Laudato si'* do Papa Francisco, sobre o cuidado da casa comum.¹ É um texto que devemos ter em forte consideração porque oferece importantes linhas diretrizes a seguir na nossa atenção ao mundo do turismo.

2. Estamos numa fase de mudança, na qual muda o modo de deslocar-se e, conseqüentemente, também a experiência da viagem. Quem se desloca para um país diferente do seu, fá-lo com o desejo, mais ou menos consciente, de despertar a parte mais recôndita de si através do encontro, da partilha e do confronto. O turista está sempre mais à procura de um contato direto com o diverso na sua extraordinariedade.

* Mil milhões (1.000.000.000) em Portugal corresponde a um bilião no Brasil (que segue a contagem dos EUA).

¹ FRANCISCO, Carta Encíclica *Laudato si'* sobre o cuidado da casa comum, 24 de maio de 2015.

Já se atenuou o conceito clássico de “turista”, ao passo que se reforçou o de “viageiro”, ou seja, daquele que não se limita a visitar um lugar, mas, de alguma forma, torna-se dele parte integrante. Nasceu o “cidadão do mundo”. Não mais ver, mas pertencer, não curiosar, mas viver, não mais analisar, mas aderir. Não sem o repeito do que ou de quem se encontra.

Na última encíclica, Papa Francisco convida-nos a nos aproximarmos da natureza com “*a abertura para a admiração e o encanto*”, falando “*a língua da fraternidade e da beleza na nossa relação com o mundo*” (*Laudato si'*, n. 11). Eis a justa abordagem a adotar em relação aos lugares e aos povos visitados. É esta a estrada para aproveitar *mil milhões de oportunidades* e fazê-las frutificar mais ainda.

3. As empresas do setor são as primeiras que se devem engajar na realização do bem comum. A responsabilidade das empresas é grande, também no campo turístico, e para conseguirem desfrutar o *mil milhões de oportunidades* é necessário que disto estejam conscientes. Objetivo final não deve ser tanto o lucro, mas a oferta ao viageiro de estradas percorríveis para alcançar aquela experiência vital de que está à procura. E isto as empresas devem fazê-lo no respeito a pessoas e ambiente. É importante não perder a consciência das feições. Os turistas não podem reduzir-se apenas a uma estatística ou a uma fonte de recursos. É necessário colocar em ação formas de business turístico com e para as pessoas, investindo nas pessoas individualmente concebidas e na sustentabilidade, de modo a oferecer também oportunidades de trabalho no respeito à casa comum.

4. Ao mesmo tempo, os Governos devem garantir o respeito às leis e adotar novas, apropriadas à tutela da dignidade das pessoas, das comunidades e do território. É indispensável uma atitude decisiva. Também no âmbito turístico, as autoridades civis dos diversos Países devem pensar em estratégias compartilhadas para criar redes socioeconômicas globalizadas a favor de comunidades locais e viageiros, de modo a desfrutar positivamente o *mil milhões de oportunidades* que a interação oferece.

5. Nesta ótica, também as comunidades locais são chamadas a abrir os seus confins ao acolhimento de quem chega de outros Países, movido pela sede de conhecimento. Ocasão única para o enriquecimento recíproco e o crescimento comum. Dar hospitalidade permite fazer frutificar as potencialidades ambientais, sociais e culturais, criar novos empregos, desenvolver a identidade própria e valorizar o território. *Mil milhões de oportunidades* para o progresso, principalmente para aqueles Países em via de desenvolvimento. Incrementar o turismo e, de modo especial, nas suas formas mais responsáveis permite encaminhar-se

para o futuro fortes da própria especificidade, história e cultura. Gerar renda e promover o patrimônio específico permite despertar aquele sentido de orgulho e de auto-estima úteis a fortalecer a dignidade das comunidades hospedeiras, estando, no entanto, sempre atentos a não trair território, tradições e identidade em favor dos turistas.² É nas comunidades locais que *“é possível gerar uma maior responsabilidade, um forte sentido de comunidade, uma especial capacidade de solicitude e uma criatividade mais generosa, um amor apaixonado pela própria terra, tal como se pensa naquilo que se deixa aos filhos e netos”* (Laudato si', n. 179).

6. Mil milhões de turistas, quando bem acolhidos, podem transformar-se em fonte importante de bem-estar e de desenvolvimento sustentável para todo o Planeta. A globalização do turismo leva, além disto, ao nascimento de um sentido cívico individual e coletivo. Cada viajante, ao adotar um critério mais correto para percorrer o mundo, torna-se parte ativa na tutela da Terra. O esforço de cada um, multiplicado por mil milhões, torna-se uma grande revolução.

Na viagem esconde-se também um desejo de autenticidade que se concretiza na forma imediata das relações, no deixar-se envolver pelas comunidades visitadas. Nasce a necessidade de afastar-se do mundo virtual, tão capaz de criar distâncias e conhecimentos impessoais, e de redescobrir a genuinidade do encontro com o outro. E a economia da partilha tem a capacidade de tecer uma rede mediante a qual se incrementam humanidade e fraternidade capazes de gerar um intercâmbio equitativo de bens e de serviços.

7. O turismo representa mil milhões de oportunidades também para a missão evangelizadora da Igreja. *“Não há realidade alguma verdadeiramente humana que não encontre eco no seu coração”* (Concílio Vaticano II, *Gaudium et spes*, n. 1). É importante, em primeiro lugar, que acompanhe os católicos com propostas litúrgicas e formativas. Deve também iluminar os que, na experiência da viagem, abrem o seu coração e se questionam, realizando, assim, um verdadeiro primeiro anúncio do Evangelho. É indispensável que a Igreja saia e se faça próxima aos viajantes para oferecer uma resposta apropriada e pessoal a sua busca interior; ao abrir o coração ao outro, a Igreja torna possível um encontro mais autêntico com Deus. Com esta finalidade dever-se-ia aprofundar o acolhimento por parte das comunidades paroquiais e a formação religiosa do pessoal turístico.

² Para evitar que isto aconteça, *“a atividade turística deve ser programada de tal maneira a permitir a sobrevivência e o desenvolvimento das produções culturais e artesanais tradicionais, como também do folclore, e a não provocar a sua padronização e o seu empobrecimento”* (Organização Mundial do Turismo, *Código Ético Mundial para o Turismo*, 1º de outubro de 1999, art. 4 § 4).

Tarefa da Igreja é também a de educar a viver o tempo livre. O Santo Padre lembra-nos que *“a espiritualidade cristã integra o valor do repouso e da festa. O ser humano tende a reduzir o descanso contemplativo ao âmbito do estéril e do inútil, esquecendo que deste modo se tira à obra realizada o mais importante: o seu significado. Na nossa atividade, somos chamados a incluir uma dimensão receptiva e gratuita, o que é diferente da simples inatividade”* (Laudato si’, n. 237).

Não dever-se-ia, ainda, esquecer a convocação feita pelo Papa Francisco a celebrar o Ano Santo da Misericórdia.³ Devemos questionar-nos sobre como a pastoral do turismo e das peregrinações pode ser um âmbito para *“experimentar o amor de Deus que consola, que perdoa e dá esperança”* (Misericordiae vultus, n. 3). Sinal peculiar deste tempo jubilar será, sem dúvida, a peregrinação (cf. Misericordiae vultus, n. 14).

Fiel à sua missão e partindo da convicção de que *“evangelizamos também quando procuramos enfrentar os diversos desafios que podem apresentar-se”*,⁴ a Igreja coopera para fazer do turismo um meio para o desenvolvimento dos povos, especialmente dos mais desfavorecidos, encaminhando projetos simples, mas eficazes. A Igreja e as instituições devem, no entanto, ser sempre vigilantes a fim de evitar que *mil milhões de oportunidades* se tornem *mil milhões de riscos*, cooperando na salvaguarda da dignidade pessoal, dos direitos do trabalho, da identidade cultural, do respeito ao ambiente, etc.

8. *Mil milhões de oportunidades* também para o ambiente. *“Todo o universo material é uma linguagem do amor de Deus, do seu carinho sem medida por nós. O solo, a água, as montanhas: tudo é carícia de Deus”* (Laudato si’, n. 84). Entre turismo e ambiente há uma íntima interdependência. O setor turístico, aproveitando as riquezas naturais e culturais, pode promover a sua conservação e, paradoxalmente, a sua destruição. Nesta relação, a encíclica *Laudato si’* apresenta-se como boa companheira de viagem.

Muitas vezes fingimos não ver o problema. *“Este comportamento evasivo serve-nos para mantermos os nossos estilos de vida, de produção e consumo”* (Laudato si’, n. 59). Agindo não como senhor, mas como *“administrador responsável”* (Laudato si’, n. 116), cada um tem as suas obrigações que se devem concretizar em ações precisas, que vão de uma legislação específica e coordenada até a simples gestos quotidianos,⁵

³ FRANCISCO, Bula *Misericordiae vultus* de proclamação do Jubileu Extraordinário da Misericórdia, 11 de abril de 2015.

⁴ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 61.

⁵ *“É muito nobre assumir o dever de cuidar da criação com pequenas ações diárias, e é maravilhoso que a educação seja capaz de motivar para elas até dar forma a um estilo de vida. A educação na responsabilidade ambiental pode incentivar vários comportamentos que têm incidência direta e importante no cuidado do meio ambiente, tais como evitar o uso de plástico e papel, reduzir*

passando por programas educativos apropriados e projetos turísticos sustentáveis e respeitosos. Tudo tem a sua importância.⁶ Mas é necessário, e certamente mais importante, também uma mudança nos estilos de vida e nas atitudes. *“A espiritualidade cristã propõe um crescimento na sobriedade e uma capacidade de se alegrar com pouco”* (Laudato si’, n. 222).

9. O setor turístico pode ser uma oportunidade, melhor, *mil milhões de oportunidades* também para construir estradas de paz. O encontro, o intercâmbio e a partilha favorecem a harmonia e a concórdia.

Mil milhões de ocasiões para transformar a viagem em experiência existencial. Mil milhões de oportunidades para nos tornarmos artífices de um mundo melhor, conscientes da riqueza carregada na mala de cada viajante. Mil milhões de turistas, mil milhões de oportunidades para nos tornarmos “os instrumentos de Deus Pai para que o nosso planeta seja o que Ele sonhou ao criá-lo e corresponda ao seu projeto de paz, beleza e plenitude” (Laudato si’, n. 53).

Cidade do Vaticano, 24 de junho de 2015.

Antonio Maria Card. Vegliò
Presidente

✠ Joseph Kalathiparambil
Secretário

o consumo de água, diferenciar o lixo, cozinhar apenas aquilo que razoavelmente se poderá comer, tratar com desvelo os outros seres vivos, servir-se dos transportes públicos ou partilhar o mesmo veículo com várias pessoas, plantar árvores, apagar as luzes desnecessárias... Tudo isto faz parte duma criatividade generosa e dignificante, que põe a descoberto o melhor do ser humano. Voltar - com base em motivações profundas - a utilizar algo em vez de o desperdiçar rapidamente pode ser um acto de amor que exprime a nossa dignidade” (Laudato si’, n. 211).

⁶ “E não se pense que estes esforços são incapazes de mudar o mundo. Estas ações espalham, na sociedade, um bem que frutifica sempre para além do que é possível constatar; provocam, no seio desta terra, um bem que sempre tende a difundir-se, por vezes invisivelmente” (Laudato si’, n. 212).

**MENSAJE PASTORAL DEL PONTIFICIO CONSEJO
PARA LA PASTORAL DE LOS EMIGRANTES
E ITINERANTES CON OCASIÓN
DE LA JORNADA MUNDIAL DEL TURISMO 2015**
(27 de septiembre)

“Mil millones de turistas, mil millones de oportunidades”

1. Fue en el 2012 cuando se superó la barrera simbólica de mil millones de llegadas turísticas internacionales. Y los números siguen creciendo, tanto que las previsiones estiman que en el 2030 se alcanzará el nuevo objetivo de dos mil millones. A estos datos se deben sumar las cifras aún más elevadas referidas al turismo local.

Para la Jornada Mundial del Turismo queremos centrarnos en las oportunidades y los desafíos planteados por estas estadísticas, y por ello hacemos nuestro el tema que propone la Organización Mundial del Turismo: *“Mil millones de turistas, mil millones de oportunidades”*.

Dicho crecimiento plantea un desafío a todos los sectores implicados en este fenómeno global: turistas, empresas, gobiernos y comunidades locales. Y, ciertamente, también a la Iglesia. Los *mil millones de turistas* deben ser necesariamente considerados sobre todo como *mil millones de oportunidades*.

El presente mensaje se hace público a los pocos días de la presentación de la encíclica *Laudato si'* del papa Francisco, dedicada al cuidado de la casa común.¹ Es un texto que debemos tomar en gran consideración, ya que ofrece importantes directrices a seguir en nuestra atención al mundo del turismo.

2. Estamos en una fase de transformaciones, en la que cambia el modo de desplazarse y, en consecuencia, también la experiencia del viaje. Quien se traslada a un país distinto del suyo, lo hace con el deseo, consciente o inconsciente, de despertar la parte más recóndita de sí a través del encuentro, el compartir y el intercambio. El turista busca cada vez más un contacto directo con lo diverso en su singularidad.

Se ha debilitado el concepto clásico de “turista” al tiempo que se ha fortalecido el de “viajero”, es decir, aquél que no se limita a visitar un lugar, sino que, de alguna manera, se convierte en parte integrante del

¹ FRANCISCO, Carta encíclica *Laudato si'* sobre el cuidado de la casa común, 24 de mayo de 2015.

mismo. Ha nacido el “ciudadano del mundo”. Ya no ver sino pertenecer, no curiosear sino vivir, ya no analizar sino unirse. No sin respeto por lo que y a quien se encuentra.

En la última encíclica, el papa Francisco nos invita a acercarnos a la naturaleza con “*apertura al estupor y a la maravilla*”, hablando “*el lenguaje de la fraternidad y de la belleza en nuestra relación con el mundo*” (*Laudato si’*, n. 11). Ese es el acercamiento correcto que hay que adoptar ante los lugares y los pueblos visitados. Este es el camino para aprovechar las *mil millones de oportunidades* y hacerlas fructificar aún más.

3. Las empresas del sector son las primeras que deben implicarse en la realización del bien común. La responsabilidad de las compañías es grande, también en el ámbito turístico, y para poder aprovechar las *mil millones de oportunidades* es necesario que sean conscientes de ello. Objetivo final no debe ser tanto el lucro cuanto la oferta al viajero de caminos transitables que le lleven a esa experiencia que está buscando. Y las empresas deben hacer esto desde el respeto a las personas y al ambiente. Es importante no perder la conciencia de los rostros. Los turistas no pueden reducirse a una simple estadística o a una fuente de ingresos. Es necesario poner en práctica formas de negocio turístico estudiadas con y para las personas, invirtiendo en los individuos y en la sostenibilidad a fin de también ofrecer oportunidades laborales desde el respeto a la casa común.

4. Al mismo tiempo, los gobiernos deben garantizar el cumplimiento de las leyes y crear otras nuevas adecuadas para la protección de la dignidad de la persona, de la comunidad y del territorio. Es esencial una actitud decidida. Incluso en el ámbito turístico, las autoridades civiles de los distintos países deben pensar en estrategias compartidas para crear redes socioeconómicas globalizadas en favor de las comunidades locales y de los viajeros, para así poder aprovechar positivamente las *mil millones de oportunidades* que ofrece la interacción.

5. En este contexto, también las comunidades locales están llamados a abrir sus confines a la acogida de quien llega de otros lugares movido por una sed de conocimiento. Una oportunidad única para el enriquecimiento recíproco y el crecimiento común. Ofrecer hospitalidad permite hacer fructificar las potencialidades ambientales, sociales y culturales, crear nuevos puestos de trabajo, desarrollar la propia identidad y valorizar el territorio. *Mil millones de oportunidades* para el progreso, especialmente para los países en vías de desarrollo. Incrementar el turismo y, en particular, en sus formas más responsables permite encaminarse hacia el futuro firmes en la propia especificidad, historia y cultura. Generar ingresos y promover el patrimonio específico permite despertar esa sensación de orgullo y autoestima útiles para

reforzar la dignidad de las comunidades de acogida, que deben estar siempre atentas a no traicionar el territorio, las tradiciones y la identidad en favor de los turistas.² Es en las comunidades locales que *“se puede generar una mayor responsabilidad, un fuerte sentido comunitario, una especial capacidad de cuidado y una creatividad más generosa, un entrañable amor a la propia tierra, así como se piensa en lo que se deja a los hijos y a los nietos”* (Laudato si', n. 179).

6. Mil millones de turistas, si son adecuadamente acogidos, pueden convertirse en una importante fuente de bienestar y de desarrollo sostenible para todo el planeta. La globalización del turismo también conduce al nacimiento de un sentido cívico individual y colectivo. Cada viajero, adoptando un criterio más adecuado para recorrer el mundo, se convierte en parte activa en la protección de la Tierra. El esfuerzo de cada individuo multiplicado por *mil millones* se convierte en una gran revolución.

En el viaje también se esconde un deseo de autenticidad que se expresa en la inmediatez de las relaciones, en el dejarse involucrar por las comunidades visitadas. Nace la necesidad de alejarse del mundo virtual, capaz de crear distancias y conocimientos impersonales, y de redescubrir la autenticidad del encuentro con el otro. Y la economía del compartir puede tejer una red a través de la cual se acrecientan una humanidad y una fraternidad capaces de generar un intercambio equitativo de bienes y servicios.

7. El turismo representa *mil millones de oportunidades* también para la misión evangelizadora de la Iglesia. *“Nada hay verdaderamente humano que no encuentre eco en su corazón”* (Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, n. 1). Es importante, en primer lugar, que acompañe a los católicos con propuestas litúrgicas y formativas. Debe también iluminar a quien, en la experiencia del viaje, abre su corazón y se interroga, realizando así un verdadero primer anuncio del Evangelio. Es indispensable que la Iglesia salga y se haga cercana a los viajeros para ofrecer una respuesta adecuada e personalizada a su búsqueda interior; abriendo el corazón al otro, la Iglesia hace posible un encuentro más auténtico con Dios. Con este fin se debería profundizar en la acogida por parte de las comunidades parroquiales y en la formación religiosa de personal turístico.

Tarea de la Iglesia es también educar a vivir el tiempo libre. El Santo Padre nos recuerda que *“la espiritualidad cristiana incorpora el valor del*

² Para evitar que esto suceda, *“la actividad turística se organizará de modo que permita la supervivencia y el florecimiento de la producción cultural y artesanal tradicional, así como del folklore, y que no conduzca a su normalización y empobrecimiento”* (Organización Mundial del Turismo, *Código Ético Mundial para el Turismo*, 1 de octubre de 1999, art. 4 § 4).

descanso y de la fiesta. El ser humano tiende a reducir el descanso contemplativo al ámbito de lo infecundo o innecesario, olvidando que así se quita a la obra que se realiza lo más importante: su sentido. Estamos llamados a incluir en nuestro obrar una dimensión receptiva y gratuita, que es algo diferente de un mero no hacer” (Laudato si’, n. 237).

No deberemos olvidar la convocatoria realizada por el papa Francisco a celebrar el Año Santo de la Misericordia.³ Debemos preguntarnos sobre cómo la pastoral del turismo y de las peregrinaciones puede ser un ámbito para *“experimentar el amor de Dios que consuela, que perdona y ofrece esperanza” (Misericordiae vultus, n. 3).* Signo peculiar de este tiempo jubilar será sin duda la peregrinación (cf. *Misericordiae vultus, n. 14*).

Fiel a su misión, y partiendo de la convicción que *“evangelizamos también cuando tratamos de afrontar los diversos desafíos que puedan presentarse”,*⁴ la Iglesia colabora para hacer del turismo un medio para el desarrollo de los pueblos, especialmente de los más desfavorecidos, promoviendo proyectos simples pero eficaces. La Iglesia y las instituciones deben, sin embargo, estar siempre atentas para evitar que *mil millones de oportunidades se transformen mil millones de riesgos,* colaborando en la protección de la dignidad de la persona, de los derechos laborales, de la identidad cultural, del respeto del ambiente, etc.

8. *Mil millones de oportunidades también para el ambiente. “Todo el universo material es un lenguaje del amor de Dios, de su desmesurado cariño hacia nosotros. El suelo, el agua, las montañas, todo es caricia de Dios” (Laudato si’, n. 84).* Entre el turismo y el medio ambiente existe una estrecha interdependencia. El sector turístico, aprovechando las riquezas naturales y culturales, puede promover su conservación o, paradójicamente, su destrucción. En esta relación, la encíclica *Laudato si’* aparece como una buena compañera de viaje.

Muchas veces fingimos no ver el problema. *“Este comportamiento evasivo nos sirve para seguir con nuestros estilos de vida, de producción y de consumo” (Laudato si’, n. 59).* Actuando no como dueño sino como *“administrador responsable” (Laudato si’, n. 116),* cada uno tiene sus propias obligaciones que se deben concretar en acciones precisas, que van desde una legislación específica y coordinada a simples gestos cotidianos,⁵ pasando por programas educativos apropiados y proyectos

³ FRANCISCO, Bula *Misericordiae vultus* de convocación del Jubileo Extraordinario de la Misericordia, 11 de abril de 2015.

⁴ FRANCISCO, Exhortación apostólica *Evangelii gaudium*, 24 de noviembre de 2013, n. 61.

⁵ *“Es muy noble asumir el deber de cuidar la creación con pequeñas acciones cotidianas, y es maravilloso que la educación sea capaz de motivarlas hasta conformar un estilo de vida. La educación en la responsabilidad ambiental puede alentar diversos comportamientos que tienen*

turísticos sostenibles y respetuosos. Todo tiene su importancia.⁶ Pero es necesario, y sin duda más importante, un cambio en los estilos de vida y en las actitudes. *“La espiritualidad cristiana propone un crecimiento con sobriedad y una capacidad de gozar con poco”* (Laudato si’, n. 222).

9. El sector turístico también puede ser una oportunidad, es más, *mil millones de oportunidades* para construir caminos de paz. El encuentro, el intercambio y el compartir favorecen la armonía y la concordia.

Mil millones de ocasiones para transformar el viaje en una experiencia existencial. *Mil millones* de posibilidades para ser artífices de un mundo mejor, conscientes de la riqueza que se encuentra en la maleta de cada viajero. *Mil millones de turistas, mil millones de oportunidades* para convertirse en *“los instrumentos del Padre Dios para que nuestro planeta sea lo que él soñó al crearlo y responda a su proyecto de paz, belleza y plenitud”* (Laudato si’, n. 53).

Ciudad del Vaticano, 24 de junio de 2015

Antonio Maria Card. Vegliò
Presidente

✠ Joseph Kalathiparambil
Secretario

una incidencia directa e importante en el cuidado del ambiente, como evitar el uso de material plástico y de papel, reducir el consumo de agua, separar los residuos, cocinar sólo lo que razonablemente se podrá comer, tratar con cuidado a los demás seres vivos, utilizar transporte público o compartir un mismo vehículo entre varias personas, plantar árboles, apagar las luces innecesarias. Todo esto es parte de una generosa y digna creatividad, que muestra lo mejor del ser humano. El hecho de reutilizar algo en lugar de desecharlo rápidamente, a partir de profundas motivaciones, puede ser un acto de amor que exprese nuestra propia dignidad” (Laudato si’, n. 211).

⁶ *“No hay que pensar que esos esfuerzos no van a cambiar el mundo. Esas acciones derraman un bien en la sociedad que siempre produce frutos más allá de lo que se pueda constatar, porque provocan en el seno de esta tierra un bien que siempre tiende a difundirse, a veces invisiblemente”* (Laudato si’, n. 212).

BOTSCHAFT DES PÄPSTLICHEN RATES DER SEELSORGE FÜR DIE MIGRANTEN UND MENSCHEN UNTERWEGS ANLÄSSLICH DES WELTTAGS DES TOURISMUS 2015

(27. September)

“Eine Milliarde Touristen, eine Milliarde Möglichkeiten”

1. Im Jahre 2012 wurde zum ersten Mal die symbolische Hürde von einer Milliarde ausländischer Touristen überwunden. Und die Zahlen steigen unaufhaltsam sodass die Vorhersagen davon ausgehen, dass das neue Ziel von zwei Milliarden im Jahr 2030 erreicht werden wird. Hinzu kommen die noch darüber liegenden Zahlen im Inlandstourismus.

Zum Welttag des Tourismus wollen wir uns auf die Möglichkeiten und die Herausforderungen konzentrieren, die diese Statistiken mit sich bringen, und darum machen wir uns das Thema zu Eigen, das die Welttourismusorganisation vorschlägt: *“Eine Milliarde Touristen, eine Milliarde Möglichkeiten”*.

Dieses Wachstum bedeutet eine Herausforderung für alle Bereiche, die von diesem globalen Phänomen betroffen sind: die Touristen, Unternehmen, Regierungen und lokalen Gemeinden. Und ganz sicher auch für die Kirche. Eine *Milliarde Touristen* muss unbedingt vor allem im Sinne von einer *Milliarde Gelegenheiten* betrachtet werden.

Die vorliegende Botschaft wird nur wenige Tage nach der Vorstellung der Enzyklika *Laudato si’* von Papst Franziskus veröffentlicht, die der Sorge für das gemeinsame Haus gewidmet ist.¹ Es handelt sich um einen Text, dem wir ganz besondere Aufmerksamkeit widmen müssen, denn er enthält wichtige Richtlinien, die wir bei unserer Beschäftigung mit der Welt des Tourismus zu beachten haben.

2. Wir befinden uns in einer Phase des Wandels, es ändert sich die Art zu reisen und damit auch das Erlebnis der Reise. Wer in Länder reist, die sich von dem eigenen unterscheiden, tut dies in dem mehr oder minder bewussten Wunsch, durch die Begegnung, den Austausch und den Vergleich den verborgensten Teil seines Ichs aufzuwecken. Der Tourist ist immer auf der Suche nach einem direkten Kontakt mit dem Anderen in seiner Einzigartigkeit.

¹ FRANZISKUS, Enzyklika *Laudato si’* über die Sorge für das gemeinsame Haus, 24. Mai 2015.

Das klassische Konzept des "Touristen" verliert an Bedeutung, stattdessen hat sich der Begriff des "Reisenden" verstärkt, das ist einer, dem es nicht genügt einen Ort zu besichtigen, sondern der in gewisser Weise ein integraler Bestandteil davon wird. Der "Weltbürger" ist geboren. Nicht mehr schauen, sondern dazugehören, nicht umherschlendern, sondern erleben, nicht mehr analysieren sondern teilhaben. Voller Respekt vor den Dingen und Personen, denen man begegnet.

In der letzten Enzyklika hat uns Papst Franziskus dazu aufgefordert, uns der Natur offen "*für das Staunen und das Wundern*" zu nähern und "*die Sprache der Brüderlichkeit und der Schönheit unserer Beziehung zur Welt*" zu sprechen (*Laudato si'*, Nr. 11). Dies ist die richtige Einstellung gegenüber den Orten und den Völkern, die wir besuchen. Und dies ist der Weg, um *eine Milliarde Gelegenheiten* zu ergreifen und aus ihnen möglichst großen Nutzen zu ziehen.

3. Die Unternehmen in diesem Bereich sind die ersten, die sich Im Interesse des Allgemeinwohls engagieren müssen. Die Verantwortung der Unternehmen ist groß, auch im Bereich des Tourismus, und um *eine Milliarde Möglichkeiten* auszunutzen, muss man sich ihrer bewusst sein. Das Endziel darf nicht der Gewinn sein, sondern das Anbieten möglicher Wege, wie der Reisende, das Erleben finden kann, das er sucht. Die Unternehmen müssen dies im Respekt vor den Personen und vor der Umwelt tun. Es ist wichtig, nicht das Bewusstsein für die Menschen zu verlieren. Die Touristen dürfen nicht zu einer Statistik oder zu einer Einnahmequelle verkommen. Für das Geschäft mit den Touristen müssen Formen gefunden werden, die mit und für das Individuum entwickelt werden und dabei auf die Einzelnen und auf die Nachhaltigkeit setzen, damit auch Arbeitsmöglichkeiten im Respekt für das gemeinsame Haus angeboten werden.

4. Gleichzeitig müssen die Regierungen das Einhalten der Gesetze garantieren und neue Gesetze zum Schutz der Würde der Person, der Gemeinden und des Territoriums schaffen. Eine entschlossene Haltung ist unerlässlich. Auch im Bereich des Tourismus müssen die Behörden der verschiedenen Länder gemeinsame Strategien entwickeln, um globalisierte soziale und wirtschaftliche Netzwerke zugunsten der lokalen Gemeinden und der Reisenden zu entwickeln, damit die durch ihr Zusammenspiel gebotenen *Milliarde Gelegenheiten* positiv genutzt werden können.

5. In diesem Zusammenhang werden auch die lokalen Gemeinden aufgefordert, ihre Grenzen zu öffnen, um all jene zu empfangen, die getrieben von ihrem Wissensdurst aus anderen Ländern kommen.

Eine einzigartige Gelegenheit zu gegenseitiger Bereicherung und zu gemeinsamem Wachstum. Gastfreundschaft anbieten eröffnet Möglichkeiten, das ökologische, soziale und kulturelle Potential auszuschöpfen, neue Arbeitsplätze zu schaffen, die eigene Identität zu entwickeln und das Territorium zu erschließen. *Eine Milliarde Gelegenheiten* für den Fortschritt vor allem in den Entwicklungsländern. Wachstum für den Tourismus, vor allem für den verantwortungsvollen Tourismus, erlaubt es, den Weg in die Zukunft im Bewusstsein der eigenen geschichtlichen und kulturellen Besonderheit einzuschlagen. Die Schaffung von Einkommen und die Förderung ihres einzigartigen Erbes gestatten es, Stolz und Selbstwertgefühl zu wecken und das Würdegefühl der Gastgemeinde zu stärken, wobei jedoch darauf zu achten ist, das Territorium, die Traditionen und die Identität nicht zugunsten der Touristen zu verraten.² In den lokalen Gemeinden *„können sich eine große Verantwortlichkeit, ein starker Gemeinschaftssinn, eine besondere Fähigkeit zur Umsicht, eine großherzige Kreativität und eine herzliche Liebe für das eigene Land bilden, wie man an das denkt, was man seinen Kindern und Enkeln hinterlässt“* (Laudato si', Nr. 179).

6. *Eine Milliarde Touristen*, die freundliche Aufnahme finden, können zu einer wichtigen Quelle des Wohlstands und der nachhaltigen Entwicklung des ganzen Planeten werden. Die Globalisierung des Tourismus führt darüber hinaus zu einem individuellen und kollektiven bürgerlichen Bewusstsein. Jeder Reisende, der bei seinen Reisen in die Welt ein korrekteres Verhalten annimmt, nimmt aktiv Teil am Schutz der Erde. Das Bemühen des Einzelnen multipliziert mit *einer Milliarde* ergibt eine große Revolution.

Im Reisen verbirgt sich auch ein Wunsch nach Echtheit, der in der Unmittelbarkeit der Beziehungen und einer aktiven Teilnahme am Leben der besuchten Gemeinde äußert. So entsteht das Bedürfnis, sich von der virtuellen Welt zu entfernen, die so gut darin ist, Abstand und unpersönliche Kenntnisse zu schaffen, und die Echtheit einer Begegnung mit dem andern neu zu entdecken. Und die *sharing economy* ist in der Lage, ein Netz zu schaffen, in dem Menschlichkeit und Brüderlichkeit wachsen können, die in der Lage sind, einen gerechten Austausch von Gütern und Dienstleistungen zu entwickeln.

7. Der Tourismus bietet auch für die Mission der Evangelisierung der Kirche eine *Milliarde Gelegenheiten*. *„Und es gibt nichts wahrhaft Menschliches, das nicht in ihren Herzen seinen Widerhall fände“* (Zweites

² Um dies zu vermeiden sollte *„die touristische Aktivität so geplant werden, dass traditionelle kulturelle Produkte, das Handwerk und die Folklore überleben und florieren können und dadurch nicht degeneriert und standardisiert werden“* (Weltorganisation des Tourismus, Globaler Ethik-Kodex für den Tourismus, 1. Oktober 1999, Art. 4 § 4).

Vatikanischen Konzil, *Gaudium et spes*, Nr. 1). Wichtig ist zunächst einmal, dass sie die Katholiken mit liturgischen und Weiterbildungsangeboten begleitet. Sie muss auch denjenigen erleuchten, dem die Erfahrung der Reise das Herz öffnet und der sich Fragen stellt, und für ihn eine wahrhaftige erste Verkündigung des Evangeliums realisiert. Es ist unerlässlich, dass die Kirche hinausgeht und den Reisenden nahe ist, um ihnen auf ihre innere Suche eine angemessene und persönliche Antwort zu geben; indem die Kirche ihr Herz dem andern öffnet, macht sie eine wahrhaftigere Begegnung mit Gott möglich. Mit diesem Ziel sollten die Pfarrgemeinden ihre Aufnahmebereitschaft und die religiöse Fortbildung der Beschäftigten im Tourismus intensivieren.

Aufgabe der Kirche ist es auch, dazu zu erziehen, die Freizeit zu leben. Der Heilige Vater erinnert uns daran, dass *“die christliche Spiritualität den Wert der Muße und des Festes einbezieht. Der Mensch neigt dazu, die kontemplative Ruhe auf den Bereich des Unfruchtbaren und Unnötigen herabzusetzen und vergisst dabei, dass man so dem Werk, das man vollbringt, das Wichtigste nimmt: seinen Sinn. Wir sind berufen, in unser Handeln eine Dimension der Empfänglichkeit und der Unentgeltlichkeit einzubeziehen, die etwas anderes ist als bloßes Nichtstun”* (Laudato si', Nr. 237).

Wir dürfen auch den Aufruf von Papst Franziskus, das Jubiläum der Barmherzigkeit zu feiern, nicht vergessen.³ Wir müssen uns fragen, wie die Seelsorge des Tourismus und der Wallfahrten zu einem Bereich werden kann, um *“die tröstende Liebe Gottes zu erfahren, welcher vergibt und Hoffnung schenkt”* (Misericordiae vultus, Nr. 3). Ein besonderes Zeichen dieser Jubiläumszeit wird ohne Zweifel die Wallfahrt sein (vgl. Misericordiae vultus, Nr. 14).

Getreu ihrer Mission und ausgehend von der Überzeugung dass wir auch dann *“evangelisieren, wenn wir versuchen, uns den verschiedenen Herausforderungen zu stellen, die auftauchen können”*,⁴ trägt die Kirche dazu bei, aus dem Tourismus durch die Entwicklung einfacher, aber wirksamer Projekte ein Instrument zur Entwicklung der Völker, insbesondere der besonders benachteiligten, zu machen. Die Kirche und die Institutionen müssen jedoch immer wachsam sein, um zu verhindern dass aus *einer Milliarde Möglichkeiten eine Milliarde Gefahren* werden, und aktiv zum Schutz der persönlichen Würde, der Rechte am Arbeitsplatz, der kulturellen Identität, zum Umweltschutz usw. beitragen.

³ FRANZISKUS, Bulle *Misericordiae vultus* zur Verkündigung des außerordentlichen Jubiläums der Barmherzigkeit, 11. April 2015.

⁴ FRANZISKUS, Apostolisches Schreiben *Evangelii gaudium*, 24. November 2013, Nr. 61.

8. Eine Milliarde Möglichkeiten auch für die Umwelt. *“Das ganze materielle Universum ist ein Ausdruck der Liebe Gottes, seiner grenzenlosen Zärtlichkeit uns gegenüber. Der Erdboden, das Wasser, die Berge – alles ist eine Liebkosung Gottes”* (Laudato si', Nr. 84). Tourismus und Umwelt sind innigst miteinander verbunden. Der Bereich Tourismus kann durch die Nutzung ihres natürlichen und kulturellen Reichtums die Umwelt erhalten oder paradoxerweise zerstören. In dieser Beziehung stellt die *Laudato si'* eine gute Reisefährtin dar.

Oft tun wir, als sähen wir das Problem nicht. *“Diese ausweichende Haltung dient uns, unseren Lebensstil und unsere Produktions- und Konsumgewohnheiten beizubehalten”* (Laudato si', Nr. 59). Wenn man nicht als Herr, sondern als *“verantwortlicher Verwalter”* handelt (Laudato si', Nr. 116), kommt jeder seinen jeweiligen Pflichten nach, die sich in präzisen Handlungen ausdrücken und von einer besonderen, und koordinierten Gesetzgebung bis zu einfachen alltäglichen Gesten,⁵ über geeignete Erziehungsprogramme und nachhaltige und umweltschützende Projekte reichen. Alles ist wichtig.⁶ Aber eine Änderung des Lebensstils und in den Einstellungen ist notwendig und sicher noch wichtiger. *“Die christliche Spiritualität schlägt ein anderes Verständnis von Lebensqualität und eine Fähigkeit vor, sich an Wenigem zutiefst zu freuen”* (Laudato si', Nr. 222).

9. Der touristische Sektor kann eine Möglichkeit, oder besser, eine Milliarde Möglichkeiten bieten, Straßen zum Frieden zu bauen. Die Begegnung, der Austausch und das gemeinschaftliche Handeln fördern die Harmonie und die Eintracht.

⁵ *“Es ist sehr nobel, es sich zur Pflicht zu machen, mit kleinen alltäglichen Handlungen für die Schöpfung zu sorgen, und es ist wunderbar, wenn die Erziehung imstande ist, dazu anzuregen, bis es zum Lebensstil wird. Die Erziehung zur Umweltverantwortung kann verschiedene Verhaltensweisen fördern, die einen unmittelbaren und bedeutenden Einfluss auf den Umweltschutz haben, wie die Vermeidung des Gebrauchs von Plastik und Papier, die Einschränkung des Wasserverbrauchs, die Trennung der Abfälle, nur so viel zu kochen, wie man vernünftigerweise essen kann, die anderen Lebewesen sorgsam zu behandeln, öffentliche Verkehrsmittel zu benutzen oder ein Fahrzeug mit mehreren Personen zu teilen, Bäume zu pflanzen, unnötige Lampen auszuschalten. All das gehört zu einer großherzigen und würdigen Kreativität, die das Beste des Menschen an den Tag legt. Etwas aus tiefen Beweggründen wiederzuverwerten, anstatt es schnell wegzuerwerfen, kann eine Handlung der Liebe sein, die unsere eigene Würde zum Ausdruck bringt”* (Laudato si', Nr. 211).

⁶ *“Man soll nicht meinen, dass diese Bemühungen die Welt nicht verändern. Diese Handlungen verbreiten Gutes in der Gesellschaft, das über das Feststellbare hinaus immer Früchte trägt, denn sie verursachen im Schoß dieser Erde etwas Gutes, das stets dazu neigt, sich auszubreiten, manchmal unsichtbar”* (Laudato si', Nr. 212).

Eine Milliarde Gelegenheiten, aus einer Reise eine Erfahrung für das Leben zu machen. Eine Milliarde Möglichkeiten, im Bewusstseins des Reichtums, der im Koffer eines jeden Reisenden ruht, Schöpfer einer besseren Welt zu werden, "die Werkzeuge Gottes des Vaters zu sein, damit unser Planet das sei, was Er sich erträumte, als Er ihn erschuf, und seinem Plan des Friedens, der Schönheit und der Fülle entspreche" (Laudato si', Nr. 53).

Vatikanstadt, am 24 Juni 2015

Antonio Maria Card. Vegliò
Präsident

✠ Joseph Kalathiparambil
Sekretär

World Fisheries day Message 2015

Message pour la Journée Mondiale de la Pêche 2015

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pesca 2015

Mensagem para o Dia Mundial da Pesca 2015

Mensaje para la Jornada Mundial de la Pesca 2015

WORLD FISHERIES DAY MESSAGE

(21th November 2015)

World Fisheries Day was established in 1998 and is celebrated each year on November 21 to draw attention to overfishing, habitat destruction and other serious threats to the sustainability of our marine resources. Pope Francis in his Encyclical Letter *Laudato Si'*: on care for our common home, reminds us how important is to safeguard the source of food for a great part of humanity and of employment opportunities for over 50 million people worldwide: *"Oceans not only contain the bulk of our planet's water supply, but also most of the immense variety of living creatures, many of them still unknown to us and threatened for various reasons. What is more, marine life in rivers, lakes, seas and oceans, which feeds a great part of the world's population, is affected by uncontrolled fishing, leading to a drastic depletion of certain species. Selective forms of fishing which discard much of what they collect continue unabated. Particularly threatened are marine organisms which we tend to overlook, like some forms of plankton; they represent a significant element in the ocean food chain, and species used for our food ultimately depend on them (No. 40)."*

We remain concerned and continue to work for the preservation of the marine ecosystem, even by recognizing the importance of the Code of Conduct for Responsible Fisheries adopted twenty years ago by the Food and Agriculture Organization (FAO) Conference. When implemented the Code of Conduct will lead to an improved and sustainable economic, social and environmental contribution of the fisheries sector.

However, in this special day we would like to focus our attention on the fishers and their families who every day with great sacrifices work to satisfy the unquenchable appetite for fish around the world.

We are all aware that fisheries is one of the most complex and vast industry and also one of the most difficult and dangerous profession in the world.

In recent months, because of the number of tragic happenings especially in South East Asia, the issues of trafficking, forced labor, exploitation and abuses of fishers have been reported in several mass media but sadly this did not attract much of attention and interest from the people in general.

The illegal recruitment and smuggling/trafficking of people with the intention of employing them for forced labor on board of fishing vessels are practices still widely used to trap poor and uneducated people from rural areas of developing countries.

Fake and illegal contracts or simple pieces of papers without any legal value stating the working conditions and the ludicrous salary that the fishers receive for working long hours, are legitimizing their slave condition.

Occupational accidents, permanent injuries without any compensation and sudden death or disappearance at sea are the nightmares in which many young people and families found themselves while trying to improve their miserable life with a work on board of a fishing vessel.

This dramatic situation in which thousands of fishers are trapped, is caused by the logic of profit that drives many fishing companies owners and companies aiming at higher gain in the distribution of their seafood products.

Knowing this reality we cannot remain indifferent and using the words of Pope Francis, we would like to denounce that working in fishing is often: *"... the tragedy of work exploitation and of living under inhumane conditions. It's not work that gives dignity. Every community must fight against the cancer of corruption, the cancer of human and work exploitation. Against the poison of that which is illegal."* (Cathedral of Prato, 10th November 2015)

In order to restore the dignity in the work of fisheries, it is necessary that all the different social forces join hands, everyone fulfilling its specific responsibilities.

- We request the Flag States, Port Authorities, Coast Guard and the proper authorities in charge of maritime affairs to strengthen their control in the implementation of all the relevant national and international laws and Conventions to protect the human and labor rights of the fishers.
- We call on seafood companies to implement due diligence by applying strict guidelines/policies that will eliminate human and labor exploitation in their supply chains.
- We appeal to the consumers to be vigilant and more conscious not only of the quality of the seafood that they are buying but also of the human and labor conditions of the fishers.
- We invite the maritime NGO's to lobbying the Member States of ILO that have adopted the *Work in Fishing Convention*, 2007 (No. 188) to ratify it in order to guarantee a safe working environment and better welfare provisions for the fishers.
- We encourage the Chaplains and volunteers of the Apostleship of the Sea to continue their pastoral ministry for fishers and their families offering material and spiritual support especially to the victims of forced labor and human trafficking in the fishing industry.

May Mary *Stella Maris* continue to be the source of strength and protection to all the fishers and their families.

Antonio Maria Card. Vegliò
President

✠ Joseph Kalathiparambil
Secretary

MESSAGE POUR LA JOURNÉE MONDIALE DE LA PÊCHE

(21 novembre 2015)

La *Journée Mondiale de la Pêche* a été instituée en 1998 et elle est célébrée chaque année le 21 novembre afin d'attirer l'attention sur la pêche excessive, sur la destruction de l'habitat marin et sur les graves menaces à la durabilité de nos ressources en termes de poissons. Dans la Lettre Encyclique *Laudato Si* sur la sauvegarde de la maison commune, le Pape François nous rappelle l'importance de protéger ce qui constitue une source d'alimentation pour une grande partie de l'humanité, et une opportunité de travail pour plus de 50 millions de personnes dans le monde entier : *"Les océans non seulement constituent la majeure partie de l'eau de la planète, mais aussi la majeure partie de la grande variété des êtres vivants, dont beaucoup nous sont encore inconnus et sont menacés par diverses causes. D'autre part, la vie dans les fleuves, les lacs, les mers et les océans, qui alimente une grande partie de la population mondiale, se voit affectée par l'extraction désordonnée des ressources de pêche, provoquant des diminutions drastiques de certaines espèces. Des formes sélectives de pêche, qui gaspillent une grande partie des espèces capturées, continuent encore de se développer. Les organismes marins que nous ne prenons pas en considération sont spécialement menacés, comme certaines formes de plancton qui constituent une composante très importante dans la chaîne alimentaire marine, et dont dépendent, en définitive, les espèces servant à notre subsistance"* (n° 40).

Nous continuons d'être en souci et de nous engager pour la protection de l'écosystème marin, aussi en reconnaissant l'importance du Code de conduite pour la pêche responsable qui a été adopté il y a vingt ans par la Conférence de l'Organisation des Nations Unies pour l'Alimentation et l'Agriculture (FAO). Lorsqu'il sera appliqué, ce Code de conduite favorisera un développement économique, social et environnemental meilleur et plus durable dans le secteur de la pêche.

Toutefois, nous voudrions, en cette Journée particulière, concentrer notre attention sur les pêcheurs et leurs familles qui, chaque jour et au prix de grands sacrifices, travaillent pour satisfaire l'appétit insatiable de notre monde pour les produits de la pêche.

Nous sommes tous conscients que la pêche est une des industries plus complexes et plus répandues dans le monde, et qu'elle est aussi une des professions les plus difficiles et dangereuses.

Au cours des derniers mois, à cause d'une série d'événements tragiques survenus en particulier dans le Sud-Est asiatique, plusieurs moyens de communication sociale ont porté à notre attention les thèmes de la traite, du travail forcé, de l'exploitation et des abus exercés sur les

pêcheurs, sans éveiller aucune attention ou intérêt chez les personnes en général.

Le recrutement illégal et la contrebande/traite des êtres humains pour les employer dans les travaux forcés à bord des bateaux de pêche sont des pratiques encore largement utilisées pour tromper les personnes pauvres et sans instruction provenant de zones rurales des Pays en voie de développement.

Des contrats faux ou illégaux, ou encore de simples morceaux de papier sans aucune valeur juridique déterminent les conditions de travail et le misérable salaire que ces personnes reçoivent en compensation de longues heures de travail, en légitimant de la sorte leur condition d'esclave.

Des accidents sur leur lieu de travail, des lésions permanentes sans aucun dédommagement, des morts soudaines ou encore la disparition en mer, tels sont les cauchemars que se sont trouvées à devoir affronter nombre de jeunes et nombreuses familles lorsqu'elles ont tenté d'améliorer leur vie misérable en travaillant à bord d'un bateau de pêche.

Cette situation dramatique dans laquelle sont piégés des milliers de pêcheurs est la conséquence de la logique du profit à laquelle obéissent de nombreuses compagnies et sociétés de pêche dont le but est d'obtenir un bénéfice toujours supérieur en vendant les produits de la pêche.

Etant conscients de cette réalité, nous ne pouvons pas rester indifférents et, avec les mots du Pape François, nous voulons dénoncer le fait que travailler en tant que pêcheur constitue souvent : *"...une tragédie de l'exploitation et des conditions inhumaines de vie. Et ce n'est pas un travail digne ! La vie de chaque communauté exige que soit combattu à fond le cancer de la corruption, le cancer de l'exploitation des hommes et du travail, et le venin de l'illégalité. Tout au fond de nous, et avec les autres, ne nous laissons jamais de lutter pour la vérité et pour la justice"* (Prato, Rencontre avec le monde du travail, 10 novembre 2015).

Pour redonner sa dignité au travail de la pêche, il faut que tous les différents composants sociaux unissent leurs forces, chacun selon ses compétences spécifiques.

- Aussi, nous demandons aux Etats dont dépendent officiellement les bateaux, aux Autorités portuaires, à la Garde Côte et aux autorités compétentes en matière maritime de contrôler toujours plus l'application de toutes les lois et Conventions nationales et internationales protégeant les droits des hommes et du travail des pêcheurs.
- Nous demandons à tous ceux qui travaillent dans le secteur de la pêche d'instaurer, dans leur chaîne d'approvisionnement et

de distribution, un système strict de contrôle en introduisant des lignes/procédures sévères afin d'éliminer l'exploitation des hommes et du travail.

- Nous en appelons aux consommateurs afin qu'ils soient vigilants et aient davantage conscience non seulement de la qualité des poissons qu'ils achètent, mais aussi des conditions des pêcheurs au plan de la qualité de vie et de travail.
- En outre, nous invitons les ONG de la mer à sensibiliser les Etats membres de l'ILO ayant adopté la *Convention sur le travail dans la pêche*, 2007 (n° 188), à la ratifier afin de garantir aux pêcheurs un cadre de travail sûr et un *welfare* meilleur.
- Enfin, nous encourageons les Aumôniers et les volontaires de l'Apostolat de la Mer à poursuivre leur ministère pastoral pour les pêcheurs et leurs familles, en leur offrant un soutien matériel et spirituel, en particulier aux victimes du travail forcé et de la traite des êtres humains dans le secteur de la pêche.

Que Marie, *Stella Maris*, soit toujours une source de force et de protection pour tous les pêcheurs et les familles.

Antonio Maria Card. Vegliò
Président

✠ Joseph Kalathiparambil
Secrétaire

MESSAGGIO PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA PESCA

(21 novembre 2015)

La *Giornata Mondiale della pesca* è stata istituita nel 1998 e si celebra ogni anno il 21 novembre per richiamare l'attenzione sulla pesca eccessiva, sulla distruzione dell'habitat marino e sulle altre gravi minacce alla sostenibilità delle nostre risorse ittiche. Nella Lettera Enciclica *Laudato Si* sulla cura della casa comune, Papa Francesco ci ricorda quanto sia importante salvaguardare quello che è fonte di cibo per gran parte dell'umanità e di opportunità di lavoro per oltre 50 milioni di persone in tutto il mondo: *“Gli oceani non solo contengono la maggior parte dell'acqua del pianeta, ma anche la maggior parte della vasta varietà di esseri viventi, molti dei quali ancora a noi sconosciuti e minacciati da diverse cause. D'altra parte, la vita nei fiumi, nei laghi, nei mari e negli oceani, che nutre gran parte della popolazione mondiale, si vede colpita dal prelievo incontrollato delle risorse ittiche, che provoca diminuzioni drastiche di alcune specie. Ancora si continua a sviluppare modalità selettive di pesca che scartano gran parte delle specie raccolte. Sono particolarmente minacciati organismi marini che non teniamo in considerazione, come certe forme di plancton che costituiscono una componente molto importante nella catena alimentare marina, e dalle quali dipendono, in definitiva, specie che si utilizzano per l'alimentazione umana”* (n. 40).

Noi continuiamo ad essere preoccupati e ad impegnarci per la salvaguardia dell'ecosistema marino, anche riconoscendo l'importanza del Codice di condotta per la pesca responsabile adottato venti anni fa dalla Conferenza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO). Una volta implementato, tale Codice di condotta favorirà uno sviluppo economico, sociale e ambientale migliore e più sostenibile nel settore della pesca.

Tuttavia, in questa Giornata particolare vorremmo concentrare la nostra attenzione sui pescatori e le loro famiglie che ogni giorno, con grandi sacrifici, lavorano per soddisfare l'appetito insaziabile del nostro mondo per il pescato.

Siamo tutti consapevoli che la pesca è una delle industrie più complesse e vaste al mondo e anche una delle professioni più difficili e pericolose.

Negli ultimi mesi, a causa di un serie di tragici eventi accaduti in particolare nel Sud-Est asiatico, diversi mezzi di comunicazione hanno denunciato i temi della tratta, del lavoro forzato, dello sfruttamento e

degli abusi su pescatori, senza però che ciò suscitasse molta attenzione e interesse da parte delle persone in generale.

Il reclutamento illegale e il contrabbando/tratta di esseri umani allo scopo di impiegarli nel lavoro forzato a bordo di pescherecci, sono pratiche ancora diffusamente utilizzate per ingannare persone povere e senza istruzione provenienti da zone rurali dei Paesi in via di sviluppo.

Contratti falsi e illegali o semplici pezzi di carta senza alcun valore giuridico determinano le condizioni di lavoro e il ridicolo salario che queste persone ricevono per lunghe ore di lavoro, legittimando così la loro condizione di schiavi.

Infortuni sul lavoro, lesioni permanenti senza alcun risarcimento, morti improvvise o la sparizione in mare sono gli incubi in cui molti giovani e numerose famiglie si sono ritrovati nel tentativo di migliorare la loro miserabile vita con un lavoro a bordo di una nave da pesca.

Questa drammatica situazione in cui migliaia di pescatori sono intrappolati, è causata dalla logica del profitto che guida molte compagnie e aziende di pesca che mirano ad ottenere un più alto introito nella vendita dei prodotti ittici.

Conoscendo questa realtà, noi non possiamo rimanere indifferenti e, con le parole di Papa Francesco, vorremmo denunciare che lavorare come pescatori è spesso: *"...una tragedia dello sfruttamento e delle condizioni inumane di vita. E questo non è lavoro degno! La vita di ogni comunità esige che si combattano fino in fondo il cancro della corruzione, il cancro dello sfruttamento umano e lavorativo e il veleno dell'illegalità. Dentro di noi e insieme agli altri, non stanchiamoci mai di lottare per la verità e la giustizia"* (Prato, Incontro con la cittadinanza e il mondo del lavoro, 10 novembre 2015).

Al fine di restituire dignità al lavoro della pesca, è necessario che tutte le diverse componenti sociali uniscano le proprie forze, ognuna secondo le proprie competenze specifiche.

- Chiediamo pertanto agli Stati di bandiera, alle Autorità Portuali, alla Guardia Costiera e alle autorità competenti per gli affari marittimi di rafforzare il controllo sull'attuazione di tutte le leggi e Convenzioni nazionali ed internazionali a tutela dei diritti umani e lavorativi dei pescatori.
- Chiediamo agli operatori del settore ittico di implementare un sistema di dovuta diligenza introducendo severe linee guida/procedure per eliminare lo sfruttamento umano e lavorativo nelle loro catene di approvvigionamento e distribuzione.
- Facciamo appello ai consumatori affinché siano vigilanti e più consapevoli non solo della qualità del pesce che acquistano, ma anche delle condizioni umane e lavorative dei pescatori.

- Invitiamo inoltre le ONG marittime a sensibilizzare gli Stati membri dell'ILO che hanno adottato la *Convenzione sul lavoro nella pesca*, 2007 (n. 188), a ratificarla al fine di garantire un ambiente di lavoro sicuro e un welfare migliore per i pescatori.
- Infine incoraggiamo i Cappellani e i volontari dell'Apostolato del Mare a continuare il loro ministero pastorale per i pescatori e le loro famiglie, offrendo sostegno materiale e spirituale soprattutto alle vittime del lavoro forzato e della tratta di esseri umani nel settore della pesca.

Maria *Stella del Mare* continui ad essere fonte di forza e protezione per tutti i pescatori e le loro famiglie.

Antonio Maria Card. Vegliò
Presidente

✠ Joseph Kalathiparambil
Segretario

MENSAGEM PARA O DIA MUNDIAL DA PESCA

(21 novembro 2015)

*O Dia Mundial da pesca foi instituído em 1998 e cada ano se celebra no 21 de novembro para chamar a atenção sobre a pesca excessiva, a destruição do habitat marinho e outras graves ameaças à sustentabilidade dos nossos recursos pesqueiros. Na Carta Encíclica *Laudato Si* sobre o cuidado da casa comum, Papa Francisco nos lembra o quanto é importante salvaguardar o que é fonte de alimento para grande parte da humanidade e de oportunidades de emprego para mais de 50 milhões de pessoas em todo o mundo: “Os oceanos contêm não só a maior parte da água do planeta, mas também a maior parte da vasta variedade dos seres vivos, muitos deles ainda desconhecidos para nós e ameaçados por diversas causas. Além disso, a vida nos rios, lagos, mares e oceanos, que nutre grande parte da população mundial, é afectada pela extracção descontrolada dos recursos ictícos, que provoca drásticas diminuições de algumas espécies. E, no entanto, continuam a desenvolver-se modalidades selectivas de pesca, que descartam grande parte das espécies apanhadas. Particularmente ameaçados estão organismos marinhos que não temos em consideração, como certas formas de plâncton que constituem um componente muito importante da cadeia alimentar marinha e de que dependem, em última instância, espécies que se utilizam para a alimentação humana” (n. 40).*

Nós continuamos preocupados e a empenharmo-nos em salvaguardar o ecossistema marinho, reconhecendo também a importância do Código de Conduta da Pesca Responsável adotado há vinte anos pela Conferência da Organização das Nações Unidas para a Alimentação e a Agricultura (FAO). Uma vez aplicado, este Código de Conduta favorecerá um melhor desenvolvimento econômico, social e ambiental e, mais sustentável no setor pesqueiro.

Todavia, neste Dia especial queremos concentrar a nossa atenção nos pescadores e em suas famílias, que cada dia, com grandes sacrifícios, trabalham para satisfazer o apetite insaciável do nosso mundo para o pescado.

Todos estamos conscientes de que a pesca é uma das indústrias mais complexas e vastas do mundo, como também, uma das profissões mais difíceis e perigosas.

Nos últimos meses, devido a uma série de acontecimentos trágicos que ocorreram, particularmente no Sudeste Asiático, vários meios de comunicação informaram sobre questões como o tráfico, o trabalho forçado, a exploração e os abusos cometidos contra os pescadores,

porém, lamentavelmente sem suscitar muita atenção e interesse por parte das pessoas em geral.

O Recrutamento ilegal e o contrabando / tráfico de seres humanos com o propósito de empregá-los em trabalho forçado a bordo dos navios pesqueiros, ainda são práticas amplamente utilizadas com frequência, para enganar as pessoas pobres e sem instrução provenientes das áreas rurais dos países em via de desenvolvimento.

Contractos de trabalho falsos e ilegais ou simples pedaços de papel, sem nenhum valor jurídico, determinam as condições de trabalho e de salários ridículos que os pescadores recebem por longas horas de trabalho, legitimando, assim, a sua condição de escravos.

Acidentes de trabalho, lesões permanentes sem nenhum tipo de compensação, morte súbita ou o desaparecimento no mar são os pesadelos com os quais muitos jovens e muitas famílias se depararam na tentativa de melhorar a sua miserável vida com um trabalho a bordo de um navio pesqueiro.

Esta dramática situação, em que milhares de pescadores são capturados, é causada pelo lucro que impulsiona muitos proprietários e empresas do setor pesqueiro, cujo objetivo é obter uma renda maior na venda de seus produtos pesqueiros.

Conhecendo esta realidade, não podemos ficar indiferentes e, usando as palavras de Papa Francisco, queremos denunciar que o trabalho no setor pesqueiro é frequentemente: *“...uma tragédia da exploração e das condições desumanas de vida. E isto não é trabalho digno! A vida de cada comunidade requer que se combatam pela raiz o câncer da corrupção, da exploração humana e laboral e o veneno da ilegalidade. Dentro de nós e juntamente com os outros, nunca nos cansemos de lutar pela verdade e pela justiça* (Prato, Encontro com os cidadãos e o mundo do trabalho, 10 de novembro de 2015).

A fim de restituir a dignidade no trabalho da pesca, é necessário que todas as diferentes forças sociais se unam, cada uma assumindo suas próprias competências específicas.

- Portanto, solicitamos aos Estados de bandeira, às Autoridades Portuárias, à Guarda Costeira e às autoridades competentes, que se ocupam das questões marítimas, que reforcem suas medidas de controle sobre a aplicação de todas as leis e Convenções nacionais e internacionais pertinentes, a fim de proteger os direitos humanos e laborais dos pescadores.
- Pedimos às empresas do setor pesqueiro que implementem um sistema de devida diligência mediante a aplicação de diretrizes rígidas / políticas, que eliminem a exploração humana e laboral de suas cadeias de abastecimento e distribuição.

- Apelamos aos consumidores para que sejam vigilantes e mais conscientes, não só no que diz respeito à qualidade do peixe que compram, mas também, das condições humanas e laborais dos pescadores.
- Convidamos também, as ONGs marítimas a sensibilizar os Estados membros da OIT que adotaram a *Convenção sobre o trabalho na Pesca*, 2007 (nº. 188), para ratificá-la, a fim de garantir um ambiente de trabalho seguro e melhores prestações sociais para os pescadores.
- Finalmente, encorajamos os capelães e os voluntários do Apostolado do Mar a continuar seu ministério pastoral com os pescadores e suas famílias, oferecendo apoio material e espiritual, especialmente às vítimas do trabalho forçado e do tráfico de seres humanos na indústria pesqueira.

Que *Maria Estrela do Mar* continue sendo a fonte de força e proteção para todos os pescadores e suas famílias

Antonio Maria Card. Vegliò
Presidente

✠ Joseph Kalathiparambil
Secretário

MENSAJE PARA LA JORNADA MUNDIAL DE LA PESCA

(21 de noviembre de 2015)

La *Jornada Mundial de la Pesca* se estableció en 1998 y cada año se celebra el 21 de noviembre para llamar la atención sobre la sobrepesca, la destrucción del hábitat marino y otras graves amenazas para la sostenibilidad de nuestros recursos marinos. En su Carta Encíclica *Laudato Si* sobre el cuidado de la casa común, el Papa Francisco nos recuerda lo importante que es salvaguardar aquello que es fuente de alimento para gran parte de la humanidad y de oportunidades de empleo para más de 50 millones de personas en todo el mundo: *“Los océanos no sólo contienen la mayor parte del agua del planeta, sino también la mayor parte de la vasta variedad de seres vivientes, muchos de ellos todavía desconocidos para nosotros y amenazados por diversas causas. Por otra parte, la vida en los ríos, lagos, mares y océanos, que alimenta a gran parte de la población mundial, se ve afectada por el descontrol en la extracción de los recursos pesqueros, que provoca disminuciones drásticas de algunas especies. Todavía siguen desarrollándose formas selectivas de pesca que desperdician gran parte de las especies recogidas. Están especialmente amenazados organismos marinos que no tenemos en cuenta, como ciertas formas de plancton que constituyen un componente muy importante en la cadena alimentaria marina, y de las cuales dependen, en definitiva, especies que utilizamos para alimentarnos (nº 40)”*.

Nos sigue preocupando y seguimos trabajando para la preservación del ecosistema marino, aun reconociendo la importancia del Código de Conducta para la Pesca Responsable adoptado hace veinte años por la Conferencia de la Organización de las Naciones Unidas para la Alimentación y la Agricultura (FAO). Dicho Código de Conducta, una vez aplicado, hará posible una contribución económica, social y medioambiental mayor y más sostenible del sector pesquero.

Sin embargo, en esta Jornada tan especial queremos centrar nuestra atención en los pescadores y en sus familias, que cada día, con enormes sacrificios, trabajan para satisfacer el insaciable apetito de nuestro mundo por el pescado.

Todos somos conscientes de que la pesca es una de las industrias más complejas y más vastas del mundo, como también una de las profesiones más difíciles y más peligrosas.

En los últimos meses, debido a una serie de trágicos eventos registrados sobre todo en el sudeste asiático, diferentes medios de comunicación han informado sobre cuestiones como la trata, el trabajo forzoso, la explotación y los abusos cometidos contra los pescadores,

pero lamentablemente esto no ha conseguido atraer la atención y el interés de las personas en general.

La contratación ilegal y el contrabando/la trata de seres humanos con el propósito de emplearlos en el trabajo forzado a bordo de buques pesqueros, son prácticas que todavía se siguen utilizando con mucha frecuencia para engañar a personas pobres y sin instrucción que provienen de las zonas rurales de los países en vías de desarrollo.

Contratos de trabajo falsos e ilegales o simples pedazos de papel, sin ningún valor jurídico, establecen las condiciones de trabajo y el ridículo salario que los pescadores percibirán a cambio de largas horas de trabajo, legitimando así su condición de esclavos.

Los accidentes laborales, las lesiones permanentes sin ningún tipo de compensación, la muerte súbita o la desaparición en el mar son las pesadillas a las que se enfrentan muchos jóvenes y muchas familias mientras intentan mejorar su miserable vida con un trabajo a bordo de un buque pesquero.

Esta dramática situación, en la que están atrapados miles de pescadores, obedece a la lógica del lucro que guía a muchos propietarios y empresas del sector pesquero, cuyo único objetivo es obtener mayores ganancias en la venta de sus productos pesqueros.

Conscientes de esta realidad, ante la que no podemos permanecer indiferentes y empleando las palabras del Papa Francisco, nos gustaría denunciar que el trabajo en el sector pesquero es a menudo: *"(...) una tragedia de la explotación y de las condiciones inhumanas de vida. ¡Esto no es un trabajo digno! La vida de cada comunidad exige que se combatan hasta el final el cáncer de la corrupción, el cáncer de la explotación humana y el veneno de la ilegalidad dentro de nosotros y con los demás. Vamos, no se cansen de luchar por la verdad y la justicia"* (Catedral de Prato, 10 de noviembre de 2015).

Con el fin de restaurar la dignidad en el trabajo pesquero, es necesario que todas las diferentes fuerzas sociales se unan, cada una asumiendo sus propias responsabilidades.

- Solicitamos a los Estados del pabellón, a las Autoridades Portuarias, a la Guardia Costera y a las autoridades competentes, que se ocupan de las cuestiones marítimas, que fortalezcan sus medidas de control sobre la aplicación de todas las leyes y Convenios nacionales e internacionales pertinentes, al fin de proteger los derechos humanos y laborales de los pescadores.
- Pedimos a las empresas del sector pesquero que implementen la debida diligencia mediante la aplicación de estrictas directrices/políticas que eliminen la explotación humana y laboral de sus cadenas de suministro.

- Hacemos un llamamiento a los consumidores para que vigilen y sean más conscientes, no solo con respecto a la calidad del pescado que están comprando, sino también con las condiciones humanas y laborales de los pescadores.
- Invitamos también a las ONGs marítimas a presionar a los Estados miembros de la OIT que han adoptado el *Convenio sobre el trabajo en la pesca, 2007 (núm. 188)*, para que lo ratifiquen al fin de garantizar un ambiente de trabajo seguro y mejores prestaciones sociales para los pescadores.
- Animamos a los Capellanes y a los voluntarios del Apostolado del Mar a continuar su ministerio pastoral con los pescadores y sus familias, ofreciendo apoyo material y espiritual, sobre todo a las víctimas del trabajo forzoso y de la trata de seres humanos en la industria pesquera.

Que *María Stella Maris* siga siendo la fuente de fuerza y protección para todos los pescadores y sus familias.

Antonio Maria Card. Vegliò
Presidente

✠ Joseph Kalathiparambil
Secretario

ARTICLES



IL MESSAGGIO PER LA GIORNATA DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO IN UN'EUROPA TRAVOLTA DAL DRAMMA DELLE MIGRAZIONI FORZATE

*Prof.ssa Laura ZANFRINI
Ordinario alla Facoltà di Scienze politiche e sociali
dell'Università Cattolica di Milano*

Il messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2016 giunge in una delle fasi più critiche della storia delle migrazioni dell'età contemporanea; una fase in cui la forza della disperazione di milioni di profughi ha imposto all'attenzione dell'opinione pubblica europea il dramma della mobilità forzata, mettendo al contempo a nudo i limiti dei nostri sistemi di protezione.

Tra il 1° gennaio e il 31 ottobre 2015¹ sono giunti via mare in Europa 745mila migranti, molti dei quali donne e minori in fuga dalla guerra in Siria che cercano protezione nel nostro continente. L'80% dei migranti arrivati nei primi dieci mesi di quest'anno ha percorso la rotta del Mediterraneo orientale approdando in Grecia (601mila arrivi, principalmente da Siria e Afghanistan); mentre l'Italia ha accolto sulle proprie coste 140mila migranti in provenienza soprattutto da Eritrea, Nigeria e Somalia.

Nello stesso periodo hanno perso la vita nel Mediterraneo più di 3.300 persone, in particolare nella più pericolosa tratta centrale dal Nord Africa all'Italia (86%). Nel mese di ottobre, tuttavia, sono stati registrati più incidenti mortali nel Mediterraneo orientale, tra Turchia e Grecia, dove, a seguito di numerosi naufragi, sono deceduti 160 migranti, tra i quali molti bambini.

Complessivamente, sono più di quattro milioni i siriani che hanno abbandonato il loro paese (4.180mila): quasi 2 milioni si sono rifugiati in Turchia, e altri 2,1 milioni sono stati accolti in Egitto, Iraq, Giordania e Libano. In tutta Europa le richieste d'asilo presentate da siriani da aprile 2011 a settembre 2015 sono state oltre 513mila, in più della metà dei casi presentate in Germania e in Svezia.

Nel solo secondo trimestre 2015, il numero di domande di protezione internazionale presentate in Europa è risultato pari a 213mila, ovvero l'85% in più rispetto allo stesso periodo del 2014; in particolare, un

¹ I dati che seguono sono stati messi a disposizione dal Servizio Monitoraggio della Fondazione ISMU di Milano (www.ismu.org).

quinto delle richieste provengono da siriani (44mila) e da afgiani (27mila%). Tra aprile e giugno 2015 il più elevato numero di domande è stato registrato in Germania (80mila), in Ungheria (32mila), in Austria (17mila) e in Italia (15mila).

Complessivamente, nei primi sei mesi del 2015 sono state circa 400mila le domande di protezione internazionale presentate per la prima volta in Europa, mentre alla fine di giugno risultavano ancora in attesa di esito dalle autorità nazionali quasi 600mila domande; di queste 48mila in Italia.

Nel vortice di questa difficilissima crisi umanitaria – definita dall’Unhcr la più grave degli ultimi 25 anni – che ha travolto l’Europa mettendone a dura prova la capacità di risposta, il documento del Papa ribadisce innanzitutto i principi cardine del Magistero della Chiesa in questa materia – a partire da quello della dignità di ogni persona umana, indipendentemente dal suo status e dalla sua condizione giuridica –, insistendo in particolare su quella che definirei la *valenza profetica* delle migrazioni – e dei migranti – che, come recita il testo del messaggio, «interpellano i singoli e le collettività, sfidando il tradizionale modo di vivere e, talvolta, sconvolgendo l’orizzonte culturale e sociale con cui vengono a confronto».

Oltre a richiamare il dovere della comunità internazionale e denunciare la carenza di normative chiare e praticabili, il messaggio insiste sulle responsabilità di quanti, assistendo come spettatori alle morti che si susseguono, finiscono col divenire complici dei trafficanti di carne umana. Un atteggiamento che è esattamente l’opposto di quello proposto dal messaggio, che fin dal titolo ci invita a farci “interpellare” da migranti e rifugiati. Sollecitando una maggiore attenzione per le cause delle migrazioni – al di là della gestione delle situazioni di emergenza –, il documento afferma il *diritto a non emigrare*, ovvero a godere nel proprio paese di condizioni di vita sicure e dignitose. Riconoscendo le conseguenze che le migrazioni producono tanto sulle identità delle persone coinvolte quanto nelle società che le accolgono, il messaggio segnala poi l’esigenza di lavorare affinché ciò diventi *un’opportunità per una crescita umana, sociale e spirituale*, e non si risolva invece in un ostacolo all’autentico sviluppo. E, ancora, incoraggiando l’accoglienza dello straniero secondo uno stile improntato all’insegnamento biblico, il messaggio segnala però il rischio che si generino reazioni negative nei suoi confronti, se non si coltiva una *vera cultura dell’incontro*, fatta non solo di “dare”, ma anche di disponibilità a ricevere. Sottolinea l’importanza che gli stranieri rispettino il patrimonio materiale e spirituale del Paese che li ospita, ma anche il *potenziale trasformativo* che le migrazioni hanno per l’intera umanità. Ribadisce, infine, il nesso tra le migrazioni e l’iniqua ripartizione dei beni della terra, dentro un contesto di *interdipendenza globale*.

In definitiva, il messaggio sembra evocare la necessità di una responsabilità davvero condivisa – «Nessuno può fingere di non sentirsi interpellato...» –: è l'intera comunità umana, insieme alla Chiesa, ad essere investita del dovere di "tendere la mano" ai migranti e ai rifugiati, operando certo sul fronte dell'accoglienza, ma prima ancora sulle ragioni all'origine della mobilità forzata. Un messaggio, dunque, che nell'indicare la risposta del Vangelo della Misericordia – cui è dedicato il Giubileo straordinario ormai alle porte –, scuote le coscienze e richiede di essere declinato nelle opere di misericordia spirituale e corporale, ma lascia anche intuire i grandi temi sui quali dovrà concentrarsi il governo della mobilità e della convivenza interetnica.

Invero, l'emergenza profughi, generata dal proliferare di situazioni di crisi appena al di là delle frontiere dell'Europa, ha reso il nostro continente un emblema delle ambivalenze e dei fallimenti nella gestione delle migrazioni forzate dell'epoca contemporanea. Culla dei diritti umani e dello stesso istituto del rifugio politico, ma al tempo stesso succube di quella logica securitaria ormai egemone a livello mondiale, nell'impatto con l'esodo biblico di questi mesi l'Europa ha esibito l'arbitrarietà dei suoi confini, tanto quelli interni quanto quelli esterni. Infatti, se la c.d. "gestione integrata dei confini", obbediente agli obiettivi di contenimento della pressione migratoria, si è realizzata proprio negli anni in cui l'Europa si ampliava – fino a comprendere gli attuali 28 paesi – e dava concretezza alla promessa dell'abbattimento dei confini interni, oggi sono le esigenze di presidio dei confini esterni a rimettere in discussione l'idea stessa di uno spazio unico europeo e perfino i tradizionali rapporti di buon vicinato. Per effetto di una sorta di nemesi storica, sono proprio le popolazioni che maggiormente hanno esultato per la libertà di circolazione, all'indomani del loro ingresso nell'Unione, le più refrattarie ad accogliere i nuovi migranti, erigendo lo stesso cristianesimo a vessillo di un'identità che sarebbe minacciata dai nuovi arrivi.

Benché si tratti di una delle materie in cui, a partire dagli anni '90, si sono registrati i maggiori passi in avanti sul fronte della comunitarizzazione, proprio la gestione delle migrazioni umanitarie ha finito col riportare in prima linea interessi ed egoismi nazionali. Prova ne è che lo stesso, insistente, richiamo "all'Europa" evoca l'esigenza di ripartire tra gli Stati il "peso" dei profughi, piuttosto che l'istanza di condividere la responsabilità di gestire questa sfida epocale. Ad essersi manifestata è l'incapacità strutturale di un sistema stato-centrico nel governo di un fenomeno che, per sua natura, eccede i confini delle nazioni e degli stessi continenti, imponendo con la forza della disperazione che infrange i muri di filo spinato – e quelli altrettanto invalicabili definiti da leggi e regolamenti – una collaborazione che i governi sono stati finora incapaci di costruire. Ma la ricollocazione di qualche migliaio

di profughi – è questo l'esito, peraltro non trascurabile, dei recenti vertici europei – resta un traguardo assai più modesto dell'auspicabile ridisegno del futuro governo delle migrazioni secondo logiche non più unilaterali e nazionalistiche, bensì maggiormente coerenti coi valori profondi delle democrazie europee. Prova ne sia che la stessa decisione di riallocare 120mila richiedenti è stata votata a maggioranza qualificata, mancando l'unanimità dei consensi, e una quota di ben 54.000 è stata congelata fino a settembre 2016; d'altro canto, le cronache di questi giorni ci parlano di operazioni di ricollocamento che procedono con grande lentezza e devono fare i conti con opinioni pubbliche spesso riottose.

Invero, al di là degli attriti tra i vari paesi – che mostrano la “disunione” di quella che chiamiamo Unione Europea –, le vicende di questi mesi hanno reso evidenti alcuni limiti profondi dell'approccio europeo in questa materia. In primo luogo, avendo ridotto il governo dei confini a un compito tecnocratico, valutato in termini di costi economici e di efficienza – ne è emblema la cruda contabilità del numero di respingimenti, il cui aumento è celebrato come un successo –, *l'Europa si è trovata sprovvista di criteri convincenti e persuasivi – ovvero eticamente fondati – per distinguere i rifugiati “autentici” da quelli fittizi*. D'altro canto, attraverso la sua discutibile strategia di esternalizzazione del presidio dei confini nei c.d. Stati “sicuri”, e di accordi coi paesi terzi, *l'approccio europeo ha finito col far prevalere l'esigenza di contenimento su quella di effettivo governo dei flussi*, segnatamente i flussi per ragioni umanitarie. Così che oggi essa si trova sguarnita di quegli strumenti – come i canali umanitari – che avrebbero consentito di gestire l'emergenza secondo modalità rispettose della dignità umana, e tali da non escludere a priori chi non può permettersi di sostenere le tariffe imposte dai trafficanti. Ci è voluta l'immagine straziante del corpo morto di un cucciolo d'uomo riverso su una spiaggia per ricordare all'Europa come si fossero, nel tempo, smarrite quelle istanze di giustizia, equità e libertà che dovrebbero irrorare il delicatissimo tema del governo dei confini.

Nell'attuale quadro della mobilità umana, il confine tra migrazioni economiche e umanitarie è sempre più labile e incerto, fino a essere apertamente contestato da quanti affermano l'esistenza di un diritto universale ad immigrare, fondato sui principi della libertà di movimento, dell'uguaglianza tra tutti gli esseri umani, o anche sul diritto a cercare altrove condizioni di vita dignitose quando esse non sono garantite nel proprio paese. Certamente tale confine non può essere tracciato sulla base di criteri sbrigativi come il paese d'origine, e neppure secondo la figura del rifugiato descritta dalla Convenzione di Ginevra del 1951, sempre più inadeguata a rappresentare la composita realtà degli esodi forzati nell'età contemporanea. Tuttavia, rinunciare *tout court* a tale distinzione, per quanto discutibile essa sia, certo non aiuterebbe a gestire

arrivi di massa come quelli di questi giorni. Inequivocabilmente, nella falla prodotta dalla mancanza di criteri condivisi, hanno buon gioco ad inserirsi i tanti – troppi! – che fanno un uso improprio e strumentale della richiesta di protezione umanitaria, sovente con la complicità di individui e organizzazioni che, spinti da un anelito umanitario, sottovalutano come proprio questo comportamento abbia concorso a delegittimare gli istituti di protezione, sottoponendoli a una pressione sempre più insostenibile e riducendo le risorse impiegabili per chi si trova nelle condizioni di maggiore bisogno. Senza contare come la convinzione – o la consapevolezza – che siano in molti a utilizzare strumentalmente la richiesta d'asilo politico per aggirare i limiti posti alle migrazioni economiche, ha reso l'opinione pubblica sempre meno "accogliente", fino a compromettere il destino dei "veri" rifugiati. E certamente non servono, a rassicurare i cittadini, affermazioni come "tanto sono soltanto di passaggio, vogliono tutti andare all'estero", che abbiamo sentito ripetere per mesi dai governanti italiani, lasciando intendere che si sarebbero chiusi gli occhi sulla loro fuga all'estero, a dispetto degli inviti alla "collaborazione" insistentemente rivolti agli altri paesi dell'Unione.

L'immigrazione è un fenomeno che, per sua natura, sfida i confini di una comunità; non soltanto quelli fisici e politici, ma anche quelli *identitari*, rimettendo in discussione i principi e i valori su cui si fonda la convivenza, quelli forgiati da una storia condivisa e quelli imposti dalla mitologia nazionalista. È dunque quasi inevitabile che, quando si presenta con dimensioni tanto portentose che preannunciano un'evoluzione altrettanto imprevedibile, susciti risposte allarmistiche, insieme a svariati tentativi di selezionare profughi e migranti, sulla base ad esempio del loro background culturale e religioso (erigendo il cristianesimo, dopo averlo espunto dalla costituzione europea, a meccanismo d'esclusione), del loro livello di qualificazione (reintroducendo una concezione classista della membership), o della loro origine nazionale, aprioristicamente eretta a criterio di "meritevolezza". Tentativi per attutirne l'impatto, o addirittura renderlo economicamente vantaggioso, e per scongiurare il rischio che il loro arrivo possa modificare irrimediabilmente i caratteri "ereditari" di un popolo, sulla cui presunzione di omogeneità si sono edificati gli Stati-nazione in Europa. Tanto più si può comprendere come le giovani democrazie est-europee, che hanno da poco completato il loro processo di nation-building, reduci da una storia di ricollocazioni forzate e pulizie etniche e dal sofferto passaggio al post-comunismo, faticino ad aprire le proprie frontiere a minoranze etniche e religiose di cui non hanno conoscenza diretta, ma soltanto mediata dai messaggi allarmistici e dalla paura del terrorismo; e non per caso, sono gli stessi profughi a

non apprezzare questo tipo di destinazione, vissuta addirittura come il fallimento del proprio anelito di libertà ed emancipazione. Atteso che la condivisione di un'identità collettiva è elemento fondante di ogni comunità politica, è la stessa capacità di includere nuovi membri che viene a mancare quando si delinea il rischio che essi minino proprio tale identità.

Fare i conti con gli "umori" delle società di destinazione è dunque non solo indispensabile, ma anche saggio, tanto più in un contesto di crisi e di incertezza. Limitarsi ad imporre a un paese o a una comunità locale la "sua" quota di profughi è dunque incauto e poco lungimirante; rischia anzi di prefigurare l'inevitabilità del conflitto interetnico e interreligioso. Tanto più quando ad alimentare il rifiuto sono preoccupazioni non solo economiche, ma anche di ordine identitario. Ma è altrettanto necessario non perdere mai di vista come è proprio l'identità più profonda dell'Europa, quella che ha generato il principio della dignità di ogni persona e l'idea di una solidarietà istituzionalizzata, che rischia l'imbarbarimento nel momento in cui si trovasse ad abdicare ai principi fondamentali della sua civiltà giuridica, ovvero in cui l'istanza di "difendersi" da profughi e rifugiati dovesse avere definitivamente la meglio su quella di "difenderli".

ELEMENTI PER UNA SPIRITUALITÀ DELL'APOSTOLATO DEL MARE*

P. Alfredo J. GONÇALVES, C.S.

*Vicario Generale, Congregazione dei Missionari Scalabriniani
Roma*

Considerando in modo particolare questo incontro di Progreso e più in generale l'Apostolato del Mare, vi presento alcuni elementi che possono illuminare la dura e difficile realtà dei pescatori e dei marittimi, da una parte, e l'attività socio-pastorale di chi lavora nei porti e nei centri di accoglienza o *Stella Maris*, dall'altra. Mare e terra, rotta e porto, solitudine e ricongiungimento, distanza e prossimità, bussola e faro, costituiscono alcuni binomi del tran-tran di ogni giorno di chi va per mare. Come ha detto il poeta portoghese Fernando Pessoa, l'avventura per mare comporta sorprese e pericoli imprevedibili ma, allo stesso tempo, si instaura una monotonia talvolta esasperante. "Ne vale la pena?" – domanda il poeta. E risponde: "Tutto vale la pena se l'anima non è piccola, perché Dio ha dato il mare e l'abisso, ma per rispecchiare il cielo".

1. Uno sguardo sulla vita del mare e delle acque

Quando guardiamo alla vita quotidiana dei pescatori e dei marittimi, saltano all'occhio due aspetti apparentemente opposti e contraddittori. Sono due dimensioni che risultano naturalmente. La prima è che le vaste distese d'acqua – fiumi, laghi e mari – spesso ci fa ampliare gli orizzonti dell'esistenza umana. Per il navigante, altri valori e costumi, altri popoli e culture, possono arricchire e variare le conoscenze, dilatare la visione del mondo. Il mare, in particolare, richiede uno sguardo ampio e completo, poiché non ci sono confini delimitati. È una finestra aperta su un mondo che non ha frontiere; il mare bagna tutti i paesi, senza esclusioni. È come un fratello per tutte le razze, i popoli e le nazioni.

In questo modo, esso relativizza molte cose terrene alle quali ci aggrappiamo con le unghie e con i denti. Di fatto, colui che nasce, cresce e muore senza aver mai lasciato la terra, tende a diventare padrone delle cose, degli oggetti e anche delle persone. La terra è la sua nave ferma. Relativizzare le cose terrene non significa qui disprezzare qualcosa, ma

* Incontro di formazione per Cappellani dell'Apostolato del Mare (Progreso, Messico, maggio 2015)

collocarsi nel posto giusto. Forse una delle lezioni del mare è quella di aiutare a discernere ciò che è superfluo e a dividerlo da ciò che invece è essenziale e non negoziabile. Infatti, le persone che viaggiano molto imparano ad affinare e a purificare non solo la valigia, ma anche il cuore e lo spirito. Si focalizza l'attenzione su ciò che è essenziale.

Ma quando la vera imbarcazione si trova sulle acque, ed esse si comportano in modo instabile, capriccioso e imprevedibile, allora i viaggiatori sentono il terreno mancare sotto i piedi, la paura si impadronisce di loro e non vedono che cielo e mare. È necessario scoprire altri punti di riferimento, che garantiscano la sicurezza e il senso della propria vita. Ne deriva la grande importanza delle stelle e dei punti cardinali per i naviganti di tutti i tempi. La mappa del cielo prende il posto della mappa terrestre, il che può essere convertito in un linguaggio figurativo per dire che i beni spirituali acquisiscono la supremazia sui beni materiali. Il pescatore e il marittimo non sono disgiunti dalla terra, dalla famiglia e dai beni necessari per la vita.

Al contrario, non di rado essi lavorano in un ambiente difficile, di semi-schiavitù, proprio per una sopravvivenza che non è affatto facile e che sembra sempre sfuggire tra le dita. Procurarsi il "pane quotidiano" e il sostentamento per le famiglie andando per mare, fiumi e laghi, come pescatori o marittimi, non ha niente di romantico. Sappiamo bene che questi lavoratori formano oggi una delle categorie più sfruttate dalle imprese ittiche o dal mondo della navigazione. Lavorano sotto pressione per lunghe ore e con salari bassi, trasportando, secondo le statistiche, il 90% circa dei beni consumati nel pianeta. Ma questo lavoro, per quanto sia difficile, povero e solitario, costituisce un invito ad "allargare lo spazio della tenda" per usare l'espressione del profeta Isaia (cfr. *Is* 54,2), nel senso di fornire uno spazio inter-culturale.

Entra in scena il secondo aspetto della vita dei pescatori e dei marittimi. Il mare, i fiumi e i laghi, proprio in funzione della loro ampiezza e instabilità, esigono il ritorno sulla terra. L'imbarco al porto e il rientro formano le due facce della stessa medaglia. Il desiderio di fare un passo su un terreno solido e la nostalgia per i propri familiari, parenti e amici, sono spesso compagni inseparabili di chi si avventura per le strade invisibili delle acque. Chi naviga per la vastità liquida del mare cerca incessantemente un faro, un porto, un punto di riferimento sulla terra ferma.

Proprio come la sabbia battuta dal vento, anche le acque non lasciano tracce o impronte lungo la strada. Bisogna orientarsi col cielo o con i sofisticati apparecchi della tecnologia moderna. Ne deriva l'importanza del lavoro socio-pastorale sulle navi, nell'area portuale e nei centri di accoglienza. La navigazione diventa molto più sicura quando il marittimo sa che può contare su un servizio nei porti, con una 'retroguardia' che gli infonde coraggio per affrontare di nuovo,

e sempre, il mare grosso. Egli lascia a casa una famiglia, ma riesce a trovare un ambiente familiare in diversi attracchi lungo la rotta che deve percorrere.

È una retroguardia che gli assicura di poter contare su qualcuno che è disposto a lottare per i suoi diritti lavorativi, che può trovare un posto da cui contattare la famiglia lontana e poter riposare. In definitiva, gli assicura una rete di case e di servizi che oggi è presente in gran parte dei porti di tutto il mondo. Per chi trascorre settimane o addirittura mesi lontano dalla terra ferma, non c'è nulla di meglio del poter contare su un punto di accoglienza, un solido punto di riferimento in mezzo a tanta acqua. Più concretamente, una *Stella maris* nel luogo in cui periodicamente deve sbarcare. Tutto questo dimostra quanto sia importante per i naviganti la presenza della Chiesa sulle navi, nei porti e nelle case di accoglienza.

Le avventure e gli imprevisti del lavoro diventano molto più sopportabili quando prevale la certezza che qualcuno ci aspetta sulla terra ferma e in porto, ed è sempre disposto a difendere la dignità umana del lavoratore, pescatore o marittimo. Una simile accoglienza è la casa, la tavola e la famiglia in cui il navigante trova riparo, rifugio e casa. Solo allora avrà il coraggio e lo spirito per tornare in alto mare. Nella letteratura, in generale, l'ospitalità si apre al pellegrino e al marinaio, come ad esempio nel caso delle opere di Miguel Cervantes (Don Chisciotte) e nei due poemi di Omero e di Virgilio (Odissea e Eneide).

In sintesi, se è vero che il mare e le acque, da una parte, aiutano a disfarsi della visione limitata e contingente in cui generalmente ci muoviamo, ampliando sempre l'orizzonte da raggiungere, dall'altra è anche vero che la vita sull'acqua anela per tornare su un terreno solido e sicuro, per ritrovare gli amici e i conoscenti. In altre parole, e per usare termini mistico-spirituali, mare e acque invitano all'incontro con il Creatore dell'universo e alle immensità azzurre del mare e del cielo, ma allo stesso tempo custodiscono il desiderio segreto di comunicare con gli occhi, il sorriso, il gesto, il tatto, la mano tesa, l'abbraccio, la parola amica, e infine arrivare all'incontro concreto io-tu. La ricerca di Dio e la vicinanza al prossimo sono due poli apparentemente opposti, ma dinamici, integrati e complementari. In termini evangelici, "amare Dio è amare il prossimo".

2. L'azione di Gesù: Montagna, deserto, mare e notte

Queste quattro parole: *montagna, deserto, mare e notte*, rivelano un'importanza simbolica fondamentale in quello che potremmo definire come il cammino spirituale di Gesù. Il suo rapporto stretto con il Padre, che in modo insolito chiama *Abbà*, è fortemente legato a queste parole

chiave del suo viaggio mistico. Allo stesso modo, il messaggio della Buona Novella del Regno di Dio affonda le sue radici nella montagna, nel deserto, nel mare e nella notte. Sono situazioni e luoghi che formano, tutti insieme, il *Sitz in Leben* (ambiente o contesto vitale) per le azioni dell'Uomo di Nazareth che "è andato dappertutto facendo del bene" (cfr. At 10, 38).

La sua vita pubblica e il suo programma, la sua pratica evangelica e la sua pedagogia, così come i suoi contatti vivi con Dio, sono impensabili senza questi quattro punti di riferimento. Lungi dal sottrarre tempo alla missione, il compito della montagna, del deserto, del mare e della notte sarà quello di contribuire con forza a qualificarla con una prospettiva di fede, di speranza e di carità operosa. Non è senza motivo che per il ministero pubblico del Regno, Gesù abbia scelto in gran parte pescatori, gente di mare. Essi infatti conoscono i segreti e i misteri, i rischi e le sfide delle acque.

Ricordiamo che Giovanni Battista appare come la "voce di uno che grida nel deserto" e che Gesù si ritirò proprio nel deserto per quaranta giorni e quaranta notti. Che sia un numero simbolico o reale, rafforza l'importanza del deserto come luogo di ascolto e di discernimento per quanto riguarda la volontà di Dio. Inoltre, prima di iniziare la sua vita pubblica, e nel suo corso, Gesù si ritira spesso sulla montagna o "in disparte", dove si isola per stare con il Padre. Anche il mare e la presenza dei pescatori gli sono familiari. Non sarebbe esagerato affermare che, da un lato, le quattro parole simbolo: montagna, deserto, mare e notte, attraggono Gesù per un dialogo permanente con il Padre. Dall'altro, è come se lasciasse un 'marchio registrato' dal punto di vista di una fede teologale, di una vita di preghiera, di meditazione e di contemplazione.

Sfogliando le pagine dei Vangeli, è difficile non trovare il Figlio in un luogo appartato e solitario, in un atteggiamento di totale abbandono nelle mani del Padre. Molte e ripetute volte, il profeta itinerante di Nazareth cerca di sfuggire al chiasso della folla e si ritira a volte su una barca, altre durante tutta la notte. Inoltre, lungo il percorso biblico, le metafore della montagna e del deserto, del mare e della notte, rappresentano il luogo privilegiato della *teofania*, che significa la manifestazione del mistero divino, che non sempre deve rimanere nascosto. È il luogo per eccellenza dell'incontro personale con Dio.

Lì Abramo manifesta la sua fede illimitata e incrollabile nel Signore. Lì Mosè incontra il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe nell'episodio del rovelto ardente (Es 3, 1-6). Ed è sempre lì che Mosè, dopo aver attraversato il Mar Rosso, riceverà più tardi le tavole della legge. Lì Gesù si trasfigura davanti a Pietro, Giacomo e Giovanni. E sempre lì, mentre dormivano nella barca, in mezzo ad una tempesta improvvisa

il Maestro esorta i suoi compagni a fidarsi di lui. Il Dio *absconditus* si rivela in questi luoghi oscuri e sconosciuti.

Nel duro isolamento della montagna, nella solitudine arida del deserto, nell'identità senza orizzonti del mare e nell'oscurità della notte, c'è molto da vedere e da ammirare. La vastità brulla e ascetica si estende a perdita d'occhio. Invece di oscillare distrattamente da un oggetto all'altro, lo sguardo tende ad una duplice conversione: si concentra e si gira su se stesso. È ciò che, in ultima istanza, significa focalizzare l'attenzione sulla presenza invisibile del mistero inesauribile di Dio. La vastità silenziosa e sterile della pietra, della sabbia, delle acque e dell'oscurità ci chiama e si fonde nell'altra vastità infinita ma anche silenziosa della fecondità estrema, sublime ed eterna.

In quest'ultimo caso, il silenzio è popolato e melodioso, con una voce che si può sentire e che allo stesso tempo è inconfondibile. La maestosità inospitale della montagna, del deserto, del mare e della notte, riporta all'aspetto di una grandezza interiore sconosciuta e incommensurabile, in cui si apprende a trovare Dio. Se ogni persona è il tempio dello Spirito Santo, in questi luoghi senza attrazioni e distrazioni l'attenzione si concentra su questo mistero, che unisce cielo e terra. Riassumendo, la montagna alza lo sguardo verso l'alto, il deserto torna ad essere interiormente fertile, il mare di concentra sul faro e sul porto, mentre la notte offre nuova luce.

L'aspetto fisico termina, per dar luogo all'intuizione spirituale del cuore e dell'anima. Incapace di divertirsi con le cose, con i colori e con le immagini del paesaggio esteriore, cerca quello interiore. Di fronte allo scenario difficile e inospitale della montagna e del deserto, la monotonia e l'oscurità del mare e della notte, l'«io» si rifugia dentro se stesso, alla ricerca di un luogo che gli sia familiare. Dice Sant'Agostino "Tardi ti amai [Signore], bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori". Così, partendo dalle proprie viscere, dove pulsa e canta il mistero divino, si apre lo spazio per l'incontro profondo con Dio. Poi, come per magia, la visione spirituale sostituisce il mondo materiale. La luce che nasce nel più profondo della persona prende il posto della luce che illumina quanto la circonda, e che è privo di vegetazione e di vita, o che è avvolto dall'oscurità. Inizia un dialogo senza parole, ma denso e riccamente avvolto dalla Parola.

Nella montagna e nel deserto, in mezzo al mare e nella notte - luoghi privati dall'ansia e dalla frenesia dell'esuberanza e della vivacità - l'anima, insieme al Creatore, inizia la costruzione di una casa: diversa, unica, singolare e simbolica. Un rifugio, in punto di riferimento, una vera casa dove fare spesso ritorno. L'accogliente rifugio del suo tetto e delle pareti inesistenti, offre momenti ineffabili di familiarità e di intimità con il Padre. Si sviluppa un dialogo silenzioso e, allo stesso tempo, dal significato indescrivibile. Raggi fugaci, ma di una luce

intensa e indimenticabile, lacerano le nuvole scure e fanno brillare l'interno della nuova casa. Sono fulmini che brillano e che si spengono in un secondo, ma che lasciano poi nel cielo le tracce di una scritta indecifrabile, indimenticabile e inalterabile.

Questi momenti di estasi suprema rimangono come scritti a lettere di fuoco in tutti i compartimenti segreti, tanto dell'anima umana quanto della casa di Dio. Sono effimeri e istantanei, ma allo stesso tempo hanno un bagliore senza eguali, che illuminerà la vita e il cammino di chi ne è stato pervaso. Mano a mano che questi raggi si accumulano e si intensificano, generano e sviluppano la memoria di un cammino sempre più illuminato, splendido e radiante, come ci insegnano i mistici San Giovanni della Croce, Santa Teresa d'Avila e Sant'Ignazio di Loyola, solo per citarne alcuni. In questo modo, nasce, cresce e matura un viaggio mistico graduale e progressivo, un processo crescente di spiritualità. Gli episodi evangelici della Visitazione dell'angelo a Maria, della Trasfigurazione, dell'agonia nell'Orto degli Ulivi e della Pentecoste, tra i tanti esempi, sono i punti salienti di questo processo di sintonia e di ponte tra cielo e terra, tra l'umano-divino e tra il divino-umano.

3. Vento, acque e tenebre: Gesù era sulla barca

Giunge la sera. Gesù e i discepoli decidono di "passare all'altra riva". Ma quando cala la notte, "si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca". Improvvisamente, tre elementi potenti della natura - il vento, il buio e le acque - fondono la loro furia devastatrice in una tempesta che terrorizza i discepoli, lasciandoli in balia di una turbolenza imprevista. Il caos ignoto, primitivo, li avvolge di spavento. Il naufragio sembra imminente e la vita pare sospesa ormai a un filo. Gesù "se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva" (Mc 4, 35-41).

"Maestro, non ti importa che moriamo?" - è il grido dei discepoli che lo svegliano. Non si tratta di un grido unico, isolato. Al contrario, in esso riecheggia il grido di ogni essere umano. Nel vortice della disperazione, in cui predomina il dolore, il male, la violenza e la sofferenza, questo è il linguaggio che unisce tutti. Insicurezza e terrore sono le cose che si condividono meglio. Il grido è tanto più forte quanto meno coerente è la logica degli avvenimenti; tanto più paralizzante quanto più si agitano gli elementi infuriati.

La barca in mezzo all'oscurità e alla tempesta è una metafora che, solo a pensarci, fa venire i brividi. Immediatamente, l'immagine ci porta all'interno dell'imbarcazione, una tomba con le porte aperte, invece di un utero protettore. Dopotutto, l'esistenza umana è una traversata "in acque inesplorate", come dice il poeta portoghese Camões. Ci aspettano onde selvagge, minacciose, tanto più minacciose se sono accompagnate

dalle ombre della notte. Da qui la paura e l'appello nell'angoscia: salvaci!

La paura e la supplica emergono dalle profondità oscure della nostra sofferenza. Il grido o il silenzio, entrambi frutto del dolore nascosto e senza rimedio, diventano preghiera. Si alzano al cielo con rinnovata energia e ardore, specialmente quando non capiamo il perché di tanto sudore, di tante lacrime e di tanto sangue versato nella carne viva e ferita della storia. Dal punto di vista personale o collettivo, non sempre le ferite guariscono; peggio ancora, tendono spesso a riaprirsi, esposte ai colpi imprevedibili del destino. Ci rendiamo conto però che anche Gesù è nella barca.

Gesù si sveglia e impone la sua autorità sulle forze tenebrose e travolgenti. Esse minacciano di finire fuori controllo, di trasbordare e di distruggere tutto ciò che si trovano di fronte, riconducendo al disordine primordiale: "Taci, calmati!" Il Maestro calma l'ira delle acque e ripristina l'ordine, facendo in modo che ritorni il corso libero e fecondo della vita. Impedisce che il caos possa prevalere. Con la sua parola realizza dunque un atto creativo, in mezzo alle forze della violenza e del male, che sembrano voler spazzar via e devastare tutto. "Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?" - è la domanda che sorge spontanea!

Qui sta il potere creativo della preghiera contro le forze del male. Quando prevalgono l'ingiustizia, lo sfruttamento e la tirannia, dal punto di vista socio-economico e politico, o emergono gli istinti, le passioni sfrenate e i desideri egoistici, dal punto di vista personale, allora è necessario svegliare il Maestro. La preghiera tocca le corde più sensibili della misericordia e della compassione divine. Quando le forze della natura somigliano al disordine, ci conducono nell'occhio del ciclone, dove tutto è notte, tormento e tragedia. Ed è qui che diventiamo naufraghi disperati. Ma nessun potere supera l'amore di Colui che è Padre/Madre, e che ci manda il proprio Figlio come un passeggero in questa nave fragile della storia. Allo stesso tempo, ci coinvolge con la luce dello Spirito Santo, per farci trovare sempre la direzione del faro e un porto sicuro.

DOCUMENTATION



PELLEGRINAGGIO E MISERICORDIA NEL CRISTIANESIMO¹

Cardinale Pietro PAROLIN
Segretario di Stato

Cari amici,

Alla radice dell'esperienza cristiana c'è la rivelazione biblica e, in particolare, la sezione neotestamentaria, che sollecita a considerare la vita terrena ordinata al raggiungimento della beatitudine eterna: una prospettiva che può essere giustamente paragonata a un "cammino di esuli verso la patria". Ora, le metafore del cammino e del pellegrinaggio fanno emergere una tensione fra presente e futuro, fra caducità e stabilità, fra imperfetto e perfetto, fra esilio e patria. Sant'Agostino inquadra tale realtà con queste parole: *"La Chiesa conosce due vite (...) una nella fede, l'altra nella visione; una appartiene al tempo della peregrinazione, l'altra all'eterna dimora; una è nella fatica, l'altra nel riposo; una lungo la via, l'altra in patria; una nel lavoro dell'azione, l'altra nel premio della contemplazione"*.²

La conciliazione di questa dialettica, nel Cristianesimo, avviene proprio nell'esperienza della misericordia, cioè nella pace interiore prodotta dalla consapevolezza di essere amati da Dio, che accoglie e perdona, mediante la Chiesa. È l'esperienza della creatura che sa di potersi affidare al Creatore, mettendo in atto opere spirituali di bontà (consigliare i dubbiosi; insegnare a chi non sa; ammonire i peccatori; consolare gli afflitti; perdonare le offese; sopportare pazientemente le persone moleste; pregare Dio per i vivi e per i morti) e opere corporali di servizio (dar da mangiare agli affamati; dar da bere agli assetati; vestire gli ignudi; accogliere i forestieri; assistere gli ammalati; visitare i carcerati; seppellire i morti).

Con questo mio intervento desidero proporvi alcune riflessioni che permettano di sondare il tema della misericordia in relazione al pellegrinaggio nel Cristianesimo.

1. Il cammino dell'esistenza

Il Nuovo Testamento considera più volte l'esistenza terrena come un pellegrinaggio, dove i cristiani hanno lo statuto di *"pellegrini e forestieri"*

¹ Intervento pronunciato in occasione del Convegno dell'Opera Romana Pellegrinaggi, a Roma, il 16 novembre 2015, pubblicato su *L'Osservatore Romano* n. 264 (47.102), del 18 novembre 2015, p. 5.

² AGOSTINO, *Trattati sul Vangelo di Giovanni*, n. 124, 5 in CCL 36, 685.

(1Pt 2,11). Se il cristiano è un pellegrino incamminato verso la patria celeste e non ha in questo mondo la sua stabile dimora, tutto ciò che appartiene alla terra diventa per lui qualcosa di relativo, d'inconsistente, di transitorio. In quanto pellegrino e forestiero, egli è chiamato a fissare lo sguardo su ciò che sta al di sopra e al di là degli orizzonti puramente umani e a mantenere le distanze da una certa "disponibilità" nei confronti del mondo che lo circonda. Naturalmente, questo distacco non significa disinteresse per la propria persona, per il prossimo, per il creato o per l'ordinamento civile e sociale di cui ognuno, volente o nolente, fa parte. Esso è piuttosto un distacco di prospettiva, cioè quel modo di pensare e di agire attraverso cui il credente orienta la sua esistenza in vista e in funzione di ciò che l'attende dopo la morte e che ha un chiaro punto di riferimento nell'appello di Gesù: *"Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano"* (Mt 6,19-20).

Sulla stessa linea corrono le considerazioni di un famoso scritto del secondo secolo d.C., la Lettera a Diogneto: *"I cristiani abitano ciascuno la loro patria, ma come forestieri. Per loro, ogni terra straniera è patria, e ogni patria è terra straniera. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Trascorrono i loro giorni sulla terra, ma come cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi vigenti, ma avendo dinanzi leggi superiori"*.³

Da parte sua, qualche secolo più tardi, S. Agostino ripeterà, ispirandosi alla medesima logica: *"Se si ama la ricchezza, venga conservata là dove non può perire; se si ama l'onore, lo si riponga là dove è onorato solo chi lo merita; se si ama la salute, si aspiri a conseguirla là dove non c'è più il timore di perderla; se si ama la vita, la si custodisca là dove nessuna morte può entrare"*.⁴

Si tratta di una prospettiva che considera il cammino della vita con forte realismo, dove si fanno i conti con ostacoli e sofferenze, ma anche con un'apertura inedita alla speranza, che già si pregusta nell'esperienza della misericordia.

Lo ha ricordato anche il Santo Padre Francesco, nella Bolla d'indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, scrivendo che *"il pellegrinaggio è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è viator, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata"*.⁵

³ Lettera a Diogneto, V, 1 in Funk, p. 397.

⁴ AGOSTINO, Lettera ad Armentario e Paolina, n. 127 in PL 33, 486.

⁵ FRANCESCO, Misericordiae Vultus, 14.

2. I pellegrinaggi nella storia del Cristianesimo

Nei primi secoli dell'era cristiana, vi sono testimonianze di pellegrini che si mettevano in viaggio per visitare i luoghi in cui erano avvenuti i fatti raccontati dai Vangeli. Ad esempio, prima della pace costantiniana, verso la metà del II secolo, Melitone, vescovo di Sardi, andò nelle località menzionate dai testi biblici e redasse una lista dei libri dell'Antico Testamento;⁶ Origene, espulso da Alessandria, si stabilì a Cesarea e percorse la Palestina "per conoscere le tracce di Gesù e dei suoi discepoli, come pure dei profeti";⁷ il vescovo cappadoce Alessandro si recò a Gerusalemme "per pregare e visitarne i luoghi".⁸ Ma il loro interesse andava oltre il vedere; essi desideravano rivivere in quei posti la storia della salvezza.

Dopo l'editto di Costantino, i pellegrinaggi ai luoghi biblici si fecero più frequenti. Sono noti – tra altri – quello del Pellegrino di Bordeaux, di Egeria, dello Pseudo Eucherio e dello Pseudo Antonino di Piacenza. Ma presero piede specialmente i pellegrinaggi ai *martyria*, cioè alle tombe dei martiri, con il culto delle loro reliquie.

Poi, soprattutto attraverso l'opera di san Colombano e di san Bonifacio, a partire dai sec. VI-VII, durante e dopo l'inclusione di nuovi popoli nei confini dell'impero romano, si avviarono forme di pellegrinaggio sempre più a carattere penitenziale.

Nei sec. X e XI, il pellegrinaggio diventò una forma di ascesi: l'uomo medievale cercava la *fuga mundi* e il martirio era visto come viaggio che corona l'esistenza terrena. Divenne emblematico di tale forma di ascesi e di sacrificio, per esempio, il "Cammino di Santiago de Compostela", vissuto in solitudine e penitenza.

Anche le "crociate" assunsero significati spirituali. Nel pellegrino vi era la convinzione che i rischi e le avversità ottenessero la misericordia divina, purificando l'anima da peccati e crimini di diversa natura, proprio perché si coniugavano la ricerca della riconciliazione con Dio e la conquista dei luoghi santi in cui Gesù aveva vissuto la sua vicenda terrena. Il pellegrinaggio, dunque, era necessariamente vissuto nella fatica e nella sofferenza, come prova d'amore, anche se non di rado era accompagnato da degenerazioni e non si distingueva bene tra pellegrini e vagabondi.

Nel frattempo, la medesima visione penitenziale del pellegrinaggio, in riferimento al bisogno di ottenere misericordia, si concretizzava nei "giubili del perdono" (*perdonanze*), culminati nel 1300 con l'indizione

⁶ EUSEBIO, *Historia ecclesiastica*, IV,26.13-14.

⁷ ORIGENE, *In Joh. Hom.* 6,40.

⁸ EUSEBIO, *Historia ecclesiastica*, VI,11.2.

del primo Anno Santo. L'idea che vi soggiaceva era l'acquisto dell'indulgenza, considerata come occasione speciale di misericordia per eliminare colpe e pene derivate dal peccato, ma anche come opportunità per rinnovare la vita collettiva con l'impegno a tradurre in concreto le opere di misericordia corporale.

Con le sollecitazioni della Riforma protestante, il pellegrinaggio passò dalla funzione penitenziale a quella devozionale: invece di visitare abbazie e monasteri, ora i pellegrini si recavano ai santuari. Fiorirono quelli mariani, che prendevano origine da apparizioni o da ritrovamenti di statue, immagini o edicole. Così, il pellegrinaggio mariano divenne quasi il modello del cammino nella fede. Di fatto, tracciano la topografia spirituale dell'umanità i nomi di Loreto, Caravaggio, Guadalupe, Aparecida, La Salette, Lourdes, Fatima, Czestochowa, accanto allo sterminato elenco dei templi mariani locali.

Sorsero anche santuari dedicati ai santi, che si fondavano sulle loro tombe o sui luoghi in cui avevano vissuto, come San Francesco in Assisi, Sant'Antonio a Padova, Santa Rita a Cascia, ecc. In tal modo, l'epoca moderna rivalutava la devozione popolare, cercando però di coniugarla con la vita liturgica della Chiesa.

In epoca contemporanea, infine, l'incremento dei pellegrinaggi è frutto anche della testimonianza dei Pontefici, a partire dal pellegrinaggio ad Assisi di San Giovanni XXIII, da quello in Terra Santa del Beato Paolo VI e, in maniera particolare, dei viaggi pastorali e delle giornate mondiali della gioventù di San Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco.

Nel 1995, si è celebrato il VII centenario lauretano, che ha confermato il pellegrinaggio come espressione di sensibilità universale ed ecumenica, riscoperta di nuove dimensioni dello spirito e promozione di risveglio evangelico.

3. Natura ed essenza dei pellegrinaggi cristiani

Questa breve carrellata storica ci permette di individuare la tipologia dei pellegrinaggi cristiani, elencando anzitutto il *pellegrinaggio di devozione*, che nei tempi più antichi stabiliva il contatto con i luoghi sacri della Terra Santa e delle prime comunità cristiane. Poi, il *pellegrinaggio di penitenza*, caratteristico della pietà medievale. Nei tempi più recenti troviamo il *pellegrinaggio di supplica*, la cui forma più comune è il pellegrinaggio terapeutico, a scopo cioè di guarigione. Nell'epoca moderna, infine, ha preso corpo il pellegrinaggio ai luoghi in cui è avvenuta una apparizione mariana o ai santuari che custodiscono venerande reliquie, soprattutto quelle provenienti dalla Terra Santa e dai Paesi del Vicino Oriente.

Il denominatore comune, però, è la misericordia, che costituisce il fondamento su cui si consolida il pellegrinaggio vero e proprio. Con la decisione di recarsi a un luogo sacro, infatti, il pellegrinaggio si configura come distacco dalla quotidianità alla ricerca di un incontro con Dio invisibile e trascendente, con il mistero della redenzione e con la rivelazione di un messaggio divino, nella certezza che ciò possa fecondare e dare significato alla trama dei percorsi profani e quotidiani, magari con la mediazione della comunità ecclesiale che si incontra nel santuario. È qui che il pellegrino fa esperienza di accoglienza, vive la festa delle devozioni popolari e partecipa alle celebrazioni liturgiche da cui trae sentimenti di pace e di serenità, incoraggiato ad assumersi nuove responsabilità per proseguire il cammino dell'esistenza e tradurre nella quotidianità quelle opere che manifestano la gioia di aver ottenuto misericordia, appunto mediante l'esercizio di una rinnovata sensibilità verso Dio e verso il prossimo.

Pertanto, il pellegrinaggio ai luoghi santi del Cristianesimo offre un'occasione privilegiata all'esperienza della misericordia. Nei santuari convergono un gran numero di persone di tutte le età e condizioni sociali e religiose, molte delle quali si sono allontanate dalla vita di fede e vivono ai margini dell'appartenenza ecclesiale. Non sono, però, persone indifferenti, bensì alla ricerca del senso della vita e delle cose, a volte con cuore sincero e a volte semplicemente spinte dalla curiosità. Andare in pellegrinaggio verso mete che rivelano il passaggio di Dio significa, quindi, accostarsi alla misericordia divina dopo aver intrapreso un cammino interiore di conversione, che conduce alla purificazione e alla pace, suscitando un rinnovato entusiasmo nel tradurre il Vangelo nella vita quotidiana.

Per alcune persone, il luogo sacro può essere l'unico legame con la comunità ecclesiale.

Per altre, invece, nel contesto di una Chiesa che è come *"un ospedale da campo"*, il santuario funge da *"clinica specializzata"* che somministra una parola che guarisce, una voce che incoraggia e persino un richiamo a rivedere le scelte di vita secondo coscienza.

4. La meta del pellegrinaggio

Da quanto detto sin qui, è facile dedurre che il pellegrinaggio cristiano è da sempre un'esperienza forte e privilegiata di bontà e di misericordia, che ha disegnato sulla terra una fitta rete di percorsi sacrali che si distendono non solo nello spazio ma anche nel tempo.

L'itinerario santo inizia a suggerire segni di misericordia già nella designazione della sua meta. Nella sua visita al santuario austriaco di Mariazell, nel 2007, Benedetto XVI disse che *"andare in pellegrinaggio*

significa essere orientati in una certa direzione, camminare verso una meta", il che "conferisce anche alla via ed alla sua fatica una propria bellezza".⁹

Ora, per le tre religioni monoteistiche, il desiderio di sperimentare la misericordia si volge anzitutto a Gerusalemme, dove tre rocce fanno da pilastri alla costruzione spirituale dell'esperienza di pacificazione interiore e di festa che sta alla base del loro credo. C'è la pietra del tempio di Sion: "Dio è in mezzo ad essa: non potrà vacillare... Fremettero le genti, vacillarono i regni; egli tuonò: si sgretolò la terra" (Sal 46,6-7). C'è la pietra ribaltata del sepolcro di Cristo, segno di vittoria sulla morte: "Un angelo del Signore, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa" (Mt 28,2). Infine, c'è la pietra della "Cupola della roccia", coperta e inglobata dall'attuale moschea di Omar, la sede del sacrificio di Isacco (Gn 22) e dell'ascensione al cielo del profeta dell'Islam, Maometto. La Terra Santa ha costituito per secoli il centro vitale del pellegrinaggio, soprattutto cristiano, a partire da Girolamo sino ai pellegrini del Medioevo e a quelli dei nostri giorni. Nel luogo della crocifissione e della risurrezione di Gesù, in particolare, i pellegrini hanno trovato occasione di solidarietà tra uomini e chiese, rapporti di dialogo tra pietà popolare e liturgia ufficiale, tra riti diversi e talora in tensione, che però riflettevano la medesima fedeltà al messaggio evangelico.

Ma per la cristianità è indubbiamente Roma l'altra grande meta di convergenza, luogo del martirio di Pietro e Paolo e sede della comunione ecclesiale *ad Petri sedem*. Ed è in particolare il Giubileo che scandisce i ritmi del tempo e richiama pellegrini cosmopoliti a sperimentare il dono della misericordia.

Contemporaneamente, però, la trama delle vie di peregrinazione si infittisce e si ramifica verso mete secondarie, rappresentate dalle tombe degli apostoli e dei martiri, veri e propri scrigni di reliquie: pensiamo a San Martino di Tours, a Santiago di Compostela, a Canterbury, a Padova e a tanti santuari locali, accanto a quelli dedicati alla venerazione della Madre del Signore.

Gerusalemme, Roma, i santuari dei martiri e dei santi e quelli di Maria sono, quindi, i quattro punti cardinali del pellegrinaggio cristiano, "non luoghi del marginale e dell'accessorio ma, al contrario, luoghi dell'essenziale, luoghi dove si va per ottenere «la grazia», prima ancora che «le grazie»", come ha detto il Santo Papa Giovanni Paolo II nel documento *Per il Centenario di Loreto*, nel 1995.

A sua volta, Benedetto XVI, nel Messaggio che ha indirizzato ai partecipanti al Congresso Mondiale di Pastorale dei Pellegrinaggi e Santuari, che si è svolto nel 2010, a Santiago di Compostela, ha ribadito

⁹ BENEDETTO XVI, *Omelia durante la messa celebrata davanti al Santuario di Mariazell*, Austria, 8 settembre 2007.

che “diversamente dal vagabondo, i cui passi non hanno una destinazione precisa, il pellegrino ha sempre una meta davanti a sé, anche se a volte non ne è pienamente cosciente”¹⁰.

Tuttavia, la vera meta del pellegrinaggio cristiano non è un luogo geografico, ma “l’incontro con Dio per mezzo di Gesù Cristo, in cui tutte le nostre aspirazioni trovano risposta”¹¹. Per questo, l’esperienza dell’amore di Dio, che trova la massima espressione nella celebrazione dei sacramenti della riconciliazione e dell’eucaristia, diventa l’obiettivo ultimo della strada percorsa, mentre anima a tornare alla vita quotidiana come testimoni di Cristo, che ormai è stato riconosciuto come compagno di strada.

Sotto questo profilo, se la misericordia di Dio si attualizza soprattutto nel pellegrinaggio interiore, senza necessariamente richiedere un camminare fisico verso un luogo sacro, di fatto lo spostamento verso il santuario favorisce sia il contatto personale con Dio sia l’incontro comunitario, permettendo la positiva complementarietà delle relazioni in linea verticale e di quelle in linea orizzontale.

5. Il viaggio

Nella realizzazione del pellegrinaggio cristiano, la guida saggia e intelligente valorizza molto la fase del viaggio, sia d’andata che di ritorno, come opportunità per creare un distacco dalla vita abitudinaria di ogni giorno, magari ricorrendo alla preghiera corale e al canto sacro. Oltre ad offrire una testimonianza edificante di comportamento cristiano, questa fase del pellegrinaggio è di enorme utilità perché i singoli e il gruppo si preparino a chiedere e ad accogliere la misericordia divina, una volta giunti alla meta del viaggio.

Su questo aspetto San Giovanni Crisostomo è stato maestro eccezionale. Egli considerava lo sforzo di colmare la distanza tra il luogo di partenza e il traguardo sacro come mezzo per imitare, in qualche misura, le sofferenze dei martiri: il pellegrino era incoraggiato a vivere il tempo del viaggio come terapia spazio-temporale. Infatti, l’avanzare progressivo verso la meta segnava le tappe della liberazione dal passato per aprire nuovi orizzonti sul futuro: mano a mano, il pellegrinaggio esteriore diventava un supporto del pellegrinaggio interiore, in grado di far maturare un’intensa conversione del cuore.

¹⁰ BENEDETTO XVI, *Messaggio ai partecipanti al II Congresso Mondiale di Pastorale dei Pellegrinaggi e Santuari*, 8 settembre 2010, in PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI (a cura di), *Pellegrini al Santuario*, LEV, Città del Vaticano 2011, 11. Il testo si può consultare anche sul sito della Sala Stampa della Santa Sede.

¹¹ *Ibidem*.

Così il Crisostomo esortava i suoi pellegrini: *“la strada è molto lunga: usiamo della lunghezza della strada per raccogliere le cose che sono state dette; cospargiamo la via di soavi profumi... Procediamo ben ordinati, esortandoci a vicenda, così da camminare in modo corretto, e abbiamo a far stupire chi ci guarda non solo per il numero, ma anche per la compostezza”*.¹²

6. L'accoglienza e l'accompagnamento

Nel pellegrinaggio cristiano, poi, si riserva particolare importanza alla cura dell'accoglienza del pellegrino, che si manifesta nei dettagli più semplici fino alla disponibilità all'ascolto e all'accompagnamento per tutta la durata del pellegrinaggio. Qui sta l'aspetto visibile della carità di chi vive e opera nel luogo sacro, tanto da stimolare il pellegrino a riflettere sul fatto di sentirsi accolto da Dio perché è accolto dai fratelli. In effetti, per molti uomini e donne questo è un momento decisivo, che può lasciare segni in profondità e determinare in grande misura alcune scelte del futuro.

Per questo, ascoltando l'invito che Giovanni Paolo II ha rivolto ai partecipanti al Congresso Mondiale di Pastorale dei Santuari e Pellegrinaggi del 1992, bisogna essere *“attenti ai «tempi» e ai ritmi di ogni pellegrinaggio: la partenza, l'arrivo, la «visita» al santuario e il ritorno. Tanti momenti del loro itinerario che i pellegrini affidano alla vostra sollecitudine pastorale. Avete il compito di guidarli all'essenziale: Gesù Cristo Salvatore, termine di ogni cammino e fonte di ogni santità”*.¹³

L'incisività dell'accoglienza, in effetti, si sperimenta a contatto con la Parola di Dio che consola, risana e irrobustisce. Il pellegrino, infatti, si mette in cammino e giunge al luogo sacro in situazioni contrastanti di speranza o di sofferenza, di gioia, di confusione, di ringraziamento, di preoccupazione, di incertezza o di fragilità. Molte di queste esperienze sono il canale che permette agli interrogativi più pressanti dell'esistenza di emergere. E in Cristo trovano risposta.

Questo aspetto è stato richiamato da Benedetto XVI, quando ha detto che *“l'anelito alla felicità che si annida nell'animo trova in Lui [Cristo] la sua risposta, e vicino a Lui il dolore umano acquista un proprio senso. Con la sua grazia, anche le cause più nobili giungono al loro pieno compimento”*.¹⁴ E Giovanni Paolo II, dal santuario mariano di Lourdes, rivolgendosi ai giovani, aveva detto: *“Ascoltate innanzitutto voi, giovani, che cercate una risposta capace di dare senso alla vostra vita. Qui la potete trovare. È una*

¹² GIOVANNI CRISOSTOMO, *In martyres homilia* 111 in PG 50, 683.

¹³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al I Congresso Mondiale di Pastorale dei Santuari e Pellegrinaggi*, 28 febbraio 1992, 4.

¹⁴ BENEDETTO XVI, *Messaggio ai partecipanti*, *op.cit.*, 10.

risposta esigente, ma è la sola pienamente appagante. In essa sta il segreto della gioia vera e della pace”.¹⁵

7. Il ritorno

Se il cammino, l'arrivo e la sosta al luogo sacro formano le tappe più significative del pellegrinaggio, la spiritualità del ritorno corona tutto l'itinerario. Per il pellegrino cristiano, infatti, il ritorno non coincide con il semplice tornare indietro. L'esperienza della misericordia lo ha cambiato e lascia segni evidenti nella ripresa della quotidianità. Egli intuisce che anche il ritorno fa parte del pellegrinaggio quando si sente interpellato a vivere cristianamente la sua vita rientrando nella sua comunità e rinsaldando i legami con essa, anzitutto raccontando ciò che ha vissuto e magari contribuendo al rinnovamento della manifestazione ecclesiale della fede, della speranza e della carità.

Così si è espresso Benedetto XVI, ricordando che il pellegrinaggio può diventare *“occasione propizia per rinvigorire in coloro che lo visitano il desiderio di condividere con altri l'esperienza meravigliosa di sapersi amati da Dio e di essere inviati al mondo a dare testimonianza di questo amore”*.¹⁶

Del resto, il pellegrinaggio cristiano mette bene in luce alcuni aspetti della misericordia che sono i frutti che essa produce, sollecitando nuove forme di impegno e di responsabilità affinché l'esperienza della bontà divina si traduca in altrettanti gesti di misericordia verso il prossimo. Osservate nel loro insieme, queste concrete declinazioni di generosa sensibilità si reggono almeno su questi caposaldi: la compassione (*Lc* 10,25-37), la tenerezza (*1Ts* 2,7-8), la magnanimità e la pazienza (*2Tm* 3,10; *Gc* 1,2-3), la sollecitudine nei riguardi dell'ospite (*Lc* 7,36-50), l'umiltà e il perdono (*Col* 3,12-13), l'esercizio di una fede operosa (*Gc* 2,14-26) e battagliera (*2Tm* 4,6-8) e tutto ciò che dimostra una premurosa disponibilità verso il prossimo (*1Cor* 13,1-13).

In sintesi, la pratica della carità fraterna costituisce il momento culminante di tutto ciò che di meglio il cristiano realizza nel suo pellegrinaggio quotidiano verso la patria (*Col* 3,14).

8. La mediazione ecclesiale

In tutto questo, ancora una volta emerge che la Chiesa è chiamata a realizzare la fraternità universale, mandato che è racchiuso nella sua vocazione. In effetti – ha affermato il Santo Padre Francesco nella Bolla *Misericordiae Vultus* – *“la Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il*

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia a Lourdes*, Francia, 15 agosto 2004.

¹⁶ BENEDETTO XVI, *Messaggio ai partecipanti*, op.cit., 11.

cuore e la mente di ogni persona".¹⁷ Ed è per questo che si avvale anche delle occasioni che le offrono i pellegrinaggi, soprattutto per la loro caratteristica di attirare moltitudini di persone. Lo ha ricordato anche Benedetto XVI, sottolineando l'importanza del pellegrinaggio *"per la sua straordinaria capacità di richiamo, che attrae un numero crescente di pellegrini e turisti religiosi, alcuni dei quali si trovano in situazioni umane e spirituali complesse, alquanto lontani dal vissuto di fede e con una debole appartenenza ecclesiale"*.¹⁸

Il Beato Paolo VI disse che *"evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione"*.¹⁹ Qui sta la sintesi del pellegrinaggio cristiano come esperienza particolare che mette in luce l'essenza della Chiesa: mediante il pellegrinaggio, infatti, la Chiesa manifesta la misericordiosa bontà di Dio attraverso i tre elementi costitutivi dell'identità cristiana: l'insegnamento degli Apostoli, la comunione nella preghiera e nella frazione del pane, la comunione della vita e dei beni (cfr. At 2,42-47; 4,32-35). La Chiesa continua l'opera di Gesù Cristo, inviato dal Padre per aprire a tutti l'accesso al mistero trinitario e per promuovere la comunione delle persone con Dio e tra di loro. In questo modo, la misericordia di Dio si concretizza nella missione della Chiesa a realizzare la comunione: *"la comunione e la missione sono profondamente congiunte tra loro, si compenetrano e si implicano mutuamente, al punto che la comunione rappresenta la sorgente e insieme il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la comunione. È sempre l'unico e identico Spirito colui che convoca e unisce la Chiesa e colui che la manda a predicare il Vangelo «fino agli estremi confini della terra» (At 1, 8)"*.²⁰

Pertanto, il pellegrinaggio al luogo sacro e la partecipazione agli eventi che si celebrano in esso possono diventare opportunità singolare per sentire la forza della divina misericordia, dove il messaggio del Vangelo può toccare *"il cuore delle folle"*, usando un'espressione del Beato Paolo VI.²¹ Il pellegrino, infatti, avverte di essere condotto per mano verso Gesù Cristo che, soprattutto nei sacramenti della riconciliazione e dell'eucarestia, torna a vestire i panni del buon Samaritano della parabola

¹⁷ FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, 12.

¹⁸ BENEDETTO XVI, *Messaggio ai partecipanti*, op. cit., 10.

¹⁹ PAOLO VI, *Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi*, n. 14.

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica post-sinodale Christifideles laici*, n. 32.

²¹ Cfr. PAOLO VI, *Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi*, n. 57.

evangelica per prendersi cura della persona ferita, amareggiata, delusa e persino abbandonata lungo il cammino.²²

Immersi nella spiritualità e nell'esperienza della comunione, i luoghi sacri dei pellegrinaggi cristiani rendono più efficaci e incisive le opere di misericordia spirituale e corporale della Chiesa diocesana, a stretto contatto con l'Ordinario locale, pienamente inseriti nei programmi pastorali diocesani che sempre riservano sensibilità e attenzione a lenire le piaghe dell'umanità anche con la creazione di apposite strutture.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha sottolineato con particolare enfasi la missione della Chiesa di manifestare la misericordia di Dio verso l'umanità mentre cammina anch'essa nel tempo e nello spazio, stabilendo un'analogia con l'Israele dell'antica alleanza in cammino attraverso il deserto. Il pellegrinaggio della Chiesa, però, *"dovendosi estendere a tutta la terra, entra nella storia degli uomini, ma insieme trascende i tempi ed i confini dei popoli"* (LG 9). Si tratta di un pellegrinaggio che tocca l'interiorità della persona, nella dimensione della fede, *"per virtù del Signore risuscitato"* (LG 8), di un pellegrinaggio nello Spirito Santo, dato alla Chiesa come visibile consolatore (*paràkletos*), cioè dispensatore per eccellenza della divina misericordia (cf. Gv 14,26; 15,26; 16,7).

Conclusione

La storia bimillenaria del Cristianesimo è costellata di "luoghi santi" perché Santo è colui che abita l'intera umanità, santa è la Parola proclamata, santa è la grazia dei sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia che si ricevono, santa è la decisione che chiude un pellegrinaggio, cioè la conversione, che manifesta la misericordia divina di cui il credente fa esperienza in tutto il santo viaggio.

Il Santo Papa Giovanni Paolo II ha rivolto un'esortazione a conservare questo senso profondo del pellegrinaggio quando, in un discorso rivolto ai fedeli del Senegal, ha affermato che *"nella nostra epoca di sviluppo del turismo, i cattolici devono aiutarsi a mantenere o a ritrovare il senso profondo dei pellegrinaggi [...]. Il viaggio culturale, che ha il suo valore e il suo posto, è una cosa. Il pellegrinaggio è un'altra cosa"*.²³ In effetti, il pellegrino cristiano vive un'esperienza di insondabile mistero anzitutto nel *"segreto del cuore"* (Mt 6,6), là dove si concretizza l'accoglienza della misericordia di Dio che crea nel credente *"un cuore nuovo"* e *"uno spirito nuovo"*, sostituendo *"il cuore di pietra"* con *"un cuore di carne"* (Ez 36,25-27).

²² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia al Santuario di Nostra Signora di Zapopán (Messico)*, 30 gennaio 1979.

²³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso a un gruppo di pellegrini del Senegal*, 14 settembre 1979.

Con atto di assoluta gratuità, la misericordia divina agisce sull'uomo pellegrino per guarire alla radice i mali che lo affliggono e per renderlo, a sua volta, veicolo di misericordia per il prossimo.

In questa linea, Benedetto XVI ha spiegato che i luoghi santi della cristianità sono *"fari di carità, incessantemente dedicati ai più sfavoriti mediante opere concrete di solidarietà e misericordia e una costante disponibilità all'ascolto"*.²⁴

Il pellegrino non è una persona sperduta nel mondo, né un cristiano anonimo, né un fedele senza Chiesa. Prima, durante e dopo il pellegrinaggio, egli vive in una realtà di Chiesa, sia pure in modalità diverse e con motivazioni diverse, connesse alla sua vicenda personale e familiare. Nella Chiesa pellegrina nel mondo, il fedele viene educato a essere egli stesso pellegrino, non tanto e non solo perché non possiede qui una stabile cittadinanza, ma perché fa parte dell'unica famiglia dei popoli con cui Dio ha intessuto la sua eterna alleanza, che già si concretizza nella Chiesa, luogo di salvezza mediante l'azione del Cristo glorioso, sempre presente attraverso il suo Spirito.

È dunque la Chiesa che genera il pellegrino attraverso l'annuncio della Parola, la celebrazione dei sacramenti e la testimonianza della carità. Nella Chiesa, il pellegrino – come ha scritto il Santo Padre Francesco – acquisisce la consapevolezza che *"l'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia"*.²⁵

²⁴ BENEDETTO XVI, *Messaggio ai partecipanti*, op. cit., 11.

²⁵ FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, 10.

Concludo con la preghiera composta dal Cardinale Eduardo Pironio in occasione delle celebrazioni per il VII centenario del Santuario di Loreto:

*Siamo tutti pellegrini,
ognuno lungo la propria strada,
riuniti insieme,
Chiesa di Dio in cammino verso il Regno.*

*Un pellegrinaggio non è un viaggio come gli altri.
Se ci mettiamo in cammino verso un luogo particolare,
non è soltanto per delle ragioni storiche o culturali
ma è innanzitutto perché siamo attirati da qualcosa, da Qualcuno:
ci sono luoghi di grazia
dove lo Spirito soffia, dove Dio si fa più vicino.*

*Raramente si parte da soli
e, una volta giunti alla meta,
si incontrano comunque altri pellegrini venuti da ogni dove
che si riconoscono come fratelli:
tutti gli uomini sono solidali nella ricerca di Dio.*

*Farsi pellegrino significa rispondere ad una chiamata.
I gesti di pietà non sono sufficienti;
si tratta di accogliere un messaggio:
il vero pellegrinaggio è sempre quello del cuore
quello della preghiera e della conversione,
attraverso l'incontro con il Signore
e la disponibilità verso i fratelli,
per fare ritorno a casa guidati da Maria, Stella della speranza,
ed edificare la comunità degli uomini
che Dio vuole riunire nel suo Amore.*

BAMBINI E DONNE DI STRADA *

*Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ
Presidente del Pontificio Consiglio della
Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*

Nascere in un posto o in un altro del Mondo non è una colpa **né un merito. Una vita dignitosa deve essere garantita a tutti, in modo** particolare alle fasce più vulnerabili come donne e bambini. Per questo, per studiare una strada da percorrere per offrire una via d'uscita a chi se si è visto strappare brutalmente questo diritto, il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti ha organizzato il Simposio Internazionale sulla Pastorale della Strada che vedrà riuniti, dal 13 al 17 settembre a Roma, 75 esperti provenienti da tutti i Continenti impegnati quotidianamente nella lotta al fenomeno di bambini e donne "di strada".

Il diritto all'infanzia, al gioco, al sorriso, deve essere assicurato ad ogni bambino che nasce su questa Terra. E, allo stesso modo, il diritto alla maternità, al rispetto e alla dignità deve essere garantito a tutte le donne del Mondo.

Un solo bambino maltrattato o una sola donna sfruttata è un abuso da parte della società. Ma non parliamo di una o due persone, le cifre sono ben più alte. Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Oil), per citare alcuni dati, sono circa 21 milioni le persone vittime di lavori forzati nel Mondo. Di queste, 11,4 milioni sono donne e 4,5 milioni di loro sono sfruttate sessualmente. Solo in Italia si contano, sempre secondo l'Oil, tra 50 e 70 mila vittime di traffico di esseri umani, soprattutto al fini sessuali. Parlando, invece, di bambini di strada, sempre secondo le stime, si raggiunge la soglia dei 150 milioni. Sono dati agghiaccianti e lo sono ancora di più se pensiamo che il fenomeno dello sfruttamento è una realtà sommersa, quindi priva di valutazioni complete e veritiere. Bambini e donne di strada sono fisicamente i più riconoscibili perché sono sotto gli occhi di tutti ma, allo stesso tempo, sono anche i più invisibili perché sfuggono alle istituzioni e ai censimenti e nessuno li può contare. Sono volti e occhi che ci passano accanto ogni giorno e che incrociamo fuggevolmente senza sapere da dove vengono e dove vanno.

Bisogna fronteggiare questa piaga combattendo le cause originali. Scompensi socio-economici come povertà, mancanza di istruzione e

* *L'Osservatore Romano*, n. 208 (47.046), del 13 settembre 2015, p. 8.

di tutele adeguate da parte dei Governi, abusi e divisioni famigliari, sono fonti di violenza e degrado che trasformano i più deboli in vittime, privandoli dei diritti fondamentali.

I Governi sono tra i primi a dover garantire protezione e sostegno. L'accesso ai servizi essenziali di assistenza sociale e sanitaria, all'istruzione e alle cure della famiglia devono rientrare nell'agire delle politiche statali. Non basta ridurre le realtà degradanti a semplici questioni di ordine pubblico da risolvere. Non stiamo parlando di un decoro da salvaguardare. Stiamo parlando di un'emergenza vera e propria; parliamo di persone ridotte a merce, vittime di maltrattamenti e soprusi. E spesso, questa violenza nasce dal luogo che, per eccellenza, dovrebbe tutelare la persona: la famiglia.

Nel contesto del Sinodo sulla famiglia e del VIII Incontro Mondiale delle Famiglie, dobbiamo capire che anche la disgregazione famigliare è una delle cause che spinge donne e bambini a lasciare la propria casa. E così, la strada diventa l'unico rifugio per chi viene rifiutato. Ma, invece di offrire ospitalità, questo rifugio si trasforma in una trappola. Organizzazioni criminali e malavita costringono bambini a perdere la propria ingenuità e donne ad abbandonare la libertà.

Sfruttati, abusati e trafficati, i più deboli perdono tutto e la Chiesa non può restare a guardare in silenzio. Anche di questo si parlerà durante il Simposio. La Chiesa è impegnata costantemente per offrire aiuto e protezione ai più deboli e per combattere questo genere di soprusi; anche in collaborazione con associazioni e istituzioni civili, è riuscita a creare reti internazionali, ormai consolidate, in grado di offrire accoglienza, accompagnamento, assistenza giuridica e reinserimento sociale a chi scappa dal degrado per ricostruirsi una vita.

Chi lavora nell'ambito della Pastorale della strada non può lasciare sole queste persone e gli interventi da mettere ancora in atto devono essere decisi, mirati e concreti. L'accompagnamento spirituale è il primo importante aiuto da offrire a chi è rimasto solo. Ma non solo questo. La Chiesa deve farsi garante della tutela dei diritti umani, proponendo una valida alternativa alla strada; deve spendersi totalmente per soccorrere quel Gesù umiliato e abbandonato che nessuno si ferma ad aiutare.

L'IMPEGNO DELLA SANTA SEDE PER I PROFUGHI DAL SECONDO DOPOGUERRA AD OGGI*

Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ
Presidente del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Il XX secolo è stato chiamato “il secolo dei rifugiati”. Questo rivela una piaga aperta sul fianco dell’umanità, una piaga che non cessa di allargarsi. La sollecitudine della Chiesa per i rifugiati è stata, e rimane, da una parte un’affermazione del diritto alla vita, alla pace, alla protezione e all’assistenza, dall’altra, un’azione caritativa e pastorale.

Nel 2014, il numero dei rifugiati ha superato i 50 milioni di persone ed è stata la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale. Partendo da quel periodo storico, l’intervento di oggi vuole ripercorrere l’opera svolta dalla Santa Sede, con particolare riguardo all’azione dei Pontefici, a favore dei profughi e dei rifugiati, quindi, dal secondo dopoguerra fino ai nostri giorni.

Papa PIO XII

Durante il suo Pontificato, Pio XII (dal 1939 al 1958), in concomitanza con lo scoppio della seconda guerra mondiale, cercò di adoperarsi per porre fine all’orrore tentando anche di mantenere l’Italia fuori dal conflitto, ma purtroppo con vani sforzi. La minaccia del nazionalsocialismo tedesco e del comunismo, le persecuzioni naziste e fasciste, dal 1930 al 1945, posero la Chiesa davanti al delicato compito di offrire protezione e assistenza. Già nell’autunno 1944, nacque, per volontà di Pio XII, la Pontificia Commissione Assistenza per i rifugiati, per la distribuzione di aiuti ai reduci ed ex internati provenienti dalla Germania e dalla Russia.

Con l’Enciclica *Communium interpretes dolorum*, del 15 aprile 1945, Pio XII si esprime per la pace tra i popoli e anche per alleviare le sofferenze dei rifugiati. Dopo la guerra, Papa Pacelli sollecitò la solidarietà e la condivisione degli oneri, in particolare da parte dei Paesi meno colpiti economicamente, per il reinsediamento dei rifugiati di fronte al pericolo dei rimpatri forzati.

* Discorso pronunciato al Convegno “La Santa Sede, i profughi e i prigionieri di guerra: l’opera di papa Pacelli”, Roma - Centro Astalli - 29 maggio 2015.

Nel 1949, poi, nell'Enciclica *Redemptoris nostri*, manifestò la sua preoccupazione per i rifugiati palestinesi.

Il primo agosto 1952, nella Costituzione Apostolica *Exsul Familia*, considerata ancora oggi la "magna charta" della pastorale migratoria, il Pontefice riaffermò il diritto fondamentale della persona ad emigrare e propose, sotto molti aspetti, l'Italia come modello di riferimento, di fronte ad un fenomeno planetario, per l'assistenza spirituale ai migranti (nel 1952, circa 20 milioni di italiani sono emigrati all'estero).

Fino agli anni '50, il problema dei rifugiati appariva come una realtà delimitata geograficamente all'Europa. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR) fu creato nel 1950, con mandato simbolicamente rinnovato ogni cinque anni, quasi a sottolineare l'anomalia e l'urgenza del fenomeno dei rifugiati. Un anno dopo, la Santa Sede divenne membro del Comitato Consultivo istituito presso l'ACNUR, ora Comitato Esecutivo.

La fine del secondo conflitto mondiale lasciò sullo scenario europeo, segnato da lutti e distruzioni, una moltitudine di persone, che nel corso della guerra erano state deportate o avevano dovuto abbandonare il loro Paese (circa sette milioni di persone nella sola Germania occidentale). Nel concreto da quell'esperienza umanitaria trovò origine l'approccio delle società contemporanee alla questione dei profughi e da lì vennero poste le basi del regime internazionale per i rifugiati ancora oggi vigente. Proprio allora si avvertì la necessità, non solo di rispondere alla ricostruzione materiale ed economica dell'Europa, ma di creare un'organizzazione internazionale per la protezione dei rifugiati, basata su principi di diritti umani e d'asilo. Si avvertì l'urgenza di proteggere e di affermare la dignità umana, con la Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo, del 1948, con strumenti diretti alla protezione dei rifugiati e, particolarmente, con la Convenzione sullo statuto dei rifugiati, del 1951, ed il Protocollo del 1967.

La Santa Sede, partecipe attiva ai lavori per la stesura della Convenzione, suggerì con successo diverse proposte, tra cui la necessità di favorire l'unità delle famiglie e la solidarietà internazionale per un effettivo diritto d'asilo e lo fece anche con la firma della Convenzione, del 21 maggio 1952 a New York, e con la ratifica, il 15 marzo 1956 con Chirografo di Papa Pio XII, del 28 febbraio precedente. La Convenzione di Ginevra del 1951 rappresentò il primo accordo firmato nella sede dell'ONU e la prima visita ufficiale di un suo Rappresentante alle Nazioni Unite promosse il bene dei rifugiati e degli apolidi. Sempre nel 1951, per volontà della Santa Sede, venne creata la Commissione Cattolica per le Migrazioni (ICMC) che ancora oggi si distingue a livello internazionale per la sua dedizione nel campo delle migrazioni.

L'8 giugno 1967, la Santa Sede fu il primo Stato a firmare il Protocollo del 31 gennaio 1967, con il quale venne eliminato il limite temporale del

1° gennaio 1951, posto nella Convenzione, e le limitazioni geografiche per la sua applicazione.

Papa Giovanni XXIII

Dopo Papa Pio XII, Papa Giovanni XXIII (1958-1963) rivolse la sua attenzione alle sofferenze e ai diritti dei rifugiati nell'Enciclica *Pacem in Terris* (nn. 57-58), dell'undici aprile 1963, e sollecitò gli Stati a firmare la Convenzione del 1951. Il Concilio Ecumenico Vaticano II e successivi interventi del Magistero affrontarono questo fenomeno, considerato "un segno dei tempi", con una serie di specifiche risposte pastorali. Il Pontificato di Papa Roncalli fu breve ma San Giovanni XXIII non perse occasione di levare la sua voce per la protezione dei rifugiati. Ricordiamo il Suo Radiomessaggio in cui espresse il pieno sostegno all'iniziativa delle Nazioni Unite di celebrare "l'Anno Mondiale del rifugiato", dal giugno 1959 a giugno 1960.

Papa Paolo VI

La Santa Sede negli anni '60 e '70, quindi, durante il Pontificato di Paolo VI (1963-1978), partecipò a tutte le iniziative che le Organizzazioni Internazionali promossero per la protezione dei rifugiati e la difesa del principio di non respingimento dei rifugiati (il principio di *non-refoulement*). Ne cito solo alcune. Ad esempio, la Conferenza di Arusha (ICARA I), nel 1979, per i rifugiati africani, la Conferenza di Ginevra (ICARA II), nel 1984, per la cura di circa 5 milioni di rifugiati africani, la Conferenza di Oslo, del 1988, specifica per i rifugiati dell'Africa australe. Ricordiamo la Tavola Rotonda degli esperti asiatici sulla protezione internazionale dei rifugiati e degli sfollati, nel 1980, a Manila, il Colloquio sulla protezione internazionale dei rifugiati in America Centrale, Messico e Panama (Cartagena, 1984), la Conferenza sui rifugiati centroamericani (Città del Guatemala, 1989).

I numerosi interventi di Papa Paolo VI ebbero a cuore, come quelli dei suoi predecessori, il dovere della Chiesa di essere presente in qualsiasi luogo o situazione in cui gli esseri umani soffrono; tali interventi sollevarono pure una presa di posizione da parte degli Stati atta ad attuare il reinsediamento e ad assicurare diritto di asilo ai rifugiati. Papa Montini era sensibile al tema dei rifugiati per i quali si era adoperato anche in modo concreto negli anni della Guerra, come Sostituto della Segreteria di Stato. Fu lui il primo Papa a viaggiare in aereo, il primo ad attraversare i continenti.

Gli anni del suo Pontificato furono segnati da enormi spostamenti di persone, in tutti e cinque i continenti, di intere popolazioni, di singoli e famiglie. Si contavano milioni di rifugiati, dall'Africa al Medio Oriente, al Sud Est asiatico. Ricordiamo ad esempio, i campi di rifugiati della

Malesia, dell'Indonesia, della Tailandia (dove la situazione per molti campi di rifugiati rimane tuttora invariata e si protrae da circa 30 anni). Pensiamo ancora ai boat-people vietnamiti e cinesi, e a tanti altri.

Papa Montini, nell'Enciclica *Populorum progressio* del 1967, si rivolse alla solidarietà internazionale per proteggere la dignità di tutti gli esseri umani. Numerosi i suoi appelli alle istituzioni ecclesiali e civili della Chiesa e agli Stati, per soluzioni di asilo sicure per i rifugiati, tra cui il reinsediamento in un terzo Paese. Con parole accorate ci tenne a specificare che *“Non basta ricordare i principi, affermare le intenzioni, sottolineare le stridenti ingiustizie e proferire denunce profetiche: queste parole non avranno peso reale se non sono accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza più viva della propria responsabilità e da un'azione effettiva”* (Lettera Apostolica *Octogesima Adveniens*, 14 maggio 1971, n. 48: AAS LXIII (1971) 437-438).

Nel 1970, il Pontefice istituì la “Pontificia Commissio de spirituali migratorum atque itinerantium cura”, elevata poi a Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti nel 1988, con la promulgazione della Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*. Il Pontificio Consiglio è uno “strumento nelle mani del Papa” (P.B., Proemio, n.7), a cui è affidata, tra l'altro, la cura pastorale di coloro “che sono stati costretti ad abbandonare la propria patria o non ne hanno affatto”. Nel 1971, spinto “dal dovere della carità ad incoraggiare l'universale famiglia umana lungo la via della reciproca e sincera solidarietà”, Papa Paolo VI istituì il Pontificio Consiglio *Cor Unum*, per testimoniare la carità di Cristo e promuovere iniziative di carità e di fraterno aiuto delle istituzioni cattoliche per situazioni di urgente necessità e finalizzate al progresso umano.

Giovanni Paolo II

Durante i 27 anni del suo Pontificato, incessanti furono gli appelli che questo Pontefice rivolse alla Comunità Internazionale per affermare la dignità della persona umana e le libertà fondamentali.

Nel 1981, appena pochi anni dopo l'inizio del Pontificato, Giovanni Paolo II affermò che ciò che la Chiesa intraprende a favore dei rifugiati è parte integrante della sua missione nel mondo. Ricordiamo alcuni documenti del suo Magistero per la cura pastorale dei migranti e dei rifugiati:

- *“Verso una Pastorale per i Rifugiati”*, del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, del 1983;

- *“I Rifugiati: una sfida alla solidarietà”*, del 1992, curato dal suddetto Dicastero insieme con il Pontificio Consiglio *Cor Unum*. Il testo, inviato alle Conferenze Episcopali del mondo, presentato e poi adottato dalle

Nazioni Unite, riconosce il rifugiato come "un soggetto di diritti e di doveri" e non bisognoso di mera assistenza; propone, inoltre, l'estensione della protezione anche a quei rifugiati che vengono chiamati "de facto" (ad esempio vittime di guerre civili, di disastri naturali o causati dall'uomo) richiamando l'attenzione all'evoluzione della definizione di rifugiato entro cui solo un numero ristretto di rifugiati trova posto. Vi si legge che *"la Chiesa offre il suo amore e la sua assistenza a tutti i rifugiati senza distinzione"* (n. 25), e *"la responsabilità di offrire accoglienza, solidarietà e assistenza ai rifugiati è innanzitutto della Chiesa locale. Essa è chiamata ad incarnare le esigenze del Vangelo andando incontro, senza distinzioni, a queste persone nel momento del bisogno e della solitudine. Il suo compito assume varie forme: contatto personale; difesa dei diritti di singoli e di gruppi; denuncia delle ingiustizie che sono alla radice del male; azione per l'adozione di leggi tali da garantire l'effettiva protezione; educazione contro la xenofobia; istituzione di gruppi di volontariato e di fondi d'emergenza; assistenza spirituale"* (n. 26).

- la *"Carta giubilare dei Diritti dei Profughi"* del 2000, frutto di una collaborazione con l'ACNUR e di altri organismi dediti all'assistenza di migranti forzati.

Nel 2001 la Santa Sede ancora una volta invocò la responsabilità globale verso i rifugiati nel corso di una Conferenza Ministeriale dei 140 Stati firmatari della Convenzione del 1951 sullo Status dei Rifugiati. Il Rappresentante della Santa Sede affermò in quella occasione che *"è nostro compito fare della solidarietà una realtà. Ciò implica accettazione e riconoscimento del fatto che noi, come un'unica famiglia umana, siamo tutti interdipendenti. Questo ci chiama alla cooperazione internazionale a favore dei poveri e dei deboli quali nostri fratelli e sorelle ... Un'effettiva responsabilità e una condivisione degli oneri tra tutti gli Stati sono pertanto indispensabili per promuovere pace e stabilità. Ciò dovrebbe ispirare la famiglia umana delle nazioni a riflettere sulle sfide di oggi e a trovare le necessarie soluzioni in uno spirito di dialogo e mutua comprensione. La nostra generazione e quelle future lo domandano affinché i rifugiati e gli sfollati possano beneficiarne"*.

È costante la preoccupazione della Chiesa per i rifugiati e incessante è il suo impegno dimostrato nei numerosi interventi promossi dalla Santa Sede a livello internazionale e in ambiti informali, per lo studio di soluzioni durevoli sulle questioni concernenti i rifugiati, il rispetto dei diritti umani e della dignità dei migranti forzati, nonché sulla condivisione degli oneri e riguardo a una politica migratoria globale finalizzata all'accoglienza condivisa, al problema delle famiglie forzatamente separate nella fuga e alla protezione di categorie vulnerabili, quali bambini, donne, anziani, disabili.

Benedetto XVI (2005-2013)

Da parte sua, Papa Benedetto XVI si esprime in favore dei rifugiati appena poco più di un mese dopo la sua elezione a Sommo Pontefice, avvenuta nell'aprile 2005, in occasione della celebrazione della Giornata Mondiale del Rifugiato, promossa dalle Nazioni Unite il 20 giugno di ogni anno. Egli sottolineò la "forza d'animo richiesta a chi deve lasciare tutto, a volte perfino la famiglia, per scappare a gravi difficoltà e pericoli". La Comunità Cristiana, che "si sente vicina a quanti vivono questa dolorosa condizione", fa del suo meglio per "sostenerli" e manifestare loro "il suo interessamento e il suo amore". Questo è possibile tramite "concreti gesti di solidarietà, perché chiunque si trova lontano dal proprio Paese senta la Chiesa come una patria dove nessuno è straniero". I suoi accorati appelli sono stati incessanti, e varie volte li abbiamo ascoltati nelle sue omelie, nella preghiera all'Angelus domenicale per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, o ancora negli incontri di Alto livello.

La solidarietà è legata alla consapevolezza di appartenere ad una sola famiglia umana, qualunque siano le nostre differenze nazionali, razziali, etniche, economiche e ideologiche. Dipendiamo gli uni dagli altri. La solidarietà è frutto di amore e giustizia messe in pratica.

Come aveva affermato Papa Benedetto XVI: *"Accogliere i rifugiati e offrire loro ospitalità è per tutti un doveroso gesto di umana solidarietà, affinché essi non si sentano isolati a causa dell'intolleranza e dell'indifferenza"*. Questo è stato realizzato dalla Chiesa in molti modi nel corso della storia e ogni occasione e situazione richiedono una risposta adeguata.

Nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2007, Benedetto XVI affermava: *"sento il dovere di richiamare l'attenzione sulle famiglie dei rifugiati, le cui condizioni sembrano peggiorate rispetto al passato, anche per quanto riguarda proprio il ricongiungimento dei nuclei familiari ... Occorre incoraggiare chi è interiormente distrutto a recuperare la fiducia in se stesso. Bisogna poi impegnarsi perché siano garantiti i diritti e la dignità delle famiglie e venga assicurato ad esse un alloggio consono alle loro esigenze"*.

Nella sua Enciclica *Caritas in veritate*, Benedetto XVI ha dedicato un intero numero (il 62) al tema delle migrazioni nell'ambito dello sviluppo umano. Il Papa ha ricordato, tra l'altro, che: *"Nessun Paese da solo può ritenersi in grado di far fronte ai problemi migratori del nostro tempo. Tutti siamo testimoni del carico di sofferenza, di disagio e di aspirazioni che accompagna i flussi migratori. Il fenomeno, com'è noto, è di gestione complessa; ... Ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione"*.

Nel mondo d'oggi, la migrazione è cambiata ed è destinata a crescere nei prossimi decenni. La situazione, però, nel corso degli anni

si è fatta più complessa e, di conseguenza, si è reso necessario estendere la protezione garantita ai rifugiati anche ad altri gruppi, quali, ad esempio, le persone che fuggono dalla guerra.

In Africa e in America Latina, nonostante siano stati adottati concetti più ampi di rifugiato, non sono stati inclusi in questa categoria alcuni gruppi, come ad esempio coloro che, pur avendo subito violazioni di diritti umani, non hanno mai abbandonato il loro Paese. Anche questi sfollati hanno bisogno di protezione. Soltanto dopo una più profonda comprensione della loro situazione e delle loro condizioni, sono stati inseriti in programmi appropriati. La persona umana è posta al centro dell'attenzione della Chiesa e dolorose sfide vengono poste dalla tratta di esseri umani. L'attenzione a questa piaga è grande da parte di questo Pontificio Consiglio, in quanto in linea con la dottrina e l'attenzione della Chiesa cattolica in tema di dignità della persona.

Papa Francesco (2013-)

Nel 2013, pochi mesi dopo l'elezione di Papa Francesco, il "Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti" assieme al "Pontificio Consiglio *Cor Unum*" hanno pubblicato un nuovo documento sulle migrazioni forzate: "Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate". Le ragioni di un nuovo pronunciamento della Chiesa su questo tema sono molteplici. Anzitutto, esso risponde ai mutamenti nella natura della migrazione forzata avvenuti in questi anni, in particolare da quando è stato pubblicato il documento "*I Rifugiati, una sfida alla solidarietà*", nel 1992. In secondo luogo, è opportuno tener conto che sono molto diverse le ragioni che costringono uomini e donne a lasciare le loro case. A ciò corrisponde l'inasprimento delle normative di molti Governi in tale materia e, non di rado, anche un certo irrigidimento dell'opinione pubblica. Si impone, pertanto, la necessità di nuova riflessione, anche perché sembra evidente che, nel dibattito politico, a livello nazionale e internazionale, sempre più spesso si adottano misure di deterrenza anziché incentivi per il benessere della persona, la tutela della sua dignità e la promozione della sua centralità. Pare che l'attenzione si ponga soprattutto sulle modalità per tenere lontani profughi e sfollati. Invece di considerare le ragioni per cui sono stati costretti a fuggire, la sola presenza di rifugiati o di persone deportate è avvertita come problema. Tutto questo sta minacciando lo spazio di protezione.

La sensibilità di Papa Francesco per le migrazioni forzate, e in particolare la sua vicinanza ai rifugiati e alle vittime della tratta di persone, che egli ha definito "un crimine contro l'umanità", "una vergognosa piaga, indegna di una società civile", è emersa nei suoi accorati appelli già a poche settimane dalla sua elezione. Un segno

importante è stato la scelta di incontrare i rifugiati di Lampedusa nel suo primo viaggio fuori dal Vaticano (luglio 2013). Un gesto che ha scosso le coscienze delle persone e delle Nazioni che possono e devono contribuire alla scelta di una politica migratoria comune e dal volto più umano. È ancora viva l'emozione della visita di Papa Francesco qui, ai rifugiati del Centro Astalli, il 10 settembre 2013, di cui ci parlerà, tra l'altro, P. Camillo Ripamonti. Tutti siamo chiamati a seguire la strada che Papa Bergoglio ci indica come una "rivoluzione della tenerezza", in cui invita a non avere paura di globalizzare la solidarietà per accogliere il povero, il rifugiato, ricordando sempre che "I rifugiati sono la carne di Cristo".

VEGLIA DI PREGHIERA “MORIRE DI SPERANZA”*

Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ
Presidente del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Cari fratelli e sorelle,

Riuniti nella Basilica di Santa Maria in Trastevere, abbiamo accolto l'invito della Comunità di Sant'Egidio assieme alle ACLI, alla Caritas Italiana, alla *Migrantes*, al *Jesuit Refugee Service*, all'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII e alla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, a ricordare con il loro nome almeno una parte di quanti hanno perso la vita durante il viaggio verso l'Europa: 1850 quest'anno e circa 3400 nel 2014.

Rivolgiamo, quindi, a Dio le nostre preghiere per le anime di tante persone innocenti travolte dalle onde del mare. La loro odissea si è conclusa nel Mediterraneo, per il naufragio di imbarcazioni fatiscenti e sovraffollate. Erano uomini, donne e bambini che provenivano da Paesi in guerra dai quali fuggivano per aver salva la vita. Senza potere scegliere vie alternative, con in mano solo la speranza e la forza della disperazione.

Ci sono giunte le testimonianze di superstiti e di persone che hanno perso amici, familiari o conoscenti che erano a bordo delle carrette del mare. Con questa veglia, desideriamo manifestare la nostra vicinanza e abbracciare nella preghiera ai parenti delle vittime e ai rifugiati qui presenti.

Siamo tutti chiamati ad ascoltare i drammi dei racconti di coloro che sono scampati a questi terribili viaggi e le storie che si celano dietro i loro occhi. Una giovane poetessa keniana, Warsan, nata da genitori somali in fuga dalla guerra civile, scrive:

*Nessuno lascia la casa a meno che la casa non sia la bocca di uno squalo /
Scappi al confine solo quando vedi tutti gli altri scappare / I tuoi vicini
corrono più veloci di te / il fiato insanguinato in gola /
Devi capire che nessuno mette i figli su una barca / A meno che l'acqua non
sia più sicura della terra /
Nessuno si brucia i palmi sotto i treni / Sotto le carrozze /*

* Veglia in memoria delle vittime dei viaggi verso l'Europa, celebrata a Roma, nella Basilica di S. Maria in Trastevere, il 18 giugno 2015, ore 18.30.

*Nessuno passa giorni e notti nel ventre di un camion nutrendosi di carta di giornale / A meno che le miglia percorse non siano più di un semplice viaggio
Nessuno striscia sotto i reticolati / Nessuno vuole essere picchiato / compatito
/ Nessuno sceglie campi di rifugiati o perquisizioni a nudo che ti lasciano il
corpo dolorante / Né la prigione. [...]*

*Nessuno ce la può fare / Nessuno può sopportarlo / Nessuna pelle può essere
tanto resistente [...]*

Voglio tornare a casa, ma casa mia è la bocca di uno squalo /

Casa mia è la canna di un fucile / E nessuno lascerebbe la casa /

A meno che non sia la casa a spingerti verso il mare /

*A meno che non sia la casa a dirti / Di affrettare il passo / Lasciarti dietro i
vestiti / Strisciare nel deserto / Attraversare gli oceani.*

Annega / Salvati / Fai la fame!

Chiedi l'elemosina, Dimentica l'orgoglio.

È più importante che tu sopravviva [...]

Questa poesia, come tante altre testimonianze di rifugiati, ci permette di capire la loro voglia di vivere e di conoscere le innumerevoli sofferenze a cui sono costrette popolazioni; ci aiuta a comprendere i motivi per cui sono forzate a fuggire dal proprio Paese, rischiando ancora la vita in viaggi pericolosi e dolorosi che possono durare settimane, mesi e addirittura anni. La maggior parte di queste persone, una volta approdate sulle coste europee, non ha finito il suo doloroso cammino, ma vuole continuare verso altri Paesi in Europa per raggiungere familiari o conoscenti.

Cari fratelli e sorelle, non possiamo permettere che si espanda un mare di indifferenza nei confronti di sopravvissuti giunti da noi via terra, o via mare, attraverso viaggi gestiti da trafficanti. Nessuno può scegliere su quali sponde del mare nascere. Ogni persona creata a immagine di Dio sta "legalmente" al mondo con il diritto di vivere una vita dignitosa.

Al momento, purtroppo, la risposta internazionale rimane inadeguata e la questione migratoria viene affrontata come un problema di sicurezza e non come una crisi umanitaria. Il destino di esseri umani non può essere conteggiato come si trattasse di numeri e sarebbe troppo comodo affrontarlo con un pilatesco "lavarsi le mani".

La condizione di lentezza che i Paesi Europei stanno adoperando nel mettere a punto un piano di responsabilità condivisa per la protezione di queste persone, divide le Nazioni sul rispetto dei diritti umani e lascia spazio ad una propaganda di paura usata da fazioni politiche nei confronti di migranti e rifugiati.

Impegniamoci a non operare la divisione tra noi e questi nostri fratelli di altro credo religioso e di lingua diversa perché, insieme, siamo figli dell'unico Dio creatore. Non lasciamo dividere la nostra

umanità! La divisione è un male profondo che deforma e distrugge la bellezza dell'immagine e somiglianza di Dio che è in noi. Ricordiamo che accogliere lo straniero, il rifugiato, è un'esperienza d'amore di Dio che siamo chiamati a testimoniare con un modo d'agire corrispondente alla volontà del Signore, con un amore preferenziale a difesa della dignità di questi fratelli e sorelle.

Le parole del profeta Michea riassumono come il Signore ci chiede di agire. Egli dice: *"Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio"* (Michea 6, 8). Questo versetto nella sua essenzialità apre un programma di vita universale che parla a tutti i popoli. Il Signore, nella mitezza, chiede di agire. Affidiamoci al Signore e camminiamo umilmente con Lui per testimoniare il nostro incontro personale e solidale con la vita e sostenendo i diritti dei fratelli e delle sorelle migranti e rifugiati.

CHI SIAMO NOI DAVANTI AI BAMBINI SOLI E NON ACCOMPAGNATI DI OGGI?

*Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ
Presidente del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*

“Ogni bambino che nasce e che cresce in ogni parte del mondo”, afferma Papa Francesco, “è segno diagnostico, che ci permette di verificare lo stato di salute della nostra famiglia, della nostra comunità, della nostra nazione.” (Pellegrinaggio del Pontefice in Terra Santa, 24-26 maggio 2014 - Messa a Piazza della Mangiatoia a Bethlehem, il 25 maggio 2014).

Negli ultimi dieci anni, la presenza dei minori non accompagnati negli spostamenti umani è diventato un fattore comune delle migrazioni economiche e forzate a livello mondiale. Questi bambini soli rappresentano sempre più una componente costante dei nuovi gruppi di persone particolarmente vulnerabili in mobilità. Aumenta di anno in anno il numero di quanti varcano i confini. Sono bambini migranti fragili e indifesi, poiché non vi è nessuno che si prenda cura di loro. Essi viaggiano per mesi da soli via mare, oppure più spesso e con meno clamore via terra attraversando città e deserti, con il rischio di diventare preda di gruppi armati che li vogliono arruolare per farne bambini soldato, oppure di cadere vittime di reti criminali che regolano il narcotraffico o il traffico di persone e di subire violenze e abusi di ogni sorta. Questi bambini non sono accompagnati dai loro genitori o da adulti di riferimento o perché questi sono deceduti a causa della guerra, o perché, non potendo partire, mandano i figli all'estero per motivi di sicurezza o di estrema povertà.

La Chiesa per mezzo delle Commissioni specifiche delle Conferenze Episcopali locali, ma anche tramite altre organizzazioni di carattere ecclesiale e sociale (come avviene ad esempio nei Paesi del Centro America e in Europa) è presente alle frontiere per assistere sia i migranti e le loro famiglie, sia i bambini migranti non accompagnati, con attenzione alle vittime del traffico e dei rifugiati. Inoltre, la Chiesa ha un ruolo sempre più importante nel dare informazioni e orientamenti, come pure nel denunciare violazioni dei diritti umani. Vi è pertanto sempre maggior bisogno di interazione tra la Chiesa e le istituzioni civili e di influenzare sulle politiche migratorie. Spesso, l'azione degli organismi ecclesiali è l'unica risposta che i migranti ricevono, con programmi di accoglienza, di inserimento e di integrazione nelle società

di arrivo. Negli ultimi anni, la Conferenza Episcopale Statunitense e quella Messicana hanno unito le loro forze per sostenere una campagna di riforma comprensiva delle politiche migratorie che incoraggia un piano d'azione per la pastorale dei migranti, con attenzione in ambedue i Paesi. Tale campagna sollecita le istituzioni politiche a varare una riforma che rispetti la dignità umana e dia una visione legislativa olistica del fenomeno migratorio. In ogni parte del mondo sono forti e costanti gli appelli dei vescovi. Vi è bisogno di interagire maggiormente con le Istituzioni e di influenzare le loro politiche migratorie per un approccio più sensibile e più umano anche alle condizioni di vulnerabilità dei minori migranti non accompagnati.

La scorsa estate, in una "Dichiarazione congiunta sulla crisi dei bambini migranti" i Vescovi di Stati Uniti, Messico, El Salvador, Guatemala e Honduras si sono detti "profondamente commossi per le sofferenze di migliaia di bambini e adolescenti che dal Centro America sono arrivati negli Stati Uniti, dove si trovano detenuti in attesa di essere deportati". Dall'ottobre 2013 ad oggi sono più di 60.000 i bambini giunti alle frontiere degli Stati Uniti in modo irregolare, senza l'accompagnamento di un adulto. Vengono rinchiusi in luoghi di detenzione in condizioni rischiose e inaccettabili per il benessere psichico e fisico dei minorenni. Una volta in detenzione i bambini hanno il diritto di essere assistiti da un legale, se hanno denaro per pagarlo o se ne trovano uno disposto a patrocinarli gratis. Ma questa è un'impresa impossibile perché sono senza famiglia, senza mezzi e non conoscono la lingua inglese. Nella suddetta Dichiarazione, i Vescovi hanno anche chiesto che venga riconosciuto lo stato di "crisi umanitaria" perché si tratta di un'emergenza che riguarda l'intero continente americano. A fronte di questa crisi umanitaria, il Santo Padre ha richiamato l'attenzione sulle decine di migliaia di bambini che emigrano soli *"in condizioni estreme, in cerca di speranza che la maggior parte delle volte risulta vana. Essi aumentano di giorno in giorno. Tale emergenza umanitaria richiede, come primo, urgente intervento, che questi minori siano accolti e protetti. Tali misure, tuttavia, non saranno sufficienti ove non siano accompagnate da politiche di informazione circa i pericoli di un tale viaggio e, soprattutto, di promozione dello sviluppo nei loro Paesi di origine"* (Messaggio di Papa Francesco in occasione del Coloquio México Santa Sede sobre Movilidad Humana y Desarrollo, Ciudad del Mexico, 14 luglio 2014).

"Purtroppo, - ricorda il Santo Padre - in questo mondo che ha sviluppato le tecnologie più sofisticate, ci sono ancora tanti bambini in condizioni disumane, che vivono ai margini della società, nelle periferie della grandi città o nelle zone rurali... Troppi bambini oggi sono profughi, rifugiati, a volte affondati nei mari, specialmente nelle acque del Mediterraneo." (Santa Messa a Bethlehem, 25 maggio 2014).

Ci sono reti di trafficanti che si stanno specializzando proprio nella gestione dei minorenni migranti irregolari non accompagnati. Sono loro le vittime privilegiate dei traghetti del mare, ma anche degli *smugglers* di terra, che sin dall'approdo in Sicilia li smistano fino in nord Europa. Alcuni di questi bambini, ad esempio, rischiano anche di diventare apolidi, altri diventano bambini invisibili perché viaggiano nell'ombra e vengono portati a destinazione o sfruttati e resi schiavi nel lavoro in nero, incanalati nella malavita, smistati nello spaccio o sfruttati nelle reti criminose della prostituzione.

La particolare condizione di vulnerabilità di questi bambini migranti non accompagnati richiede una nuova forma di protezione ed una urgente attenzione della Comunità Internazionale nel rispetto della Convenzione internazionale sui Diritti del Fanciullo del 1989 che stabilisce i diritti per tutti i minori senza discriminazioni (principio di non discriminazione), il principio di non respingimento, il principio del superiore interesse del minore in tutte le decisioni che lo riguardano e un'ampia serie di diritti tra cui il diritto alla protezione, alla salute, all'istruzione, all'unità familiare, alla tutela dallo sfruttamento. Questi piccoli migranti soli provengono da Paesi dell'Africa (Africa subsahariana, Eritrea, Somalia, Sudan) e del Medioriente (Afghanistan, Siria, Pakistan, Bangladesh) e raggiungono le coste europee dopo un vero calvario di sofferenze. Pertanto, il loro viaggio di per sé è già stato un trauma e la detenzione non può rappresentare un'opzione e un'ulteriore sofferenza da patire. Arrivano con traumi fisici, tra cui ustioni, colpi di sole, ipotermia, infezioni respiratorie e gastroenteriche acute, disidratazione (tra le patologie più comuni), ma altrettanto gravi sono i traumi psichici (stress da sradicamento, perdita dei familiari, abuso) che se non curati possono segnare per sempre la loro vita. Questi bambini si trovano a dover fare scelte più grandi di loro e hanno perciò bisogno di trovare sicurezza, di essere ascoltati, di trovare spazi di ascolto per ripercorrere il loro viaggio e ricollegarsi in un presente, per poter ricominciare a vivere una dimensione in cui sia possibile una progettualità. Alcuni di loro arrivano talmente traumatizzati da riuscire a ricordare il proprio nome solo dopo alcuni mesi. Dietro di loro si celano storie passate di violenza, di abbandono, di povertà e di grande solitudine. Troppo spesso la prima accoglienza è gestita in modo emergenziale, priva di un sistema organizzativo nazionale ed europeo. I minori vengono allora ospitati in strutture sovraffollate e inadeguate, a volte in promiscuità con gli adulti, in attesa di essere trasferiti altrove e di iniziare un percorso di integrazione. L'attesa può durare mesi.

Quando si parla della vita di bambini non si può parlare solo di numeri e quanti di noi hanno avuto occasione di incontrare alcuni di questi piccoli non possono dimenticare i loro sguardi derubati dei legami, degli affetti, e dell'innocenza, oltre che dei documenti.

Diverse associazioni caritatevoli, Chiese e conventi hanno aperto le loro porte per offrire percorsi di integrazione a questi piccoli. Sono state poi promosse diverse iniziative di solidarietà per l'accoglienza di questi bambini migranti non accompagnati e centinaia di famiglie, da Sud a Nord dell'Italia, con altrettanta generosità e senso di grande civiltà, si sono offerte di ospitarli nelle proprie case.

Papa Francesco ricorda a ciascuno di noi che *"i bambini sono un segno. Segno di speranza, segno di vita, ma anche "diagnostico" per capire lo stato di salute[...] del mondo intero. Quando i bambini sono accolti, amati, custoditi, tutelati, la famiglia è sana, la società migliora, il mondo è più umano"*.

THE HOUSE BUILT ON ROCK

Cardinal Antonio Maria VEGLIÒ
President of the Pontifical Council
for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People

In recent years, we are becoming increasingly aware of how climate changes affects our daily lives and how the phenomenon can have devastating effects in different regions, often causing numerous deaths and extensive damages. Many times, we consider such news as being something that happens far away, but natural disasters can happen anywhere, and at any time.

In his Encyclical *Laudato si'*, Pope Francis states: "This century may well witness extraordinary climate change and an unprecedented destruction of ecosystems, with serious consequences for all of us." (n. 24) A little further he adds, "Its worst impact will probably be felt by developing countries in coming decades" (n. 25). In a similar way, the report published by the World Bank on November 8th, 2015, anticipates that: "Without [good, climate-informed development], climate change could force more than 100 million people into extreme poverty by 2030".

Among the various consequences of climate change, the rising of the sea level and the warming of seawater will have strong repercussions for people living along shorelines and those who earn their livelihood from fishing. Among them is the population of the Philippines, repeatedly hit by severe weather phenomena, such as the typhoon Hayan that hit 8 November 2013, and whose dramatic aftermath left over 6,000 people confirmed dead, affected another 14 million people and displaced more than 4 million people.

The heartbreaking images of such disasters often generate a real and literal outpouring of solidarity and generosity both economically and in volunteer relief efforts. Two years after the passage of typhoon Hayan, which devastated the central Islands of the Philippines and upset the lives of millions of people, the population is finally starting to rebuild their lives.

To assist fishers and to support reconstruction through sustainable projects run in a transparent and responsible manner, AOS International (under the guidance of the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People), immediately mobilized a fundraising campaign that collected a sum of \$200,000 USD. Following the visit to the Philippines by the Secretary of the Pontifical Council, His

Excellency, Bishop Joseph Kalathiparambil, in order to ascertain the situation, it was decided to support a number of projects that would benefit the fishers in the four Dioceses that were most affected by the typhoon: namely, the construction or repair of homes that were partially or completely destroyed in the city of Caridad Baybay (Diocese of Maasin); the construction of homes on the Island of Bantayan (Diocese of Cebu); the creation of assistance programs for families in Our Lady of the Immaculate Conception Parish (Diocese of Borongan); the implementation of a seaweed livelihood program in the Apostolic Vicariate of Taytay Palawan. The task of coordinating the different projects was entrusted to the "National Secretariat for Social Action" (NASSA) - Caritas Philippines, which would work in collaboration with various local Diocesan entities.

To date, the project within the Diocese of Maasin has been completed. It specifically concerned the city of Caridad Baybay, which has a population of about 6,000 people. The city had been devastated, and the impression left on the members of the first rescue team was a panorama of unfathomable devastation! The Diocese of Maasin reacted immediately by deploying relief personnel with basic supplies from the Diocesan Social Action Centre located at the Parish of Our Lady of the Rosary. Having overcome the first phase of emergency, the Diocese started to consider the future and the need to rebuild the destroyed houses to provide protection and support to the city's families. Having verified the magnitude of the destruction, the local AOS members (in cooperation with NASSA) identified more than four hundred families who would benefit from the funds provided by the AOS to buy the materials needed to rebuild their homes.

In the rebuilding process, it was decided to involve people of the local community, such as the students of the "Youth Servant Leadership and Education Program" (YSLEP) and local skilled laborers and carpenters, with the hope that they would become authors of their own rebirth. All of the members of the beneficiary families were able to personally pick up the necessary materials in order to renovate their homes, make them safer against the forces of nature, and to make them more comfortable.

In Bantayan Island, located north of Cebu, the funds received are being used by the local AOS to rebuild 70 homes of poor families in the district of Sillon that were completely destroyed by the fury of the typhoon, whose effect also left fear and destruction in the local community of fishers and farmers of coconuts.

In the Diocese of Borongan, the AOS Aid Project consists of improving the living conditions of 53 families of fishers on the Island of Guian, located on the eastern region of the Province of Samar. These fishers earn their livelihood from artisanal fishing. This region was the first hit by the typhoon and was completely leveled to the ground.

The last project being implemented regards the Islands of Concepcion and Algeciras, located in the northern part of Palawan (in the Apostolic Vicariate of Taytay). The project is intended to provide financial support to the local population that earns its living from the production of seaweed and from the replanting of mangroves that protect the coast and create a favorable marine environment for fish reproduction.

With its generous response, the family of AOS International has put into practice the appeal of Pope Francis, addressed to all of us in his above-mentioned Encyclical: "There are no frontiers or barriers, political or social, behind which we can hide, still less is there room for the globalization of indifference" (n. 52). Those who have had and who will have the opportunity to build a house on a foundation of cement will have no fear, because their house has been built on rock.

IL MAGISTERO DELLA CHIESA SULLE MIGRAZIONI: IL DIRITTO A NON EMIGRARE¹

*P. Gabriele F. BENTOGGIO, C.S.
Sotto-Segretario
Pontificio Consiglio della Pastorale
per i Migranti e gli Itineranti*

Introduzione

Le migrazioni costituiscono una delle sfide più complesse nel mondo contemporaneo, tanto che i vari aspetti delle migrazioni sono oggi ai primi posti nell'agenda internazionale.

Da una parte, il contributo determinante dei migranti nel mercato del lavoro conferma la loro indispensabile rilevanza per l'economia mondiale. Del resto, essi sono condizione necessaria anche per il ricambio della popolazione, ad esempio negli Stati Uniti d'America e in alcuni Paesi dell'Unione Europea per cui diventa importante prendere in seria considerazione, nel fenomeno migratorio, anche il fattore demografico. Senza dimenticare il numero crescente di coloro che sono forzati ad abbandonare la loro terra d'origine e aspirano a qualche sorta di protezione internazionale.

D'altra parte, però, constatiamo che molti Governi adottano misure sempre più restrittive per contrastare l'immigrazione.

Di fronte a questo paradosso, molti esperti del settore sono favorevoli ad un'apertura delle frontiere, che però non si limiti ad affrontare le emergenze, ma si collochi in uno scenario globale. Ciò non significa adottare la politica di una «totale» ancorché «ingenua» libertà d'immigrazione, anzi è grave compito dei Governi regolare la consistenza e la forma dei flussi migratori, in modo che gli immigrati siano dignitosamente accolti e la popolazione del Paese che li riceve non sia posta in condizioni di propendere al rigetto, con conseguenze negative sia per gli immigrati che per la popolazione autoctona e per i rapporti tra i popoli. Sotto questo profilo, è importante avvalersi di ogni valido contributo per raggiungere una saggia legislazione internazionale, che affronti il problema migratorio in forma organica, in modo che il cittadino straniero possa sentirsi soggetto di diritto, alla pari dei cittadini autoctoni, titolari di diritti e di doveri. Inoltre,

¹ Intervento pronunciato nell'ambito della "Summer School: Mobilità Umana e Giustizia Globale", che si è svolta dal 13 al 17 luglio, a Castel Volturno (Caserta).

un approccio integrale alla gestione dei flussi migratori non può che alimentare sentimenti di attenzione e di simpatia soprattutto verso migranti provenienti da Paesi in via di sviluppo, con promozione anche di equilibrati rapporti di partenariato con i loro Paesi d'origine.

Chiesa e migrazioni

Dal nostro punto di vista, siamo impegnati a individuare fatti e aspetti delle migrazioni che ci aiutino a cogliere la valenza del fenomeno stesso, al fine di interpretare in chiave cristiana questo «segno dei tempi», per portare di conseguenza il nostro specifico contributo al mondo della mobilità umana. Dobbiamo allora riconoscere che le migrazioni sono state sempre al centro della sollecitudine della Chiesa, con interventi di varia natura, che evidenziano la sua capacità di lettura di questa mutevole realtà e il suo impegno propositivo, soprattutto a livello socio-umanitario, culturale e spirituale, per una piena accettazione dello straniero, integrato nella società, in un cammino verso l'autentica comunione, nel rispetto delle diversità e senza alcun intento di proselitismo, nel senso deteriore che si dà oggi a questo termine.

Per sommi capi, ricordiamo che il Magistero della Chiesa ha codificato tale impegno a partire dall'intuizione profetica di Pio XII, che si è espressa nella Costituzione Apostolica *Exsul Familia*², del 1952, tuttora considerata la *magna charta* del pensiero della Chiesa sulle migrazioni. Paolo VI, poi, in continuità e attuazione dell'insegnamento del Concilio Ecumenico Vaticano II, nel 1969 ha emanato il Motu proprio *Pastoralis migratorum cura*³, promulgando l'Istruzione della Congregazione per i Vescovi *Nemo est* (denominata anche *De pastoralis migratorum cura*)⁴. Nel 1978, ha fatto seguito – elaborata dalla Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo – la Lettera circolare alle Conferenze Episcopali *Chiesa e mobilità umana*⁵. Nel 2004, il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti ha pubblicato l'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* (EMCC), intendendo aggiornare i pronunciamenti precedenti del Magistero. Infine, tra altri documenti, vale di pena di menzionare quello pubblicato nel 2013 e che ha come titolo *Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate*⁶.

² *Acta Apostolicae Sedis* XLIV, 1952, pp. 649-704.

³ AAS LXI, 1969, pp. 601-603.

⁴ AAS LXI, 1969, pp. 614-643.

⁵ AAS LXX, 1978, pp. 357-378.

⁶ Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti e Pontificio Consiglio Cor Unum, *Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate*, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano 2013.

Molti riferimenti, comunque, si trovano nelle Encicliche sociali dei Pontefici, nei loro discorsi e messaggi, oltre che in vari interventi dei Dicasteri della Curia Romana.

Nel pensiero recente della Santa Sede, in modo particolare, emerge l'attenzione alle continue trasformazioni del fenomeno della mobilità e alle nuove esigenze dell'uomo contemporaneo, volendo «rispondere soprattutto ai nuovi bisogni spirituali e pastorali dei migranti»⁷.

Teniamo poi conto che la Chiesa offre la sua assistenza a tutti senza distinzione di confessione religiosa e di appartenenza culturale, rispettando in ciascuno l'inalienabile dignità della persona umana creata a immagine di Dio.

Il Magistero nota che l'edificazione della società, oggi e domani, è compito complesso e trasversale, che non può essere delegato esclusivamente all'azione dei Governi e delle forze dell'ordine. C'è bisogno dell'impegno convinto di tutti gli attori politici e sociali, partendo dal convincimento che l'accoglienza verso uomini e donne nati in aree del pianeta meno sviluppate risponde a un dovere di equità, oltre che all'offerta di una leva decisiva per garantire a tutti, contemporaneamente, sviluppo, sicurezza e coesione sociale.

Diritto a non emigrare

Ricondotto al tema della dignità della persona umana, il fenomeno della migrazione porta in sé un complesso di doveri e di diritti, primo tra questi il diritto allo spostamento migratorio⁸, «contestualmente, però, al diritto di ogni Paese a gestire una politica migratoria che corrisponda al bene comune»⁹ nazionale, ma pure tenendo conto di quello universale. Vi trovano riscontro la decisione di non emigrare, per contribuire allo sviluppo del Paese natio¹⁰, e altresì «di essere nelle condizioni di realizzare i propri diritti ed esigenze legittime nel Paese di origine» (*ibid.*)¹¹. Ovviamente, questo processo dovrebbe includere, nel suo primo livello, la necessità

⁷ EMCC, n. 3.

⁸ «Ogni essere umano ha diritto alla libertà di movimento e di dimora nell'interno della comunità politica di cui è cittadino; ed ha pure il diritto, quando legittimi interessi lo consiglino, di immigrare in altre comunità politiche e stabilirsi in esse»: Giovanni XXIII, *Lettera Enciclica Pacem in Terris*, Parte prima: AAS LV, 1963, p. 263. Cfr. anche *Exsul Familia*, n. 79; *Gaudium et Spes*, nn. 65 e 69; *De Pastoralis Migratorum Cura*, n. 7; EMCC, n. 21.

⁹ EMCC, n. 29.

¹⁰ Cfr. *Gaudium et Spes*, n. 65; *De Pastoralis Migratorum Cura*, n. 8; EMCC, n. 29.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al IV Convegno mondiale sulle migrazioni* (1998), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999, p. 9.

di aiutare gli sforzi dei Paesi in via di sviluppo, ribadendo che «*diritto primario dell'uomo è di vivere nella propria patria*»¹².

Così si conferma che la solidarietà, la cooperazione, l'interdipendenza internazionale e l'equa distribuzione dei beni della terra sono elementi fondamentali per operare in profondità e con incisività soprattutto nelle aree di partenza dei flussi migratori, affinché cessino quegli scompensi che inducono le persone, in forma individuale o collettiva, ad abbandonare il proprio ambiente naturale e culturale. Per quanto le migrazioni possano essere utili o addirittura necessarie ai Paesi bisognosi di manodopera, è incontestabile che occorra una politica che cerchi di prevenire il fenomeno migratorio incentivando lo sviluppo economico dei Paesi d'origine dei flussi migratori. In ogni caso, è necessario scongiurare, possibilmente già sul nascere, le fughe dei profughi e gli esodi dettati dalla povertà, dalla violenza e dalle persecuzioni.

Gli strumenti suggeriti dal Magistero della Chiesa per concretizzare queste dinamiche sono chiari sulla carta, ma non altrettanto immediati nell'attuazione pratica, e cioè:

- una *politica di sostegno ai Paesi poveri* che preveda l'abolizione del protezionismo, il condono dei debiti, il contrasto alla corruzione;
- la *promozione a livello mondiale dei diritti umani*, con impegno a consolidare le istituzioni democratiche, a favorire la nascita di sistemi che garantiscano la giustizia e la sicurezza sociale, a controllare e impedire coloro che intralciano il corretto funzionamento degli organi della democrazia;
- una *efficace politica di pace*, che abbia di mira lo smantellamento delle capacità di armamento dei Paesi industrializzati e l'abbattimento o, quantomeno, la drastica limitazione del commercio delle armi;
- un *controllo della crescita demografica* mediante la lotta contro l'indigenza e una pianificazione familiare, con metodi che rispettino la dignità della persona;
- un *sostanzioso sostegno politico e finanziario all'United Nations High Commissioner for Refugees e agli Organismi internazionali* che sono impegnati nell'alleviare le condizioni di indigenza e di vulnerabilità dei profughi in tutto il mondo.

Tutte queste misure, in un mondo sempre più unificato, devono essere integrate da una politica verso gli immigrati, i profughi, gli

¹² *Ibidem*; EMCC, n. 29.

stranieri in genere caratterizzata da generosità, da solidarietà e da grande apertura d'animo.

Certo, non esiste un ricettario che garantisca un'efficace soluzione di questioni tanto complesse. I documenti del Magistero pontificio mettono a nudo il palese contrasto tra progresso tecnologico e crescita economica nei Paesi a sviluppo avanzato, da una parte, e le sacche di marginalità dei Paesi poveri, dall'altra. Si tratta di un contrasto ancor più marcato e grave nelle aree del mondo in cui la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi viaggia parallelamente all'esclusione sociale della maggioranza, dove l'idolatria del consumo convive a fianco alle moltitudini che lottano con la miseria e con la fame, dove lusso e indigenza sono ugualmente componenti della medesima società: tutti fattori che causano migrazioni di massa, interne o internazionali.

«Le rivendicazioni sociali – scrive Papa Francesco nell'Esortazione Evangelii gaudium –, che hanno a che fare con la distribuzione delle entrate, l'inclusione sociale dei poveri e i diritti umani, non possono essere soffocate con il pretesto di costruire un consenso a tavolino o un'effimera pace per una minoranza felice. La dignità della persona umana e il bene comune stanno al di sopra della tranquillità di alcuni che non vogliono rinunciare ai loro privilegi. Quando questi valori vengono colpiti, è necessaria una voce profetica»¹³. Si tratta della voce che si leva attraverso gesti, presenze, solidarietà e vicinanza di cuore.

Garantire i diritti

Resta comunque vero che, se non è possibile garantire il diritto a non emigrare, nessuna persona può essere forzata a rimanere contro la sua volontà in un Paese che limita la sua libertà in campo religioso o la libertà di pensiero in tutte le sue forme ed estrinsecazioni.

Per questo, le nazioni democratiche moderne, che si ispirano alla Carta dei diritti dell'uomo, alla libertà di emigrare dovrebbero accompagnare il diritto d'asilo, da concedere a tutti coloro che sono privati o impediti nell'esercizio effettivo delle libertà.

Tenendo in conto questo ampio scenario mondiale, dal momento che un numero crescente di Paesi, se non tutti, è interessato dal fenomeno migratorio, risulta imprescindibile l'adozione di un approccio multilaterale da parte degli Stati. Si nota, infatti, che non pochi Paesi, nelle aree maggiormente sviluppate del mondo, stanno attuando una progressiva politica di chiusura, quando invece le nazioni più povere danno prova di accoglienza, ad esempio nei confronti dei profughi.

¹³ FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano 2013, n. 211.

A questo riguardo, la Convenzione Internazionale per la tutela dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, entrata in vigore nel 2003, è stata ratificata finora da un numero limitato di Paesi. Si auspica perciò un'adesione più corale, responsabilmente adottata soprattutto dai Paesi, ancor oggi in larga parte assenti, che maggiormente sono coinvolti nelle questioni migratorie, come aree di provenienza, di transito o di destinazione dei migranti¹⁴.

La dottrina della Chiesa non trascura nessun aspetto delle migrazioni

Che si tratti di restare nel territorio d'origine o di emigrare, sul tema della promozione e della tutela dei diritti fondamentali della persona – quindi anche di coloro che sono coinvolti a diverso titolo nella mobilità umana – e con particolare sollecitudine nell'ambito pastorale, la Chiesa è continuamente impegnata a vari livelli. Iniziative specifiche e Messaggi del Santo Padre, nonché attività di sensibilizzazione degli Organismi internazionali e dei Governi dei Paesi di origine, di transito e di accoglienza dei migranti, delineano la strategia della Chiesa, a partire dalla centralità e sacralità della persona umana, soprattutto in caso di vulnerabilità ed emarginazione¹⁵. Per questa ragione, la Chiesa è estremamente attenta all'accoglienza e all'accompagnamento di tutti i migranti, e questo in modo speciale quando, accanto ai flussi di migranti regolari, si registrano anche quelli irregolari, che non di rado sono vittime di sfruttamento e di abuso. La presenza, poi, di malavitosi

¹⁴ In tale contesto, il Messaggio di Benedetto XVI in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2006 ha affermato che «la Chiesa incoraggia la ratifica degli strumenti internazionali legali tesi a difendere i diritti dei migranti, dei rifugiati e delle loro famiglie»: OR 264, 44.406 – 15.XI.2006, p. 5. Papa Francesco, poi, nel suo Messaggio per la medesima celebrazione del 2014, ha ribadito che «la realtà delle migrazioni, con le dimensioni che assume nella nostra epoca della globalizzazione, chiede di essere affrontata e gestita in modo nuovo, equo ed efficace, che esige anzitutto una cooperazione internazionale e uno spirito di profonda solidarietà e compassione. È importante la collaborazione ai vari livelli, con l'adozione corale degli strumenti normativi che tutelino e promuovano la persona umana. Papa Benedetto XVI ne ha tracciato le coordinate affermando che “tale politica va sviluppata a partire da una stretta collaborazione tra i Paesi da cui partono i migranti e i Paesi in cui arrivano; va accompagnata da adeguate normative internazionali in grado di armonizzare i diversi assetti legislativi, nella prospettiva di salvaguardare le esigenze e i diritti delle persone e delle famiglie emigrate e, al tempo stesso, quelli delle società di approdo degli stessi emigrati” (Lett. enc. *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, 62)»: *People on the Move* 119, 2013, p. 29.

¹⁵ Vedi per esempio il Messaggio Pontificio per la Giornata Mondiale della Pace 2007, «La persona umana, cuore della pace»: OR 146, 44.429 – 13.12.2006, pp. 4-5.

senza scrupoli, che speculano sulle tragedie delle persone e favoriscono il traffico di esseri umani, alimenta la xenofobia e provoca, talvolta, espressioni di razzismo. Per questo il Magistero insiste sull'urgenza di esercitare un severo controllo e mettere in atto efficaci misure di contrasto nei confronti di coloro che trafficano esseri umani.

Ogni forma di traffico deve essere condannata: tanto quello che si fonda sulla minaccia, sulla coercizione o sulla frode, quanto il traffico di persone che già vivono in condizioni di schiavitù e quello di persone che, apparentemente consenzienti, di fatto sono vittime di raggiri allo scopo di sfruttamento, sia nell'ambito lavorativo che in quello sessuale.

Ad ogni buon conto, occorre una posizione equa anche verso i migranti irregolari, che rischiano di vedersi negati persino i fondamentali diritti inerenti alla dignità della persona stessa. Talvolta, infatti, immigrazione e criminalità sono state coniugate come equivalenti da parte di alcuni Governi e/o uomini politici. Bisogna, invece, tener conto che i migranti irregolari, con numero sempre crescente di donne e minori, vivono in condizioni molto pericolose e a volte disumane. Quando i Governi mettono in atto – ed è il caso oggi – forme legali restrittive nella regolamentazione dei flussi migratori, esse, di fatto, colpiscono anche coloro che maggiormente hanno bisogno di protezione e sono alla ricerca di soluzioni alla miseria e all'ingiustizia sociale dei loro Paesi di origine.

In ogni caso, bisogna ribadire che il diritto degli Stati alla gestione dell'immigrazione deve prevedere misure chiare e fattibili di ingressi regolari nel Paese, vegliare sul mercato del lavoro per ostacolare coloro che sfruttano i lavoratori migranti, mettere in atto misure di integrazione quotidiana, contrastare comportamenti di xenofobia, promuovere quelle forme di convivenza sociale, culturale e religiosa che ogni società plurale esige. E quando lo Stato deve esercitare il suo dovere-diritto di garantire la legalità, reprimendo la criminalità e la delinquenza e gestendo le persone in situazione irregolare, lo deve sempre fare nel rispetto della dignità della persona, dei diritti umani e delle convenzioni internazionali.

Favorire processi di integrazione

Si tratta, poi, di un'impostazione sensibile ad una questione di notevole rilievo, vale a dire che il difficile concetto di integrazione, nelle società di accoglienza dei migranti, è sottoposto a seria revisione, rifiutando il processo di assimilazione, per mettere in evidenza l'incontro e l'interscambio culturale legittimo. In pratica, si insiste sulla creazione di società inter-culturali, capaci cioè di interagire con scambievole

arricchimento, oltre il multiculturalismo, che si può accontentare di una mera giustapposizione delle culture¹⁶.

Ecco, quindi, che il percorso, graduale, prevede anzitutto «*interventi di assistenza o di "prima accoglienza" (pensiamo per es. alle Case dei migranti specialmente nei Paesi di transito verso quelli ricettori), in risposta alle emergenze che il movimento migratorio porta con sé: mensa, dormitorio, ambulatorio, aiuti economici, centri di ascolto*»¹⁷. Ma ciò non è sufficiente per esprimere l'autentica vocazione all'*agape* cristiana, per il fatto che può essere confusa con forme analoghe di filantropia. Per questo è importante prospettare un orizzonte più ampio, prevedendo «*interventi di "accoglienza vera e propria" finalizzati alla progressiva integrazione e auto-sufficienza dello straniero immigrato*»¹⁸.

Tutto ciò, in definitiva, declina quanto Benedetto XVI ha sintetizzato nell'affermare che «*la Chiesa (...) offre, in varie sue Istituzioni e Associazioni, quell'advocacy che si rende sempre più necessaria. Sono stati aperti, a tal fine, Centri di ascolto dei migranti, Case per accoglierli, Uffici per servizi alle*

persone e alle famiglie, e si è dato vita ad altre iniziative per rispondere alle crescenti esigenze in questo campo»¹⁹.

Papa Francesco, nell'Enciclica *Laudato si'*, appena pubblicata, ritorna su questi temi, soprattutto mettendo in rilievo che i cambiamenti climatici e i nuovi sistemi di produzione sono destinati ad avere sempre più ripercussioni sul fenomeno delle migrazioni, impedendo ai più poveri di restare nei loro territori d'origine e costringendoli a cercare altrove spazi più idonei per vivere: «*È tragico – scrive Papa Francesco – l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa*»²⁰. Poi, richiamandosi a Benedetto XVI, anche Papa Francesco raccomanda la presenza di una «*Autorità politica mondiale*» per garantire la salvaguardia dell'ambiente e per regolamentare i flussi

¹⁶ I temi di questo importante capitolo della pastorale della mobilità umana sono stati approfonditi e pubblicati in Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti (a cura di), *Migranti e pastorale d'accoglienza*, (Quaderni Universitari Parte II), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006. Vedi anche G. Bentoglio (a cura di), *Sfide alla Chiesa in cammino. Strutture di pastorale migratoria*, (Quaderni SIMI 8), Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2010.

¹⁷ EMCC, n. 43.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ BENEDETTO XVI, «Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2007»: OR 264, 15.XI.2006, p. 5.

²⁰ FRANCESCO, *Lettera Enciclica Laudato si'*, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano 2015, n. 25 e n. 134.

migratori: «In tale prospettiva, la diplomazia acquista un'importanza inedita, in ordine a promuovere strategie internazionali per prevenire i problemi più gravi che finiscono per colpire tutti»²¹.

Conclusione

Viviamo oggi irreversibilmente in un villaggio globale. L'idea di globalizzazione, o mondializzazione, fa paura a molti, perché può mettere in questione l'identità e la dignità di formazioni intermedie: dalla famiglia, allo Stato, alle diverse aree culturali con la loro storia e sistemi di vita. È anche vero però che la globalizzazione rende possibile la concezione di una vera «famiglia umana», di un bene comune del genere umano e la realizzazione di un sistema di relazioni in cui la solidarietà e la corresponsabilità acquistano dimensioni veramente universali, promuovendo e tutelando sia coloro che fanno di tutto per non emigrare sia coloro che, volontariamente o forzatamente, intraprendono le vie dell'emigrazione. È questa l'aspirazione e il grande compito della Chiesa, che vuol essere compagna di viaggio dell'intera famiglia umana e testimone del Vangelo di fronte a tutti i popoli.

Per concludere, si deve riconoscere che la migrazione è un processo in costante evoluzione, che continuerà a essere presente nello sviluppo delle società. Sta emergendo, dunque, un mondo inter-culturale, interpellato a vivere la legittima diversità nel dialogo, anche in ambito ecumenico e interreligioso.

²¹ *Idem*, n. 175.

EVANGELII GAUDIUM: NUOVA EVANGELIZZAZIONE, MIGRAZIONI E MOBILITÀ¹

P. Gabriele F. BENTOGLIO, C.S.
Sotto-Segretario
Pontificio Consiglio della pastorale
per i Migranti e gli Itineranti

Introduzione

L'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* conferma la convinzione di Papa Francesco, più volte ripetuta nei suoi discorsi, che la Chiesa non deve essere preoccupata di fortificare le sue frontiere, ma di trovare tutte le modalità possibili per comunicare la gioia del Vangelo. In effetti, l'ossatura di questo documento è costituita dalla centralità che assume nella vita del cristiano l'incontro con Gesù Cristo, Salvatore e Misericordioso. Vi si scorge la continuità con il magistero di Benedetto XVI, che nella Lettera apostolica *Porta fidei* aveva scritto: "oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede. (...) La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia" (n. 7).

Ma il titolo stesso dell'Esortazione, *Evangelii gaudium*, richiama subito altri due documenti del magistero pontificio: *Gaudete in Domino* e *Evangelii nuntiandi*, entrambi firmati da Paolo VI, nel 1975. Papa Montini aveva parlato della "dolce e confortante gioia d'evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime" (EN n. 80). E aveva auspicato: "possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradi fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo" (*Ibidem*).

Dunque, gioia ed evangelizzazione sono un solido binomio nel magistero pontificio.

Ma la *Evangelii gaudium* contiene anche molti aspetti che riguardano i temi delle migrazioni e della mobilità, su cui oggi vogliamo soffermarci. Si tratta di argomenti che troviamo disseminati in tutta l'Esortazione,

¹ Intervento pronunciato il 24 giugno, a Roma, nell'ambito del corso di formazione per operatori della pastorale migratoria promosso dalla Fondazione "Migrantes" della Conferenza Episcopale Italiana.

ma si concentrano specialmente nei capitoli II e IV. In quest'ultimo capitolo, dal titolo *"La dimensione sociale dell'Evangelizzazione"*, il Santo Padre riprende con nuovi accenti i grandi temi del rapporto tra annuncio di Cristo e sua ripercussione comunitaria, tra la confessione della fede e l'impegno sociale.

1. Il tema dell'evangelizzazione

Il tema dell'evangelizzazione va di pari passo con quello della gioia, sintetizzato nella raccomandazione che leggiamo nel n. 83 dell'Esortazione: *"Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!"*.

Tutta la Chiesa è missionaria, non solo gli operatori pastorali o le persone consacrate alla missione: il Vangelo è per tutti e per ciascuno, dal momento che *"tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile"* (EG n. 14). Qui senza dubbio trovano posto anche tutti coloro che, in diverso modo, sono oggi coinvolti nel fenomeno delle migrazioni e, più in generale, della mobilità umana. Nel suo annuncio missionario, infatti, la Chiesa non seleziona i suoi destinatari, ma sta *"realmente in contatto con le famiglie e con la vita del popolo"*, attenta a non diventare *"una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi"* (EG n. 28).

È in questo contesto che oggi siamo incoraggiati a un più forte impegno per proclamare di nuovo la fede in Gesù Cristo, con nuovo entusiasmo e maggiore ardore. L'Esortazione di Papa Francesco, dunque, si declina nei nostri convegni di studio come sforzo per individuare nuovi metodi e nuove espressioni per una rinnovata evangelizzazione nell'ambito delle migrazioni e della mobilità. Anche in questo Seminario siamo invitati a riflettere ancora una volta sul compito dell'evangelizzazione, ricordando anzitutto che la Chiesa è attenta a tutte le persone, al fine di promuovere la loro dignità e tutelare la sacralità di ogni essere umano². In effetti, la dignità della persona ha un ruolo centrale nella Dottrina sociale della Chiesa e si basa sulla convinzione che siamo creati a immagine di Dio (cfr Gn 1,26). Ciò sta alla base della sua visione sociale della comunità umana: *"i singoli esseri umani sono e devono essere il fondamento, il fine e i soggetti di tutte le istituzioni in cui si esprime e si attua la vita sociale"*³. Ogni persona è preziosa, le persone sono più importanti delle cose e la misura del valore di ogni istituzione è la sua propensione a minacciare o a migliorare la vita e la dignità della persona umana.

² Cf. GIOVANNI XXIII, *Mater et Magistra*, n. 204; *Gaudium et Spes* n. 66.

³ GIOVANNI XXIII, *Mater et Magistra*, n. 203.

La Chiesa mette sempre in evidenza il fatto che nessuna persona può essere trattata come un oggetto di sfruttamento e di manipolazione. Ogni essere umano merita rispetto, a prescindere dalla sua origine e dalle sue condizioni di vita. In ogni società e cultura *“il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità”*⁴. Di conseguenza, al fine di costruire un ordine sociale giusto e solidale, senza barriere o confini, bisognerebbe fare ogni sforzo per eliminare qualsiasi impedimento allo sviluppo integrale della persona e per tutelare la sua dignità: *“Volere il bene comune e adoperarsi per esso è esigenza di giustizia e di carità”*⁵.

Nello stesso tempo, la visione della comunione pentecostale che abbraccia tutte le legittime diversità, il contributo di tutti al dialogo e alla pace tra i popoli, il rispetto mutuo di doveri e di diritti, sono tutti elementi che formano parte integrante del ministero della Chiesa.

La Chiesa è chiamata a riscoprire e a vivere in profondità la sua dimensione cattolica, che nella sua globalità comporta una testimonianza attiva del Vangelo, per portare il messaggio della comunione universale a tutte le nazioni, e una visione di unità senza confini geografici, storici e culturali. Tale missione non ha in mente di cancellare le legittime differenze, ma cerca di rispettare e di valorizzare la legittima identità di ogni persona. In questa epoca contemporanea, caratterizzata dalla mobilità sempre più rapida e su scala universale, la Chiesa sta già pianificando un gran numero di attività non solo per assistere le persone di diversi background culturali, religiosi ed etnici sulle positive modalità del vivere insieme ma, in visione più ampia, anche su come apprezzare e lasciarsi trasformare in comunità che si arricchiscono a vicenda.

Tenendo conto di questa prospettiva, la Chiesa propone una dimensione universale e dialogico-missionaria per l'azione pastorale, nel momento in cui il pluralismo etnico e culturale sta diventando una caratteristica di molte società contemporanee. In effetti, la Chiesa continua a favorire il “risveglio” del volontariato, invitando i laici ad assumere opportune responsabilità di animazione nelle loro comunità, in comunione con i loro vescovi e sacerdoti. Inoltre, essa non si limita a guardare dentro le sue istituzioni, ma volge lo sguardo anche verso l'esterno, al mondo intero, contemplando i volti di uomini e donne di diverse culture, nazionalità e religioni. Così, promuove il dialogo con l'Islam e con l'Ebraismo, senza trascurare quello con persone appartenenti ad altre tradizioni religiose, oltre che alle diverse denominazioni cristiane. In tal modo, la comunità ecclesiale

⁴ BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Caritas in veritate*, n. 25b.

⁵ Idem, n. 7.

comprende di essere chiamata a divenire sempre più consapevole della sua missione universale nel mondo e nella storia, davanti a Dio e all'umanità, confidando che, alla fine, ogni persona di buona volontà possa essere veicolo di unità e di pace in un mondo che sempre più è incoraggiato ad unirsi con legami di solidarietà.

2. Il fenomeno della mobilità umana

Oggi il fenomeno della mobilità umana cambia volto con estrema rapidità, coinvolgendo in qualche misura tutte le aree del mondo, anche perché i cosiddetti "flussi misti" sono ormai realtà quotidiana, impedendo la distinzione tra migrazioni economiche e migrazioni forzate. Così, secondo il Rapporto annuale dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), *Global Trends*, pubblicato il 18 giugno scorso, oggi sono almeno 19,5 milioni i rifugiati (rispetto ai 16,7 milioni del 2013), 38,2 milioni gli sfollati all'interno del proprio Paese (rispetto ai 33,3 milioni del 2013) e 1,8 milioni le persone in attesa dell'esito delle domande di asilo (contro 1,2 milioni del 2013). Il dato più allarmante è che oltre la metà dei rifugiati a livello mondiale è costituita da bambini.

Ancora, nel vasto fenomeno della mobilità si contano oggi circa un milione e duecentomila marittimi, che trasportano via mare il 90% delle merci che circolano sul pianeta, mentre si stima che nella pesca, a livello industriale e artigianale, lavorino circa 36 milioni di persone. L'opera dell'apostolato del mare si è notevolmente sviluppata col passare degli anni e attualmente può contare, a livello mondiale, su 110 centri chiamati "*Stella Maris*", dove centinaia di sacerdoti, religiosi, diaconi e, soprattutto, laici volontari assicurano assistenza a marittimi e pescatori di ogni nazionalità o religione.

Non dimentichiamo il mondo complesso degli zingari, che sono circa 36 milioni sparsi ovunque, in Europa, nelle Americhe e in alcuni Paesi dell'Asia.

E i giovani che vanno a studiare all'estero? Alla fine del primo decennio di questo secolo, il numero degli studenti internazionali ha superato i tre milioni e si prevede che raggiunga i 7 milioni entro il 2025.

Infine, aggiungiamo che, secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO), nel corso del 2011 l'aumento dei movimenti turistici è stato del 4,4%, facendo registrare 980 milioni di turisti rispetto ai 939 milioni del 2010.

3. I lavoratori migranti

Accanto al fenomeno ampio della mobilità, o piuttosto strettamente intrecciati ad esso, vi sono i flussi dei lavoratori migranti.

Dal punto di vista del continente/regione di destinazione dei flussi dei migranti per motivi di lavoro, il primo posto spetta all'Europa, che conta oggi circa 72.400.000 immigrati; l'Asia ne registra circa 70.800.000 e l'America del Nord circa 53.100.000. Gli ultimi posti nell'elenco sono occupati dall'Africa, con 18.600.000, dall'America Latina e Caraibi, con 8.500.000, e, infine, dall'Oceania con 7.900.000.⁶

Quanto alle zone di partenza dei migranti internazionali, l'Asia è il primo continente della lista con circa 92.500.000 emigranti, seguito dall'Europa, con 58.400.000, dall'America Latina e Caraibi, con 36.700.000, e dall'Africa, con 31.300.000. In coda, vi è l'America del Nord, con circa 4.300.000 emigranti, e l'Oceania con 1.900.000.⁷

Nel 2010, cinque tra i primi dieci Paesi d'origine dei migranti internazionali si trovavano nella regione asiatica: Bangladesh, Cina, India, Pakistan e Filippine.⁸ In questa regione, ci sono notevoli flussi migratori verso Singapore, Malesia, Hong Kong e Repubblica Coreana. Un buon numero di lavoratori migranti si dirige verso la Malesia e Singapore, mentre la Thailandia è uno dei principali Paesi di destinazione per i migranti dalla vicina Cambogia, dal Laos e dal Myanmar.

Tuttavia, il flusso dominante è quello della manodopera temporanea verso il Medio Oriente e, in particolare, verso i Paesi del Golfo. Infatti, gli ultimi dati del 2009 indicano che circa il 97% dei migranti provenienti da India e Pakistan e l'87% di quelli dallo Sri Lanka si sono diretti verso l'area del Golfo.⁹

Nonostante la crisi economica mondiale, le rimesse hanno un ruolo importante nello sviluppo della regione: un totale stimato in 170 miliardi di dollari americani nel 2010. Non sorprende, quindi, che i primi Paesi d'origine dei migranti siano anche i primi beneficiari delle loro rimesse.¹⁰

4. Il traffico di esseri umani

Un dato atroce in costante crescita è quello del traffico di donne, uomini e bambini, presente in quasi tutti i Paesi del mondo, coinvolti in quanto terre di origine, di transito o di destinazione delle vittime. Si

⁶ UNITED NATIONS GENERAL ASSEMBLY, *International Migration and Development. Report of the Secretary-General (A/69/207 del 30 luglio 2014)*, p.2 (Table 1).

⁷ UNITED NATIONS GENERAL ASSEMBLY, *International Migration and Development. Report of the Secretary-General (A/69/207 del 30 luglio 2014)*, p.2 (Table 1).

⁸ PEW RESEARCH CENTRE, *Faith on the Move* (2012), p. 23.

⁹ Cfr. ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI, *World Migration Report 2011*, p. 68.

¹⁰ Cfr. ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI, *World Migration Report 2011*, p. 69.

calcola che attualmente sia la terza fonte di reddito per la criminalità organizzata, dopo la droga e le armi. E se i trafficanti sono per lo più maschi adulti, cittadini del Paese in cui operano, le vittime sono invece per la gran parte di sesso femminile: circa il 60 per cento delle vittime adulte sono donne; su 3 vittime minorenni, 2 sono bambine; il 75 per cento delle vittime complessive, tra minorenni e maggiorenni, sono donne e bambine.

Quali sono i motivi che alimentano questo commercio di vite umane? I fattori economici da soli non sono in grado di spiegare tutto il fenomeno, ma vanno combinati con altri imprescindibili elementi che vanno dalla povertà all'illegalità, ai conflitti armati, alle crisi economiche. In aggiunta, anche la globalizzazione contribuisce a facilitare il commercio degli esseri umani. Povertà; disoccupazione o sottoccupazione; basso livello di istruzione; situazioni di grande solitudine e di disgregazione familiare; pacifica accettazione del fenomeno da parte sia delle autorità locali (polizia, medici, magistrati), sia delle famiglie delle vittime.

Le vittime vengono reclutate direttamente dai trafficanti mediante l'esercizio della violenza (es. rapimento), dell'inganno (promessa di un lavoro onesto e ben remunerato), della minaccia (rivolta alle vittime o ai loro familiari). Una volta reclutate, le vittime vengono portate dal Paese di origine a quello di destinazione, seguendo rotte terrestri, marittime o aeree, attraversando uno o più Paesi di transito.

Del resto, la gran parte di costoro non è costituita dalle persone più vulnerabili in assoluto. Sono sì persone povere e bisognose, ma sono persone in salute e di bell'aspetto, persone che hanno aspirazioni più elevate rispetto a quanti non sono disposti a lasciare la loro terra di origine, ma che vogliono migliorarsi. Tra gli altri fattori di rischio, gioca a sfavore delle vittime il fatto di vivere in regioni con un rapidissimo tasso di crescita, prive di normative contro la tratta, dominate dalla criminalità organizzata.

Le vittime, una volta private dei loro documenti di identità e ridotte in uno stato di schiavitù, sono fatte oggetto di compravendita e sfruttate principalmente nei mercati della prostituzione, dell'accattonaggio, del lavoro nero e del traffico di organi umani. Si tratta di compravendita di carne viva, destinata a vari usi: pedopornografia, sfruttamento sessuale, lavoro forzato, matrimoni forzati, adozioni e commercio di organi.

5. Evangelizzazione e dimensione sociale

Torniamo all'Esortazione *Evangelii gaudium*, che nel suo capitolo quarto si sofferma sulla dimensione sociale dell'evangelizzazione ed è la sezione che maggiormente abbraccia la nostra specifica attività pastorale nel campo delle migrazioni e della mobilità umana.

Il messaggio cristiano ha a cuore un contenuto inevitabilmente sociale, cioè la comunione di vita e di lavoro con tutti i membri dell'unica famiglia dei popoli. Certo, questa Esortazione non è un documento sociale e, in ogni caso, il Santo Padre ci tiene a ribadire che *“né il Papa né la Chiesa posseggono il monopolio dell'interpretazione della realtà sociale o della proposta di soluzioni per i problemi contemporanei”* (n. 184). Ed è per questo che, citando Paolo VI, anzitutto incoraggia le comunità cristiane ad *“analizzare obiettivamente la situazione del loro paese”* (Ibid.). Questo è il primo passo di una saggia strategia pastorale.

Il secondo è la concertazione di tutte le sinergie possibili sulle questioni che richiedono urgenti interventi. Sotto questo profilo, il Papa mette a fuoco due realtà scottanti nell'attuale momento della storia, per il fatto che *“determineranno il futuro dell'umanità”*: la prima è l'inclusione sociale dei poveri, mentre la seconda riguarda la pace e il dialogo sociale (n. 185).

Notiamo che anche l'Enciclica *Laudato si'*, appena pubblicata, ritorna su questi temi, soprattutto mettendo in rilievo che i cambiamenti climatici e i nuovi sistemi di produzione sono destinati ad avere sempre più ripercussioni sul fenomeno delle migrazioni, costringendo i più poveri a lasciare i luoghi di origine, alla ricerca di spazi più idonei per vivere: *“È tragico – scrive Papa Francesco – l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa”* (n. 25 e n. 134). Poi, richiamandosi a Benedetto XVI, anche Papa Francesco raccomanda la presenza di una *“Autorità politica mondiale”* per garantire la salvaguardia dell'ambiente e per regolamentare i flussi migratori: *“In tale prospettiva, la diplomazia acquista un'importanza inedita, in ordine a promuovere strategie internazionali per prevenire i problemi più gravi che finiscono per colpire tutti”* (n. 175).

6. I cardini dell'impegno sociale

L'Esortazione *Evangelii gaudium* riprende i principi fondamentali della Dottrina sociale della Chiesa, ma Papa Francesco vi aggiunge un tratto specifico, cioè una sorta di sguardo paterno/materno sui più vulnerabili, come fa il pastore con la sua pecora smarrita o come il samaritano nei confronti del viandante ferito e abbandonato sul ciglio della strada tra Gerusalemme e Gerico.

La riflessione comincia con l'individuare la consonanza tra confessione della fede e impegno sociale: *“Questo indissolubile legame tra l'accoglienza dell'annuncio salvifico e un effettivo amore fraterno è espressa in alcuni testi della Scrittura che è bene considerare e meditare attentamente per ricavarne tutte le conseguenze (...): «Tutto quello che avete fatto a uno*

solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40)" (n. 179). La novità di questo pensiero non sta nella denuncia del grido che sale inascoltato dalle immense sacche di povertà che ancora esistono nella famiglia umana, ma nel fatto che *"la Chiesa ha riconosciuto che l'esigenza di ascoltare questo grido deriva dalla stessa opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi, per cui non si tratta di una missione riservata solo ad alcuni"* (n. 188); *"la solidarietà è una reazione spontanea di chi riconosce la funzione sociale della proprietà e la destinazione universale dei beni come realtà anteriori alla proprietà privata"* (n. 189). È un appello alla responsabilità personale, per cui tutti ci sentiamo impegnati a promuovere il bene comune universale! E il cristiano, in questo, sente con il cuore di Cristo: *"A volte si tratta di ascoltare il grido di interi popoli, dei popoli più poveri della terra, perché «la pace si fonda non solo sul rispetto dei diritti dell'uomo, ma anche su quello dei diritti dei popoli»"* (n. 190).

Più avanti, la riflessione si fa ancor più stringente e impegnativa, con ripresa dell'orizzonte ampio, aperto e promettente sia del Concilio Ecumenico Vaticano II sia dei documenti delle assemblee dei vescovi dell'America Latina e dei Caraibi (Medellín, Puebla, Santo Domingo e Aparecida): *"Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua prima misericordia». Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» (Fil 2,5)"* (n. 198). Ispirata dalla misericordia divina, *"la Chiesa ha fatto una opzione per i poveri intesa come una «forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa»"* (Ibid.).

7. Sollecitudine materna/paterna verso i più vulnerabili

Con la consapevolezza che la Chiesa può definirsi a buon diritto "esperta in umanità", il Santo Padre colloca le riflessioni di questa Esortazione nella loro giusta prospettiva: *"Nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni della società civile, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini. Chi oserebbe rinchiudere in un tempio e far tacere il messaggio di san Francesco di Assisi e della beata Teresa di Calcutta? Essi non potrebbero accettarlo"* (n. 183).

In questa linea, possiamo allora comprendere l'attenzione particolare per le persone più fragili e vulnerabili, tra le quali compaiono anche rifugiati e migranti: *"È indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente non ci porta vantaggi tangibili e immediati: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni,*

gli anziani sempre più soli e abbandonati, ecc. I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti. Perciò esorto i Paesi ad una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell'identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali. Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!" (n. 210).

Poi, mettendo a fuoco la preoccupante condizione di milioni di persone vittime della tratta e del traffico di esseri umani, il Papa scrive: *"Mi ha sempre addolorato la situazione di coloro che sono oggetto delle diverse forme di tratta di persone. Vorrei che si ascoltasse il grido di Dio che chiede a tutti noi: «Dov'è tuo fratello?» (Gen 4,9). Dov'è il tuo fratello schiavo? Dov'è quello che stai uccidendo ogni giorno nella piccola fabbrica clandestina, nella rete della prostituzione, nei bambini che utilizzi per l'accattonaggio, in quello che deve lavorare di nascosto perché non è stato regolarizzato? Non facciamo finta di niente. Ci sono molte complicità. La domanda è per tutti! Nelle nostre città è impiantato questo crimine mafioso e aberrante, e molti hanno le mani che grondano sangue a causa di una complicità comoda e muta"* (n. 211).

Le soluzioni, ovviamente, non hanno un ricettario. I documenti del magistero pontificio mettono a nudo il palese contrasto tra progresso tecnologico e crescita economica nei Paesi a sviluppo avanzato, da una parte, e le sacche di marginalità dei Paesi poveri, dall'altra. Si tratta di un contrasto ancor più marcato e grave nelle aree del mondo in cui la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi viaggia parallelamente all'esclusione sociale della maggioranza, dove l'idolatria del consumo convive a fianco alle moltitudini che lottano con la miseria e con la fame, dove lusso e indigenza sono ugualmente componenti della medesima società: tutti fattori che causano migrazioni di massa, interne o internazionali.

"Le rivendicazioni sociali – scrive il Papa –, che hanno a che fare con la distribuzione delle entrate, l'inclusione sociale dei poveri e i diritti umani, non possono essere soffocate con il pretesto di costruire un consenso a tavolino o un'effimera pace per una minoranza felice. La dignità della persona umana e il bene comune stanno al di sopra della tranquillità di alcuni che non vogliono rinunciare ai loro privilegi. Quando questi valori vengono colpiti, è necessaria una voce profetica" (Ibid.). Si tratta della voce che evangelizza attraverso gesti, presenze, solidarietà e vicinanza di cuore.

Qui si fanno più pressanti i compiti che spettano a noi, operatori pastorali nel campo delle migrazioni, sempre più interpellati a coniugare l'impegno dell'evangelizzazione con i doveri della promozione umana. In effetti, il fenomeno migratorio, a cui spesso le istituzioni stanno assistendo con incapacità di gestione, continua a denunciare lo

squilibrio fra le diverse aree del mondo, dove la disparità di accesso alle risorse rende i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Il diritto di emigrare, che dovrebbe essere garantito a tutti, corrisponde al diritto a restare, per costruire in patria un futuro migliore per i singoli e per le collettività. Entrambi, in ogni caso, devono essere subordinati ad un concetto più ampio di cittadinanza, dove non vi siano confini per un mondo che tutti devono sentire come patria universale, come luogo di passaggio e anticipazione della patria definitiva ed eterna.

Conclusioni

Nella prospettiva della fede cristiana, l'*Evangelii gaudium* di Papa Francesco non ha paura di chiudersi con la raccomandazione che lo sguardo si fissi su Maria, *"colei che sa trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza"* (n. 286). Queste espressioni di efficace impatto e forte incoraggiamento fanno eco a molte altre, alle quali il Santo Padre ci sta gradualmente abituando, alcune delle quali ricorrono anche in questa Esortazione, come: *"Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario!"* (n. 80); *"Non lasciamoci rubare la speranza!"* (n. 86); *"Non lasciamoci rubare la comunità!"* (n. 92); *"Non lasciamoci rubare il Vangelo!"* (n. 97); *"Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno!"* (n. 101) e *"Non lasciamoci rubare la forza missionaria!"* (n. 109).

L'ATTENZIONE E L'APPORTO DELLE RELIGIONI AI MIGRANTI¹

P. Gabriele F. BENTOGGIO, C.S.
Sotto-Segretario
Pontificio Consiglio della Pastorale
per i Migranti e gli Itineranti

Introduzione

La Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* sulle relazioni della Chiesa con le religioni non-cristiane, al numero 5, afferma che *“il Sacro Concilio, seguendo le tracce dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, ardentemente scongiura i Cristiani che «mantenendo tra le genti una condotta impeccabile» (1Pt 2,12), se è possibile, per quanto da loro dipende, stiano in pace con tutti gli uomini, affinché siano realmente figli del Padre che è nei cieli”*. Questo appello alla salvaguardia della pace come frutto della fratellanza comune, che deriva dall'unico Dio che ha creato tutti a sua immagine (Gn 1,26), era già risuonato negli scritti dell'apostolo Paolo che, scrivendo alle comunità cristiane di Roma, constatava che la realtà in cui erano inserite era contrassegnata dalle diversità e dalle differenti sensibilità religiose. Per questo le esortava a coltivare l'atteggiamento caratteristico del cristiano, incentrato nella *eirene/pace*: *“per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti”* (Rm 12,18). Prima ancora, però, l'evangelista Matteo aveva messo questa raccomandazione sulle labbra di Gesù, in forma di macarismo, nel contesto del discorso che Gesù aveva pronunciato come programma della sua missione: *“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio”* (Mt 5,9).

Nell'insieme del Nuovo Testamento, si tratta di un invito a costruire un mondo ravvivato da rapporti di fraternità, che trovano nel “Principe della Pace” il primo costruttore e il modello raggiungibile da tutti.

In questa luce ogni religione offre il proprio apporto, anzi è invitata a collaborare attivamente alla costruzione dell’“edificio” della pace, per il quale Cristo ancora ama proporsi come “pietra angolare”.

¹ Intervento pronunciato il 28 ottobre 2015, a Roma, nell'ambito del Simposio organizzato dall'Associazione Internazionale “*Carità politica*”, in occasione del 50° anniversario della pubblicazione della Dichiarazione “*Nostra Aetate*” del Concilio Ecumenico Vaticano II sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane.

1. La complessità della società attuale

Ed è in questo senso che la Chiesa Cattolica si è fatta più volte promotrice di dialogo con le altre religioni per la pace. Oggi, forse più che in passato, gli sforzi di dialogo e di cooperazione sono motivati e incoraggiati anche dalle migrazioni, come abbiamo scritto in un recente documento del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti: *“Le società odierne [sono] religiosamente sempre più composita, anche a causa dei flussi migratori”*.²

In effetti, assistiamo oggi a movimenti diversi, che percorrono il nostro pianeta in tutti i sensi. Nell'era della globalizzazione, le migrazioni hanno oltrepassato le fasi congiunturali dell'emergenza per assumere caratteristiche strutturali. Si tratta di movimenti che cambiano volto con estrema rapidità, coinvolgendo in qualche misura tutte le aree del mondo, anche perché i cosiddetti “flussi misti” – migranti e rifugiati insieme – sono ormai realtà quotidiana, impedendo la distinzione netta tra migrazioni economiche e migrazioni forzate.

Così, stando ai dati ufficiali dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, oggi i lavoratori migranti si avvicinano alla soglia dei 250 milioni. Accanto ad essi, secondo il Rapporto annuale dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), *Global Trends*, pubblicato il 18 giugno scorso, sono almeno 19,5 milioni i rifugiati; 38,2 milioni gli sfollati all'interno del proprio Paese e 1,8 milioni le persone in attesa dell'esito delle domande di asilo. Il dato più allarmante è che oltre la metà dei profughi a livello mondiale è costituita da bambini.

Ancora, nel vasto fenomeno della mobilità, si stima che nella pesca, a livello industriale e artigianale, lavorino circa 36 milioni di persone, mentre sono circa un milione e duecentomila i marittimi, che trasportano via mare il 90% delle merci che circolano sul pianeta.

Non dimentichiamo, poi, il mondo complesso dei Rom e delle altre minoranze, che contano circa 36 milioni di persone sparse ovunque, in Europa, nelle Americhe e in alcuni Paesi dell'Asia.

E i giovani che vanno a perfezionare gli studi universitari all'estero? Alla fine del primo decennio di questo secolo, il numero degli studenti internazionali ha superato i tre milioni e si prevede che raggiunga i 7 milioni entro il 2025.

Un dato atroce in costante crescita è quello del traffico di donne, uomini e bambini, presente in quasi tutti i Paesi del mondo, coinvolti in quanto terre di origine, di transito o di destinazione delle vittime. Si calcola che attualmente sia la terza fonte di reddito per la criminalità

² PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Erga migrantes caritas Christi* (d'ora in poi EMCC), 69: AAS XCVI (2004) 762-822 e *People on the Move* 95 (2004).

organizzata, dopo la droga e le armi. E se i trafficanti sono per lo più maschi adulti, cittadini del Paese in cui operano, le vittime sono invece per la gran parte di sesso femminile: circa il 60 per cento delle vittime adulte sono donne; su 3 vittime minorenni, 2 sono bambine; il 75 per cento delle vittime complessive, tra minorenni e maggiorenni, sono donne e bambine.³

2. Il rinnovamento culturale

Gli effetti di questi imponenti fatti migratori sono una grande mescolanza di culture e l'incontro di donne e uomini di diverso credo religioso.

Ecco, allora, che siamo sollecitati a scorgere *“i segni del nostro tempo”*⁴ nella realtà complessa delle migrazioni odierne e, nell'ambito delle celebrazioni del 50° anniversario della promulgazione della Dichiarazione *Nostra Aetate*, siamo condotti a sottolineare l'apporto tipico delle religioni nell'acquisizione di una mentalità caratterizzata dal rispetto e dalla valorizzazione degli aspetti positivi che favoriscono un dialogo franco e costruttivo.

Proprio nella Dichiarazione *Nostra Aetate* si afferma che *“la Chiesa Cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini”* (n. 2).

Le religioni, pertanto, possono assumere un ruolo importante sia nel favorire l'accettazione della mutevole realtà del nostro tempo, sia nell'impegno a sviluppare il rispetto verso donne e uomini di diversa appartenenza, in particolare nelle aree dove la realtà migratoria è maggiormente presente.⁵

Di fatto, con i flussi migratori, si fa strada una mentalità quasi transnazionale, poiché grazie alle conquiste della tecnologia, i migranti sono messi in grado di vivere contemporaneamente almeno in due società. Ne consegue un'appartenenza multipla, che consente di non tagliare definitivamente i legami con la madre patria, anche a chi non vi ritornerà.

³ Per tutti questi dati si veda UNITED NATIONS GENERAL ASSEMBLY, *International Migration and Development. Report of the Secretary-General* (A/69/207 del 30 luglio 2014).

⁴ Questo è stato il tema del Messaggio di Benedetto XVI in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2006, con ripresa di GS 4 e EMCC 14: *People on the Move* 99 (2005) 51-65.

⁵ Cfr. EMCC, 34-36. Si veda anche il contributo di S. ZAMAGNI, *“Il fenomeno migratorio nella prospettiva della «Erga migrantes caritas Christi»”: People on the Move* 98 (2005) 23-29.

D'altra parte, insieme all'impegno crescente per la salvaguardia della propria memoria e identità, si allarga sempre più lo spazio dell'approccio interetnico e, soprattutto, di quello interculturale.

La scuola, in particolare, diventa il luogo in cui gli insegnanti sperimentano nuovi tentativi di dialogo tra le culture e di educazione dei giovani alla convivenza, cercando di andare oltre la mera giustapposizione delle culture, in vista di un vivace e arricchente scambio vicendevole.⁶

Alla base di tale orientamento si pone l'importante dichiarazione che leggiamo nel documento *Nostra Aetate*: "la Chiesa esecra, come contraria alla volontà di Cristo, qualsiasi discriminazione tra gli uomini e persecuzione perpetrata per motivi di razza e di colore, di condizione sociale o di religione" (n. 5).

3. La testimonianza della carità

In ogni caso, è una constatazione di fatto che uomini e donne in emigrazione sono sempre più frequentemente fautori e protagonisti dell'incontro tra il cristianesimo e le altre culture e religioni.⁷ E con ciò non neghiamo che ci siano pure aspetti di contrasto. In particolare, emerge la relazione con l'Islam, con il quale lo scambio spesso è difficoltoso, anche per le differenze di "linguaggio", ma non solo.⁸

Comunque, per favorire l'incontro delle civiltà, soprattutto attraverso i canali migratori, anche con l'incoraggiamento che si coglie nella Dichiarazione *Nostra Aetate*, si insiste quantomeno sull'urgenza di percorrere insieme, da parte delle diverse denominazioni confessionali, la strada della testimonianza della carità, che si esplicita in moltissime forme di assistenza e di solidarietà. Qui tocchiamo un importante caposaldo per affrontare le molteplici emergenze da risolvere, che riguardano ad esempio i flussi di migranti irregolari, spesso ingiustamente criminalizzati, e la presenza organizzata di malavitosi senza scrupoli, che favoriscono il traffico di esseri umani.⁹

⁶ Cfr. EMCC, 78; Documento Finale della XVII Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti (15-17 maggio 2006): "Migrazione e itineranza da e per (verso) i Paesi a maggioranza islamica", nn. 34-37: *People on the Move* 101 Suppl. (2006) 45-46.

⁷ Cfr. EMCC, 69.

⁸ Ne tratta EMCC, 65-68. Un'analisi puntuale è offerta da M. BORRMANS, "Pays musulmans, migrations et chrétiens", in PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI (a cura di), *Migranti e pastorale d'accoglienza*, (Quaderni Universitari), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006, 94-105.

⁹ Su questi elementi fa leva la riflessione di EMCC, 39-43. Si veda anche P. SHAN KUO-HSI, "Inter-Religious Dialogue in the Migrants' World": *People on the Move* 98 (2005) 59-63.

Il documento *Nostra Aetate*, cinquant'anni fa, aveva già posto l'indispensabile fondamento per questo capitolo di straordinaria attualità, dicendo che *“se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorte tra cristiani e musulmani, il sacro Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà”* (n. 3).

Questi pensieri sono stati ripresi recentemente anche da Benedetto XVI, quando ha affermato che *“la collaborazione interreligiosa offre opportunità di esprimere gli ideali più elevati di ogni tradizione religiosa. Assistere i malati, recare soccorso alle vittime dei disastri naturali o della violenza, prendersi cura degli anziani e dei poveri: queste sono alcune delle aree in cui le persone di differenti religioni collaborano. Incoraggio quanti sono ispirati dall'insegnamento delle loro religioni ad aiutare i membri sofferenti della società”*.¹⁰

Infine, le religioni diventano anche modello di solidarietà quando, ad esempio, uniscono le forze per rispondere ai conflitti che flagellano i popoli, alle crisi umanitarie, ai disastri ambientali e a tutto ciò che richiede una forte sinergia per raggiungere i migliori risultati, combattendo ogni forma di migrazione forzata, da una parte, e garantendo a tutti il diritto a costruirsi un futuro migliore in terra di emigrazione se il proprio Paese non riesce a sconfiggere la povertà o a controllare la violenza e le persecuzioni che minacciano la vita dei singoli e delle collettività.

4. La spiritualità che si declina nella sobrietà, nella missione e nella laboriosità

La Dichiarazione *Nostra Aetate* si rivela di estrema attualità soprattutto dove afferma che *“non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio. L'atteggiamento dell'uomo verso Dio Padre e quello dell'uomo verso gli altri uomini suoi fratelli sono talmente connessi che la Scrittura dice: «Chi non ama, non conosce Dio» (1Gv 4,8)”* (n. 5).

Su questa base, Papa Benedetto XVI, qualche anno fa, ha ricordato che *“la collaborazione interreligiosa offre opportunità di esprimere gli ideali più elevati di ogni tradizione religiosa”*.¹¹ Tra tali ideali vi è sicuramente anche la valorizzazione reciproca delle esperienze spirituali e, prima ancora, lo stesso recupero della dimensione spirituale, avvertita oggi

¹⁰ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti alla X Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso*, 7 giugno 2008: https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2008/june/documents/hf_ben-xvi_spe_20080607_interrelg-dialogue.html.

¹¹ *Ibid.*

quanto mai urgente di fronte a uno stile di vita, sempre più diffuso, che non risponde ad alcuna regola oltre a quella di un consumo senza limitazioni, a ogni costo.

Nella storia bimillenaria del Cristianesimo, il richiamo fedele agli insegnamenti del Vangelo ha messo in evidenza tre grandi caratteristiche, che possono essere condivise tra le religioni e che anche il Santo Padre Francesco non perde occasione di raccomandare: la sobrietà come norma e stile di vita, la missione come annuncio di verità – evitando il proselitismo – e la laboriosità come testimonianza concreta della carità. Si tratta di forme che manifestano una profonda spiritualità, anche nel contesto ampio e complesso delle migrazioni. Fondate su queste colonne, le religioni non possono mai essere ridotte a mezzo di arricchimento o di dominio: non è il potere che regola questo mondo, ma la Provvidenza, che muove la storia sulle note della divina misericordia.

Come conseguenza, le religioni si prendono a cuore anche il destino del creato, visto non solo come risorsa da soggiogare e sfruttare, ma come compagno di strada dell'umanità che invoca anch'egli salvezza (cfr. *Rm* 8,19-22).

5. L'impegno della Chiesa Cattolica

Dal canto suo, la Chiesa Cattolica intravede nel panorama migratorio attuale una dimensione "cattolica" nel senso più ampio e profondo, cioè la possibilità di realizzare una comunione universale, una unità in cui le differenze non vengano cancellate ma siano apprezzate e vissute nella loro identità e ricchezza.¹² In questo modo, il fenomeno migratorio diventa, per la Chiesa, un laboratorio adatto per promuovere una vera cattolicità, che è caratterizzata soprattutto dall'apertura, dall'accoglienza e dal rispetto delle culture diverse, un'esperienza di fratellanza.

Emerge, così, la chiamata della Chiesa a realizzare la fraternità universale, mandato che è racchiuso nella sua vocazione. In effetti – ha affermato il Santo Padre Francesco nella Bolla *Misericordiae Vultus* – *“la Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona”*.¹³

¹² *“La pastorale specifica [nell’ambito delle migrazioni] è collocata nel contesto del fenomeno migratorio il quale, mettendo in contatto fra loro persone di diversa nazionalità, etnia e religione, contribuisce a rendere visibile l’autentica fisionomia della Chiesa (cfr. GS 92) e valorizza la valenza ecumenica e dialogico-missionaria delle migrazioni. È anche attraverso di esse, infatti, che si realizzerà tra le genti il disegno salvifico di Dio (cfr. Atti 11,19-21)”*: EMCC, 38.

¹³ FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, 12: <http://www.avvenire.it/annosantodellamiseri-cordia/Documents/Bolla%20ITAL.pdf>.

Queste parole echeggiano le espressioni del Beato Paolo VI, che disse che *“evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione”*.¹⁴

In effetti, già la Dichiarazione *Nostra Aetate* aveva ribadito che *“la Chiesa Cattolica (...) annuncia ed è tenuta ad annunciare il Cristo che è «Via, Verità e Vita» (Gv 14,6), in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato con se stesso tutte le cose”* (n. 2).

Così dicendo, il documento faceva appello ad una nota espressione di san Paolo, che nella Seconda lettera ai Corinzi diceva: *“È stato Dio a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione”* (2Cor 5,18-19).

Di fronte alla storia, che frequentemente è apparsa come quadro di divisioni, lacerazioni e fratture, l'appello della Chiesa alla riconciliazione può essere inteso come un richiamo all'autentico dialogo. Del resto, lo spirito che guida alla ricerca dell'unità e della cordiale convivenza nel mondo pervaso da culture, religioni e sistemi filosofici diversi è quello che si ispira alla realtà del dialogo nelle sue varie declinazioni, da quello interreligioso a quello interetnico e a quello interculturale.

Il centro dell'unità cui converge l'umanità è la persona di Gesù Cristo. La Chiesa non perde occasione per evidenziare il ruolo non solo cosmico, ma anche salvifico della Croce e della Pasqua che hanno fatto del Cristo il *Kyrios*, Signore dell'umanità e della Storia. Non solo, ma è nel mistero della Croce che si compie l'abbraccio di tutta l'umanità, riconciliata dalle lacerazioni e dalle divisioni, che fino a tempi recenti hanno impedito anche l'incontro delle religioni.

Quanto avvenne nell'Areopago di Atene, raccontato dall'autore degli Atti degli Apostoli (cfr. At 17,32), rende ben visibile l'atteggiamento con cui l'apostolo Paolo si poneva di fronte all'uomo in stato di ricerca della verità, con cuore sincero. Egli disse di essere rimasto colpito dal rispetto degli Ateniesi per il *“Dio ignoto”*, il Dio da tutti ricercato e verso il quale vedeva protendersi il cuore dei suoi uditori. Un simile atteggiamento dell'apostolo nei confronti degli Ateniesi che, come *“a tentoni”* erano alla ricerca del vero Dio (cfr. At 17,27), appare profondamente rispettoso e nello stesso tempo capace di cogliere quei *semina Verbi* che hanno guidato sia l'ulteriore annuncio della prima Chiesa, sia il dialogo attuale con le diverse religioni.

¹⁴ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, n. 14: http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_exhortations/documents/hf_p-vi_exh_19751208_evangelii-nuntiandi.html.

6. L'apporto delle religioni

Oggi più che mai, del resto, si sente l'urgenza di una nuova mentalità, che avvicini i popoli, apprezzando le loro differenze, e ciò può dare un forte contributo ai rapporti tra le diverse espressioni religiose.¹⁵

Ecco allora che, anche sotto la spinta dei movimenti migratori, le religioni devono scegliere la posizione che intendono assumere, nel panorama mondiale che si va delineando. Potranno prendere una posizione *relativista* e *minimalista*, che tende cioè ad equiparare il concetto di storicità delle inculturazioni religiose con l'uguaglianza di tutte; oppure potrebbero assumere una posizione *sincretistica*, che vorrebbe operare una sorta di *melting pot* religioso, o *irenica* che, da una parte, non considera le diversità culturali e teologiche e, dall'altra, tende a mettere tra parentesi le difficoltà e le contraddizioni che le religioni sono chiamate a risolvere di fronte alle sfide del mondo moderno. Ora, per queste posizioni il Magistero della Chiesa Cattolica ha espresso più volte le sue perplessità,¹⁶ con giudizio sfumato e articolato per quanto riguarda l'irenismo.¹⁷

Il Magistero ha anche messo in luce che non c'è incompatibilità tra rispetto dei diritti umani (inclusa la libertà di coscienza, di culto e di religione) e l'annuncio del messaggio evangelico come risposta alla missione universale di testimoniare la verità di Gesù Cristo. Infatti, il Concilio Vaticano II ha posto il fondamento della libertà religiosa non in una concezione relativistica della verità, ma nella dignità stessa della persona umana, libera nel suo atto di fede.¹⁸

È necessario confluire tutti comunque verso l'incontro e il dialogo, l'accoglienza, l'aiuto reciproco nell'affrontare i problemi sociali più urgenti, la solidarietà con i più deboli, l'impegno per la difesa dei diritti e per l'uguaglianza.¹⁹

¹⁵ "La presenza, sempre più numerosa, di immigrati cristiani non in piena comunione con la Chiesa Cattolica offre altresì alle Chiese particolari nuove possibilità per la fraternità e il dialogo ecumenico, spingendo a realizzare, lontano da facili irenismi e dal proselitismo, una maggiore comprensione reciproca fra le Chiese e Comunità ecclesiali": EMCC, 58. Si veda anche il saggio di W. KASPER, "Migration and Ecumenism", in PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI (a cura di), *Migranti e pastorale d'accoglienza*, (Quaderni Universitari), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006, 82-93.

¹⁶ Cfr. EMCC, 59-69.

¹⁷ In particolare, varrà il rimando a EMCC, 65-66.

¹⁸ Cfr. *Dignitatis humanae*, 1-3: http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decl_19651207_dignitatis-humanae_it.html.

¹⁹ Cfr. EMCC, 39. Ovviamente, è imprescindibile la chiarificazione del linguaggio e degli ambiti di intervento, per cui rimandiamo al contributo di V. CESAREO, "Integrazione, multiculturalismo, intercultura, multiethnicità", in PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI (a cura di), *Migranti e pastorale d'accoglienza*, (Quaderni Universitari), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006, 69-81.

Insomma, nel contesto delle migrazioni, il dialogo interculturale, ecumenico ed interreligioso deve interessare tutti i settori educativi e formativi, con la certezza che le religioni hanno una funzione di primaria importanza nella composizione pacifica dell'incontro tra i popoli, mediante lo strumento del dialogo,²⁰ senza dimenticare l'importante principio della reciprocità.²¹

²⁰ Cfr. EMCC, 100.

²¹ "Nelle relazioni tra cristiani e aderenti ad altre religioni riveste grande importanza il principio della reciprocità, intesa non come un atteggiamento puramente rivendicativo, ma quale relazione fondata sul rispetto reciproco e sulla giustizia nei trattamenti giuridico-religiosi": EMCC, 64. Ha fatto riferimento a queste espressioni anche BENEDETTO XVI, "Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti": *L'Osservatore Romano*, N. 113 (44.255), 15-16 maggio 2006, p. 5.

**INTERVISTA DI RADIO VATICANA
AL CARDINALE ANTONIO MARIA VEGLIÒ
PRESIDENTE DEL PONTIFICIO CONSIGLIO
DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI
(GABRIELLA CERASO, 26 GIUGNO 2015)**

*Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ
Presidente del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*

- 1. Il Consiglio Europeo ha finalmente deciso: ha detto sì alla redistribuzione di 40mila profughi da Italia e Grecia, e poi di altri 20mila. Si può parlare, secondo Lei, come ha detto il premier Renzi, di un primo passo verso la politica dell'immigrazione europea o la montagna ha partorito un topolino?**

Dobbiamo sempre cercare di essere positivi e vedere il bicchiere mezzo pieno. Viviamo quindi questa decisione come un primo passo verso un "fare comune" nei confronti dei fratelli in arrivo sulle coste europee. È chiaro, però, che stiamo parlando di cifre irrisorie rispetto ai numeri ben più elevati di profughi che sbarcano nei nostri Paesi.

Pensiamo che in quest'anno, nel 2015, fino a maggio sono arrivati in Europa 153 mila migranti. Ci rendiamo conto, dunque, che le cifre che l'Europa si propone di gestire sono davvero limitate e insufficienti per far fronte alla reale emergenza.

Certo, l'accordo di distribuzione mostra la volontà da parte dell'Europa di affrontare il problema ma è insufficiente.

Sembra che la volontà sia accompagnata da una certa confusione nella linea da assumere per affrontare la questione. Si vuole fare ma non si sa come.

- 2. Le cifre sono vite umane, forse sarebbe il caso di ricordarlo. Che ne dice?**

Certo, è indispensabile ricordarlo! Si parla di numeri, di cifre: "ne distribuiamo 40 mila, poi altri 20 mila..." ma queste cifre sono persone!

Sono volti, sono occhi pieni di disperazione e di speranza, sono famiglie, uomini, donne e bambini. Sono nostri fratelli.

Le questioni politiche spesso disumanizzano la realtà. L'essere troppo concentrati sull'aspetto "tecnico" dell'affrontare le emergenze rischia di sottovalutare l'aspetto più umano, indispensabile per accogliere l'altro come fratello.

Certo, ci si deve confrontare su come gestire i profughi in arrivo e trovare accordi sull'accoglienza nei singoli Paesi, ma bisogna sempre tenere presente che si sta parlando di uomini, di persone bisognose di comprensione, di ospitalità nel senso più fraterno del termine, di vicinanza e calore umano.

- 3. Forse qualche perplessità la lascia la tempistica di questa decisione: si parla di redistribuzione in due anni e ci vorrà comunque un altro mese per stabilire solo quante persone ogni paese accoglierà. Viene da chiedersi come mai tempi così lunghi e che succederà nel frattempo. Che ne pensa? Dobbiamo sperare che i singoli Stati facciano passi in più ?**

Certamente. In questi mesi, anni di attesa, che ne sarà dei profughi arrivati e di quelli che ancora arriveranno? Dove alloggeranno? In quali condizioni?

Dobbiamo pensare che anche in questo tempo in cui l'Europa decide cosa fare, è indispensabile garantire la dignità di chi aspetta che qualcuno decida del loro futuro.

- 4. Il clima del Consiglio è stato comunque molto teso. È emerso in modo evidente che non tutti hanno probabilmente la stessa idea di Europa... È sembrato che alcuni paesi meno di altri fossero propensi alla solidarietà... Dalle redistribuzione sono per esempio state escluse l'Ungheria e la Bulgaria. Secondo Lei sotto questo profilo, che prova sta dando l'Europa?**

Dobbiamo ricordare che ogni Paese ha la propria peculiarità e i propri problemi da affrontare. Non si può generalizzare. Stiamo parlando di Ungheria e Bulgaria: sono Paesi che quotidianamente devono affrontare numeri di migrazioni ben più elevati dei nostri. Non è facile che aprano le porte a nuovi arrivi.

Pensiamo che mentre nei primi 5 mesi di quest'anno, sono arrivati in Italia 47.000 persone, nello stesso periodo ne sono entrati in Ungheria 50.000.

- 5. Se si pensa agli immensi campi profughi costruiti in Libano (ne ospita quasi metà della propria popolazione) e in Giordania e in Iraq e poi si rileggono le cifre europee, ci sorprende tanta ritrosia e tante difficoltà. Perché? Cosa possiamo fare per migliorare le cose?**

Il problema si deve risolvere a monte. Bisogna andare a risolvere tutte quelle situazioni e criticità che obbligano le persone a salire sui barconi in cerca di una via di fuga e di una vita più dignitosa e pacifica.

In Europa possiamo solo tamponare gli effetti di cause importanti che vanno risolte.

Dobbiamo mettere i fratelli nelle condizioni di non scappare dai loro Paesi.

Dobbiamo approfondire le cause di questi flussi migratori e cercare di risolvere i problemi economici e politici dei Paesi di origine.

Per questo è importante, dove è possibile, collaborare con i Paesi di origine. Questa formula ha portato buoni risultati, ad esempio, in Marocco e in Senegal.

**INTERVISTA DELL'OSSERVATORE ROMANO
AL CARDINALE ANTONIO MARIA VEGLIÒ
IN OCCASIONE DELLA PUBBLICAZIONE DEL TEMA
DELLA GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE
E DEL RIFUGIATO 2016
(22 AGOSTO 2015)**

*Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ
Presidente del Pontificio Consiglio della
Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*

Domanda 1: *Perché la scelta di questo tema per la Giornata mondiale del migrante del rifugiato del 2016?*

Da un parte, il tema della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato si inserisce naturalmente nel contesto dell'Anno della Misericordia, che è il punto di riferimento per la Chiesa nei prossimi mesi.

Dall'altra, nel contesto di una situazione mondiale in cui la migrazione sta assumendo grandi proporzioni e di fronte a tante dolorose tragedie accadute non solo nel Mediterraneo ma in tutto il mondo, va riconosciuto che questo fenomeno, in tutte le sue forme, ci interpella a dare una risposta. Certo, non è facile dare una risposta soddisfacente a tutti; d'altra parte, non si può rimanere in silenzio e indifferenti davanti a tale realtà. La Giornata Mondiale diventa così per tutta la Chiesa un'opportunità concreta per riflettere, pregare e agire.

Domanda 2: *La celebrazione si inserisce nell'Anno della misericordia. Quali riflessioni suggerisce?*

La Chiesa in ogni ambito della sua azione deve essere testimone. Deve fare quello che può: naturalmente non può fare tutto, ma senza dubbio deve formare le coscienze e spingerle a non rimanere mai tranquille di fronte a questi fenomeni. In questa linea, essa è chiamata a difendere il diritto di ciascuna persona a vivere con dignità e, allo stesso tempo, ha la responsabilità di assicurare che l'opinione pubblica sia informata in modo adeguato sulle cause della migrazione, sulle conseguenze e sui pericoli che il percorso migratorio può comportare. La Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, celebrata nell'Anno

della Misericordia, è quindi un'occasione provvidenziale per presentare un quadro completo della realtà migratoria, in tutta la sua complessità. È anche un'opportunità per approfondire, nel contesto migratorio, il rapporto tra giustizia e misericordia, che costituiscono due dimensioni di un'unica realtà, nella linea suggerita dal Papa nella *Misericordiae vultus*.

La Chiesa ci aiuta anche a non dimenticare che Gesù è presente tra i più piccoli, tra i più sofferenti e vulnerabili, tra quelli che hanno più bisogno degli altri. La Chiesa, essendo discepolo di Gesù, è chiamata a liberare, ad annunciare la liberazione di quanti sono prigionieri delle schiavitù della società moderna.

Domanda 3: *Come pensate di coinvolgere le Chiese locali in questo appuntamento?*

La celebrazione dell'Anno della Misericordia non è soltanto una celebrazione realizzata a Roma. Il Santo Padre, come si legge nella Bolla di indizione *Misericordiae vultus*, ha voluto che ogni Chiesa particolare sia "direttamente coinvolta a vivere questo Anno Santo".

La migrazione è un fenomeno che soprattutto tocca le nostre Chiese locali, poiché sono l'ambito più vicino ai migranti e rifugiati. Lì incontriamo queste persone, faccia a faccia. È a quello livello che si può realizzare concretamente l'integrazione. Per tale motivo, il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti ha voluto offrire alcune indicazioni per la celebrazione locale.

Domanda 4: *Che cosa suggerite in concreto?*

In primo luogo, suggeriamo che la Giornata giubilare sia celebrata a livello diocesano e nazionale con la partecipazione dei migranti e dei rifugiati, coinvolgendo tutta la comunità cristiana.

Per mostrare l'unità della Chiesa, abbiamo proposto che l'evento giubilare centrale sia proprio il prossimo 17 gennaio 2016, in coincidenza con la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Approfittando dell'occasione che offre questo Anno della Misericordia, tale celebrazione diventa anche un incoraggiamento per le Diocesi e le comunità cristiane, che ancora non celebrano annualmente la Giornata Mondiale, a programmare delle iniziative.

In linea con le proposte fatte per l'Anno Giubilare, ci auguriamo che questa celebrazione venga tradotta molto concretamente in segni di solidarietà nello spirito delle opere di misericordia: gesti che abbiano un valore simbolico e che esprimano la vicinanza e l'attenzione ai migranti e rifugiati. Certo, questi segni saranno diversi secondo le circostanze del luogo o della comunità; e comunque non esauriscono l'impegno della Chiesa per e con i migranti.

Domanda 5: *In un momento in cui l'opinione pubblica appare spesso disorientata dal confronto polemico sull'immigrazione, che cosa si può fare per sensibilizzare le persone all'accoglienza?*

La complessità del fenomeno migratorio rende difficile separare i diversi aspetti, come quello politico o legislativo, quello della sicurezza o quello umanitario. Anzitutto, non possiamo ridurre questo fenomeno solo alle statistiche o ai numeri. Siamo di fronte a persone umane, che hanno un volto, una storia reale, una famiglia e concrete esperienze che non vanno trascurate. Questo è importante, poiché stiamo parlando dell'accoglienza di persone concrete, non di idee astratte.

Domanda 6: *Eppure nella gente si diffonde spesso un senso di paura di fronte allo "straniero".*

Sensibilizzare significa anche fare una riflessione sulle proprie paure e sulle sensazioni negative che portano a chiudersi. Credo che sia normale nella natura umana avere paura. Ma dobbiamo chiederci: da dove nasce questa paura? Dobbiamo essere consapevoli della sua origine. Forse pensiamo che l'arrivo dei migranti possa ridurre i nostri spazi di libertà, forse ci lasciamo impressionare dalle difficoltà che può comportare l'esperienza del vivere insieme. Ma questi sono motivi sufficienti per chiuderci in noi stessi? È una domanda su cui va fatta una riflessione.

Domanda 7: *C'è anche chi mostra insofferenza quando la Chiesa fa sentire la sua voce per invitare alla solidarietà e all'accoglienza.*

La Chiesa deve farsi voce di chi non ha voce davanti alla comunità internazionale, denunciando l'indifferenza e la mancanza di giustizia, proponendo strade di solidarietà, facilitando il dialogo. Come ho già accennato, la Chiesa cerca di risvegliare le coscienze di fronte a questa realtà. Voglio aggiungere solo che la Chiesa ha una "parola" profetica nell'opera di sensibilizzazione all'accoglienza: una "parola" che risuona con forza attraverso le diverse azioni e le opere di cui si fanno carico concretamente le comunità cristiane. Ci sono tanti esempi – piccoli e grandi – di gesti di apertura. È la sensibilizzazione che nasce dal nostro impegno e dal nostro agire quotidiano.

Domanda 8: *A questo proposito, avete notizie e dati aggiornati su quanto fanno le varie realtà cattoliche, come diocesi, istituti religiosi, associazioni laicali e di volontariato?*

Non voglio dare l'impressione di eludere la domanda, ma rispondo che sono talmente tante e diverse le opere promosse dalle comunità cristiane che, grazie a Dio, è praticamente impossibile avere un elenco

aggiornato e preciso. Ogni giorno sorgono nuove iniziative – sia in forme organizzate sia in modi spontanei – promosse dalle comunità o dai singoli individui.

Una rassegna di casi concreti sarebbe inevitabilmente riduttiva. Ma quando ricevo informazioni a proposito di numerose realizzazioni, tante volte sconosciute all'opinione pubblica, non posso che vedervi la grandezza di cuore dei cristiani, i quali fanno questo mossi dall'amore semplice e gratuito per il Signore presente nei fratelli.

Per esempio, mi vengono in mente – senza pretendere di offrire un resoconto preciso – le esperienze di una comunità di religiose che ha ospitato 150 persone richiedenti asilo, dei medici cattolici che stanno lavorando sulle navi in soccorso dei rifugiati nel mare, di una parrocchia che ha accolto alcuni minori non accompagnati, dei 20 volontari che gestiscono una tenda e aiutano i migranti a cercare lavoro, di una famiglia che ha accettato a casa sua due rifugiati. Ogni giorno le nostre comunità rispondono in modo concreto ai casi sempre nuovi che si trovano davanti. E lo fanno con una straordinaria "fantasia della carità".

MENSAJE A LAS COMUNIDADES PERUANAS EN EL EXTERIOR

- Octubre de 2015 -

*El Señor de los Milagros, rostro misericordioso
de Dios hacia los migrantes*

Nos encontramos viviendo el mes dedicado a la festividad del Señor de los Milagros, Patrono de *Jos migrantes peruanos*, mes de especial significado para los peruanos y peruanos que se encuentran en el exterior, inmersos en el hecho migratorio.

La migración es un fenómeno natural del ser humano; incluso Jesús fue peregrino desde su nacimiento (Mt 2,14), y en su ministerio nos señala: *Porque tuve hambre y me diste de comer; tuve sed y me diste de beber; fui peregrino y me hospedaste* (Mt 25,35). Con el paso del tiempo, sin embargo, la movilidad humana se ha convertido para miles de personas de los cinco continentes en una necesidad ineludible, por conflictos internos, persecución, pobreza extrema, desempleo...

En este contexto el Santo Padre Francisco, sensible a las circunstancias de los migrantes, ha propuesto para este año 2015 el tema: *Una Iglesia sin fronteras, madre de todos*, para orientar el trabajo de todas las Iglesias particulares hacia la acogida: *La Iglesia abre sus brazos para acoger a todos los pueblos, sin discriminaciones y sin límites, y para anunciar a todos que «Dios es amor»* 1 Jn 4,8.16... *La Iglesia sin fronteras, madre de todos, extiende por el mundo la cultura de la acogida y de la solidaridad, según la cual nadie puede ser considerado inútil, fuera de lugar o descartable* (Mensaje Para la Jornada Mundial del Emigrante y Refugiado 2015).

En el caso de los emigrantes peruanos, que suman alrededor de tres millones y medio, existen situaciones muy diferenciadas: hay familias enteras que han logrado establecerse en los países de acogida y llevan una vida de prosperidad; otros, con su espíritu emprendedor, han sabido superar toda adversidad y hoy dan testimonio de su fe; pero al mismo tiempo, en diferentes países de acogida, existen grupos de peruanos cuyas condiciones no son favorables: sufren discriminación, racismo, nacionalismo extremo o xenofobia, etc.

A todos ustedes, hermanos y hermanas, les recordamos la Buena Nueva del Evangelio y el anuncio del Papa Francisco al *Jubileo extraordinario de la misericordia*, como tiempo para que la Iglesia haga más fuerte y eficaz el testimonio de los creyentes. La apertura del Año Santo se celebrará el 8 de diciembre de 2015. Dentro de ese marco, Su Santidad ha querido que la Jornada Mundial del Emigrante y del

Refugiado de 2016 sea dedicada al tema: *Emigrantes y refugiados nos interpelan. La respuesta del Evangelio de la misericordia. La misericordia nos llama a ser nosotros mismos signo eficaz del obrar del Padre* (Misericordiae vultus).

Por eso, invocamos a todos los peruanos en el exterior a celebrar con fe cristiana y sólida unidad la festividad del Señor de los Milagros, viendo en esta bendita imagen el *rostro misericordioso de Dios hacia los migrantes*; que Él sea el centro de su vida cristiana y oasis de *misericordia* en sus situaciones difíciles.

Nosotros, Obispos del Perú, tenemos la esperanza de que cada uno de ustedes mantenga viva la fe cristiana en el lugar del mundo donde se encuentren. Desde la Pastoral de Movilidad Humana los acompañamos en la oración y estamos atentos a cada paso en su peregrinaje por un futuro mejor, dispuestos a la asistencia, a la acogida, y a la asesoría espiritual.

Excmo. Mons. Fortunato Pablo Urcey OAR

Obispo Prelado de Cho

Secretario General de la Conferencia Episcopal

Excmo. Mons. Daniel Thomas Turley Murphy, OSA

Obispo de Chulucanas

Monitor- Pastoral de Movilidad Humana

MENSAJE POR EL DÍA NACIONAL CONTRA LA TRATA DE PERSONAS Y TRÁFICO DE MIGRANTES

23 de septiembre

“Globalizar la fraternidad, no la esclavitud ni la indiferencia”

El Papa Francisco nos dejó estas palabras tan profundas en su Mensaje para la celebración de la XLVIII Jornada Mundial de la Paz: No esclavos, sino hermanos (01-01-2015): *“Hoy como ayer, en la raíz de la esclavitud se encuentra una concepción de la persona humana que admite el que pueda ser tratada como un objeto. Cuando el pecado corrompe el corazón humano, y lo aleja de su Creador y de sus semejantes, estos ya no se ven como seres de la misma dignidad, como hermanos y hermanas en la humanidad, sino como objetos. La persona humana, creada a imagen y semejanza de Dios, queda privada de la libertad, mercantilizada, reducida a ser propiedad de otro, con la fuerza, el engaño o la coacción física o psicológica; es tratada como un medio y no como un fin.”*

Teniendo como fondo estas iluminadoras palabras, vemos una dura realidad que afecta la dignidad de la persona humana creada a *“imagen y semejanza de Dios”* (Gn. 1,26): 21 millones de personas que son víctimas de trata, 11,4 millones son mujeres y niñas y 9,5 millones de hombres y niños, según la Organización Internacional del Trabajo (OIT, 2015), delito que genera 150 000 millones de dólares anuales en todo el mundo. Nuestro país no es ajeno a esta realidad de trata de personas y tráfico ilícito de migrantes, día a día vemos en las noticias casos de trata de personas, donde los protagonistas son víctimas dentro del país o son sacadas del territorio nacional o traídas desde el extranjero, estos delitos han venido aumentando en los últimos años; según el Ministerio Público, solo entre enero y abril de este año se han presentado 330 casos de trata de personas en el Perú, ya se han sobrepasado las 4 000 víctimas registradas, esta cifra realmente es mucho mayor debido a la falta de denuncias y registros. El perfil de la víctima peruana es menor de edad, de sexo femenino y la mayoría de los casos están relacionados con la modalidad de trata con fines de explotación sexual y labor. También sigue presente en nuestro territorio el tráfico de migrantes, principalmente en zonas de fronteras, muchas veces ligados a engaños, robos y explotación.

En comunión con el magisterio del Papa Francisco, como Obispos del Perú no deseamos permanecer indiferentes a estas duras realidades,

por lo tanto, en nuestra misión de guiar y custodiar al Pueblo de Dios, hacemos un llamado a las diversas realidades eclesiales para que junto a sus Pastores, busquen formas creativas para que en su accionar evangelizador estas realidades sean contempladas, bien en el plano preventivo como en la asistencia; de igual modo, hacemos un llamado a todos los diversos estamentos del Estado para que en unión con los esfuerzos de diversas organizaciones de la sociedad civil y la Iglesia, podamos diseñar de forma conjunta, estrategias que permitan seguir combatiendo estos delitos que hieren el Cuerpo de Cristo.

Recordemos que Dios nos pedirá cuentas a cada uno de nosotros: “*¿Qué has hecho con tu hermano?*” (cf. Gn 4,9-10), seamos artífices de una “*globalización de la solidaridad y de la fraternidad*”, que rompa el frío de la indiferencia y reanime la caridad en todos nosotros. Bendiciones en Cristo Jesús.

Excmo. Daniel Turley Murphy, OSA

Obispo de Chulucanas

Presidente de la Sección Movilidad Humana

Excmo. Salvador Piñeiro García Calderón

Arzobispo de Ayacucho

Presidente de la Conferencia Episcopal Peruana

CONFERENCIA EPISCOPAL PERUANA

Pastoral de Movilidad Humana

Nota de Prensa N° 101-2015

Obispos del Perú plantean estrategias conjuntas entre Gobierno, Iglesia y sociedad civil para combatir trata de personas y tráfico de migrantes

- Sólo entre enero y abril de este año se han denunciado 330 casos de trata de personas.
- Cifra de 4,000 víctimas puede ser mucho más, si se suman casos no denunciados.
- Es una dura realidad que afecta la dignidad de la persona humana.

Los Obispos del Perú plantearon hoy la urgencia de poner en marcha estrategias conjuntas entre el Estado, la Iglesia y las organizaciones de la sociedad civil, para combatir los delitos de trata de personas y tráfico de migrantes, que afectan la dignidad de miles de personas, especialmente de menores de edad y que vienen aumentando en nuestro país.

Mediante un mensaje con motivo del Día Nacional contra la Trata de Personas y Tráfico de Migrantes, difundido por la Conferencia Episcopal Peruana, los Obispos señalan que “en comunión con el magisterio del Papa Francisco, no deseamos permanecer indiferentes a estas duras realidades”.

Al tiempo de advertir que ambos delitos han aumentado en el Perú, en el mensaje precisan que sólo entre enero y abril de este año se han registrado 330 denuncias de trata de personas por el Ministerio Público. El acumulado asciende a 4,000 víctimas, cifra que se vería incrementada si se suman los casos que no han sido denunciados ante las autoridades competentes.

Haciendo mención al mensaje del Papa Francisco con motivo de la XL VIII Jornada Mundial de la Paz: *“No esclavos, sino hermanos”*, los Obispos hacen hincapié en las cantidades alarmantes de víctimas en el mundo entero frente a los ingresos multimillonarios de los traficantes.

Según la Organización Internacional del Trabajo (OIT), de 21 millones de personas que son víctimas de trata, 11,4 millones son mujeres y niñas y 9,5 millones son hombres y niños. Este delito genera ingresos a las bandas criminales por el orden de los 150,000 millones de dólares al año en todo el mundo.

En el Perú

Diversas organizaciones de la Iglesia y bajo la coordinación de la Pastoral de la Movilidad Humana, se realizan actividades de prevención, en centros educativos y parroquias y tareas de acogida y protección para hacer frente a la perversión y corrupción de bandas organizadas que operan en todo el territorio nacional.

Al respecto, el mensaje de los Obispos precisa que “en nuestra misión de guiar y custodiar al pueblo de Dios, hacemos un llamado a las diversas realidades eclesiales para que junto a sus pastores, busquen formas creativas, bien en el plano preventivo como en la asistencia”.

La intervención de la Pastoral se realiza con diversas organizaciones sociales, católicas y laicas así como el Ministerio Público, el Ministerio de Relaciones Exteriores y el Ministerio del Interior.

Las víctimas de trata y tráfico de personas son sacadas del territorio nacional o traídas al país, privándoles de su libertad, reducidas a ser propiedad de otro, con la fuerza, el engaño o la constricción física o psicológica, convirtiéndose en un medio y no en un fin.

El perfil de la víctima peruana es menor de edad, de sexo femenino y la mayoría de los casos están relacionados con la modalidad de trata con fines de explotación sexual y laboral. También sigue presente en nuestro territorio el tráfico de migrantes, principalmente en zonas de fronteras, muchas veces ligados a engaños, robos o explotación”.

El mensaje de los Obispos del Perú está suscrito por el Presidente de la Conferencia Episcopal Peruana, Monseñor Salvador Piñeiro García Calderón, Arzobispo de Ayacucho y por el Presidente de la Sección Movilidad Humana, Monseñor Daniel Turley Murphy OSA, Obispo de Chulucanas.

Lima, 23 de septiembre de 2015

Secretaría Ejecutiva

REPORTS





8TH GLOBAL FORUM ON MIGRATION AND DEVELOPMENT

“Strengthening Partnerships:
Human Mobility for Sustainable Development”
14-16 October 2015

Istanbul Lutfi Kirdar International Convention and Exhibition Centre (ICEC)

*P. Gabriele F. BENTOGLIO, C.S.
Under-Secretary
Pontifical Council for the Pastoral Care
of Migrants Itinerant People*

Introduction and Composition of the Delegation

The 8th Global Forum on Migration and Development (GFMD) took place in Istanbul, Turkey, from October 14 to October 16, 2015. The Delegation of the Holy See was composed by the Under-Secretary of the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, Fr. Gabriele F. Bentoglio (Head of the Delegation) and Mr. Stefano Saldi.

Day 1 – Wednesday, 14 October

OPENING CEREMONY¹

As Turkey held the chairmanship of the 8th GFMD, Turkish Prime Minister H.E. Ahmet Davutoğlu and Turkish Foreign Minister Feridun H. Sinirlioğlu inaugurated the Forum.

In his opening address, Turkish Prime Minister Davutoğlu hailed the Forum as a unique and the most broadly participated event bringing together many countries from different continents of the world. He also underlined that discussing the latest issues topping the migration and

¹ All the statements delivered during the Opening Ceremony can be found at <http://www.gfmd.org/docs/turkey-2014-2015> under “Speeches - Day 1 - Opening Ceremony”.

development agenda with the active participation of the representatives of international organizations, civil society and private sector in Istanbul for three days is a timely and opportune event and touched upon the migration crisis. Stressing the need to come up together with solutions to the tragedies on the basis of common humanitarian values rather than ignoring them, Prime Minister Davutoğlu drew attention to Turkey's exemplary efforts for the Syrian and Iraqi refugees for four years. He also recalled that Turkey hosts the largest number of refugees according to the figures of the United Nations High Commissioner for Refugees and also drew attention to the contrast between the aid offered by Turkey to Syrian refugees, which is 8 billion US Dollars, and the total amount of aid extended by the international community, which remains at 417 million US Dollars.

In his welcome address Turkish Foreign Minister Feridun H. Sinirlioğlu stated that *"until and unless we proactively push for and support peace processes to end ongoing conflicts; address the humanitarian suffering first and foremost where it is taking place; establish and enforce safe zones where we can protect civilians from indiscriminate acts of violence; and, aggressively and resolutely take the fight to the terrorists wherever they are finding havens, we cannot prevent the kind of spontaneous mass migration that has taken us all by storm"*. Underlining that the time is ripe to mobilize our efforts, address the root causes that trigger patterns of migration and prevent conflicts, Foreign Minister Sinirlioğlu stressed Turkey's commitment to spare no effort to protect human lives through the strengthening of cooperation and partnerships and reiterated Turkey's resolve to continue its proactive efforts to prevent conflicts.

The 8th Global Forum on Migration and Development brought together participants from 150 countries and high level officials of international organizations. During the opening ceremony, UN Deputy Secretary-General Jan Eliasson, UN High Commissioner for Refugees Antonio Guterres, UN Alliance of Civilizations High Representative Nassir Abdulaziz Al-Nasser, UN Special Representative of the Secretary-General for International Migration Peter Sutherland, EU Commissioner for Migration, Home Affairs and Citizenship Dimitris Avramopoulos, addressed the participants.

UN Deputy Secretary-General Jan Eliasson delivered the keynote speech, stressing that our ability to respond to migration and refugee movements is being tested as never before. *"We are all familiar with the scale of our challenge – around 240 million international migrants and more than 60 million refugees and forcibly displaced persons. This is a global phenomenon, a global challenge"*. He also added that this challenge is *"not only a crisis of numbers. It is a crisis of solidarity. It is a crisis that requires mobilization of political will but also viable and forward-looking solutions"*. He

reiterated that saving lives must be our first priority and that migrants and refugees must be treated with respect and dignity; he called on global leaders to counter xenophobia, discrimination and violence against those seeking protection. A positive narrative on migrants and refugees is urgently needed to meet such threats. He also added that reception centres and well-functioning asylum systems must be built, without being selective with respect to a person's religion, educational background or origin. At the same time, though, he recalled that *"we must focus on the root causes, in particular ending the conflict in Syria and create safe and legal channels for refugees and labour migration at all skills levels"*. Finally, he concluded that we must anticipate future challenges, including *"the plight of those escaping areas ravaged by climate change – a new serious danger in the global landscape"*.

UN High Commissioner for Refugees, Antonio Guterres, remarked that only in a world where migration can be legal and can take place in a human rights framework, refugee protection can be truly be possible. *"But unfortunately, in our world, globalization has been asymmetric, money flows freely (even for some too freely); trade of goods and services is also relatively free, but people – and especially migrants and refugees – face enormous obstacles to move"*. He stressed that *"the main problem we are facing today is forced displacement – not people who move out of their free will, but those who are forced to move by the need to survive. Because of conflict, today the largest numbers since the Second World War are displaced by conflict. But more staggering than the absolute number is the escalation of this displacement. In 2010, 11,000 people were displaced by conflict per day; in 2011, 14,000; 2012, 23,000; 2013, 32,000; last year 42,500 people were displaced every single day because of conflict"*. Finally, he underlined that it is important to look not only at the contributions migration can give to development, but at the contribution development cooperation can provide to address the problems of forced displacement.

At the end of the opening ceremony, Mr. Ignacio Parker, Secretary General of the Terre des Hommes International Federation, delivered a powerful report on the GFMD's Civil Society Days, which were held on October 12-13. *"Gentle optimism and fierce determination"* is how he described the tone of the conversations during the Civil Society Days, acknowledging progress and the need for more ambition. His report touched upon several issues: children in the context of migration, migrants in crisis, 2030 Sustainable Development Agenda, labour rights and Conventions, fair recruitment, xenophobia and global governance. He regretted that the space for civil society is shrinking rapidly worldwide and he claimed *"a rightful place by demanding genuine participation in governance at local, national, regional and global levels"*.

COMMON SPACE

The opening ceremony was followed by the Common Space where representatives from governments, civil society and international organizations came together to examine and expand areas of common grounds in the migration and development debate. The GFMD 2014-2015 Common Space overarching theme was *“Working Together in the Post-2015 Development era: Advancing human security and human development of people on the move”* (appendix 1).

The Common Space opened by a keynote speech by Mari Kiviniemi, Deputy Secretary General of the Organization for Economic Cooperation and Development (OECD), who stated that international migration is a sensitive issue in most countries because it touches upon the very notion of the nation state. She added that migration is *“not a matter of statistics and quotas but about real people whose lives have fallen apart”*.² It is therefore important to rebuild trust in migration policies and institutions, with accurate and timely information on migrant flows and migrant communities. *“We need to be able to tell people that the refugee flows to Europe which seem massive in our TVs represent only a part of the annual flows to OECD countries – 4.3 million permanent entries in 2014”*.³ Finally, she wondered how to reconcile positions taken in international fora with the growing hostility against migration that is increasingly visible in many major destination countries. Because of this, integration is the cornerstone of any positive migration story.

Responding to the OECD's Deputy Secretary General, William Lacy Swing, the Director General of the International Organization for Migration stated that we currently find ourselves in the middle of a perfect storm, with migration being a megatrend of the XXI century. The lack of political will which is found at the international and national level goes in the opposite direction to the need to manage migration with the right policies. He quoted Pope Francis' call for a “globalization of solidarity”, stating that these are not invasions and therefore we need to “demythologize” migration by changing the narrative on migration and the toxicity surrounding the whole debate.

After the introductory plenary three parallel break-out sessions took place, with panels featuring government authorities, civil society leaders, and other relevant stakeholders. The cross-cutting theme of “Partnerships and action on indicators and implementation of the new SDGs” ran across the three break-out sessions, with each session aiming to identify concrete indicators and ways of implementation to ensure

² <http://www.gfmd.org/docs/turkey-2014-2015, Common Space, Keynote Speech by Mari Kiviniemi, Deputy Secretary General of the OECD.>

³ *Ibid.*

protection of migrants in crises and in transit, decent migrant labour recruitment and employment, and social inclusion of migrants and diaspora. The break-out sessions focused respectively on the following themes:

1. *Partnerships and action for the protection of migrants in crises and in transit*
2. *Partnerships and action for decent migrant labour recruitment and employment*
3. *Beyond xenophobia and exclusion: local partnerships and action for the social inclusion of migrants and diasporas*

1) Partnerships and action for the protection of migrants in crises and in transit

This session stressed the need for governments to look at the protection aspects of migrants in transit. Closing borders and building barriers only heightens the vulnerability of migrants in transit, giving way to trafficking. There needs to be a more coherent response and better policies to put in place a more efficient reception system for boat arrivals.

Governments also need to work with stakeholders to create more safe and legal channels for migrants to move in safety. There needs to be sustainable policies and strategic partnerships with international institutions, government and civil society organizations to prevent dangerous migrations.

In this regard, facilitating mobility of migrants is key as well as training law enforcement officials to treat migrants in transit with dignity as well as providing resources to foreign missions to better protect their nationals abroad. Additionally, programs designed for communities should address specific needs of migrants of all ages. Empowering mothers with adequate living skills will in turn assist their children. Mothers would be able to provide education for their children and thus prevent child labour.

Finally, participants stressed the need to build cross-border partnership in transnational justice for migrants in transit, as migrants should be able to access justice anywhere.

2) Partnerships and action for decent migrant labour recruitment and employment

This session focused on International conventions, bilateral agreements, multi-stakeholder initiatives, and rights-based models to deal with the abuses in international labour migration and to improve decent work both at home and abroad.

As international migration is increasingly tied to global economy, 3% of world's population is living in country where they were not born. It was stressed that this is not just a South-North phenomenon, but South-South and North-South.

One of the most crucial issue discussed related to the abusive practices in the recruitment process, which are a reflection that labour is a commodity, particularly in high volume corridors, like South Asia and the Middle East.

3) Beyond xenophobia and exclusion: local partnerships and action for the social inclusion of migrants and diasporas

In an increasingly globalized world, as local communities and countries move from homogeneity towards greater heterogeneity and cultural diversity, capitalizing on the energies and economic potential of a diverse workforce and society, while at the same time curling intolerance, is one of the challenges of our time. Participants recalled that negative perceptions have a direct impact on the integration of migrants, hampering their ability to become active social and development actors. It was stressed that the realization of goal 16 of the 2030 Sustainable Development Agenda "*promote peaceful and inclusive societies for sustainable development...*" cannot be achieved without the effective governance of diversity.

For these reasons, it was suggested that the GFMD establish links with relevant Special Mechanisms and Mandate Holders such as the UN Special Rapporteur on Racism, Racial Discrimination, Xenophobia and Related Intolerance and the African Commission Special Rapporteur on Asylum Seekers, Refugees, Migrants and IDPs in order to strengthen and synthesize issues of migration and xenophobia into international processes.

A central point of the discussion was the importance of political leadership in leading societies at a time of large influxes of refugees. This cannot be a discussion dividing left and right wing parties. This is paramount as societies have to be willing to include new comers and political leaders need to lead the way. Participants also recalled the importance for national leaders to speak the truth and to set the discussions right towards their public opinion by relaying strong anti-xenophobic statements. In addition, national legislations against xenophobia and intolerance need to be fully and actively enforced. Participants emphasized the importance of conducting public engagement/public awareness campaigns to bring a human face to the phenomenon of migration and change the social perception of migration, which is overwhelmingly negative at this juncture. Everyone is talking about migration except migrants themselves.

Finally, participants acknowledged that the role of cities and local governments is paramount to the issue of management of diversity as they are the first arrival point of migrants and are therefore pivotal to migrants' stories. A participant explained the interesting work done by the city of Turin to promote the understanding of diversity among migrants and the local population. There are many more examples of this kind and it is important to start capitalizing on the good practices developed at the local level to influence national policy making and funding in this field.

CONCLUSION OF THE COMMON SPACE

Mr. Peter Sutherland, Special Representative of the UN Secretary General on Migration and Development, regretted that dignity and equality of human beings – the foundation of the United Nations – are confronted every day with the crises we are witnessing. This is a moment of truth for the whole humanity. The preamble to the 1951 Refugee Convention makes it abundantly clear that this is a global responsibility and it has to be shared globally, not regionally. The whole world has to respond to it: proximity does not define responsibility.

He also reiterated that *"there is a legal and sacrosanct responsibility to refugees, which cannot be opened again for another debate, because the debate might not expand the definition of refugees, but rather contract it, especially looking at the mood of many countries"*. However, what about people who are escaping appalling environmental degradation, famine, poverty? Mr. Sutherland called for the creation of a system that has humanitarian concerns at its centre. For those who do not have the right to asylum, we need to devise at the national level a system of visa access that opens up more legal migration. He pointed out that the talk of "illegal" migration is based on a definition of what is "legal"; therefore *"we have to expand what is legal. It is easy to be biased on these issues, what we require now is practical expression through government action. Do something constructive to change the world"*.

Day 2 – Thursday, 15 October

The second day of the GFMD constituted the bulk of the work as it was dedicated to the three simultaneous Roundtables – each composed of two sessions – chosen by the Turkish Government. The Roundtables elaborated upon the overarching theme ***"Strengthening Partnerships: Human Mobility for Sustainable Development"***, which clearly signals that international migration cannot be addressed effectively by any one country alone, or by states without the cooperation of other stakeholders – including international organizations, civil society, the private sector and migrants themselves. An extensive report on each of

these roundtables was given on Day 3 during the concluding session of the GFMD.

Roundtable 1) Human mobility and the well-being of migrants (Session 1.1 + Session 1.2)

The objective of this Roundtable was to identify specific forms of cooperation among states, and between states and other stakeholders, in order to protect and promote human rights in the context of mobility and to increase transparency and lower fees associated with recruitment and money transfer.

Session 1.1. *“Partnerships to promote inclusion and protect the human rights of all migrants in order to achieve the full benefits of migration”*

Co-Chairs: El Salvador, Philippines

Team Members: Algeria, Cameroon, Comoros, Cyprus, Ecuador, Ghana, Guatemala, Holy See, Honduras, Indonesia, Italy, Kenya, Mexico, Netherlands, Nigeria, Panama, Thailand, Trinidad and Tobago, Tunisia, United States.

Session 1.2. *“Reducing the human and financial costs of international migration, particularly labour migration: Cooperative approaches to fair recruitment practices and lower remittance fees”*

Co-Chairs: Russian Federation, United Arab Emirates

Team Members: Angola, Bangladesh, Belgium, Cyprus, Egypt, France, India, Mauritius, Moldova, Netherlands, Pakistan, Philippines, Sweden, Switzerland.

Roundtable 2) Migration as a factor in development (Session 2.1 + Session 2.2)

This Roundtable provided an in-depth analysis of sector-level integration of migration into planning, and explored ways of implementing migration-related targets and indicators contained in the Sustainable Development Goals and the possible GFMD’s contribution to this effort.

Session 2.1. *“Mainstreaming migration into planning at the sectoral level”*

Co-Chairs: Ecuador, Morocco

Team Members: Australia, Bangladesh, Costa Rica, Djibouti, Indonesia, Jamaica, Moldova, Philippines, Spain, Switzerland, Tunisia.

Session 2.2. *“Making migration work post-2015: implementing the SDGs”*

Co-Chairs: Bangladesh, Greece, Mexico

Team Members: Cameroon, Holy See, Honduras, Jamaica, Moldova, Philippines, Senegal, Sweden, Switzerland, Zimbabwe.

Roundtable 3) Enhancing international cooperation on emerging issues in migration and mobility (Session 3.1 + Session 3.2)

The purpose of this Roundtable was to enlarge the scope of international cooperation on new and emerging issues in migration. Participants discussed avenues for international cooperation on mobility and labour market access for migrants as a winning approach to burden sharing beyond traditional humanitarian approaches. This Roundtable also explored the track record and the potential of cooperation between the private and public sectors in support of entrepreneurs in communities of migrant origin.

Session 3.1. *“Enhancing human development and human security for forced migrants, who are compelled to cross international borders, through international cooperation on labour market access, educational opportunity, family reunification, and other avenues of mobility”*

Co-Chairs: Eritrea, Moldova

Team Members: Algeria, Bangladesh, Benin, Côte d’Ivoire, Djibouti, Egypt, Ethiopia, Germany, Greece, Philippines, Switzerland, United Arab Emirates.

Session 3.2. *“Private sector-government partnerships to support migrant/diaspora entrepreneurship and job creation, with a focus on small and medium enterprises”*

Co-Chairs: Canada, France

Team Members: Belgium, Benin, Comoros, Ghana, Moldova, Philippines, Republic of Korea, Senegal, Switzerland, Zimbabwe.

After an intense day of discussions, the three Roundtables eventually wrapped up and the plenary session resumed. Ms. Esen Altug, Deputy Director General for Migration, Asylum and Visa at the Turkish Ministry of Foreign Affairs, and Ambassador Laura Thompson, IOM’s Deputy Director General provided a brief summary of the activities of Day 1. Finally, some Delegations, including ours (see **appendix 2**)⁴ delivered a statement to the plenary.

⁴ The Statement is also available at <http://www.gfmd.org/docs/turkey-2014-2015> under “Speeches – Day 2 – October 15”, Statement by the Holy See.

Day 3 – Friday, 16 October

Day 3 began with an opening plenary session. Ms. Sandra Polaski, Deputy Director General of the International Labour Organization (ILO) and Mr. Julian Pellaux, Strategic Planning Adviser of UN Women addressed the plenary session.

Ms. Polaski stated that the recent migrant crisis has also highlighted the imperative to address the shortfalls in jobs and livelihoods in origin countries, the need to stimulate job growth in those countries to ease the pressures that lead to distress migration. Additionally, *“if host communities are to continue to accept and try to integrate refugees and large migrant flows we have to address their existing employment deficits as well as providing opportunities to the newly arriving workers”*. She also added that ILO has launched a Fair Recruitment Initiative, which involves collaboration of governments, employers’ and workers’ organizations, civil society, and the partner agencies of the Global Migration Group. This Initiative aims to better understand the impact of different regulatory approaches on fairness in the labour recruitment process and to develop tools that can protect and empower workers, including through access to effective remedies.

Mr. Pellaux, instead, spoke on behalf of UN Women, the incoming chair of the Global Migration Group for 2016. He stated that women make up approximately half of the 247 million people who work outside of their countries of birth. If on the one side migration enables them to earn an income, support their families and contribute to the development of sending and receiving countries, on the other side women experience migration differently from men and are more subject to discrimination and vulnerabilities.

After the opening statements, two separate special Sessions were held: one dedicated to the “Future of the Forum” (restricted to the Head of Delegations) was co-chaired by Turkey and by Mr. Peter Sutherland, while the other explored additional “Platform for Partnerships” and was co-chaired by Bangladesh and Morocco.

CLOSING PLENARY SESSION

After the two sessions, the participants gathered for the conclusion of the 8th GFMD Summit in plenary, where the reports from the three roundtables from Day 2, as well as the two parallel sessions from Day 3 were delivered.

Report on Roundtable 1: “Human mobility and the well-being of migrants”

Acknowledging the active participation of the Holy See in the GFMD process, the Turkish Chair of the Global Forum on Migration

and Development, invited the head of the Delegation, Rev. Fr. Gabriele F. Bentoglio, Under-Secretary of the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, to serve as General Rapporteur for Roundtable 1, which addressed “Human mobility and the well-being of migrants”. Here is the full report:⁵

The overarching theme of roundtable 1 was “*Human mobility and the well-being of migrants*”. Both sessions (1.1 and 1.2) were very rich and fruitful which makes it a very hard task for me to report their outcomes in a brief way. I apologise if I will not be exhaustive and eventually I am not mentioning some aspects the participants dealt with.

Roundtable 1.1 was co-chaired by El Salvador and the Philippines and explored partnerships to promote inclusion and protect the human rights of all migrants in order to achieve the full benefits of migration.

Migrants are rights holders and a major contribution to destination countries. As women and children are particularly vulnerable to violence and abuse, it is important to respect human and labour rights of all migrants regardless of their immigration status. In this regard, detention of migrants can lead to human rights violations. Therefore alternatives to detention need to be sought.

Many of the national partnerships are outlined in the annex to the background paper of Roundtable 1.1. Some of the ideas and national policies to help ensure that the human rights of migrants are respected included these points:

- Better coordination, both between institutional authority and between civil society, trade unions, private sector, diaspora, governments and international organizations.
- To develop proper pre-departure awareness training for migrants on the rights they are entitled to.
- To ensure that national law comply with international standards. In this regard, technical cooperation is critical to ensure that human and labour rights are properly incorporated.
- To provide increased channels and opportunities for safe and regular migration, such as visa facilitation agreements to protect human rights.
- To increase decent work in countries of origin so that the so-called “economic migration” is a free choice not a necessity.
- Partnerships at national and regional level with civil society and the private sector are to be implemented.
- To provide access to health care, education, social security, and unemployment insurance among other social services.

⁵ The Report is also available at <http://www.gfmd.org/docs/turkey-2014-2015>, under the section “Reports of the proceedings”.

- To involve local communities in programs to integrate migrants could contribute to preventing and combatting xenophobia.
- To negotiate memorandum of understandings that incorporate human and labour rights and establish mechanisms to monitor them. Origin countries can protect their migrant workers in destination countries by having embassies and consular labour consultants in destination countries.
- To ensure access to justice for migrants, even after they return to their home country.
- To train labour inspectors because they play a critical role in identifying abuses migrants face in the work place.
- To ensure that the Sustainable Development Goals indicators on migration are strong and that migration related targets are strongly implemented.

Roundtable 1.2 was co-chaired by the Russian Federation and the United Arab Emirates and focused on the need to reduce human and financial costs of migration through reducing the costs of remittances and through a fair and ethical recruitment process. Remittance costs are a heavy burden, especially for the poor, low-skilled and low-income migrants. Often, migrant workers and their families have to pay a large amount of money in order to get a job, and become heavily indebted, and therefore more vulnerable to exploitation. As there is no silver bullet, there is a need for multi-stakeholder initiatives. There is growing consensus on what ethical recruitment is and means, but greater awareness about these processes can help inspire change. Support from international and regional Organizations can help achieve these goals.

Regarding fair recruitment practices, the participants suggested some national policies and measures, such as these:

- To prioritize rights and protection of migrants in order to avoid exploitation and empower individuals to say no to exploitation.
- To educate and regulate recruitment agencies on ethical issues.
- To implement bilateral recruitment agreements for visa facilitation. And Increase the role of diplomatic corps abroad so that they may protect migrant workers.
- Employers should issue bonds and shares for their employees as a measure to avoid abuses.
- Decent work and access to services for migrant worker is vital.
- Fair recruitment initiatives – bringing together government, civil society, trade unions, etc. – need to be further promoted in order to document good practices and design common guidelines.

- Proper legislation key to deterring unethical measures: transparent clear contracts and regulations; collective bargaining agreement covering migrant workers.
- Private recruitment firms play an important role, but in too many parts of the world the recruitment process is controlled by firms driven by mere profit, to which the migrant represent a mere chance to boost their income. The recruitment fee costs should be covered by employers not by migrants.

Finally, Roundtable 1.2 also focused on the need to reduce remittances fees and maximize the impact of remittances. Even a small reduction on the costs of remittances would have a significant boost on development. For example, reducing remittance costs from 8% to 3% would save \$20bn/year and create important resources for development. The national policies and measures to lower remittance fees that were shared in the roundtable included:

- Setting up online portals to compare remittance costs and increase the competition in remittances channels.
- Using new mobile technology as well as the existing universal post infrastructure for sending/receiving remittances.
- Cooperation along migration corridors.
- Opening bank accounts free of charge to ensure banking coverage for families in rural areas.

Both Roundtables have been provided a proper background paper (appendices 3 and 4).

Report on Roundtable 2: “Migration as a factor in development”

H.E. Ambassador Eva Åkerman Börje (Sweden) was the Rapporteur for Roundtable 2 on “Migration as a factor in development”: this report has not yet been published.

Report on Roundtable 3: “Enhancing international cooperation on emerging issues in migration and mobility”

Mr. Ciriaco A. Lagunzad III, Undersecretary of the Department of Labour and Employment (Philippines) reported on Roundtable 3 on “Enhancing international cooperation on emerging issues in migration and mobility”:

Mr. Chair, ladies and gentlemen On behalf of the co-chairs of Roundtable 3.1, Eritrea and Moldova; and of Roundtable 3.2, Canada and France, the Philippines is honoured to present to the plenary of the 2015 GFMD Summit the consolidated report of Roundtable 3 Outcomes

on “Enhancing international cooperation on emerging issues in migration and mobility”.

The two emerging agenda on migration that the GFMD chair-in-office, Turkey, has chosen to table for discussion in this Roundtable are uncharted territories. The condition of people forcibly displaced across international borders, and the job creation potentials of migrant and diaspora entrepreneurship are being discussed for the first time in the context of the GFMD. Once again, the Forum has created a unique opportunity to explore and freely discuss agenda and ideas that are being introduced or used for the first time. It is important to note that these pioneering roundtable discussions have already ushered relevant discussions of the migration agenda under the newly adopted UN 2030 Agenda on Sustainable Development, and its associated goals and targets.

During the Summit Roundtable 3.1 discussion yesterday, there was an interesting exchange of views on concepts of displacements, on whether or not “forced migrants” should include refugees, and to what extent the discussion of refugees should be covered in the GFMD. The sharing of actual government experiences and initiatives in assisting forced migrants, whether refugees or not, has opened concrete possibilities on international cooperation.

In the Summit Roundtable 3.2 discussions, the concept of “migrant entrepreneurs” and “diaspora entrepreneurship” was elaborated on by actual actors from origin and destination countries who sat in the panels. They were helpful in illustrating what enabling conditions mean for a struggling entrepreneur, for women entrepreneurs, and for SMEs built by migrants and diaspora whose access to credit, business services, and skills development are often limited or less favourable.

On both sessions, there was a very high level of interest and engagement on the floor, the panellists were not only distinguished but were forthright, bold and often thought-provoking in their assertions. The background papers, while acknowledging its limits, provided a solid structure for the roundtable discussions, and we thank the Migration Policy Institute (for RT 3.1) and the ICMPD (for RT 3.2) for elaborating on the development of draft documents. The co-chairs of the two roundtables and moderators did an excellent job in steering the meeting to its fruitful conclusion, which was particularly challenging given the many flags that wished to give their interventions and the time constraint.

On the Outcomes:

On RT 3.1 “International cooperation and responsibility-sharing and human security for people forcibly displaced across international

borders", chaired by Moldova and Eritrea, this roundtable has given us encouraging practices and evidences that effective measures on full integration of migrants forcibly displaced across borders can be done.

These models of assisting forced migrants, including refugees and asylum seekers, in transit and destination countries include migrant development program reported by Australia, Cameroon, the EU, Moldova, Philippines, Sweden, Switzerland, Turkey, the US, Zambia and many other countries including those where the UN has been implementing cooperation projects. In many of these efforts, State policies are carried out based on strong humanitarian principles and international commitments to human development and human security.

Resources are vital to the continued and effective provision of relevant services to forced migrants such as housing/shelter, health, education, skills training and livelihood, and socio-cultural integration. For some receiving countries, increased international aid or assistance is urgently required in view of the increasing inflows of people forcibly displaced in their lands.

In terms of priority areas for assisting forced migrants, many indicated that greater investment should be given to skills training / retraining, education and employment assistance to enable them to obtain employment in occupations needed by the country. It was generally recognized that migrants could help ease labour market inefficiencies with their skills and talents, but in the case of forced migrants, receiving countries need to work doubly hard or invest more on their skills training/ retraining and education. In countries where there is high unemployment, however, governments should be prepared to build their case as assisting forced migrants in terms of employment could be raised as a public concern.

A major concern of some receiving countries, as a consequence of the increased inflow of forced migrants, is security, conflict and cultural integration of the community in settlement areas. Socio-psychological services/ programs are needed to help manage the situation, but the costs are often prohibitive if not unavailable.

Monitoring is key, not only on whether or not forced migrants accessed the programs and services available to them, but on their long-term progress and success in integrating economically and socially in their new environment.

Ladies and gentlemen, RT3.1 has called for greater and international cooperation in carrying out our shared responsibilities in enhancing human security and development for people forcibly displaced across borders, through a coherent, collaborative and continued process. The framework of action should facilitate access of forced migrants to vital services and closely focused programs for them; it should enable them

to be involved in charting solutions, it should explore new pathways towards regular migration, and finally, it should secure sufficient funding assistance particularly for countries of first-stop for migrants, regardless of their economic development level.

There is growing support for ongoing international cooperation on specific groups of displacements, some excellent examples of which include the Swiss-led "Nansen Initiative" which has developed a framework for assisting people forced to flee due to disaster or climate change effects. Already, 110 countries have signed up for this initiative. The US-Philippine led "Migrants in Crisis Initiative" is another cooperation framework that is focused on assisting migrants who are caught in conflict situations or crises in the country of destination. Existing programs for refugees undertaken by the relevant UN agencies and international body continues to be supported by donor countries.

Finally, RT3.1 called for continued discussion in the GFMD on particular groups of people -- those who are extremely vulnerable, including those "in between", and to recognize that they are brought to their situation because of a host of factors, for instance market failure. The GFMD is asked continue to discuss the conditions of people forcibly displaced across international borders, address policy gaps, and explore solutions with great urgency in the context of sustainable development, under the next Chair, Bangladesh.

Now, we go to the outcome of RT 3.2, which is about "Private sector - government partnerships to support migrant/ diaspora entrepreneurship and job creation, with a focus on small and medium-sized enterprises". This RT was co-chaired by Canada and France.

RT 3.2 recognized the vast potential of migrants and diaspora to become entrepreneurs and contribute to employment creation, whether in the country of origin or destination. The discussion successfully surfaced elements that are a key to initiating and growing small and medium enterprises by migrants and diaspora, including successful private sector-government partnerships.

First, the roundtable discussion stressed the importance of successful integration to migrant entrepreneurs. If migrants feel safe and secure, have valid and longer terms permits, they will feel more confident and eager to invest. Successful integration also means learning the language, being trained or re-trained for one's intended occupation, and having their professional qualifications recognized by the destination country.

Second, migrants/ diaspora entrepreneurs more often face difficulties in accessing credit/loans and high interest rates. There is a need to facilitate the launching of start-ups, e.g. through special "start-up funds", or well-studied tax incentives for migrant-entrepreneurs. Support on business incubation and basic business management program should

be available for them. Government-private partnership, government-civil society partnership, and government-international organizations partnership in this area is most important.

Third, migrant diaspora entrepreneurs need to understand business needs and profitable markets in countries of origin and destination. Effective market linkage support, including with industry association, are particularly helpful for fledgling enterprises.

Fourth, Accessible information, such as “one stop facilities”, “information hubs”, use Chamber of Commerce resources, or information from the different embassies on markets, business conditions, 4 country legal and commercial standards are needed. From the diaspora side, there is also a need for better organization.

The roundtable stressed the huge potential of women migrant entrepreneurship. For this purpose, a women entrepreneur’s network, either online or otherwise, both at national and international levels, could provide effective support for putting up capital, marketing products, and the like.

While recognizing the potential contribution of migrants, the challenge remains in engaging support from the private sector or businesses to deal with migrant and diaspora entrepreneurs. Government support may come through in the form of incentives, small brother-big brother initiatives, training and apprenticeship partnerships, publishing inspiring stories of successful migrant entrepreneurs, and continued consultation with the private sector on this area.

In closing, it is important to note that the Outcomes of RT 3 clearly advance the discussion of the GFMD on at least 5 of migration-associated goals of the 2030 Agenda on Sustainable Development, and the relevant targets are supportive of Goals number 5, 8, 9, 10 and 17. Having said these, we are confident that the pioneering discussion of RT 3.1 and 3.2 that took place during this 2015 GFMD Summit under the Turkish chairmanship will find its continuity in the succeeding agenda of the GFMD.

Report on the Special Session “Future of the Forum”

An annotated preliminary agenda was provided (**appendix 5**). Mr. Peter Sutherland, UN Secretary General’s Special Representative for International Migration, reported on the outcome of the “Future of the Forum” session:

For those who were not at this session, let me say as I said there that it was extraordinarily rich and I cannot do justice to it in a few moments. But I will try to mention some of the salient highlights.

The continued relevance of the working modalities of the GFMD and the way that it has worked with maximum flexibility, was widely

accepted as being correct. The fact that it is a state-led, voluntary, non-binding and informal forum therefore remains part of its future for this time.

A number of thematic issues were raised. There was a strong call for the GFMD to continue engaging with the 2030 agenda; that it can play a particular role as it did in the formulation of that agenda to include migration in ensuring that the various aspects of the agenda which has now been adopted, become practical expressions of the will of states to use migration in a way that is consistent with the principles of the UN, the project of development, and the development of, in particular, countries in crisis and difficulty.

There was an endorsement of an idea to form an ad hoc working group on the role of the GFMD in the implementation, follow up and review of the 2030 agenda for sustainable development. This group is formed, I would suggest, under the guidance of the incoming GFMD Chair Bangladesh and the GFMD Troika. It should start its work as soon as possible, at the Friends of the Forum, I would say. It was also suggested that the GFMD could engage with the work to develop indicators related to the 2030 agenda; that this could be a useful contribution to making it a living commitment.

There were calls for the GFMD to enhance its work on the development aspects of the migration and development nexus, but that's reflected in the points that I have just made, and to make further efforts to engage development actors and not merely migration actors, and to bring both together.

There was widespread support for the GFMD to continue to engage with the issue of forced migration. I personally would go further than that and say that the absolutely vital distinction between refugee and non-refugee migrants, whilst it must be retained to ensure the sanctity of the commitment to offer protection and asylum to refugees, should not blind us to the fact that we also have obligations in human rights terms and in every other sense, to those who fall into the very broad description, which seems to be everybody else, described as economic migrants, and this must require the development of new instruments and mechanisms including visas, including dealing with issues which are central, like the family, and allowing family reunion and humanitarian visas and rotational circulation visas and so on.

The root causes of migration, however, remained a topic which was considered to be very important during the discussion of the future of the forum, as well as bridging humanitarian and development cooperation, which was raised as an issue as well.

Gender dynamics of migration was also emphasized by a number of delegates, who called for attention to this particular issue, and the issue of gender will remain an important issue, just as the issue of family reunion and so on as an important element in society and migration will remain important.

Institutionally, the work of the Turkish Chair to intensify cooperation with other stakeholders, which has been so exemplary on the part of the Turkish Chair, was supported. The incoming Chair was encouraged to continue on the good partnership with the GMG and its agencies. The GMG remains a work in progress. It should play, as it has, in various respects, with various components of it, an important supportive role in terms of the intellectual formation and conclusion of debates in the GFMD.

The Turkish Chair was commended for bringing migration into the agenda of the G-20, a partnership that the GFMD should build upon.

The gradual progress of the dialogue with civil society was supported, and should be continued, while maintaining the state-led format of the GFMD. That has been a gradual progress, and a progress which needs to be maintained, not least because civil society is such an important element in articulating the fundamental values that underpin the whole migration debate.

The working arrangements with the private sector proposed under the leadership of Switzerland and Turkey were presented. They were presented without objections, and I am looking forward to its implementation under the Bangladesh Chairmanship. I think we can assume therefore its endorsement by acclaim, so to speak.

The continued work in the 2030 agenda, which has already been referred to, presents an opportunity for building on all the partnerships that have been formed.

Regional dynamics were mentioned, and the importance of recognizing, whilst this is a global forum, that a lot is happening regionally and inter-regionally. Shortly we will have the Valetta conference on the 11th of November, between Africa and Europe, which should be an interesting and positive example of how inter-regional debate can be developed at a time of crisis. We will see.

The need to improve cooperation with regional organizations and consultative processes were mentioned in this context.

I was also encouraged to hear that the reinforcement of the Support Unit – this tiny unit which has done so much to facilitate this meeting – is taking place, including the recruitment of a project officer. This will be of great value to the incoming Chair.

The progress on the long-term financing, as well as the communication and outreach of the Forum, were also addressed; and this work will continue.

With the forbearance of the Chair, and I am not going to address you for long, I have done too much perhaps in this conference already, but this is the last time I will speak because I have to leave after this contribution.

I would like to take this opportunity, and I am going to do it more rapidly than it deserves, to thank Turkey. We have a formula, I have discovered, in all UN-type relations, that there is an interminable list of Thank you; sometimes they are deserved, sometimes one must question whether they are. In this case, I want to emphasize that the Thank you which I wish to express is deserved. It has been reflected in the commentary of a lot of people, so I would like on your behalf to thank the Turkish Chair and the membership of the Turkish Team for all they have done -- Mehmet, in particular, for leading it. A round of applause here might be appropriate.

I am going to abuse the privilege I have for two more seconds, in one case to thank somebody who is here and who is no longer going to be engaged with us, as he and his organization have been from the beginning. Many of you may not even know the name. John Slocum of MacArthur Foundation. The MacArthur Foundation has been a steadfast and significant financial supporter of this whole process from the beginning. They have done so solely out of the mandate that MacArthur has, which is to do good for people, and they have seen this from the beginning as an example of something that is positive and cannot be criticized. So we have hopefully conformed with their mandate and responsibility. They have gone further than they have gone in the past in terms of extending that support beyond the normal rules applied by MacArthur for a very prolonged period, and they have kept us going at times when it was not easy to keep going. So I would like to thank John Slocum very much for what he has done.

Finally I have already referred to the Support Group. There is another final and very personal Thank you I would like to express to my own team. Frankly, I am the puppet on the end of a string, who gives voice to the ideas and articulates the concepts that are worked on with me by my own team. I would like to thank Francois, Gregory, Justin and Pam in particular for all their help over the years. We are all trying to do it largely in our own time as best as we can. Thank you very much indeed.

Report on the Special Session “Platform for Partnerships”

This Session, based on a preliminary agenda (**appendix 6**), was chaired by Bangladesh and Morocco and allowed face-to-face interactions between governments and key partners to share and showcase migration and development practices in various fields:

- *Migration and Health*

Thailand presented its experiences over a decade in developing migrant health insurance programs for around 3 million of both documented and undocumented migrants.

- *Gender on the Move*

UN Women presented an update on its work with the training manual *Gender on the Move: Working on the Migration-Development Nexus from a Gender Perspective*. The objective of the manual is to build the gender analysis capacity of an array of actors working on topics related to migration and development, and offer tools to help design programs and policies that strengthen the positive effects of migration in terms of development, both in origin and destination countries.

- *ACP – EU Migration Action: A facility for Member States of the African, Caribbean and Pacific (ACP) Group of States on readmission, remittances and visas, human trafficking and smuggling*

This presentation provided an overview on how ACP-EU Migration Action’s technical assistance functions and showcased examples of assistance delivered. ACP-EU Migration Action is a new initiative offering the African, Caribbean and Pacific (ACP) Governments and Regional Organizations the possibility to request the EU technical assistance on visas, remittances, readmission, trafficking in human beings and smuggling of migrants.

- *Strengthening the evidence base – Migration in the 2030 Development Agenda Dashboard of Indicators for Measuring Policy Coherence for Migration and Development*

The Global Knowledge Partnership on Migration and Development (KNOMAD) Thematic Working Group on Policy and Institutional Coherence presented its dashboard of indicators for measuring policy and institutional coherence for migration and development. The dashboard – a tool that aims to help policy makers take stock of their existing policies and institutional arrangements in different sectors related to migration and development and consider what policies and institutional mechanisms may be needed to maximize the positive impact of migration on development – is currently being

operationalized in 10 pilot countries. During the presentation, two pilot countries – Cabo Verde and Switzerland – spoke about their experiences of implementing the dashboard in their national contexts.

- *Global Migration Group (GMG) Handbook on Measuring Migration and Development*

The GMG's Data and Research group presented the "Migration and Development Data Handbook" which provides practical guidance and support to Member States in collecting and analysing data on migration and development and in activities to monitor the Sustainable Development Goals.

- *Study on Reducing Recruitment and Migration Costs*

The KNOMAD Thematic Working Group on Labour Migration, chaired by the ILO, presented findings from its work to better understand and address the high costs of labour migration, particularly its recent migration cost surveys and analysis of bilateral agreements. Migrant workers who are forced to pay high labour migration costs have diminished capacity to contribute to development and at greater risk of exploitation.

CONCLUSIONS

H.E. Ambassador Naci Koru, Deputy Foreign Minister of Turkey, after the reports of the three Roundtables and of the two Special Sessions were delivered to the plenary, wrapped up the 8th GFMD. He stated that when Turkey assumed the Chair of the GFMD, in July, 2014, *"we were hosting about 795,000 Syrians who had fled the war in their country. Today, there are more than two million Syrians in Turkey, and at least as many more in Syria's other neighbours, Lebanon and Jordan. The end of this tragedy is nowhere in sight. In the face of this turmoil, it is easy to forget that migration in today's world is generally a positive thing. It has tremendous potential to promote development in the countries that receive migrants as well as the countries they have left. It can promote closer ties between countries through trade, investment, cultural exchange and powerful new networks of knowledge"*.⁶

He also added that *"International migration is here to stay – a product of two of the most powerful forces in the world: market forces and the universal human urge to achieve a safer, better life for oneself and one's children. It is up to all of us to work together to promote the positive outcomes of international*

⁶ <http://www.gfmd.org/docs/turkey-2014-2015>, closing remarks by Turkish Deputy Foreign Minister Naci Koru.

*migration, for people and for countries. Even migrants who are forced to leave their countries by war, persecution, economic collapse or environmental catastrophe carry with them an endowment of talent and experience. No one can take that away from them, but it can be wasted if migrants are not empowered to use their skills and energies".*⁷

Finally, he recalled that the new 2030 Development Agenda, expressed in 17 Sustainable Development Goals, calls for "peaceful and inclusive societies", and for partnerships. "Migration is mentioned in several of the targets included in the 2030 Agenda, but it is implicit in almost all of them. How can we build peaceful and inclusive societies without making sure that migrants are well integrated and that their rights are protected? The GFMD has a role to play in developing the indicators that must be developed to make sure the Sustainable Development Goals are being implemented effectively".⁸

Bangladesh now picks up the chairmanship of the 9th Global Forum on Migration and Development, which has tentatively been scheduled for December 2016.

In the opinion of the Delegation of the Holy See, the 8th Global Forum on Migration and Development provided a useful and timely forum for a discussion of paramount importance. The fact that it was held in Turkey, a country that is currently hosting over 2 million refugees, contributed to make the discussion even more significant.

A large number of States and civil society members approached the Holy See Delegation and let us know how important it is to have the Holy See actively engaged in the GFMD process and many expressed admiration for Pope Francis' engagement and care for migrants, refugees and people on the move. Furthermore, as mentioned in the report, acknowledging our active participation in the GFMD process, Turkey and the Support Unit of the GFMD, invited the Holy See's head of Delegation, Fr. Gabriele F. Bentoglio, Under-Secretary of the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, to serve as one of the General Rapporteurs during the conclusion of the Forum. He was also given the opportunity to address the GFMD and deliver a statement.

The United Nations Trust Fund for Human Security requested to meet with our Delegation for a bilateral meeting. Ms. Mehrnaz Mostafavi, the Chief of the Fund, was struck by the address of Pope Francis to the General Assembly in New York and seemed to be very interested to cooperate with the Holy See, the Pontifical Council for

⁷ Ibid.

⁸ Ibid.

the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People in particular; since the Fund headquarters are based at the United Nations Office in New York, proper indications to contact the Apostolic Nuncio to the United Nations in New York were given to them.

Finally, concerning the future of the GFMD, there was an endorsement of an idea to form an *ad hoc* working group on the role of the GFMD in the implementation, follow up and review of the Sustainable Development Goals, which seems to be indeed the *very future* of the GFMD.

APPENDIX 1

GFMD 2014-2015 Common Space

**“Working Together in the Post-2015 Development era:
Advancing human security and human development of people on the move”**

Introduction

Since 2010, the Global Forum on Migration and Development (GFMD) Common Space has been the principal venue for interaction between Governments, the civil society and other relevant stakeholders during the GFMD Summit meeting.

The GFMD Common Space brings stakeholders from all sectors concerned with migration and development to discuss issues of mutual interest. The overarching theme and sub-themes are decided jointly by the Chair’s Taskforce/Secretariat and the civil society coordinating office ICMC since 2011.

The GFMD 2014-2015 bridges the programme of the Civil Society Days (CSD) on 12-13 October and the programme of the Government Meeting on 14-16 October.

Structure of the GFMD 2014-2015 Common Space

As in the past, the Istanbul Common Space will be held immediately after the opening ceremony of the GFMD Summit, from **15h00 to 19h30**. The structure of the 2015 government-civil society interaction will be as follows:

- (a) It will open with an **introductory plenary session (90 minutes) featuring an inspirational key note address** by a global leader (to be announced), who can articulate the rightful place of migrants and migration in the post-2015 development era. The proposed theme of the key note is: *“From Millennium to Sustainable Development Goals - integrating migration on the agenda of the 21 century.”* The keynote will be followed by a small, moderated and semi-structured panel comprised of government and civil society representatives, and then an interactive question-and-answer session with the floor.
- (b) After the introductory plenary, government and civil society delegates will proceed to the break-out sessions. There will be **three parallel break-out sessions (105 minutes)** with panels featuring government authorities, civil society leaders, and other

relevant stakeholders. The break-out sessions will focus on the following themes:

1. *Partnerships and action for the protection of migrants in crises and in transit*
2. *Partnerships and action for decent migrant labour recruitment and employment*
3. *Beyond xenophobia and exclusion: local partnerships and action for the social inclusion of migrants and diasporas*

The cross-cutting theme of *“Partnerships and action on indicators and implementation of the new SDGs”* will run across all break-out sessions. This means each session will aim to identify concrete indicators and ways of implementation to ensure protection of migrants in crises and in transit, decent migrant labour recruitment and employment, and social inclusion of migrants and diaspora.

- (c) Following the 2-hour break-out sessions, all delegates will reconvene for a **wrap-up plenary session (45 minutes)**. Rapporteurs of the three parallel break-out sessions will present a brief report on the highlights of each session.

**GFMD 2015 Common Space: Moderators, speakers, rapporteurs
as of 5 October 2015**

Common Space (Wednesday 14 October 15:30- 19:40pm)	Moderators + rapporteurs I	Speakers
15.00 - 16.30 Introductory plenary, with keynote and respondents (90minutes): <i>From Millennium to Sustainable Development Goals - integrating migration on the agenda of the 21st Century</i>	Moderator: Mr. Peter Sutherland, UN Secretary-General's Special Representative for International Migration	Keynote: Ms. Man Kiviniemi, Deputy Secretary General, Organization for Economic Co-Operation and Development Respondent: - Ambassador William Lacy Swing, Director General, International Organization for Migration (IOM) Panel - Davos-style: - H.E. Mr. Anis Birrou, Minister in charge of Moroccans Living Abroad and Migration Affairs - H.E. Mr. Alexander de Croo, Deputy Prime Minister and Minister for Development Cooperation, Digital Agenda, Post and Telecommunications, Belgium - Ms. Anne Richard, Assistant Secretary of State for Population, Refugees and Migration, United States - Dr. Fuat Oktay, President, Afet ve Acil Durum Yönetimi Başkanlığı (AFAD), Prime Ministry-Disaster and Emergency Management Authority of Turkey - Ms. Ayse Cihan Sultanoglu, UN Assistant Secretary-General and Assistant Administrator and Director of the Regional Bureau for Europe and the Commonwealth of Independent States (RBEC), the UN Development Programme (UNDP) - Mr. Gibril Faal, Director of GK Partners and Interim Director of ADEPT

<p>16.45 - 18.30 Parallel Breakout session 1 (105 mins): Partnerships and action for the protection of migrants in crises and in transit</p>	<p>Moderator: Mr. John Slocum, Director of Migration, MacArthur Foundation</p> <p>Rapporteur: Ms. Martina Liebsch, Director of Policy, Caritas International (TBC)</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Ms. Anne Richard, Assistant Secretary of State for Population, Refugees and Migration, United States - Mr. Vasilios Papadopoulos, Secretary General of Population and Social Cohesion, Greece - Ms. Jyoti Sanghera, Chief, Human Rights and Economic and Social Issues Section, UN Office of High Commissioner for Human Rights - Ms. MaryJo Toll, Chair, NGO Committee on Migration, New York (a member of Congo) - Ms. Carolina Jimenez Sandoval, Deputy Director- Research, Amnesty International, Americas - Ms. Zeynep Gunduz, Chief Executive Officer, RET International
<p>16.45 - 18.30 Parallel Breakout session 2 (105 mins): Partnerships and action for decent migrant labour recruitment and employment</p>	<p>Moderator: Mr. Erol Kiresepi Vice President of Turkish Confederation of Employers' Unions (TISK)</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Mr. Jesus Yabes, Undersecretary for Migrant Workers' Affairs, Philippines - Mr. Lars Westbratt, State Secretary for Migration, Ministry of Justice, Sweden - TBA, International Labour Organization (ILO) - Mr. Francisco Carrion Mena, Chair of the Committee on the Protection of the Rights of All

	<p>Rapporteur: Ms. Elizabeth Mauldin, Policy Director at Centro de los Derechos del Migrante, Inc.</p>	<p>Migrant Workers and Members of Their Families(CMW)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Ms. Annie Enriquez Geron, President, Public Services Labor Independent Confederation (PSLINK) and Vice President, PSI - Ms Tatcee Macabuag Secretariat, Migrant Forum in Asia
<p>16.45 - 18.30 Parallel Breakout session 3 (105 mins): Beyond xenophobia and exclusion: local partnerships and action for the social inclusion of migrants and diaspora</p>	<p>Moderator: Ms. Michelle LeVoy, Director, Platform for International Cooperation on Undocumented Migrants (PICUM)</p> <p>Rapporteur: Ms. Cecile Riallant, Programme Manager, Joint Migration and Development Initiative (JMDI)</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Mr. Goetz Schmidt-Bremme Director for Legal and Consular Issues including Migration, Federal Foreign Office - Mr. Shahidul Haque, Foreign Secretary, Bangladesh - H. E. Nassir Abdulaziz Al-Nasser, High Representative of the UN Alliance of Civilizations (UNAOC) - Mr. Badji Nfaly, Directeur, Agence Régionale de Développement de Sédhiou Santassou II (Ex Douane), Senegal - Ms. Nazek Ramadan Moussa, Executive Director of Migrant Voice
<p>18.45 - 19.30 Concluding plenary session (45 mins)</p>	<p>Moderator: Mr. Peter Sutherland, UN Secretary-General's Special Representative for International Migration</p>	

APPENDIX 2

Statement by Rev. Fr. *Gabriele F. BENTOGLIO*
Undersecretary of the Pontifical Council for the Pastoral Care of
Migrants and Itinerant People
at the 8th Global Forum on Migration and Development
Istanbul, 15 October 2015

Global Forum on Migration and Development

Roundtable 2.2 - *“Making migration work post-2015: implementing the SDGs”*
15 October 2015

Madame Chair, Excellences, Dear participants,

My Delegation, on behalf of the Holy See and of Pope Francis in particular, would like to express its deepest condolences to Turkey and offer its spiritual sympathy to the families that suffered such a devastating tragedy a few days ago, in Ankara.

At the same time, the Holy See Delegation would like to express its gratitude to Turkey for its engagement and leadership in the challenging task of chairing the 8th Global Forum on Migration and Development.

Madame Chair,

We currently find ourselves at a turning point. The recently adopted *2030 Agenda for Sustainable Development* is a clear sign that the international community has put in a remarkable effort to come together as a real family of nations, declaring its commitment to eradicate poverty. While successfully acknowledging “the positive contribution of migrants for inclusive growth and sustainable development”¹, the Declaration, together with the *Addis Ababa Action Agenda*, also recognizes that “international migration is a multi-dimensional reality of major relevance for the development of countries of origin, transit and destination”².

By endeavouring to “ensure safe, orderly, and regular migration involving full respect for human rights and the human treatment of migrants regardless of migration status, of refugees and of displaced

¹ <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/7891Transforming%20Our%20World.pdf>, Declaration, par. 29 (4 October 2015).

² *Ibid.*

persons”³, Agenda 2030 created a strong basis for action on migration and development. But this success came at a price: thousands of lives have been lost in the recent years. In spite of these tragedies, the world – especially the developed countries – has been consumed by divisive and scaring rhetoric about refugees and migrants, often mistakenly mixing up the two terms in media and public discourses. This has inevitably led to a disordered and inadequate response to migration.

Madame Chair,

The key challenge ahead of us is to ensure a proper follow-up and review process in order to deliver on the commitments in Agenda 2030. In this regard, the Holy See wishes to make three points:

1) The increasing number of migrants is the tangible evidence of the unjust distribution of the earth’s resources, which are meant to be equitably shared by all. Often times, migrants move in the hope of ensuring their families a decent life, away from poverty, hunger, and exploitation. But a migratory journey is not a leisure trip: it is a leap of faith. Many migrants move at great personal cost, in the hope of building a new life. That is why it is paramount that the **human rights of migrants**, regardless of migration status, be fully respected. At the same time, there is a parallel need to assist the countries of origin of migrants and refugees. Globalization of solidarity, international cooperation, and the equitable distribution of the earth’s goods will be essential to eliminate those inequalities which lead people to abandon their native lands and culture.

2) There is no successful and long-lasting migration strategy without a parallel and comprehensive **integration** policy hinging on the human person as the subject primarily responsible for development. Although the influx of migrants and refugees seriously challenges the various societies that accept them, the dignity of the human person always takes precedence over partisan interests and economic considerations. As Pope Francis recalled in his message for the 2016 World Day of Migrants and Refugees “at this moment in human history, marked by great movements of migration, identity is not a secondary issue. Those who migrate are forced to change some of their most distinctive characteristics and, whether they like or not, even those who welcome them are also forced to change”⁴. Migrants are not people to be feared.

³ *Ibid.*

⁴ Message of Pope Francis for the World Day of Migrants and Refugees, January 17, 2016, http://w2.vatican.va/content/francesco/en/messages/migration/documents/pa-pa-francesco_20150912_world-migrants-day-2016.html (4 October 2015).

They are builders of bridges among cultures, bringing in hard work, energy and new ideas. While newcomers have a right to preserve their cultural identity, they, too, have responsibilities to respect the cultural heritage of the host country and search for the common good.⁵ In light of the Agenda 2030 follow-up and review process, how can we ensure that migration and integration will become mutually enriching, opening up positive perspectives to communities, and preventing the danger of discrimination, racism, extreme nationalism or xenophobia?

3) All too often young and educated professionals, in particular women, force themselves to accept low-skilled work in developed countries in order to be able to migrate. In so doing, they neglect their talents and the efforts and resources invested in their education, only to make up for the lack of labour force in the thirst of developed economies. Many others fall victims of unethical recruitment practices or smuggling. What happens to these many young people is deeply distressing. More legal channels and opportunities benefitting both the host and origin country need to be created. This could be done by providing flexible temporary work exchange programmes or increasing the investment on scholarships for students to go to wealthier nations to acquire scientific knowledge or professional training. This would enable them to effectively serve the needs of their native land. In any case, the dignity of the human person always takes precedence.

Madame Chair,

This is a defining moment for the evolution of the Global Forum on Migration and Development. True to its nature of a voluntary, informal, non-binding and government-led process, the Global Forum on Migration and Development could serve in this process as an efficient platform for sharing national experiences and lessons learned on implementing migration-related commitments in Agenda 2030, taking into account different national realities, capacities and levels of development. Migration cannot be reduced to its political and legislative aspects or economic implications. "It is important to view migrants not only on the basis of their status as regular or irregular, but above all as people whose dignity is to be protected and who are capable of contributing to progress and the general welfare"⁶.

⁵ Cfr. *Ibid.*

⁶ *Ibid.*

APPENDIX 3

Background Paper¹ (Original Version: English)

Roundtable 1: *Human mobility and the well-being of migrants*

Roundtable Session 1.2:

Reducing the human and financial costs of international migration, particularly labour migration: Cooperative approaches to fair recruitment practices and lower remittance fees

Expected outcome

The expected outcome for this roundtable could be:

1. *A list of promising practices and approaches in reducing the costs of remittance transfers and recruitment; and*
2. *A discussion of how international organizations can assist governments in building their capacity to address these issues, with an emphasis on setting measurable targets that can be revisited in future meetings.*

Background and context

This document has been prepared in contribution to the 2015 Global Forum on Migration and Development, Roundtable (RT) 1.2 on “Reducing the human and financial costs of international migration, particularly labour migration: Cooperative approaches to fair recruitment practices and lower remittance fees”. In the context of the Third Financing for Development Conference, the Addis Ababa Action Agenda (AAAA)ⁱ recognizes the positive contributions of migrants and commits to lower the costs of recruitment of migrants, and combat unscrupulous labour recruiters, in accordance with national circumstances and legislation,

¹ This paper was prepared by the **IOM Labour Mobility and Human Development Division**, with inputs from the **RT 1.2 co-chairs** *Russian Federation and United Arab Emirates* and **RT Government Team members** *Angola, Bangladesh, Belgium, Cyprus, Egypt, France, India, Mauritius, Moldova, Netherlands, Pakistan, Philippines, Sweden, Switzerland* and **Non-state partners** *IFAD, ILO, IOM, KNOMAD, OECD, UPU, and World Bank*. The paper is intended to inform and stimulate discussion of Roundtable session 1.2 during the Turkish GFMD Summit meeting in October 2015. It is not exhaustive in its treatment of the session 1.2 theme and does not necessarily reflect the views of the GFMD organizers or the governments or international organizations involved in the GFMD process.

as well as to work towards reducing the average transaction cost of migrant remittances by 2030. "Transforming Our World: the 2030 Agenda for Sustainable Development" also recognizes the positive contributions of migrants for inclusive growth and sustainable development. The main drivers of growth in remittances flows are: growth of international labour migration, expansion of migrants' incomes and improving conditions for remittance transactions through official channels, including competition of new companies and access to new technologies.

The "costs of international migration" are varied in nature and can be economic or social; many are measurable and defined. However, there is no database or comparable migration costs matrix where countries can have access to that information. They are borne overwhelmingly by migrants themselves, during the migration process and in the country of destination, and by the families and communities they leave behind. The social costs of migration can result from situations of labour exploitation and forced labour, discrimination, abuse and lack of access to basic social rights. The direct consequences of high social and economic costs are the reduction of the positive outcomes of migration and an increased vulnerability for both migrants and their families, who may find themselves in precarious situations. This is true both at the individual level and for societies, as ultimately these costs can negatively impact the relationship between migration and development. In addition, the high economic and social costs incurred by migrants are increasingly recognized as serious impediments to realizing sustainable development outcomes from international migration.

Conversely, a more balanced approach facilitating international migration, improving the cultural dialogue between the continents, reducing recruitment costs, combating unscrupulous labour recruiters, simplifying the legal instruments of labour migration and cooperation on migration between States, are tremendously important to help reduce the human and financial costs of international migration.

In his eight-point agenda for action,ⁱⁱ the United Nations Secretary-General recognized the enormous gains to be made by lowering migration-related costs, highlighting both the transfer costs of remittances and fees paid to labour recruiters as part of the recruitment process, as well as the lack of mutual recognition of diplomas, qualifications, and skills, and non-portability of social security and other acquired rights. This was recently reaffirmed in the *Addis Ababa Action Agenda* of the Third International Conference on Financing for Development.

This background paper considers these first two types of costs, which are both economic and social in nature, and the negative outcomes they have for migrants, their families and societies, governments and

the private sector. It considers in particular how lowering remittance transfer and recruitment costs can help enhance the benefits of migration for all stakeholders and makes some suggestions to that end. If recruitment costs averaged USD 5,000 and they were reduced to USD 1,000 per migrant worker, the cost savings would be USD 4 billion for every 1 million workers.ⁱⁱⁱ If half of the estimated 10 million benefitted from these cost reductions, the saving would total USD 20 billion per year. It is entirely plausible, therefore, that the savings generated by reducing recruitment costs for low-skilled migrant workers could match the amount saved by reducing remittance costs.^{iv} More could be saved if pre-departure loans and corresponding interest rates^v - sometimes ranging between 24 and 36 per cent a year – are considered.^{vi}

Remittance transfer costs

Remittances are private funds that represent a share of migrants' earnings transferred nationally or internationally to their families, friends and communities, *inter alia* on a regular basis. Remittances may be spent on essential services such as health, education and housing, or put towards savings.^{vii} Remittances can act as a form of social insurance helping recipient households to cope with unforeseen and/or high-level expenses, sustaining relatives abroad. Although most remittance transfers consist of relatively small amounts sent periodically,^{viii} they increase disposable income and help build assets under different forms, ranging from in-kind savings, monetary savings (either in cash or stored in a formal account), and possibly investment in small businesses.

According to the World Bank, the global average cost of transferring remittances is 7.68 per cent.^{ix} Transfer costs can vary considerably, however, especially between African countries, where they can be as high as 20 per cent*. Overall, global costs have decreased since 2009, when the Group of Eight endorsed the objective of reducing the average cost from 10 to 5 per cent in five years (the 5x5 Objective). According to the World Bank, such a decrease would result in an extra USD 16 billion for recipient households globally every year. Although some progress has been made, the objective has not been fully reached, demonstrating the continuing need for governments, financial institutions and migrant associations to coordinate policy efforts in order to reduce remittance transfer costs^{xi}. Target 10.c in the Sustainable Development Goals specifically references transfer costs: "By 2030 reduce to less than 3 per cent the transaction costs of migrant remittances and eliminate remittance corridors with costs higher than 5 per cent". However, several companies are offering remittance products at 3 percent or lower in corridors with a multitude of money transfer operators (for example, the UAE to India corridor).

Some migrants use informal channels – such as personal contacts, family and community members – to send money, rather than banks or authorized money transfer operators. Their reasons for doing so vary and include convenience, the trust vested in social networks, or simply the fact that formal channels may not be accessible in remote areas, they are very expensive or there are no transfer providers since several banks have closed the bank accounts of remittance companies. In addition, informal channels may be the only option available to irregular migrants, who find it difficult to open bank accounts or provide a proof of identity. Informal channels are not without risk, however, and leave the senders with little or no protection if the go-between fails to carry out the transaction.^{xii} States prefer formal channels because the money circulating through them is recorded and can therefore be taken into account in economic planning^{xiii} and when assessing State credit-worthiness they can use remittances in their debt sustainability analysis or for credit ratings. For these and other reasons, governments can do more to facilitate the remittance transfer process and thereby mobilize development through increasing competition and promoting interoperability of mobile companies and financial inclusion.

Reasons for high costs

Transfer costs are high for a variety of reasons, primarily related to: (i) the international regulatory framework; (ii) the lack of competition between money transfer operators; and (iii) the lack of transparency about costs.

As the AAAA states, “We will support national authorities to address the most significant obstacles to the continued flow of remittances, such as the trend of banks withdrawing services, to work towards access to remittance transfer services across borders. We will increase coordination among national regulatory authorities to remove obstacles to non-bank remittance service providers accessing payment system infrastructure, and promote conditions for cheaper, faster and safer transfer of remittances in both source and recipient countries, including by promoting competitive and transparent market conditions. We will exploit new technologies, promote financial literacy and inclusion, and improve data collection.”^{xiv}

Legal constraints affect smaller operators, which are sometimes forced to close down,^{xv} narrowing competition further and raising transfer fees, in particular in South-South corridors. Some large operators “lock” markets by signing exclusivity agreements with banks, foreign exchange bureaux and post offices; this results in the establishment of local monopolies or duopolies.^{xvi}

The lack of transparency about the actual costs of transferring money in a wide range of States also helps keep prices high. Sometimes

senders can choose from among several money transfer operators that offer different services (in terms of speed, exchange rate, costs and availability in remote areas) but rarely break down the composition of the total fee. In some cases, the fees for currency conversion alone can be as high as 6 per cent.

Fostering competitiveness and transparency

Post offices, characterized by their wide physical networks, particularly in rural areas, can be less expensive than banks or money transfer operators and are a potential alternative. However, they often lack the infrastructure (IT systems and internet connectivity) needed to handle remittances and large amounts of money efficiently.^{xvii} Owing to regulatory requirements, some post offices prefer working with large operators. The Turkish PTT, for example, is a Western Union agent. The most important action will be for post offices to work with different operators and not have exclusivity agreements. Several international agencies such as the International Organization for Migration (IOM), the International Fund for Agricultural Development (IFAD), the Inter-American Development Bank (IDB) and the World Bank are working with the Universal Postal Union (UPU) for postal services to enhance competition in the remittance marketplace as well as to promote the use of new technologies. Through its partnership with UPU, for example, IOM is endeavouring to expand the availability of services that facilitate money transfers by utilizing post offices.^{xviii}

The introduction of online and mobile money transfer systems in many developing countries offers new opportunities for more cost-effective means of sending money. Sub-Saharan Africa continues to lead other regions in the take up of mobile money services, accounting for 130 live mobile money services. Mobile technology can lower the cost of remittances, as it removes the need for physical points of presence and ensures a timely and secure method of transaction. Mobile money transfer services such as MPesa have transformed the landscape for domestic remittances in several African countries.^{xix} The digitization of domestic remittances has reduced the costs of sending remittances to rural areas. For example, these costs have declined by 20 percent in Cameroon.^{xx} Increased access to mobile telephony, including smartphones, has opened new prospects for lowering remittance costs worldwide,^{xxi} as has the availability of more services facilitating the transfer of money within and across borders without passing through bank accounts.^{xxii}

As a good practice, financial literacy components are being incorporated into pre-departure orientation curricula for migrant workers to provide information on the availability of various transfer

channels and on the tools and resources designed to help migrants make informed decisions about money management.^{xxiii} By enhancing their awareness of the issues and options available to them, migrant workers are able to make informed decisions about remittances, investments and savings.

Promoting financial inclusion of migrants and their families

The importance of linking remittances to financial inclusion has been underscored by the renewal in 2014 of the '5 by 5 Initiative' by the Group of Twenty (G20) at the Summit in Brisbane, where for the first time the G20 Leaders' communiqué committed not only to take strong practical measures to reduce the global average cost of transferring remittances to five per cent, but also to enhance financial inclusion as a priority.^{xxiv}

Since 2006 IFAD has been pioneering in this field through the Financing Facility for Remittances (FFR)^{xxv} which has been developing different initiatives that help to both reduce the costs of sending money home and increase the financial options for the migrants and their families mainly focusing on three essential aspects: use of technology, cards and mobile banking platforms, and diaspora investment.

Social and financial costs of unethical recruitment

Almost 10 million people use regular channels to migrate in search of employment every year.^{xxvi} Many use the services of labour recruiters and other agents, likely paying USD 1,000 on average each,^{xxvii} though in some corridors over USD 2,000.^{xxviii} Halving migration costs could save migrants between USD 2.5 and 5 billion a year in direct costs and even more if pre-departure loans and corresponding interest rates^{xxix} – sometimes ranging between 24 to 36 per cent a year – are considered.^{xxx}

Labour migration costs include recruitment costs as well as foregone wages due to underpayment, late payment or non-payment of wages, lack of compensation for work-related sickness or injuries, and, as explained earlier, the costs associated with non-portability of social security benefits and non-recognition of skills and qualifications. Too often, migrant workers are subject to abusive practices in the workplace and pay high fees that can deplete their savings and make them more vulnerable to labour exploitation during the recruitment and placement processes.^{xxxi}

International labour standards prohibit the charging of any fees or costs to workers.^{xxxii} Unethical recruitment practices include increasing the risk of debt bondage of migrant workers by charging job-seekers fees for recruitment-related services, systematic gender discrimination,

providing false or misleading information on wages, working and living conditions or the type of work being offered, and the confiscation of passports or other identity documents. The consequences of these practices often make migrant workers vulnerable to serious human and labour rights abuses, including human trafficking and forced labour, debt bondage, and other forms of labour exploitation.

The financial cost of fee-charging for recruitment costs can amount to tens of thousands of dollars for each migrant and is often borne by family and community members who see their contribution to the migrant's ability to work abroad as an investment in their own future and who may share the financial costs of labour migration. They may take outhigh-interest loans from banks or informal moneylenders including organized criminal networks, which may also be linked to human smuggling and trafficking in persons. In the case of temporary labour migration, this debt burden can result in migrants forced to work for a prolonged period, often in exploitative conditions, away from family and community, in order to recover their initial costs.

Countries of destination also feel the effects of unethical labour recruitment. When migrant workers pay excessive fees to secure employment abroad, they are more likely to overstay their visas or accept jobs with subpar wages and working conditions as they struggle to repay their debts before returning home. This places downward pressure on destination country labour markets, eroding wages and working conditions for nationals. It also affects the social integration of migrant workers in their host communities, heightening xenophobic sentiment among national workers who feel they are being replaced by foreign workers.

For employers, unethical recruitment practices lead to a loss in productivity benefits, as there is an increased risk of skills mismatch, occupational health and safety concerns, homesickness, and low morale. There are also reputational risks associated with the linkages between unfair recruitment practices and forced labour, which is a violation of a fundamental human rights.

For countries of origin, the negative consequences of unethical recruitment and its links to labour exploitation and human trafficking for forced labour are primarily an issue of protection of their nationals abroad. When high costs borne by workers lead to debt bondage and vulnerability to labour exploitation, it places a burden on consular officials, who are often the first point of contact for direct assistance. This is particularly true for lower-skilled workers who may have a lower level of education or a lack of proficiency in the destination country language, and are therefore in greater need of help to access remedies. In extreme cases, when unfair recruitment leads to systemic workplace abuse, it can also spark diplomatic tensions. Finally, victims

of human trafficking and forced labour often do not self-identify or report these abuses. The resulting challenge is that most cases are not identified. Without trustworthy figures or estimates on the problem of forced labour at the national level, it is difficult to define effective solutions - and partnerships - to address unethical recruitment and forced labour.^{xxxiii}

To reap the benefits from migration towards inclusive economic development, labour migration costs should be reduced through constructing fair and effective labour migration governance frameworks. Such frameworks would help to realize the post-2015 United Nations Development Agenda Sustainable Development Goal (SDG) 8 on economic growth, productive employment and decent work for all^{xxxiv}, and Goal 10 on reducing inequality within and among countries.^{xxxv} G20 countries could take a leadership role in setting this agenda, building on the ongoing joint World Bank, ILO and OECD work in these areas.^{xxxvi}

Involvement of the private sector

Employers sometimes benefit from unethical recruitment practices, particularly in relation to fee-charging, in the form of reduced labour recruitment costs. They may have a financial incentive to use recruitment services that force job seekers to bear the costs of recruitment. This is due, in part, to procurement policies that privilege cheaper bids without requiring transparency as to the true costs of labour, resulting in support for an industry business model that relies upon unfair practices that are inconsistent with international labour standards. However, commentators and scholars have argued that in the long term, employers in fact benefit from ethical recruitment practices through higher productivity (reduced turnover, lower lost time for injuries, reduced sickness and health issues, increased output, increased efficiency in recruitment and tasking).

Unethical recruitment practices can be prejudicial to business interests, and harm a company reputation and brand, due in part to the known linkages between unethical recruitment and forced labour.^{xxxvii} A recent ILO report demonstrated that workers borrowing money from third parties for their recruitment, even from relatives and friends, are at an increased risk of ending up in forced labour.^{xxxviii} Furthermore, when workers are selected according to their ability to pay rather than their competency, employers can end up with workers who are ill-suited and ill-prepared for their jobs and who may in fact be in need of financial or other assistance. This also contributes to high turn-over rates, which increase labour costs and perpetuate the recruitment cycle. Even when companies are committed to ethical recruitment principles,

the overall lack of transparency in increasingly complex labour supply chains can make them unwitting partners of unethical labour recruiters, and, as such, they may be accused of complicity in the commission of these practices.^{xxxix}

Important issues in the context of legal recruitment practice

In the case of reducing the human and financial costs of international labour migration, the government and the State migration policy of the country should be focused on the regulation of recruitment practices. However, even when national laws and regulations governing recruitment exist, their enforcement remains a challenge due to the transnational nature of interactions and problems with extraterritoriality when it comes to the enforcement of national or subnational law.

For example, as of 1 January 2015, the quota system of work permits for foreign citizens entering the Russian Federation under the visa-free regime was abolished and replaced by a system of labour patents. The price of the patent varies and is determined regionally. The introduction of this system will allow for migrant workers to leave “the tax shadow”. In particular, for working in the Russian Federation, it will be necessary within 30 calendar days from the date of entry on the territory of the Russian Federation to apply for a patent, providing the necessary documents. The patent would be issued in the case when the foreigner marks in the migration card the purpose of the visit in the Russian Federation as “work”. The introduction of the patent system is one of the forms of legalizing labour migration.

Opportunities and challenges in addressing unethical recruitment

The linkages between unethical recruitment practices, human rights and labour rights’ violations – including labour exploitation, forced labour, human trafficking, and smuggling – are becoming better understood by both multinational companies with complex supply chains and small or medium-sized enterprises (SMEs). For this reason, businesses are increasingly including provisions for ethical recruitment, specifically prohibiting the charging of recruitment-related fees or costs to job-seekers, in their corporate social responsibility policies, thereby making it a consideration in procurement.^{xl} What is clear from these efforts is the important role that the private sector can play in operationalizing ethical recruitment principles, particularly when these complement government regulation. However, businesses face three major challenges in this regard: 1) the inability to distinguish ethical recruitment practitioners in a largely under-regulated landscape, 2) the difficulty of increasing transparency within their own human resources

supply chains, and 3) challenges in enforcing supplier accountability for violations.

More research is required in order to better understand the international labour recruitment industry, including variances in business models in different migration corridors and in different sectors. To this end, under the auspices of the Thematic Working Group on Low-Skilled Labour Migration of the Global Knowledge Partnership on Migration and Development (KNOMAD), the ILO and the World Bank have been undertaking migrant surveys to assess the extent of labour migration costs, including the costs associated with recruitment. Surveys suggest that migration costs can be as little as one-month expected wage in destination countries with strong enforcement of migration-related laws and regulations, and as much as nine-month wages in destination countries with weak enforcement. KNOMAD is currently preparing a bilateral matrix on migration costs with a focus on agricultural, construction and domestic workers.

Contributing to this knowledge base is an ongoing study funded by the UAE to analyze both the formal and informal aspects of recruitment networks from Nepal and India to the UAE, looking at how employers there engage with private employment agencies either in the country of origin or destination; the relationships between agencies in countries of origin and destination; and the relationships between agencies in countries of origin and their sub-agents and prospective migrant workers. Additionally, as part of its multi-stakeholder Fair Recruitment Initiative, the International Labour Organization (ILO) is conducting research on promising regulatory approaches that have had an impact on the reduction of recruitment costs as well as the factors in key global migration corridors that contribute to the exploitation and abuse of workers.^{xli} Equally, the Government of the Netherlands has recently published the CSR Sector Risk Assessment in collaboration with sectorial organizations, NGOs, trade unions, scientists and ministries. The assessment provides an analysis of the risks in the value chains of 13 business sectors and specifically identifies risks related to the exploitation of migrant workers and unethical recruitment practices in the sectors of construction, electronics and agriculture.^{xlii}

Exploration of potential ways forward

One of the biggest challenges faced in tackling unethical recruitment is how to better capacitate governments in the regulation of labour recruiters, acknowledging the obstacles posed by the transnational nature of recruitment activities involving multiple jurisdictions and actors. Further exploration is required in the identification and

promotion of good regulatory practices that increase transparency in recruitment processes from communities of origin to countries of destination, building from research recently conducted by IOM, ILO and others.^{xliii} These practices may include promoting government to government recruitment and bilateral information-sharing agreements to increase the efficacy of States to detect and prosecute offenders; joint liability requirements that extend accountability throughout the links of the labour supply chain, increasing employer responsibility for their procurement choices of recruitment services; and bonds that can be used to remunerate lost wages or illegal fee-charging, thereby increasing access to remedies for migrant workers. The promotion of policy coherence among regulatory bodies will also help to create a more consistent playing field for international labour recruiters and intermediaries, raising the legal bar for international recruitment activities.

Outside of government regulation, partnerships are being formed to increase the involvement of the private sector, trade unions and other civil society actors. In order to better enable companies to identify recruitment intermediaries who are committed to ethical recruitment principles, the IOM and the International Organisation of Employers (IOE), with a coalition of like-minded stakeholders, are developing a voluntary multi-stakeholder certification system for recruitment intermediaries, the International Recruitment Integrity System (IRIS). IRIS is rooted on internationally recognized human rights standards and relevant ILO conventions, and is built upon the UN “Protect, Respect, Remedy” Framework for Business and Human Rights and the Guiding Principles for Business and Human Rights.

Key questions to address

On Remittance transfer costs:

1. **What are recent examples of government strategies, policies and measures which has been proven to effectively reduce the cost of remittance transfer?**

These may include new banking or remittance regulations/ policies, taxation, market competition, and use of new technology.

2. **What are recent good practices for educating workers and their families in handling their income or finances wisely?**

These may include well-designed investment products for migrants, financial literacy training and their immediate impact on families, and relevant programs initiated by destination or origin countries.

3. **What are the evidences that promoting transparency in remittance cost have empowered or benefitted migrants? How can transparency in remittance cost be achieved?**

These may include research findings, and the practical challenges of promoting transparency in remittance costs.

On social and financial costs of unethical recruitment:

4. **What are good practices of government regulations of recruitment intermediaries, and some recent models of their effective enforcement?**

These may include successful inspection and law enforcement operations dealing with transnational issues and labour migration; enforcement of regulations on recruitment fees; and promoting positive incentives for compliance with relevant regulations.

5. **What are some recent successful endeavors of the private sector in ensuring due diligence in the labour supply chain in terms of ethical recruitment?**

These may also include views on how the private sector, including small and medium sized enterprises, may be better capacitated to promote or adhere to ethical recruitment principles.

6. **How can governments work more effectively with business and civil society to promote ethical recruitment practices, especially in the context of current and future trends on labour migration?**

These may include future challenges as well as recent successes in collaborative or cooperation approaches such as on promoting ethical recruitment across borders, designing workers pre-departure and post-arrival education support, working on joint enforcement efforts, and promoting due diligence in labour supply chains.

-
- ⁱ The Addis Ababa Action Agenda of the Third International Conference on Financing for Development. Paragraphs 40 & 111. <http://www.un.org/esa/ffd/ffd3/wp-content/uploads/sites/2/2015/07/Addis-Ababa-Action-Agenda-Draft-Outcome-Document-7-July-2015.pdf> [accessed 18 September 2015].
 - ⁱⁱ See *International Migration and Development – Report of the Secretary-General*, United Nations General Assembly, Sixty-eighth Session, document A/68/190 of 25 July 2013, para. 108.
 - ⁱⁱⁱ Ratha, D. 2014 Reducing migration costs, available: <http://blogs.worldbank.org/peoplemove/reducing-migration-costs> [accessed 30 March 2015]

- iv If recruitment fees are eliminated entirely, as per ILO standards, the savings could be 8 times this amount for the migrants" ("Promoting Decent Work for Migrant Workers", ILO, 2015, available at http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_protect/---protrav/---migrant/documents/publication/wcm_s_344703.pdf).
- v Ratha, D. 2014 Reducing migration costs, available: <http://blogs.worldbank.org/peoplemove/reducing-migration-costs> [accessed 30 March 2015]
- vi Wickramesekara, Piyasiri. 2014. "Regulation of the recruitment process and reduction of migration costs: Comparative analysis of South Asia". In *Promoting cooperation for safe migration and decent work*. Dhaka: ILO.
- vii Ratha, D., et. al. Leveraging Migration for Africa: Remittances, Skills, and Investments; 2011. Washington DC: The World Bank
- viii This is confirmed by many cost-comparison websites, which tend to provide information on remittance transfers up to USD 500.
- ix World Bank, *Remittance Prices Worldwide*, June 2015.
- x Watkins, K. and Quattri, M. *Lost in Intermediation – How excessive charges undermine the benefits of remittances for Africa*, Overseas Development Institute, London, April 2014.
- xi See, for example, Sayeedul Haque, M. and Bashar, M.A., *Channel of Remittances – A Micro Level Study*, 2009. Available from <http://www.scribd.com/doc/16152588/Channel-of-Remittances-A-Micro-Level-Study>.
- xii World Bank., *Migration and Remittance Flows: Recent Trends and Outlook, 2013–2016*, Migration and Development Brief 21, October 2013.
- xiii The Addis Ababa Action Agenda of the Third International Conference on Financing for Development. Paragraphs 40. <http://www.un.org/esa/ffd/ffd3/wp-content/uploads/sites/2/2015/07/Addis-Ababa-Action-Agenda-Draft-Outcome-Document-7-July-2015.pdf> [accessed 18 September 2015].
- xiv In one case, Dahabshiil, a money transfer operator covering African corridors (in particular between the United Kingdom and Somalia), obtained an interim injunction in the High Court of Justice of England and Wales preventing Barclays Bank from closing its clearing account.
- xv See, for instance, *The impacts of remittances on developing countries*, European Parliament, Directorate-General for External Policies of the Union, Directorate B, Policy Department, Brussels, April 2014.
- xvi *Ibid.*
- xvii IOM and UPU signed a Memorandum of Understanding on 20 April 2010 on cooperation in the field of postal payment services, including related remittance matters and migration. IFAD, IDB, and WB are also working with UPU.
- xviii Ratha et. al. 2011.
- xix World Bank. 2014.
- xx See, for instance, *Mobile money services: "A bank in your pocket"*. Overview and opportunities, Asia, Pacific and the Caribbean (ACP) Observatory for Migration, Background note ACPOBS/2014/BN13, 2014. Available from http://publications.iom.int/bookstore/free/Mobile_money.pdf.

- xxi M-Pesa is an example of a mobile network operator that facilitates cash transfers.
- xxii For example, as a standard practice IOM includes financial literacy components into its pre-departure curricula for both labour migrants and refugee resettlement programmes.
- xxiii http://www.g20australia.org/official_resources/g20_leaders_communique_brisbane_summit_november_2014
- xxiv Since 2006, IFAD's Financing Facility for Remittances has funded nearly 50 pilot projects in more than 40 countries and built a network of some 200 partners from the public, private, and civil-society sectors. Through project financing, research and advocacy, the FFR has promoted the development of innovative instruments and mechanisms which allow migrants and their families to foster their economic and social development through the use of remittances. The FFR Brief, 2013.
- xxv Martin, P. "Lower migration costs to raise migration's benefits" in *New Diversities* (2014, Vol. 16.2), pp. 9-36. Available at: http://newdiversities.mmg.mpg.de/wp-content/uploads/2015/02/2014_16-02_NewDiversities.pdf [2July 2015].
- xxvi *Ibid*
- xxvii ILO. "Promoting Decent Work for Migrant Workers." Paper prepared for the thematic meeting on migration in the post-2015 UN development agenda of the Global Forum on Migration and Development in Geneva, Switzerland, 5 February 2015. http://www.un.org/en/development/desa/population/migration/events/coordination/13/documents/backgrounddocs/GFMD_ILO_Discussion%20Paper_Promoting%20Decent%20Work%20for%20MWs.pdf
- xxviii M. Abella, P. Martin, *Reducing migration costs* (2014), available at: <http://blogs.worldbank.org/peoplemove/reducing-migration-costs> [2July 2015].
- xxix P. Wickramasekara: "Regulation of the recruitment process and reduction of migration costs: Comparative analysis of South Asia" in *Promoting cooperation for safe migration and decent work* (Dhaka, ILO, 2014).
- xxx ILO, OECD, World Bank, 2015. "The Contribution of Labour Mobility to Economic Growth". International Labour Organisation, Organisation for Economic Co-operation and Development, World Bank Group. Joint paper for the 3rd meeting of G20 Employment Working Group. Cappadocia, Turkey, 23-25 July 2015.
- xxxi The ILO Private Recruitment Agencies Convention, 1997 (No. 181) specifically prohibits private employment agencies from charging, directly or indirectly any fees or costs to workers (Art. 7).
- xxxi ILO. "ILO Global Estimate of Forced Labour." 2012. http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_norm/---declaration/documents/publication/wcms_182004.pdf.
- xxxi This includes the SDG target 8.8 'protect labour rights and promote safe and secure working environments for all workers, including migrant workers, in particular women migrants, and those in precarious employment.

- xxxiv This includes the SDG target 10.7 ‘facilitate orderly, safe, regular and responsible migration and mobility of people, including through the implementation of planned and well-managed migration policies’.
- xxxv The draft final outcome document of the Financing for Development discussions includes a commitment by governments to cooperate to ensure safe, orderly and regular migration, with full respect for human rights, on portability of benefits, skills recognition, and to lower recruitment costs for migrants. See: Final Draft Outcome Document, Addis Ababa Accord of the Third International Conference on Financing for Development (as at 25 June 2015).
- xxxvi The ILO Protocol of 2014 to the Forced Labour Convention, 1930 (No. 29) and its Recommendation on supplementary measures for the effective suppression of forced labour, 2014 (No.203) specifically address recruitment malpractices in the context of prevention and protection.
- xxxvii ILO: *Profits and Poverty: The Economics of Forced Labour*, (Geneva, 2014), p. 44.
- xxxviii For example, as part of its commitment to fair hiring and employment practices within its supply chain, Apple reports that it has required its suppliers to repay about USD 3.9 million in excess foreign contract fees, including recruitment fees (see <http://www.apple.com/supplier-responsibility/highlights-2014/>).
- xxxix For example, Apple revised its own Supplier Code of Conduct to include a prohibition against fee-charging to migrant workers in its supply chain (January 2015), while HP banned the use of recruitment intermediaries and requires its suppliers to recruit its workers directly, whenever possible (November 2014), and palm oil giant Wilmar International now includes a no fee-charging provision as part of its “No Deforestation, No Peat, No Exploitation” policy.
- xl See B. Andrees, et. al., *Regulating labour recruitment to prevent human trafficking and to foster fair migration: Models, challenges and opportunities*, ILO (Geneva, 2015). Available at http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/-dgreports/-dcomm/documents/publication/wcms_377813.pdf. For the ILO Fair Recruitment Initiative, see <http://www.ilo.org/global/topics/fair-recruitment/lang-en/index.htm>
- xli KPMG Advisory N.V. *CSR Sector Risk Assessment: Considerations for Dialogue*. September 2014.
- xlii For example, IOM, “Recruitment monitoring & migrant welfare assistance: What works?” 2015, and ILO, “Regulating labour recruitment to prevent human trafficking and to foster fair migration: Models, challenges and opportunities” 2015.

APPENDIX 4

Background Paper¹ (Original Version: English)

Roundtable 1: *Human mobility and the well-being of migrants*

Roundtable Session 1.1:

Partnerships to promote inclusion and protect the human rights of all migrants in order to achieve the full benefits of migration

Introduction

This background paper attempts to examine the human rights situation of migrants, with a focus on accompanied and unaccompanied migrant children and migrant women, and looking particularly at the challenges faced by migrants in the course of their journey.ⁱ The paper will examine the situation in countries of origin, transit and destination and return in four thematic areas: **a)** violence and trauma, **b)** physical and mental health of migrants; **c)** decent work; and **d)** immigration detention.ⁱⁱ Through examples of good practices contained in the annex, the paper also attempts to identify partnerships at all levels and with all relevant stakeholders, which could address the human rights challenges faced by migrants. While States are entitled to govern the movement of migrants into and within their territory, they are obliged to exercise this sovereign right in full accordance with the norms and standards provided in international law. Migration law and policy that respects and promotes the human rights of all migrants is ultimately in the best interests of States and migrants alike.

¹ This paper was prepared by the **Global Migration Group (GMG) Working Group on Gender, Family and Women**, with inputs from the **RT 1.1 co-chairs** *El Salvador and Philippines* and **RT Government Team members** *Algeria, Cameroon, Comoros, Cyprus, Ecuador, Ghana, Guatemala, Holy See, Honduras, Indonesia, Italy, Kenya, Mexico, Netherlands, Panama, Thailand, Trinidad and Tobago, Tunisia, United States* and **Non-state partners** *ACP EU Migration Action, IFRC, ILO, IOM, KNOMAD, OHCHR, UNHCR, World Bank*. The paper is intended to inform and stimulate discussion of Roundtable session 1.1 during the Turkish GFMD Summit meeting in October 2015. It is not exhaustive in its treatment of the session 1.1 theme and does not necessarily reflect the views of the GFMD organizers or the governments or international organizations involved in the GFMD process.

Challenges and policy considerations

Migrants in journey: from countries of origin to transit and destination

Contemporary mobility patterns are increasingly complex. Today, migration is often not a straightforward process where departure from the country of origin is followed shortly thereafter by arrival at the destination country. For many migrants, the journey towards their intended destination may take weeks, months or even years. The route, means of transportation, and even the intended destination can change as migrants move through the various phases of their journey.

The enabling conditions for precarious and unsafe migration can begin in the country of origin, when poverty, discrimination, physical and sexual violence, oppression of a group's identity, gender inequality, lack of or inadequate access to productive employment and decent work, education and/or healthcare, as well as the desire for family reunification, among multiple other causes, compel people, including accompanied and unaccompanied children, to move away from their homeland and communities of origin.

When lacking financial and material resources, some migrants are often forced to take on crippling debts in order to migrate, or they may fall prey to unscrupulous labor recruiters offering them jobs abroad that do not exist. They may have to use perilous means of transportation to reach their destination. Some will have to turn to facilitated movement, including engaging the services of smugglers, and some may fall prey to human traffickers. At land, sea and air borders around the world, migrants may experience discrimination and abuse, prolonged detention, torture and violence, including sexual and gender-based violence.ⁱⁱⁱ Thousands of migrants tragically die or are seriously injured every year trying to cross international borders.^{iv} They are victims of the use of lethal or excessive force by border authorities, kidnapping, extortion and violence by criminal gangs, unlawful and harsh push-back or interception operations, forced disappearances or dangerous conditions of travel (such as crossing deserts on foot or taking to the seas in overcrowded and unseaworthy vessels).^v

Migrants in journey may thus be vulnerable to a range of human rights violations and abuses. Children can be particularly at risk, whether they are travelling on their own or with their families or caregivers. The vulnerability of migrant children to physical, psychological and/or sexual abuse and exploitation, including child labour, is particularly acute and may be exacerbated when immigration enforcement policies do not adequately consider child-protection human rights obligations.

While it is important to avoid the presumption that women are always vulnerable and lack agency, the reality is that migrant women in transit often face specific gendered forms of discrimination and

abuse including sexual and gender-based violence both in the public and private sphere. Women may be compelled or forced to exchange sex for transportation, food or accommodation, which exposes them to increased risk of violence and ill health. They may lack access to essential services, social networks and have limited knowledge of their rights. This has prompted the Global Migration Group to highlight the “disproportionate impact of limited access to services such as sexual and reproductive health care and women’s shelters on young migrant women and girls.”^{vi} In a similar vein, the UN Committee on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women has called on States to ensure that their border police and immigration officials are adequately trained, supervised and monitored for gender-sensitivity and non-discriminatory practices when dealing with women migrants.^{vii}

It is important to be aware that adequate protection of the human rights of migrants, regardless of their migration status, further enhances their ability to make positive economic, social and cultural contributions to the development of countries of origin, transit and destination. Promotion and protection of human rights of all migrants is paramount even during emergencies, conflicts, civil unrests, and similar crisis situations. Portability of social security benefits and access to their property and assets generated must also be upheld as part of the protection of migrants.

Deportation and return must take place in conditions of dignity. States should consider alternative options to deportation, such as regularization, in order to safeguard the well-being and protect the human rights of migrants, especially in cases when migrants are not able to return to their countries of origin.

In cases where deportation is the only alternative, States should have a mechanism that enables migrants to have access to adequate defense and representation. The deportation process should be mindful of the vulnerable situation of migrants, particularly when they do not have a criminal record. States and other stakeholders should contribute to strengthening the conditions in which migrant relief organizations carry out their work in order to broaden their capacity to give due attention to migrants and provide them with appropriate assistance.

- Violence and trauma, especially against women and girls

For many migrants, particularly those in irregular and precarious situations, violence and trauma are a common occurrence. Migrants are also at risk of becoming victims of crime including kidnapping and extortion. Studies indicate that most irregular migrants will use the services of smugglers and can be victims of traffickers at some point

during their journeys. At the same time, migrants who have turned to smugglers often have little other choice in how they can move. Smuggled and trafficked migrants are particularly at risk of abuse and exploitation.

Girls, boys and women are especially vulnerable to all kinds of violence including sexual violence while in the migratory journey. One study found that 39 per cent of all migrants suffer some form of violence in this context. Almost half of women interviewed reported “that they were subjected to sexual violence during the journey, in many cases more than once”.^{viii} Reports indicate that a reality for women in the migratory journey is the likely inevitability of encountering sexual abuse not only by criminal gang members, and male migrants, but also by border authorities, police officers and other officials.^{ix}

Migrants can also face violence, trauma or labour exploitation, including forced labor, in their eventual country of destination, often at the hands of employers, members of the local host community motivated by anti-migrant sentiments, or even their own compatriots. Irregular migrants who endure such abuses may avoid seeking help from authorities for fear of immigration repercussions such as deportation or detention. In addition, migrants may encounter challenges such as language barriers, poor understanding of local law enforcement systems, lack of awareness about their rights and services available to them, or discrimination from authorities if they attempt to access assistance.

International Human Rights Framework: States should provide effective police and other criminal justice protection for all persons, including migrants in an irregular situation, who are subject to physical or sexual violence, whether inflicted by officials or by private individuals, groups or institutions. At borders, victims of violence and trauma should be referred to medical and psycho-social services.^x States should also ensure that all measures aimed at addressing irregular migration or combatting the smuggling of migrants do not adversely affect the human rights of migrants.^{xi}

The UN Committee on the Rights of the Child has called upon States to ensure and implement adequate and accessible measures for addressing trauma experienced by children during migration. Special care should be taken to make mental health services available to all children, including in the context of conducting the child’s best interests assessment, evaluation and determination.^{xii} Governments should provide or facilitate services and assistance in situations where women travelling with an agent or escort have been abandoned, make all attempts to trace the perpetrators and take legal action against them.^{xiii}

In the same vein, the UN Committee on the Protection of the Rights of All Migrant Workers and Members of their Families has recognized

that migrant workers in an irregular situation, in particular women, are at increased risk of ill treatment and other forms of violence at the hands of both private actors, including employers, and State officials, which include sexual violence, beatings, threats, psychological abuse and denial of access to medical care, for example and has called upon States to protect all migrant workers and members of their families against violence, physical injury, threats and intimidation, whether by public officials or by private individuals, groups or institutions.

- Physical and Mental Health of Migrants

The complexity of the migratory journey, the conditions of travel and absence or inadequate access to health care can render migrants vulnerable to poor physical and mental health outcomes.

In transit, migrants can face physical and environmental threats, hunger, lack of access to basic services and exposure to violence and trauma.^{xiv} This phase of the migration cycle is associated with high risks of death and morbidity at land, air and sea borders and high risk of injury, unwanted pregnancy and/or infectious diseases such as malaria and TB.^{xv} Migrant women's specific health needs frequently remain unmet.

It has been recognized that migrants in an irregular situation may face extreme health risks during their migratory journey owing to hazardous conditions such as being confined into severely overcrowded boats or trucks.^{xvi} In addition, migrants who have been rescued or intercepted following difficult journeys are often unable to access adequate first aid and other healthcare.

Both regular and irregular migrants may also face health concerns and challenges in accessing adequate care in their country of destination. Irregular migrants, as alluded to earlier, may avoid seeking assistance for fear of immigration consequences and migrants at large may face hurdles in accessing and affording health care, particularly for chronic illnesses.

International Human Rights Framework: All migrants, regardless of status including gender and age, are entitled to the full protection of their right to health.^{xvii} States should therefore ensure that their laws, regulations and administrative practices do not discriminate against migrants.

The situation of children and other vulnerable groups that can be discriminated against on multiple grounds (such as women at risk) should receive particular scrutiny. Women often suffer from inequalities that threaten their health.^{xviii} As women have health needs different from those of men, this aspect requires special attention including ensuring their full access to relevant health services such as reproductive health.

States also have specific obligations to children in relation to the right to health.

Under the International Convention on Economic, Social and Cultural Rights (ICESCR), States must make “provision for the reduction of the stillbirth rate and of infant mortality and for the healthy development of the child” (Art. 12.2 (a)). At international borders, States are asked to provide individual health and medical screenings as a matter of priority, including the presence of competent medical staff at the point of rescue or interception, to carry out screenings and refer persons for further medical attention including mental health referrals where appropriate.^{xix}

The UN Convention on the Protection of the Rights of All Migrant Workers and Members of their Families stipulates that migrant workers and members of their families have the right to receive any medical care that is urgently required for the preservation of their lives or the avoidance of the irreparable harm to their health on the basis of equality of treatment with nationals. In this regard, the UN Committee on the Protection of the Rights of Migrant Workers and Members of their Families has called upon States to ensure that all persons, irrespective of their migration status, have effective access to a minimum level of health care on a non-discriminatory basis.

- Decent Work

All countries have an important role and responsibility to address push and pull factors and implement programmes and policies, including through the creation of jobs in countries of origin and the provision of regular migration opportunities based on real labor market needs at all skill levels in countries of destination, promotion of fair and ethical recruitment policies and programmes, access to productive employment and decent work, as well as recognition of skills and qualifications.

While in transit, many migrants are compelled to seek out employment in order to survive en route and to be able to fund further movement towards their intended country of destination. In transit and in destination countries, more often than not, the work that migrants are able to access in these circumstances takes place in the informal economy, and can be hazardous and abusive with poor or dangerous working conditions, very low wages that are often withheld or not paid at all, and precarious in terms of lack of employment security. Migrants are often unable to access protection of their labor rights, particularly if they are in an irregular situation in the country of employment.

Migrant children can be exploited and subjected to forced labor and child labor in route. Migrant women can be restricted to precarious and

gendered forms of work, including being vulnerable to trafficking and other forms of exploitation.

All migrants can be at risk of forced labor, particularly if their possibility to change employers and movements are restricted, they are charged extortionate recruitment fees, they experience contract substitution if their identity documents are retained. Once in the country of destination, migrants should be provided with labor market integration opportunities on the basis of equality of treatment and non-discrimination with nationals, be registered in the social security system or be covered by health insurance schemes, and their rights to freedom of association and collective bargaining, and occupational safety and health should be ensured.

International Human Rights Framework: The protection of all workers against exploitation and abuse is a core component of labor-related human rights, particularly in situations of vulnerability and large power asymmetries between workers and employers. International human rights law and international labor law converge on this matter.^{xx} Forced labor is prohibited under human rights instruments as well as ILO Conventions dealing with abolition of forced labor (C. 29 and C. 105), including the recent Protocol to C. 29, and two ILO Conventions addressing the elimination of child labor (C. 138 concerning Minimum Age for Admission to Employment and C. 182 concerning the Prohibition and Immediate Action for the Elimination of the Worst Forms of Child Labor). The Committee on the Rights of the Child has recommended that States should consider establishing monitoring and reporting systems for identifying and remedying child rights' violations taking place in work contexts, particularly in informal and/or seasonal situations.^{xxi}

- Immigration Detention

Detention of migrants in an irregular situation is increasing around the world, including at international borders. In some States, administrative detention can be routine and, in some cases, mandatory. In many cases, procedural safeguards for administrative detention are fewer than for criminal detention, including a lack of measures to determine the arbitrariness of the arrest and continued detention. Migrants in detention are often denied access to legal aid or interpretation services and, thus, may not understand why they are detained or how to challenge the legality of their detention.

The use of detention for migrants is of concern, both for the lack of procedural safeguards and for poor conditions, such as denial of access to medical care, including mental health care, and to adequate conditions, including space, food, water and sanitation in short-term

custody. Migrants in detention sometimes suffer violence, including sexual violence, which can impact their physical and mental health. Children are often detained along with unrelated adults, or arbitrarily separated from their family members. While there is a lack of data on how many children are detained globally given that many countries do not keep or release relevant data, the Global Campaign to End Immigration Detention of Children estimates that hundreds of thousands of children are currently detained for immigration purposes.^{xxii} There is a marked lack of human rights-compliant alternatives to detention, including for women, children and adolescents, as well as other vulnerable groups of migrants. In such cases, specialized attention needs to be given to children, based on the the principle of the best interests of the child.

International Human Rights Framework: The right to liberty and security of person is a fundamental human right enjoyed by everyone, regardless of legal status. Under international human rights law, and because of the drastic impact of detention on the individual human being, the deprivation of liberty should in all cases be a measure of last resort; it should be necessary and proportionate, and the result of an individual determination.^{xxiii} According to the Committee on the Rights of the Child, detention of a child because of their or their parent's migration status always contravenes the best interests of the child.^{xxiv} Detention of asylum seekers as a penalty for irregular entry in order to dissuade the seeking of asylum is not lawful.^{xxv}

Furthermore, according to the UN Committee on the Protection of the Rights of All Migrant Workers and Members of their Families, migrant workers and members of their families shall not be subjected, individually or collectively, to arbitrary arrest or detention. In order not to be arbitrary, the Committee observes that arrest and detention of migrant workers and members of their families, including those in an irregular situation, must be prescribed by law, pursue a legitimate aim under the Convention on the Protection of the Rights of All Migrant Workers and Members of Their families, be necessary in the specific circumstances and proportionate to the legitimate aim pursued.

The prohibition of arbitrary detention means that any decision to detain must be guided by principles of reasonableness, necessity, proportionality and non-discrimination. These principles also require States to consider other ways to achieve their objectives, such as considering alternatives to detention. While in detention, all migrants are entitled to key procedural safeguards, such as prompt access to a lawyer, interpretation/translation services, necessary medical care, means of contacting family or consular representatives, and ways of challenging detention.^{xxvi}

Partnerships to protect and promote the human rights of migrants

Countries of origin, transit and destination have a duty to promote and protect the human rights of all migrants, including through international cooperation and partnership to promote human rights-based, equitable, dignified, lawful and evidence-based migration governance measures.^{xxvii} The international community should further enhance cooperation based on the principle of shared responsibility and solidarity.

Shared responsibility should be promoted among States of origin, transit and destination, as well as with international organizations and other stakeholders in order to protect the human rights of all vulnerable migrants and to address the causes of precarious and unsafe migration. A human rights-based approach to migration will ensure partnerships between all relevant actors such as government authorities at the national, federal, regional and local levels, national human rights institutions, civil society – including non-governmental organisations, as well as employers' and workers' organizations, the private sector and migrant communities themselves.

Effective partnerships and participation are key factors in building capacity and rights awareness. Systematic and predictable collaboration among governments and other stakeholders, including international organisations, NGOs, donor countries and institutions, and diaspora communities is essential for enabling the protection of migrants who may have a variety of international protection needs.^{xxviii} The UN General Assembly has requested States and all relevant stakeholders to strengthen cooperation mechanisms that foster joint cooperation, dialogue and consensus at all times in order to promote migration policies and practices based on respect for human rights, sustainable development, gender equality and multiculturalism, recognizing the interdependent roles of the international community, State institutions and civil society.^{xxix}

The annex to this background paper provides examples of good practice on partnerships to promote and protect the human rights of all migrants, including specific partnerships to protect migrant children and migrant women at risk.

Recommendations:

1. States are encouraged to adopt concrete measures to prevent the violation of the human rights of migrants during their journey, including in ports and airports and at borders and migration checkpoints, and to adequately train public officials who work in those facilities and in border areas to treat migrants respectfully and in accordance with their obligations under international human

rights law. In this regard, ratify all relevant international human rights, including labor rights instruments;

2. States are encouraged to put in place, if they have not yet done so, appropriate systems and procedures – either on their own or in partnership with other countries and concerned stakeholders – in order to ensure protection and promotion of the human rights of migrants during their journey, including women and children, ensuring that the best interests of the child are a primary consideration in all actions or decisions concerning migrant children in transit;
3. States and other stakeholders are encouraged to recognize the importance of international cooperation and partnership, including coordination of efforts among countries of origin, transit and destination, while also recognizing their roles and their responsibilities to safeguard the human rights of all migrants in transit.

Guiding questions

1. What concrete measures could States put in place to protect the human rights of all migrants during their migration journey?
2. How can States ensure that the specific needs of migrant women and accompanied and unaccompanied migrant children and adolescent during their migration journey are taken into account in the design of relevant policies and measures?
3. What are some good practices in devising partnerships at all levels (including between and amongst government authorities, national, federal, regional and local governments and authorities, national human rights institutions, civil society – including non-governmental organisations and social partners, the private sector and migrant and diaspora communities themselves) in order to protect and promote the human rights of migrants?
4. What systems and procedures can States implement – either on their own or in partnership with other countries and concerned stakeholders – to protect and promote the human rights of migrants, including fundamental rights at work, and accompanying family members?

i In 2013, the UN General Assembly resolution A/RES/68/179 entitled Protection of Migrants, requested States to “adopt concrete measures to prevent the violation of the human rights of migrants while in transit” (para. 4 (c)). The 2014 UN General Assembly resolution A/RES/69/187 entitled Migrant children and adolescents, expressed similar concern at the fact that “[M]igrant children, including adolescents, in particular those in an

- irregular situation, may be exposed to serious human rights violations and abuses at various points in their journey". The resolution also recognised the serious humanitarian situation in some regions related to mass migration of accompanied and unaccompanied children, including adolescents, defined as those under 18 years of age, or those separated from their parents, who face vulnerable situations by attempting to cross international borders without the required travel documents.
- ii It should be noted that while they often travel alongside migrants as part of mixed migratory movements, the specific situations faced by refugees and asylum seekers are not included in the present paper.
 - iii UNHCR, OHCHR, IOM, UNODC and IMO Joint Statement on Protection at Sea in the Twenty-First Century, 2014, available at <http://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=15411 &LangID=E>.
 - iv Tara Brian and Frank Laczko, (eds), *Fatal Journeys. Tracking Lives Lost During Migration* (IOM, 2014), available at <http://www.iom.int/files/live/sites/iom/files/pbn/docs/Fatal-Journeys-Tracking-Lives-Lost-during-Migration-2014.pdf>.
 - v Report of the Secretary General on Promotion and protection of human rights including ways and means to protect the human rights of migrants, A/69/277 (2014).
 - vi Global Migration Group, Human rights of adolescents and youth migrants particularly those in irregular situations, *Migration and Youth: Challenges and Opportunities*, 2014, p. 7.
 - vii CEDAW, General Recommendation No. 26 (2008), para. 25 (a).
 - viii Medecins Sans Frontiers, Sexual Violence and Migration: The Hidden Reality of Sub-Saharan Women Trapped in Morocco en route to Europe, March, 2010, p. 5.
 - ix UN Women, Complex Migration: A Woman's Transit Journey through Mexico, February 2015, p. 14.
 - x Article 16 (2) of the International Convention on the Rights of All Migrant Workers and Members of Their Families (ICRMW) and article 5 (b) of the International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination (ICERD), OHCHR, Recommended Principles and Guidelines on Human Rights at International Borders, Guideline 7, Identification and referral, para 8.
 - xi OHCHR's Recommended Principles and Guidelines on Human Rights at International Borders (Principle A.5).
 - xii Committee on the Rights of the Child, Report of the 2012 Day of general discussion, para 89.
 - xiii CEDAW, General Recommendation No. 26 (2008), para. 25 (b).
 - xiv OHCHR, IOM, WHO, International Migration, Health and Human Rights, 2013, p. 36.
 - xv Global Migration Group, Human rights of adolescents and youth migrants particularly those in irregular situations, *Migration and Youth: Challenges and Opportunities*, 2014, Chapter 12, p. 7.
 - xvi Report of the Special Rapporteur on the Right to Health, A/H RC/23/41, para. 3.

- xvii Article 12 of the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights (ICESCR) is considered to contain the fullest and most definitive articulation of the right to health. It protects the right of everyone to the enjoyment of the highest attainable standard of physical and mental health. The Committee on Economic, Social and Cultural Rights stated in its general comment No. 14 (2000) that the right to health includes the right to timely and appropriate health care, and to the underlying determinants of health, noting also that States have an obligation to ensure that all migrants have equal access to preventive, curative and palliative health services, regardless of their legal status and documentation (para. 34).
- xviii Committee on the Elimination of Discrimination against Women, general recommendation No. 26 (2008).
- xix OHCHR, Recommended Principles and Guidelines on Human Rights at International Borders, Guideline 5, Human rights in the context of immediate assistance, para 2.
- xx The ICESCR stipulates that “the States Parties ... recognize the right to work, which includes the right of everyone to the opportunity to gain his living by work which he freely chooses or accepts, and will take appropriate steps to safeguard this right” (art. 6.1). See OHCHR, The Economic, Social and Cultural Rights of Migrants in an Irregular Situation, 2014, p. 116. Moreover, the ICESCR also stipulates that “States Parties ... recognize the right of everyone to the enjoyment of just and favourable conditions of work” (art. 7) and provides an illustrative list of what such conditions entail.
- xxi Committee on the Rights of the Child, Report of the 2012 day of general discussion, para. 90.
- xxii See <http://endchilddetention.org/the-issue/>.
- xxiii Articles 3 and 9 of the Universal Declaration of Human Rights and article 9 of the International Covenant on Civil and Political Rights (ICCPR) provide accordingly that everyone has the right to liberty and security of person, and that no one should be subjected to arbitrary arrest or detention. See also OHCHR, Recommended Principles and Guidelines on Human Rights at International Borders, Guideline 8, Avoiding detention, para 2.
- xxiv Committee on the Rights of the Child, Report of the 2012 day of general discussion. See also the General Assembly resolution on migrant children and adolescents which “*Underlines* that children, including adolescents, should not be subject to arbitrary arrest or detention based solely on their migration status and that the deprivation of liberty of migrant children and adolescents should be a measure of last resort”, A/RES/69/187, para 3.
- xxv UNHCR, Guidelines on the Applicable Criteria and Standards relating to the Detention of Asylum-Seekers and Alternatives to Detention, 2012, Guideline 4.1.4, p. 19, available at: <http://www.refworld.org/docid/503489533b8.html>.
- xxvi Report of the Special Rapporteur on the Human Rights of Migrants, François Crépeau, A/H RC/20/24 (2012), paras 15-20.
- xxvii OHCHR, Recommended Principles and Guidelines on Human Rights at International Borders, Guideline 10 Cooperation and coordination, para. 3.

^{xxviii} UNHCR, *Refugee Protection and Mixed Migration: The 10-Point Plan in Action*, February 2011, Chapter 1, page 22, available at: <http://www.refworld.org/docid/4d9430ea2.html>.

^{xxix} General Assembly resolution on migrant children and adolescents, A/RES/69/1 87, para. 12. The UN Secretary General has also noted that “A policy guided by a human rights-based approach takes a holistic view of its environment, taking into consideration the migrant and his or her family, the community in which migrants live and work, civil society, local and national authorities, and all relevant parts of the government. Such an approach lifts sectoral “blinkers” and facilitates an integrated response to migration, including its links to development.” Report of the Secretary General, *Promotion and protection of human rights, including ways and means to promote the human rights of migrants*, A/68/292, para. 3

APPENDIX 5

FUTURE OF THE FORUM

Open for Heads of Delegations only

Friday 16 October 2015
09h15-12h00

Annotated Preliminary Agenda

Co-chairs: **Peter Sutherland**, the Special Representative of the United Nations Secretary-General for International Migration (SRSG)

Ambassador Mehmet Samsar, GFMD 2014-2015 Chair

9h15 - 09h35 **Introduction by co-chairs**

9h35-11h30 **Strengthened Partnerships for Migration and Development: An Update on GFM D 2013-2015 Multi-annual Work Plan**

A. Thematic Substance

1. Migration in the 2030 Development Agenda
Elaboration of the work that has been done under the Turkish GFMD Chairmanship to further strengthen the development dimension of the GFMD and to promote the integration of migration in the 2030 Development Agenda (SDGs, FfD , AAAA).
2. Linking the GFMD with Relevant Processes
GFMD and the GMG
GFMD and the G-20
GFMD's response to Emerging Issues (e.g., Mediterranean Crisis)

B. The GFMD process and its sustainability

1. Future Chairmanship of the GFMD
Update on the Future Chairmanship of the GFMD
2. Composition of the Steering Group
Consideration of pending requests to become members of the SG vis-à-vis the current SG membership and their demonstrated commitment to the process.

3. Reinforcing the Support Unit

Report on the steps undertaken by the Turkish GFMD Chair to reinforce the Support Unit, including the signing of the Annex to the Memorandum of Understanding (MOU) on the hosting of the GFMD Support Unit and the recruitment of a new officer.

4. Cooperation with the private sector

Presentation followed by discussion of the proposal for the establishment of the new GFMD private sector mechanism

5. Cooperation with other stakeholders including the Global Migration Group (GMG) and Civil Society partners

Presentation followed by discussion of progress that has been achieved in working more closely together with the GMG. Consideration will also be given to some requests to become GFMD Observers.

6. Long Term Financing Framework

Report on the implementation of the long-term financing framework established in 2014, which provides, inter alia, that the outgoing Chair will hand over to incoming GFMD Chair a minimum amount of USD 400,000 to ensure a smooth assumption of the GFMD Chairmanship.

C. Evidence-base, outreach and impact

7. Roundtable preparations and use of the Platform for Partnerships for the sharing of national experiences

Presentation and discussion

8. GFMD Communications Plan

Presentation and discussion of the report prepared by the ad hoc Working Group on GFMD Communications, established in February 2015, to assess the GFMD's current communication needs, and give consideration to a GFMD Communications Plan, including its focus and possible ways forward.

11h15 – 11h45 The Future of the GFMD

Presentation and discussion of the themes and work plans of the future GFMD Chairmanship

11h45 – 12h00 Conclusion

APPENDIX 6

Platform for Partnerships

Friday 16 October 2015 09h15-12h00

PRELIMINARY AGENDA

<i>Co-chairs:</i>	<i>Bangladesh and Morocco</i>
<i>Rapporteur:</i>	<i>Germany</i>
09h15-09h25	Introduction by co-chairs
09h25-09h40	Policy and Practise Database

Updates on the GFMD Policy and Practise Database
Estrella Lajom, Head of the GFMD Support Unit

Migration and Health - presentation by the Government of Thailand

09h40-10h20 Policy Tools and Calls for Action

Gender on the Move: Working on the Migration-Development Nexus from a Gender Perspective

- Republic of Moldova
- UN Women

This presentation will provide an update on UN Women's work with the training manual *Gender on the Move: Working on the Migration-Development Nexus from a Gender Perspective*; including an update on how the manual is being used for ongoing advocacy and the development of this training into a substantive course on migration and development from a gender perspective. The objective of the manual is to build the gender analysis capacity of an array of actors working on topics related to migration and development, and offer tools to help design programs and policies that strengthen the positive effects of migration in terms of development, both in origin and destination countries (see: <http://www.gfmd.org/pfp/policy-tools/gender-on-the-move>).

ACP – EU Migration Action: A facility for Member States of the African, Caribbean and Pacific (ACP) Group of States on readmission, remittances and visas, human trafficking and smuggling

- Kenya
- EU and IOM

The ACP-EU Migration Action is a new initiative offering the African, Caribbean and Pacific (ACP) Governments and Regional Organizations the possibility to request technical assistance on visas, remittances, readmission, trafficking in human beings and smuggling of migrants. These are the priority areas of the Dialogue on Migration and Development between the African, Caribbean and Pacific (ACP) Group of States and the European Union (EU). The presentation will give an overview on how the technical assistance ‘on demand’ functions; what can be requested; how ACP Governments and Regional Organizations can request such expert assistance and examples of assistance delivered (see <http://acpeumigrationaction.iom.int>)

10h20-11h50

Strengthening the evidence base – Migration in the 2030 Development Agenda

Dashboard of, Indicators for Measuring Policy Coherence for Migration and Development

- Cabo Verde and Switzerland
- OECD Development Center and UNDP

The KNOMAD Thematic Working Group on Labor Migration, which ILO co-chairs, will present findings from its work to better understand and address the high costs of labour migration, particularly its recent migration cost surveys and analysis of bilateral agreements. Evidence suggests that migrant workers who are forced to pay high labour migration costs have diminished capacity to contribute to development and at greater risk of exploitation. The KNOMAD’s migration surveys aim to build a bilateral migration cost database: it focuses on costs incurred by workers during the deployment process, which are broadly comprised of compliance, recruitment and transportation costs. On the other hand, the work on analysis of bilateral agreements (BLAs) or Memorandums of Understanding (MoUs) attempts to measure opportunity costs, and is geared towards establishing a database to ultimately serve analytical underpinnings for policies to reduce migration costs incurred by low-skilled labor migrants at the country

level, and for setting a global target to reduce migration costs to a certain level – such as to one month wage.”

GMG Handbook on Measuring Migration and Development

- UNDESA and IOM

The GMG’s Data and Research group will present the “Migration and Development Data Handbook” which provides practical guidance and support to Member States in collecting and analyzing data on migration and development and in activities to monitor the Sustainable Development Goals (SDGs). The Handbook, which pools together the experience and expertise of the GMG agencies into one concise publication, seeks to provide a basis for data capacity development at the country level, as well as for the international community to identify priority areas for investment in capacity-building.

A Study on Reducing Recruitment and Migration Costs

- Philippines
- ILO and KNOMAD

The KNOMAD Thematic Working Group on Labor Migration, which ILO co- chairs, will present findings from the migration cost surveys and analysis of bilateral agreements. The KNOMAD’s migration surveys aim to build a bilateral migration cost database: it focuses on costs incurred by workers during the deployment process, which are broadly comprised of compliance, recruitment and transportation costs. On the other hand, the ILO’s work on analysis of bilateral agreements (BLAs) or Memorandums of Understanding (MoUs) attempts to measure opportunity costs, and is geared towards establishing a database to ultimately serve analytical underpinnings for policies to reduce migration costs incurred by low-skilled labor migrants at the country level, and for setting a global target to reduce migration costs to a certain level – such as to one month wage.”

Human Rights of Migrants Indicators

- Mexico
- UNHCHR and KNOMAD

Questions and Answers

11h55-12h00

Concluding remarks by co-chairs

PUBLICATIONS

1. *Laudate Dominum omnes gentes*. Ordinario della Messa in sei lingue, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano. € 4.00
2. *Rosario dei migranti e degli itineranti*, Città del Vaticano 2004. € 2.00
3. G. TASSELLO – L. FAVERO (a cura di), *Chiesa e Mobilità Umana*, CSER, Roma 1985. € 10.00
4. G. DANESI – S. GAROFALO, *Migrazioni e accoglienza nella Sacra Scrittura*, Ed. Messaggero, Padova 1987. € 10.00
5. AA.VV., *Maria esule, itinerante, pia pellegrina*, Ed. Messaggero, Padova 1988. € 10.00
6. *Solidarity in Favour of New Migrations*. Proceedings of the III World Congress for the Pastoral Care of Migrants and Refugees, Rome 1991. € 10.00
7. AA.VV., *Migrazioni e diritto ecclesiale*, Ed. Messaggero, Padova 1992. € 10.00
8. F. LE GALL, *L'apostolat de la mer "Stella Maris"*, Roma 2001. € 3.00
9. *Erga migrantes caritas Christi*. Instruction of the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004. € 2.50
10. AA.VV., *La sollecitudine della Chiesa verso i migranti*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005. € 10.00
11. *Orientamenti per una pastorale degli Zingari*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005. € 4.00
12. AA.VV., *Migranti e pastorale d'accoglienza*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006. € 13.00
13. AA.VV., *Operatori di una pastorale di comunione*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007. € 10.00

-
14. AA.VV., *Strutture di pastorale migratoria*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008. € 13.00
 15. AA.VV., *Il macrofenomeno migratorio e la globalizzazione*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010. € 15.00
 16. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Pellegrini al Santuario*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011. € 18.00
 17. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, -DELEGAZIONE PONTIFICIA PER IL SANTUARIO DELLA SANTA CASA DI LORETO, *Atti del XIV Seminario Mondiale dei Cappellani Cattolici di Aviazione Civile e Membri delle Cappellanie*, Edizione Santa Casa, Loreto 2011. € 10.00
 18. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Atti del XV Seminario mondiale dei Cappellani Cattolici dell'Aviazione Civile e dei Membri delle Cappellanie Aeroportuali*, Città del Vaticano 2012. € 10.00

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2016

LITOGRAFIA LEBERIT

Via Aurelia, 308 00165 ROMA

Tel. e Fax 06.6620695

